OPERE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO XXVI.

POLITICA

ESTRATTA DALLE PAROLE

DELLA

SACRA SCRITTURA

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO SECONDO.

VENEZIA,

MDCCXCVII.

PRESSO PIETRO ZERLETTI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

LIBRO SETTIMO.

Delle Obbligazioni particolari della Dignità Reale.

ARTICOLO PRIMO.

Divisione generale delle Obbligazioni del Principe.

I sudditi appresero le loro obbligazioni; abbiamo esposta al Principe la prima idea delle sue. Ora è d'uopo scendere al particolare: e per non ommettere cosa alcuna, facciamo un'esatta distribuzione delle di lui obbligazioni.

Il fine del Governo è il bene, e la conservazione dello Stato. Per conservarlo si dee in primo luogo mantenervi al di dentro una buona costituzione: in secondo luogo trar profitto da' soccorsi, che gli sono somministrati: salvarlo in terzo luogo dagl'inconvenienti, ond'è minacciato. Così conservasi il Corpo umano, col mantenervi una buona costituzione, approfittandosi de' soccorsi, onde vuol essere sostenuta la debolezza delle cose umane, e procurandogli, contra gl'inconvenienti, e le infermità, onde può esser assalito, gli opportuni rimedj.

La buona costituzione del Corpo dello Stato in due cose consiste: nella Religione, e nella Giusti-

ramente le avesse abbandonate a se stesse, e a' lor proprj capricci, in ciò che riguarda il culto di Dio, senza lasciarne loro principio alcuno. Tuttavia nello stesso luogo soggiugne: *ch' ei non lasciò senz' alcun testimonio se stesso, dispensando dal Cielo i favori; somministrando le piogge, e i tempi opportuni alla produzione de' frutti; riempiendo i nostri cuori di adattato alimento, e di gioja.* Il che non avrebb' egli espresso a que' popoli ignoranti, se malgrado il loro essere barbaro, non fosse loro restata una qualche idea della possanza, e della bontà di Dio. *Ib.* 14.

Videsi eziandio tra que' Barbari una certa cognizione della Divinità, cui volevano offerir sacrifizj. E questa spezie di Tradizione della Divinità, del Sacrifizio, e dell' Adorazione instituita per riconoscerla, trovasi ne' primi secoli tanto universalmente sparsa tra le Nazioni, le quali hanno qualche spezie di polizia, che non può essere derivata se non da Noè e da' suoi figliuoli. *Ib.* 10, 11, 12.

Così benchè lo stesso s. Paolo parlando a' Gentili convertiti alla Fede, loro abbia detto, *che per l' addietro fossero senza Dio in questo Mondo;* non vuol dire, che fossero assolutamente senza Divinità; perchè altrove rinfaccia a' Gentili, *che si lasciassero rapire all' adorazione degl' idoli sordi e muti.* *Eph.* II, 12. I. *Cor.* XII, 2.

Se dunque parimente rimprovera agli Ateniesi *i tempi d' ignoranza, ne' quali si vivea senza cognizione di Dio*, è solo per esprimere ad essi, che non avean di Dio se non cognizioni confuse e ripiene di errore, benchè per altro non fossero affatto privi *Act.* XVII, 30.

 del-

Ib. XXVII, 21. della cognizione di Dio, giacchè *quantunque ignoto, pur l'adoravano*, e nella loro ignoranza gli tributavano qualche sorta di culto.

Simili idee della Divinità si trovano per tutta la terra da' secoli anche più antichi: e da questo deriva non ritrovarsi alcun popolo privo in tutto e per tutto di Religione, se parlasi per lo meno di quelli, che non sono stati assolutamente barbari, senza civiltà, e polizia.

II. PROPOSIZIONE.

Queste idee di Religione aveano tra que' popoli qualche cosa di fermo, e d' inviolabile.

Jer. II, 10, 11. *Passate nell' Isole di Cetin*, dicea Geremia, *e mandate a Cedar*, (paesi più remoti dell' Occidente, e dell' Oriente). *Considerate con attenzione quanto vi succede: e mirate se pur una di quelle Nazioni abbia cambiati i suoi Dei; eppure non sono Dei*. Questi principj di Religione erano dunque riputati inviolabili: e questa è parimente la ragione, per cui durossi tanta fatica nello staccarne quelle Nazioni.

III. PRO-

III. PROPOSIZIONE.

Questi principj di Religione, benchè applicati all' idolatria e all' errore, sono stati sufficienti per istabilire una ferma costituzione di Stato, e di Governo.

Altrimenti ne seguirebbe, non esservi vera e legittima autorità, fuor della vera Religione, e della vera Chiesa: il ch'è contrario a tutt'i passi, ne' quali si vide, che il Governo degl' Imperj eziandio idolatri, e ne' quali regna l'infedeltà, è santo, inviolabile, ordinato da Dio, e che obbliga in coscienza.

La religione del giuramento in tutte le Nazioni riconosciuta, serve di prova alla nostra proposizione.

Nella religione del giuramento s. Paolo osserva due cose: l'una, che si giura per uno di noi maggiore: l'altra, che si giura per qualche cosa, che non soggiace alla mutazione. Dal che conchiude lo stesso Apostolo, *che il giuramento mette tra gli uomini l'ultima confermazione, e l'ultima e final decisione degli affari*. Hebr. VI, 13, 16, 17, 18.

Bisogna anche aggiugnervi una terza condizione: ed è, che si giura per una possanza, che penetra il più secreto delle coscienze, di modo che nè si può farla soggiacere all'ingamo, nè sfuggire il castigo dello spergiuro.

Ciò supposto, e stabilito tra tutte le Nazioni il giuramento, questa religione stabilisce nel tempo istes-

istesso la maggior sicurezza, che possa trovarsi tra gli uomini, che vicendevolmente assicuransi per quanto giudicano il più sovrano, il più stabile, ed il solo che si fa sentire alla coscienza.

Quindi fu stabilito, che in due casi, ne' quali nulla può l'umana giustizia, l'uno de' quali è quando dee trattarsi tra due eguali potenze, che non ammettono superiore; e l'altro quando dee giudicarsi di cose nascoste, delle quali non si può avere altro testimonio nè arbitro, che la coscienza, non vi sia altro mezzo per mettere in assetto le cose, che la religione del giuramento.

A questo fine non v'è assoluta necessità di giurare pel Dio, ch'è vero; è sufficiente, che ognuno giuri pel Dio, che conosce. Così, come osserva s. Agostino, stabilivansi i trattati co' Barbari per via di giuramenti ne' loro Dei: *Juratione barbarica:* il che da questo Padre è provato col giuramento, onde fu stabilito il trattato di pace tra Giacobbe e Labano, giurando ognuno di loro per il suo Dio: Giacobbe pel vero Dio, *già riconosciuto e venerato da suo padre Isacco:* e Labano idolatra giurando per li suoi Dei, come sarà chiaro a chiunque n'avrà perfetta intelligenza.

Aug. Epist. XLVII. *ad Publ. n.* 2.

Gen. XXXI, 53, *&c.*

Questa è dunque la forma, con cui la Religione vera o falsa che sia, stabilisce tra gli uomini la buona fede; perchè sebbene il giurare per Dei falsi negl' Idolatri è un'empietà, la buona fede del giuramento, che stabilisce un trattato, nulla contiene di empio, essendo ella, come nel luogo sopraccitato lo stesso Dottore l'insegna, inviolabile e santa.

Iddio

Iddio perciò non lasciò di essere vendicatore de' falsi giuramenti anche tra gl' infedeli, perchè sebbene sono a lui in abbominazione i giuramenti per gl' Idii falsi, non è men protettore della buona fede, che col mezzo loro si vuole stabilita.

Vedemmo, che le Nazioni, le quali non conoscevano il vero Dio, non hanno lasciato di sostenere le loro leggi cogli oracoli de' loro Dei, cercando stabilire la giustizia e l' autorità, cioè a dire, la tranquillità e la pace co' mezzi più inviolabili, che si trovassero tra gli uomini.

Pretesero con questo dar peso di cose sante e sacrate alle loro leggi, ed a' lor magistrati. E Iddio medesimo non ha sdegnato di punire l' irreligione de' popoli, che profanavano i Tempj creduti santi, e le Religioni credute vere, perchè giudica ognuno secondo i dettami della sua coscienza.

Se si domanda, che avrebbe a dirsi di uno Stato, in cui senza Religione alcuna fosse stabilita la pubblica autorità? A prima giunta si vede, che a quistioni chimeriche non v' è necessità di risposta. Non vi furono mai tali Stati. I popoli, tra' quali non v' è Religione, sono anche senza polizia, senza vera soggezione, ed interamente selvaggi. Non essendo gli uomini raffrenati dalla coscienza, non possono avere una vicendevole sicurezza. Negli Imperj, ne'quali, secondo che ci riferiscono le Storie, i Letterati, e gli Amministratori della Giustizia disprezzano la Religione, e nel loro cuore sono senza Dio, i popoli sono condotti da altri principj, ed hanno un pubblico culto.

Tut-

Tuttavia se ve ne fossero alcuni ne' quali fosse stabilito il Governo, ancorchè non vi fosse alcuna Religione; (il che non è, nè sembra possibile) bisognerebbe conservarvi più, che fosse possibile il bene della Società: e quello Stato sarebbe migliore di un' assoluta Anarchia, ch' è uno Stato di guerra di tutti contra tutti.

IV. PROPOSIZIONE.

Essendo la vera Religione fondata sopra certi principj, rende la costituzione degli Stati più stabile, e più ferma.

Benchè sia vero, che le false Religioni, con quello che hanno di buono, e di vero, ch' è il dover riconoscere qualche Divinità, alla quale sieno soggette le cose umane, possano essere assolutamente bastevoli alla costituzion degli Stati, lasciano nulladimeno nell' intimo della coscienza un' incertezza, ed un dubbio, i quali non permettono lo stabilire una perfetta fermezza.

Il cuore soffre una interna vergogna per le favole, onde le false Religioni sono composte, e per quanto si legge negli scritti de' savj Pagani. Quando non vi fosse altro male, che l' adorare cose mutole, ed insensibili, come gli Astri, la Terra, e gli Elementi, ovvero il credere figurabile la Divinità, l' attaccarne la virtù al legno, alla pietra, e a' metalli, ed il venerar gl' idoli, cioè a dire, l' opera delle proprie mani, è questa una cosa tanto insen-

insensata, e vile, che non si può a meno di non averne un interno rossore. Quindi i Savj Pagani nulla voleano crederne, ancorchè all'esteriore, come lor rinfacciollo s. Paolo, si conformassero a' popolari costumi. Rom. I, 20, &c.

Indi viene l'irreligione: ed in tali Religioni agevolmente si abbarbica l'Ateismo, come scorgesi nell'esempio degli Epicurei, co' quali venne a disputa s. Paolo. Act. XVII, 18.

Questa Setta non ammettea Dei, se non in parole, e per politica, a fine di sottrarsi all'odio, ed a' castighi del Pubblico. Del rimanente a tutti era noto, che gli Dei dagli Epicurei ammessi senza cura delle cose umane, privi di possanza, ed alieni dalla provvidenza, non faceano bene alcuno, nè sostenevano in alcun modo la pubblica fede. Erano tuttavia tollerati, ancorchè il Deismo loro fosse in sostanza un vero Ateismo, e la lor dottrina, ch'era una lusinga de' sensi, fosse pubblicamente preferita tra le persone, che si piccavano d'ingegno.

Gli Stoici, che ad essi erano opposti, contra i quali disputò parimente s. Paolo, non aveano più Ib. favorevole opinione della Divinità, perchè facevano un Dio del loro Savio, e lo preferivano anche al loro Giove.

Così le false Religioni nulla aveano di fermo, e stabile. Non consisteano perciò, che in uno zelo cieco, sedizioso, turbolento, interessato, pieno d'ignoranza, confuso, e senz'ordine nè ragione: come apparisce dall'Assemblea confusa, e tumultuosa degli Efesj, e da' lor insensati romori in favore del- Act. XIX, 24, 28, 34, &c.

della loro gran Diana; il che è molto lontano dal buon ordine, e dalla ragionevole fermezza, che costituisce gli Stati, ed è la conseguenza inevitabile dell'errore. Bisogna dunque cercare lo stabile fondamento degli Stati nella verità, ch'è la madre della pace, e la verità non si trova, che nella vera Religione.

ARTICOLO TERZO.

La vera Religione si fa conoscere da' sensibili contrassegni.

I. PROPOSIZIONE.

La vera Religione ha per contrassegno manifesto la sua antichità.

Deuteron. XXXII, 7. *Sovvengati de' giorni antichi, pensa a tutte le particolari generazioni; interroga tuo Padre, e a te lo annunzierà; domanda a' tuoi Antenati, e a te le diranno.* Questa è l'attestazione fatta da Mosè al popolo tutto nell'ultimo Cantico, che a lui lasciava, come breve ristretto, ed eterna memoria
Ib. 6. di sua Istruzione. Dal che conchiuse: *Non è Iddio, ch'è tuo Padre, che ti ha posseduto, che t'ha fatto, che ti creò?* Ecco sopra di che egli fonda la Religione.

Prov. XXII, 28. Salomone dice lo stesso: *Non passare oltre i termini stabiliti da' tuoi antenati.* Non cambiar cosa alcuna, nulla è a te concesso d'innovare.

Ge-

Geremia attribuì ancora questo eccellente carattere alla Religione per distruggere le novità, ch' erano introdotte dal popolo. *State*, dice, *sulle strade più frequentate, ed informatevi de' vostri antichi sentieri; e qual sia il buono, e per esso movete il passo: e troverete all' anime vostre refrigerio, e consolazione.* Jer. VI, 6.

Tutto ciò vuol esprimere, che in qualunque stato la Religione si consideri, in qualunque tempo si viva, si vedranno sempre innanzi a se i proprj antenati, ed il proprio padre: si troveranno sempre termini stabiliti, oltre i quali il passare non è permesso: si scoprirà sempre la strada battuta, nella quale non succede mai lo smarrirsi.

Gli Apostoli hanno attribuito lo stesso carattere alla Chiesa Cristiana. *O Timoteo* (o uomo di Dio, o pastore, o predicatore, chiunque tu sia, ed in qualunque tempo tu venga) *Custodisci il deposito a te confidato*, (ciò che a te fu lasciato, ciò che nella Chiesa sempre ritroverai stabilito) *evitando le novità profane nelle parole*. Il che l' Apostolo ben due volte ripete. I. Tim. VI, 20. II. Tim. X, 16.

Il mezzo che conduce a questo fine dagli Apostoli lasciato alla Chiesa, è questo da s. Paolo mostrato allo stesso Timoteo: *Renditi forte, o mio figliuolo, nella grazia, ch' è in Gesucristo. E quanto da me alla presenza di più testimonj apprendesti, lascia, e confida alla fedeltà d' uomini, che sieno sufficienti d' insegnarlo ad altri.* II. Tim. II, 1, 2.

Gesucristo avea proposto lo stesso mezzo, e reso l' aveva eterno, col dirlo a' suoi Apostoli, ed in per-

persona loro a' lor Successori, secondo il ministero ad
Matt.XIX, 20. essi commesso: *Andate, istruite, battezzate: ed io sono con voi tuttogiorno*, (senza interruzione) *sino al fine de' secoli*. Perchè ei promette, che nella continuazione dell' esterior ministero, non vi sarà giammai interruzione. Il che si conferma ancora
Matt.XVI, 18. da questo detto: *Tu sei Pietro, e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa: nè contra lei prevaleranno le porte dell' inferno*. Dal che segue, che in qualunque tempo, ed in qualunque stato si viva, sempre stabile ritroverassi la Chiesa, e sempre Gesucristo co' suoi pastori: per conseguenza la buona dottrina sempre stabilita, e di persona in persona venuta. Il che sarà cagione, che si dirà in ogni tempo: Credo la Chiesa Cattolica: e sempre si sog-
Gal. I, 9. giugnerà con s. Paolo: *Se alcuno vi annunzia, e vi porge, come Vangelo, altra cosa diversa da quella, che riceveste, sia scomunicato*.

Su questo fondamento, in qualunque stato, ed in qualunque tempo si viva dopo Gesucristo, si giugnerà sempre al possesso della verità movendo il passo per la strada battuta da' nostri antenati: venerando i termini da essi prefissi, ed interrogandoli di quanto credeano. Con questo mezzo di parente in parente, si troverà Gesucristo: allorchè si sarà a lui giunto, s' interrogheranno di nuovo i suoi antenati, e troverassi, che credeano nel medesimo Dio, ed attendeano lo stesso Cristo, che aveva a venire: senza che avvenisse altro cambiamento, tra jeri, ed oggi, che quello di attender jeri colui, che oggi si crede venuto. Il che ha fatto dire all'

Apo-

Apostolo: *Il Dio, cui servo giusta la fede, che lasciommi per mezzo de' miei antenati*; e soggiugnere, II. Tim. I, 3.
parlando a Timoteo: *Sovvengati della fede, ch' è* Ib. 5.
in te aliena da ogni finzione, e prima abitò in Loide tua avola, ed in Eunice tua madre (come in luogo di permanenza, e d'ordinaria dimora). E parimente più in generale: *Era jeri, è oggi, e sarà* Heb. XIII, 8, 9.
ne' secoli de' secoli Gesucristo. Dal che conchiude lo stesso Apostolo: *Non vi lasciate rapire dalle dottrine, che sono varie, e straniere*.

Con questo mezzo, dopo la succession della Chiesa, che ha il suo principio negli Apostoli, ed in Gesucristo, giugnete a quella della Legge, e de' suoi Pontefici, che hanno il lor principio in Mosè, e in Aronne. Ivi Mosè c'insegna ad interrogare di bel nuovo i nostri antenati, e trovasi, che adoravano il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, i quali adoravano quello di Melchisedec, che adorava quello di Sem, e di Noè, che adoravano quello di Adamo: di cui era recente la memoria, fresca la tradizione, benissimo stabilito, e conosciuto il culto, di modo che in qualunque tempo, che possa essere assegnato, risalendo di parente in parente, con una concatenazione manifesta si giugne ad Adamo, e al principio dell'universo.

II. PROPOSIZIONE.

Tutte le false Religioni hanno come contrassegno manifesto la loro Innovazione.

Per confondere le Idolatrie de' Re di Giuda, eziandio ne' tempi più tenebrosi, quella di Acaz, di Manasse, di Amon, di Joacaz, e de' suoi figliuoli, sino all'ultimo Re, che fu Sedecia, basta il dir loro con Mosè: *Interrogate vostro padre, domandate a' vostri antenati*. E senza ricorrere sino ad essi, e risalire sino all'origine delle Storie lasciate in dimenticanza, bastava dir loro: Interrogate Josia, la cui memoria è del tutto recente: interrogate Ezechia: interrogate Manasse medesimo, di cui più gravi sono stati gli errori, e rammentatevi della penitenza, colla quale Iddio lo ha fatto ritornare al culto di suo padre Ezechia. Prima di Ezechia, e a tempo di Acaz, interrogate Ozia suo padre, Joatan suo Avo, e suo Bisavo Amasia: interrogate Giosafat: interrogate Asa; considerate quale Religione abbiano seguito. Per confondere Abia, e suo padre Roboamo figliuolo di Salomone, che finalmente hanno errato, obbligateli ad interrogar Salomone: se vi oppongono le sue ultime azioni, richiamate loro in memoria le prime, allorchè tanto visibilmente era in lui la sapienza di Dio. Mostrate loro Davide, e Samuello, che l'unse: ed Eli, sotto di cui s'era formato Samuello; e di congiunto in congiunto tutt'i Giudici persino Giosuè, e sopra

Deuteron. XXXII, 6, 7.

Gio-

Giosuè immediatamente lo stesso Mosè. Ma Mosè vi rimanda a' vostri antenati, ed altro non fa che mostrarvi de' Patriarchi, la memoria de' quali del tutto era fresca persino ad Abramo, ed il rimanente, che abbiamo detto.

E' vero, che in questa serie, v' erano stati sovente degli esempj cattivi: e perciò vien detto di certi Re, che oprarono male innanzi al Signore, come di Gioachimo, e de' suoi successori: *Costui operò male innanzi al Signore, come aveano fatto i suoi antenati*. Ed in generale di tutto il popolo: *Operarono male come i loro antenati, che non volevano ubbidire il Signore*. Tuttavia nella serie di tanti esempj cattivi, che sovente ricevonsi dagli ultimi proprj antenati, era sempre agevole il discerner coloro, che ritenevano, e coloro che abbandonavano la fede de' loro antenati. Di modo che sempre dicevasi: interrogate i vostri antenati, e il Dio de' vostri Padri.

IV. *Reg.* XXIII, 12, 17.

Ibid. XVII, 14.

III. PROPOSIZIONE.

La continuazione del Sacerdozio rende questo contrassegno sensibile.

La successione del Sacerdozio dimostrava parimente la continuazione della Religione. Il sangue di Levi consacrato una volta a questo uffizio, non ha mai tralasciato di dar Ministri al Tempio, ed all' Altare. Da Aronne, e da' suoi figliuoli discendenti di Levi, sono sempre usciti de' Pontefici, e de' Sa-

cerdoti, senza interrompere in conto alcuno la successione del Sacerdozio: e tra' Sacerdoti, sempre ve ne sono stati, che conservarono il vero culto, i veri sacrifizj, e tutta la religione stabilita da Dio per mezzo di Mosè. *Ne sono testimonj i Sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno sempre conservato, dice il Signore, le cerimonie del mio Santuario; mentre erravano i figliuoli d'Israello, e i discendenti eziandio di Levi.*

Ezech. XLIV, 15. XLVIII, 11.

Quando si cantavano nel Tempio i Salmi di Davide, e d'altri che il popolo aveva in memoria, lo stesso Tempio, il medesimo Altare, la Pasqua, la Circoncisione, e tutto il rimanente dell'osservanze legali, erano una testimonianza a coloro ch'erravano. Il tutto richiamava a Davide, a Mosè, ad Abramo, a Dio Creatore del tutto, e sempre di discendente in discendente; di modo che bastava l'aprire gli occhi, purchè solo si avesse voluto vedere per riconoscere in tutto manifesta la continuazione della Religione per via di fatti costanti, e senz'alcun imbarazzo.

Lo scisma di Geroboamo avea simili contrassegni d'innovazione; imperocchè la memoria del Tempio fabbricato da Salomone era recente. Non era men visibile, che Salomone non avea che seguiti i disegni di suo Padre Davide; ch'egli stesso non avea che disegnato, secondo i precetti tante volte da Mosè replicati, il luogo, in cui voleva esser servito il Signore.

Geroboamo, e gli scismatici, che lo seguivano, non aveano che ad interrogare i loro antenati, e

solo

solo a ricordarsi di quello che aveano veduto cogli occhi loro, sotto Salomone, e sotto Davide, nel tempo in cui tutto il popolo era unito in un medesimo culto, ed in cui era tutto l'Israello concorde, ch'era quello il culto nella sua purità stabilito da Mosè, di cui tutti riceveano gli oracoli.

Non era men evidente, che gli scismatici s'erano ritirati da' Leviti figliuoli di Levi, e da' Sacerdoti figliuoli di Aronne, a' quali tutta la Nazione, e gli stessi scismatici, non potevano ignorare, che Dio avesse concesso il Sacerdozio, e tutto il ministero della Religione.

Geroboamo medesimo ben sapeva, che Abia Profeta del Signore, che gli avea predetta la dignità Reale, serviva il Dio de'suoi antenati, e detestava i di lui Vitelli d'oro. Continua a consultarlo nel tempo del suo scisma, e ne riceve risposte dure seguite da un pronto effetto. Era noto a tutti, che i Vitelli d'oro di Geroboamo non erano stati eretti, che da una pura politica, contra le vere massime della Religione, come fu spiegato altrove; ed in somma non v'era cosa più evidente di quella, che agli scismatici diceva Abia figliuolo di Roboamo, per ricondurli all'unità de' loro fratelli: *Iddio* (che sempre fu il nostro Re) *possede ancora il Regno per mezzo de' figliuoli di Davide. E' vero che avete tra voi un gran popolo, e i Vitelli d'oro vostri novelli Dei da Geroboamo fabbricati: ma avete rigettati i Sacerdoti del Signore, i figliuoli di Aronne, e i Leviti* (da voi insieme con noi riconosciuti, e a' quali voi ben sapete, che Iddio per via di

III. Reg. XIV, 1, 2, &c.

II. Paral. XIII, 8, 9, 10, 12.

Mosè consegnò il Sacerdozio): *e vi avete fatti, come gli altri popoli del mondo, de' Sacerdoti*, (senza successione, senza ordine di Dio): *il primo che s' incontrò è fatto Sacerdote. Quanto a noi, nostro Signore è lo stesso Iddio, da noi non abbandonato; e persistiamo nel riconoscere i Sacerdoti, ch' egli ci ha dati, i quali sono i figliuoli di Aronne, ed i Leviti, ognuno nel suo ordine. Così nel nostro esercito insieme co' suoi Sacerdoti da lui stabiliti, è Iddio. Figliuoli d' Israello non combattete contra il Signor vostro Dio; imperocchè ciò non potrà esservi d' utile*. L' innovare sì manifestamente nella Religione, e lo sprezzarne tutte le azioni che per anche restavano, era un combattere apertamente contra Dio.

IV. PROPOSIZIONE.

Questo contrassegno d' innovazione è indelebile.

La lunghezza del tempo non cancellava questa macchia. Sempre stavano impressi nella memoria Davide, e Salomone, sotto i quali erano le Tribù tutte unite. Non era men distinta la ricordanza di Geroboamo, che le avea separate. Due o trecent' anni dopo lo scisma, diceva ancora Ezechia agli scisma-

II. Paral. XXX, 6. tici: *Figliuoli d' Israello, ritornate al Signor Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe*. Parlavasi loro del ritorno come a persone che se n' erano separa-

Ib. 7. te. *Non siate*, proseguiva dicendo, *non siate come i vostri padri, ed i vostri fratelli, che si sono al-*

lon-

lontanati dal Dio de' loro antenati. Insegnavasi loro a distinguere i loro ultimi antenati da' primi, da' quali si erano separati: *Non imitate i vostri padri, che si sono ritirati da' loro padri. Seguite il Dio de' vostri antenati, ed ascendete sino all' origine: venite al suo Santuario, da lui per sempre santificato*. (Davide, e Salomone non aveano per poco tempo in esecuzione della Legge di Mosè construtto il Tempio) *Servite dunque il Dio de' vostri antenati:* il Dio di Salomone, e di Davide, ch'era senza contrasto quello di Mosè, e di Abramo. Ib. 8.

Il carattere dello scisma era l'avere spezzata questa catena. Questo contrassegno d'innovazione segue di generazione in generazione gli scismatici; e una macchia di questa natura non può cancellarsi giammai.

V. PROPOSIZIONE.

Lo stesso contrassegno vien dato per conoscere gli Scismatici separati dalla Chiesa Cristiana.

Lo stesso è succeduto a tutti coloro, che nella Religione fecero nuove Sette, e tanto tra i Cristiani, quanto tra gli Ebrei. S. Giuda l'Apostolo diede loro per carattere, *il separarsi da se stessi*. Ed ha notato espressamente esser questa l'istruzione comune da tutti gli Apostoli lasciata alle Chiese: *Voi, miei diletti*, dice, *rammentatevi le parole della predilezione degli Apostoli: verranno negli ultimi tempi alcuni impostori, che secondo i lor desi-* Epist. Jud. 19. Ib. 17, 18, 19.

siderj cammineranno nelle loro empietà. Per conoscerli senza difficoltà, ecco il loro carattere: *Sono eglino coloro*, soggiugne, *che si separano da per loro*. Questa è una macchia indelebile: e gli Apostoli, che temevano ne' Fedeli la seduzione di questi impostori, si sono accordati ad esprimerne questo sensibil carattere. Si disuniranno da tutti, rinunzieranno la Religione che troveranno stabilita, e vorranno esserne separati. Hanno sempre, secondo la predizione degli Apostoli, sulla fronte questo carattere d' innovazione.

Per quanto abbia potuto fare, non n' è andata esente alcuna Eresia. Ariani, Macedoniani, Nestoriani, Pelagiani, Eutichiani, tutti gli altri, in qualunque secolo lontano, o vicino a noi, sieno comparsi, portano nel loro nome, che deriva da quello del loro Autore, il contrassegno della loro novità. Si nominerà eternamente Geroboamo, che s' è separato, ed ha introdotto a peccare Israello. Lo scisma è sempre conosciuto dal suo autore. La piaga non si salda col tempo, e per poco che da vicino si raffiguri, sempre apparisce fresca, e sanguinosa la cicatrice.

VI.

VI. PROPOSIZIONE.

Non basta conservare su i fondamenti della fede la sana dottrina; bisogna in tutto, e per tutto esser unito alla vera Chiesa.

I Samaritani adoravano il vero Dio, ch' era il Dio di Giacobbe, e attendevano il Messia. La Samaritana confessa l' uno e l' altro, allorchè dice al Salvatore: *i nostri antenati adorarono su questo Monte*; ed un po dopo: *Cristo verrà, e c' insegnerà il tutto*. Dottrina che per altro si sa essere stata comune a' Samaritani col popolo di Dio. E tuttavia perchè erano separati da Gerusalemme, e dal Tempio, senza comunicare colla vera Chiesa, e col tronco del popolo di Dio, quella Femmina riceve dalla bocca del Figliuolo di Dio questa sentenza: *Voi adorate ciò che a voi è ignoto: Quanto a noi* (quanto a noi altri Ebrei) *adoriamo ciò ch' è da noi conosciuto, e dagli Ebrei porta l' origine la salute*. Da noi trarrà l' origine Cristo, tra noi è d' uopo cercarlo, nè v' è salute che tra gli Ebrei.

Jo. IV, 20.
Ib. 25.
Ib. 22.

Così è d' ogni scisma; ed è vano il gloriarsi di aver conservati i fondamenti della salute.

VII.

VII. PROPOSIZIONE.

Si dee sempre ritornare all' origine.

Per qual si sia tempo che abbia durato uno scisma, non acquisterà mai dominio contra la verità. Lo scisma di Samaria ebbe la sua prima origine nello scisma di Geroboamo; erano quasi mille anni ch' ei sussisteva, allorchè il Figliuolo di Dio riprovollo colla sentenza che abbiamo intesa.

IV. *Reg.* XVII, 24, *& seq.* I Cutei, di poi detti Samaritani, erano stati introdotti nella terra delle dieci Tribù separate, dalla quale li aveano discacciati gli Assirj. Loro religione naturale era il culto degl' Idoli, ma ammaestrati da un Sacerdote degl' Israeliti, vi unirono qualche cosa del culto di Dio, come era il costume degli scismatici. Erano dunque nel posto loro, e loro successori; ma benchè nel progresso del tempo si fossero corretti, e del falso culto degl' Israeliti, e delle loro speziali idolatrie, non tributando più adorazione, nè culto che al vero Dio; tutto ciò, e il lungo tempo della loro separazione fu inutile; e Gesucristo ha deciso, che non v' era salute per essi, se non col ritornare all' origine.

VIII.

VIII. PROPOSIZIONE.

L'origine dello Scisma è agevole a ritrovarsi.

La notizia dell'origine ch'ebbe lo scisma de' Samaritani, dipendea da certi fatti ch'erano manifesti, com'era la Storia di Geroboamo, e della prima separazione delle dieci Tribù dopo il Regno di Davide, e di Salomone, nel quale tutto il popolo era unito. Questo principio non si mette giammai in obblivione: e metterebbesi prima in obblivione il proprio Padre, e la propria Madre, che Davide, e Salomone, e Geroboamo, l'ultimo de' quali avea separato ciò che gli altri due aveano conservato nell'unione, che sempre innanzi ad essi erasi conservata.

Questo male non è riparabile. Dopo cento generazioni, trovasi ancora il principio, cioè a dire, la falsità della sua Religione. Quello che rende manifesto il principio, e la data dello scisma in tutte le Sette separate, che sono o furono giammai, è l'esservi sempre un punto, in cui è d'uopo arrestarsi senza poter ascender più alto. Non così succedea nel vero popolo, cui rendeva testimonianza la successione de' suoi Sacerdoti, e de' suoi Leviti: il tutto parlava per esso lui, il Tempio medesimo, e la santa Città, di cui era stato in possesso in ogni tempo. Ma per lo contrario gli scismatici di Samaria non poteano mai stabilire la lor successione, nè ascendere fino all'origine, nè per conseguenza can-

cel-

cellare il segno della divisione. Perciò il Figliuolo di Dio pronunzia contra di essi la condanna da noi udita.

Tutti gli scismi hanno lo stesso carattere. Ancorchè il Sacerdozio, ovvero il Ministero Cristiano non segua la discendenza del sangue, come quello del popolo antico, non n'è meno certa la successione. I Pontefici, ovvero i Vescovi del Cristianesimo, gli uni, e gli altri si seguono, senza interruzione nè quanto alle *Sedi*, nè quanto alla Dottrina. Ma l'Innovatore, che cambia la dottrina del suo predecessore si farà conoscere dalla sua innovazione. I Catechismi, i Rituali, i Libri d'Orazioni, i Tempj medesimi, e gli Altari, onde il suo predecessore, ed egli stesso prima della sua innovazione hanno servito a Dio, produrranno testimonianze contra di lui. Questo facea che Gesucristo dicesse: *Voi adorate ciò che v'è ignoto. Non v'è nota l'origine, nè della Religione, nè dell'Alleanza. Quanto a noi* (quanto agli Ebrei, del numero de' quali io sono) *adoriamo ciò che da noi è conosciuto*. Noi ne conosciamo l'origine sino alla sorgente di Mosè, e di Abramo: e la salute non viene che da noi.

Joan. IV, 22.

IX. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee impiegare la sua autorità per distruggere nel suo Stato le false Religioni.

Così Asa, così Ezechia, così Josia ridussero in polvere gl'Idoli, che si adoravano da'loro popoli. Nul-

Nulla servì loro l'essere stati eretti da' Re: ne abbatterono i Tempj e gli Altari, ne spezzarono i vasi, che servivano all'idolatria, ne bruciarono i boschi sacri, n'esterminarono i Sacerdoti, e gl'Indovini, e purgarono da tutte quelle impurità la terra. Il loro zelo non risparmiò i personaggi più augusti, ovvero i loro più stretti congiunti, nè le cose più venerabili, delle quali abusavasi il popolo per un falso culto. Asa tolse a sua madre Maaca, figliuola di Assalonne, la dignità che pretendeva arrogarsi col presedere al culto di un Dio infame; e per punirla della sua empietà, fu costretto spogliarla del contrassegno della dignità Reale. Si conservava religiosamente il Serpente di bronzo, eretto da Mosè per comando di Dio nel deserto. Questo Serpente, ch'era la figura di Gesucristo, e una memoria de' miracoli col mezzo di quella statua operati da Dio, era prezioso a tutto il popolo. Ma Ezechia non lasciò di spezzarlo, e gli diede una denominazione di disprezzo, perchè il popolo ne avea fatto un Idolo, e gli arse l'incenso. Jeu è lodato da Dio per aver fatti morire i falsi Profeti di Baal, che seducevano il popolo, senza lasciarne fuggire pur uno: ed in questo altro non fece, che imitare lo zelo di Elia. Nabucodonosor fece pubblicare per tutto il suo Impero un Editto, in cui riconoscea la gloria del Dio d'Israello, e condannava senza misericordia alla morte coloro, che bestemmiavano il di lui nome.

III. *Reg.* XV, 11, 12, 13. IV. *Reg.* XVIII, 4. IV. *Reg.* XXIII, 5, 6, 7, *&c.* II. *Paralip.* XIV, 2, 3, 4, 5. *Ibid.* XV, 2. *Ib.* XXXIV, 1, 2, 3, *&c.* III. *Reg.* XV, 2, 13. II. *Paralip.* XV, 16. *Joan.* III, 14. *Num.* XXI, 9. IV. *Reg.* XVIII, 4. IV. *Reg.* X, 25, 26, 30. III. *Reg.* XVIII, 40. *Dan.* III, 96, 98. *Ib.* IV, 1, *&c.* 34.

X. PRO-

X. PROPOSIZIONE.

Contra gli Osservatori delle false Religioni si può impiegare il rigore, ma dee preferirsi la dolcezza.

Il Principe è Ministro di Dio. Non porta in vano Rom. XIII, 4. *la spada: chiunque opera male dee temerlo, come vendicatore del suo delitto.* Egli è il Protettore del pubblico riposo, che si fonda sulla Religione, e dee sostenere il suo trono, di cui come abbiamo veduto ella è il fondamento. Coloro, che non vogliono soffrire, che il Principe in materia di Religione si serva del rigore, perchè la Religione dev' esser libera, sono in un empio errore. Altrimenti sarebbe d' uopo il soffrire in tutt' i Sudditi, ed in tutto lo Stato, l' Idolatria, il Maomettismo, il Giudaismo, ogni falsa Religione: la bestemmia, l' Ateismo medesimo, ed i maggiori peccati sarebbero i più impuniti.

Tuttavia solo nell' estremità si dee venire a' rigori, e in particolare agli estremi. Abia era armato II. Paralip. XIII, 4, &c. contra i ribelli, e contra gli scismatici d' Israello: ma prima di combattere fece precedere l' invito caritativo, da noi veduto.

Questi scismatici erano depressi, ed il loro Regno sotto Ezechia, e Josia distrutto; e potentissimi erano questi Principi. Ma senza impiegar la forza, Ezechia mandò Ambasciatori per tutta l' ampiezza II. Paralip. XXX, 5, & seq. di quel Regno, *da Bersabee per sino a Dan, per invitarli in suo nome, e a nome di tutto il Popolo*

a ce-

a celebrare la Pasqua, *da lui preparata con una Reale magnificenza*. Nelle Lettere, che loro invia, il tutto respira compassione, e dolcezza. *E benchè que' di Manasse, e di Efraim, e di Zabulon, si burlassero con insulto di quell' invito caritativo*, ei non prese occasione alcuna di maltrattarli, e n' ebbe compassione come di tanti infermi.

Non vi ostinate, dicea loro, *contra il Dio de' vostri Antenati: sottomettetevi al Signore, e venite al suo Santuario per sempre da lui santificato: servite il Dio de' vostri Antenati, e lungi da voi volgerassi il suo sdegno. Se ritornate al Signore, i vostri fratelli, ed i vostri figliuoli dagli Assirj tenuti schiavi, ritroveranno misericordia appresso i loro Padroni; ed eglino ritorneranno in questa terra: imperocchè il Signore è buono, pietoso, e clemente; e se voi ritornerete ad esso, egli non rivolgerà la sua faccia da voi.* Ib. 8, 9.

Josia si contentò di abbattere l' Altare di Betel, eretto da Geroboamo contra l' Altare di Dio: e tutti gli Altari eretti nelle Città di Samaria, e nelle Tribù di Manasse, di Efraim, e di Simeone, per sino a Neftali. Ma non ebbe che compassione verso i figliuoli d' Israello, nè fece loro alcuna violenza; non pensando che a ricondurli piacevolmente al Dio de' loro Antenati, e facendo fare umili orazioni per li residui d' Israello, e di Giuda. IV. Reg. XXIII, 15, 19. II. Paral. XXIV, 6. 21.

I Principi Cristiani hanno imitati questi esempj, mescolando secondo l' occasione alla condiscendenza il rigore. Vi son delle false Religioni, alle quali hanno creduto dover dare sotto pena di morte l' esilio

lio

lio da' loro Stati; ma io qui non voglio esporre se non la condotta da essi tenuta contra gli scismi, e l'Eresie. Eglino ne hanno per l'ordinario esiliati gli Autori. Quanto a' seguaci della Setta, compassionandoli come infermi, hanno impiegati, per ricondurli al lor dovere prima d'ogni altra cosa, i più piacevoli inviti. L'Imperatore Costante figliuolo di Costantino, fece distribuire a'Donatisti delle abbondanti limosine, senz'altro aggiugnervi, che una esortazione di ritornare all'unità, dalla quale s'erano separati con una ostinazione, e con una insolenza inaudita. Quando videro gl'Imperatori, che i protervi si abusavano della loro bontà, e si ostinavano nell' errore, fecero delle leggi penali, che consisteano principalmente in considerabili ammende. Giunsero per sino a toglier loro la disposizione de' loro beni, ed a renderli incapaci di far testamento. La Chiesa li ringraziava per quelle Leggi, ma domandava sempre di non venire all'estremo supplizio, che non era comandato da'Principi se non in caso, nel quale all'Eresia fossero uniti la Sedizione, ed il Sacrilegio. Tal fu la condotta del quarto Secolo. In altri tempi si son posti in uso più rigorosi castighi; e principalmente contra le Sette, che da un odio velenoso contra la Chiesa, da un'empia ostinazione, da uno spirito di sedizione, e di ribellione, erano spinte al furore, alla violenza, e al sacrilegio.

XI. PROPOSIZIONE.

Il Principe non può far cosa più efficace per trarre i Popoli alla Religione, che il dare buon esempio.

Qual è il Giudice del popolo, tali sono i di lui Ministri: qual è il Sovrano di uno Stato, tali ne sono i Cittadini. Eccli. X, 2.

In età di otto anni il Re Josia seguì le vestigie di suo Padre Davide, senza volgersi nè alla destra, nè alla sinistra. In età di sedici anni, e nell' anno ottavo del suo regno, mentr' era ancora fanciullo, cominciò a cercare (con uno studio particolare) *il Dio di suo Padre Davide.* In età di vent' anni, e nel dodicesimo anno del suo regno, abbattè gl' Idoli, non solo in tutto il suo Regno, ma eziandio in tutto il Regno d' Israello, ch' era dell' antico dominio della Casa di Davide, quantunque allora soggetto agli Assirj. IV. Reg. XXII, 1, 2. II. Paralip. XXXIV, 1, 2, 3.

Nell' anno decimottavo del suo regno, rinnovò l' alleanza di tutto il popolo con Dio, in piedi sopra il grado del Tempio, alla presenza di tutto il popolo, *che solennemente dopo di Lui giurò di camminare in tutte le vie del Signore: e tutti acconsentirono al patto. Tolse adunque dalla terra, e da tutt' i paesi, non solo di Giuda, ma eziandio d' Israello, tutte le abbominazioni. E fece, che tutto il rimanente d' Israello* (le dieci Tribù non meno, che l' altre) *servissero al Signore loro Dio. In tutt' i gior-* IV. Reg. XXII, 2, 3. XXXIII, 2, 3, &c. II. Paralipom. XXXIV, 8, 29, 30, &c.

ni di Josia, non si allontanarono dal Signore, Iddio de' loro Antenati. Tanta forza ha in un Re l'esempio di una virtù cominciata sin dall'infanzia, e costantemente continuata per tutto il corso della sua vita.

XII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee studiare la Legge di Dio.

Assiso che sarà il Re sul trono del proprio Imperio, farà scrivere in un volume del Deuteronomio la Legge (ch' è un ristretto di tutta la Legge di Mosè), di cui riceverà un esemplare da' Sacerdoti della discendenza di Levi: e lo terrà appresso di se, e lo leggerà in tutt' i giorni della sua vita, affinchè impari a temere il Signore suo Dio, e a custodire le sue parole. Dee fare della Legge di Dio, la Legge fondamentale del proprio Regno.

Deuteron. XVII, 18, 19.

Qui si scorgono due gran precetti fatti a' Re. L'uno di ricevere dalle mani de' Leviti la Legge di Dio, affinchè la copia, che ne avessero, fosse sicura, senz' alterazione, e conforme a quella che si legge nel Tempio. L'altro, di prendere il suo tempo per leggerne quanto potessero con attenzione. Iddio non comanda loro di leggerne molto in una volta, ma di fare a se stessi una consuetudine di meditarla, e di mettere tra' loro principali interessi questa santa lettura. Felice il Principe, che in questa guisa leggesse il Vangelo! troverebbesi finalmente ben ricompensato di sua fatica.

XIII.

XIII. PROPOSIZIONE.

Il Principe è l'Esecutore della Legge di Dio.

Per questa ragione la principal cerimonia nella consacrazione de' Re di Giuda, era il metter loro tra le mani la Legge di Dio. *Presero il Figliuolo del Re, e gli posero sulla fronte il diadema, e nelle mani la Legge di Dio, e il Pontefice Jojada insieme co' suoi figliuoli l'unse, e gridarono: Viva il Re.* Viva impiegando la sua potestà, perchè Iddio, che a lui la concede, resti servito, e tenga mano alla esecuzione della sua Legge. II. Paralip. XXIII, 11.

Tanto gli prescrive Davide con queste parole: *Ora intendete, o Re; ammaestratevi, Arbitri della terra: Servite con timore il Signore.* Servitelo come gli altri: imperocchè siete, insieme cogli altri, suoi sudditi: ma servitelo come Re, dice sant' Agostino, facendo servire al suo culto la vostra Real potestà, e le leggi vostre sostener le sue leggi. Psal. II, 10.

Da questo nasce, che le leggi degl' Imperatori Cristiani, e in particolare quelle de' nostri antichi Re, Clodoveo, Carlomagno, ed altri, sono piene di severi decreti contra i trasgressori della legge di Dio: e vi erano posti sul principio, per servire di fondamento alle Leggi politiche. Del che vedremo forse una maggior dichiarazione.

XIV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee procurare, che il Popolo sia ammaestrato nella Legge di Dio.

II. Paralip. XVII, 7, 8, 9. *Nel terzo anno del suo Regno, Giosafat mandò i Grandi del suo Regno, e insieme con esso loro molti Leviti, e due Sacerdoti: ed eglino ammaestravano il popolo, tenendo in mano il Libro, in cui era scritta la Legge del Signore, e andavano per tutte le Città del Regno di Giuda, e ammaestravano il popolo.*

Il Principe non dee regnare, che per bene del popolo, di cui è Padre, e Giudice. E se Iddio comandò tanto espressamente a' Re di scrivere essi stessi il Libro della Legge; d'averne sempre appresso di se un autentico esemplare, e di leggerlo in tutt'i giorni della loro vita, come già l'abbiamo notato; non si può mettere in dubbio, che ciò sia stato principalmente per renderli atti ad istruirne i lor popoli, e procurarne loro l'intelligenza: come fece il valoroso, e pio Giosafat.

Qual cura, qual sollecitudine di ascoltare la Legge, e di farne egli stesso al popolo la lettura, non veggiamo noi anche nel Re Josia? appena il sommo Sacerdote Elcia gli ebbe posto tra le mani l'autentico esemplare del Deuteronomio, smarrito ne' primi anni del Regno dell'empio Manasse suo Avo, e ritrovato nel Tempio del Signore da questo Pontefice,

IV. Reg. XXIII, 1, *Il Re fatti adunare tutti gli Anziani di Giuda, e di*

di Gerusalemme, ascese al Tempio del Signore accompagnato da tutti gli Uomini di Giuda e da' Cittadini di Gerusalemme, da' Sacerdoti, da' Leviti, da' Profeti, e dal Popolo tutto, dal più picciolo sino al più grande. Tutti si posero ad ascoltare nella Casa del Signore, e il Re lesse loro tutte le parole di quel Libro dell' Alleanza, ch' era stato ritrovato nella Casa del Signore. II. Par. XXXIV, 29, 30.

La Scrittura ci fa sapere a sufficienza, doversi imputare la principal causa de' disordini, e dell' empietà, alle quali s' erano abbandonati i Re di Giuda, predecessori di Josia, non meno, che la giusta vendetta, dal Signore contra di loro eseguita, alla negligenza avuta d' istruirsi nella Legge di Dio, e all' ignoranza profonda di questa Legge, nella quale aveano lasciato cadere il Popolo. *Imperocchè*, dice questo Principe, *lo sdegno del Signore contra di noi è acceso, ed è pronto a piombare sul nostro capo, perchè i nostri Antenati non ascoltarono le parole del Signore, nè eseguirono ciò che fu scritto in questo Libro.* IV. Reg. XXI, 1, 3. II. Paralip. XXXIV, 21.

In fatti era stata spinta a tal eccesso la lor negligenza, che que' Re aveano lasciato smarrire l' autentico esemplar del Deuteronomio, da Mosè posto in deposito vicino all' Arca dell' Alleanza, e poi ritrovato al tempo di Josia.

Iddio perciò senza dubbio alcuno, in ricompensa dello zelo, di cui il santo Re in quell' occasion memorabile fu ripieno, espressamente esentollo dalla terribile sentenza contra i Re di Giuda già pronunziata. *Quanto al Re di Giuda, che v' ha mandati* IV. Reg. XXII, 18.

10, 20. II. Paralipom. XXXIV, 26, 27, 28. *per pregare e consultare il Signore, rispose agl' Inviati di Josia, Olda la Profetessa inspirata da Dio: Ecco quello, che dice il Signor Dio d' Israello: Perchè ascoltasti le parole di questo Libro (ne hai penetrato il sentimento, ne hai ammaestrato il tuo Popolo); se n' è intenerito il tuo cuore; ti sei umiliato alla mia presenza in udire i mali da me minacciati a Gerusalemme, e a' suoi abitanti; t' ho esaudito, dice il Signore. Farò che riposi co' tuoi antenati, e sarai posto in pace nel tuo sepolcro, e non vedranno gli occhi tuoi le disgrazie, alle quali voglio soggetta questa Città, insieme co' suoi abitanti*. Giusta ricompensa del santo ardore di questo Principe religioso, nell' udire la Legge di Dio, nel prestarvi attenzione, e nell' averne proccurata l' intelligenza al suo popolo.

ARTICOLO QUARTO.

Errori de' Mondani, e de' Politici sopra gl' interessi, e gli esercizj della Religione.

I. PROPOSIZIONE.

La falsa Politica mira con isdegno gl' interessi della Religione, e non si cura, nè delle materie, che vi si trattano, nè delle persecuzioni, che si fanno soffrire a' di lei seguaci. Primo errore delle Potenze e de' Politici del Mondo.

Non v' ha cosa più bizzarra de' giudizj degli uomini di Stato, e de' Politici sopra gl' interessi della

la Religione. Eglino per la maggior parte li trattano come bagattelle, e vane speculazioni. Gli Ebrei presentarono s. Paolo con un odio ostinato al tribunal di Gallione, Proconsolo di Acaja, e gli dissero: *Che quell' uomo volea, che si adorasse Iddio, contra quello, che ne avea stabilito la Legge.* Credevano aver rapita la sua attenzione, con un' accusa sì grave e serìa. *Ma Paolo appena ebbe aperta (per sua difesa) la bocca, che il Proconsolo l' interruppe, e dal suo tribunale, disse agli Ebrei: vi concederei tutto il tempo da voi bramato, se si trattasse di qualche ingiustizia, e di qualche misfatto. Ma quanto a questioni di parole, di nomi, e di dispute sopra la vostra Legge, fate come a voi torna in acconcio: non voglio esser Giudice di simili cose.* Non dice; quelle sono troppo elevate, e superano la mia intelligenza: dice, che non sono se non dispute di parole, e vane speculazioni, indegne di esser esposte ad un serio giudizio, e di occupare il tempo di un Amministrator di giustizia.

Act.XVIII, 12, 13.

Ib. 14, 15.

Vedendo gli Ebrei poco curarsi il Giudice delle loro lagnanze, e mostrare di abbandonar Paolo, ed il suo Compagno al loro furore; *preso Sostene, lo batterono*, (senza rispetto alcuno verso il tribunale di sì gran Giudice). *E Gallione non se ne tenne offeso.* In quelle contese di Religione il tutto gli sembrava di poca importanza, e riputavalo come ardore imprudente di persone intestate di cose vane.

Ib. 17.

Act.XXIV, 22.

II. PROPOSIZIONE.

Altro errore de' Grandi della terra sopra la Religione; ne paventano l'esame.

Altri mostravano prender la cosa con maggior serietà. *Felice Governatore della Giudea era benissimo informato di questa via*, cioè a dire del Cristianesimo. In udire perciò Paolo discorrere della giustizia, che dovevano esercitare con tanta religione i Giudici: della castità, che dovea custodirsi con tanta diligenza, e antivedimento: (detto tanto aspro a' mondani, che non amano se non i loro piaceri) e del Giudizio avvenire, nel quale Iddio con una implacabil severità domanderà ragione di tutto: per non esaminar troppo materie sì rincrescevoli, quantunque non potesse sottrarsi dall'esserne spaventato, gli disse Felice: *Basta per ora, ti farò chiamare in tempo più di questo opportuno*. Altri oggetti, che l'occupavano di vantaggio, dissiparono i suoi timori: lo dominava l'avarizia, e non mandava più a chiamare s. Paolo, *che nella speranza di ricever da lui del danajo, tenendolo per lo spazio di due anni prigione, col permetter nulladimeno, ch' ei fosse visitato da tutt' i suoi amici*.

Act.XXIV, 22.

Ib. 25.

Ib. 26.

III. PRO-

III. PROPOSIZIONE.

Altro procedere de' Mondani, i quali prendono la Religione per una follia, senza pensiero alcuno di far giustizia, o d' impedire le vessazioni, che si fanno all' innocenza.

Festo novello Governatore mandato in luogo di Felice, era quasi nel sentimento di Gallione, ma più anche avanzava. Il Re Agrippa, e la regina Berenice, colei che poscia fu tanto famosa per l'amor, ch' ebbe Tito verso di lei, molto desideravano di udire s. Paolo: e Festo volle darne loro il contento in una solenne adunanza, con non ordinaria pompa a questo fine tenuta. *Per altro*, diceva egli al Re, *nulla ho ritrovato di male in quest' uomo. Ma v' erano tra Lui e gli Ebrei, che a me lo condussero, alcune contese sopra le loro superstizioni, e sopra un certo Gesù, ch' è morto, e Paolo attesta, ch' è vivo.* Queste persone occupate dal mondo, e dalla loro grandezza, così trattavano gli affari della Religione, e dell' eterna salute, senza degnarsi nè pure di prendere informazione di fatti tanto importanti, e tanto straordinarj, quanto erano quelli, che risguardavano il Figliuolo di Dio, perchè tutto ciò non era concernente a' lor interessi, a' loro piaceri, ovvero agli affari del mondo. Allorchè s. Paolo ebbe cominciato a parlare, e ad entrare nel fondo delle questioni, Festo l'interruppe; e senza aver rispetto alla presenza del Re, e della Regina, senza attendere

Act. XXV, 1, 2, &c.

Ib. 11, 14, 19, 22, 25.

Act. XXVI, 1, 2, &c.

dete

dere il loro giudizio, e quello dell' adunanza,
Ib. 24. dissegli ad alta voce: *Paolo sei pazzo, e il troppo studio t' ha sconvolto l' intendimento.*

Da questo si vede, che per quanto giusto apparisse Festo verso s. Paolo, mentre confessa, *non averlo trovato reo, e potersi rimandare assoluto, se non*
Act. XXV, 18, 25. Ib. XXVI, 32. *avesse appellato a Cesare*, entrava in quel sentimento un secreto disprezzo, per la sostanza del fatto, non giudicato da Festo di molta importanza, per farne materia di una sentenza, o per meritare che l' Imperatore ne prendesse conoscenza. Il solo affare da lui giudicato degno di sua attenzione, era il determinare ciò, che dall' Imperatore ne avrebbe espresso: *Non so*, dice, *che scrivere al mio Signo-*
Act. XXV, 26. *re*. E temea di far credere, ch' egli volesse rimettere ad esso affari in tutto e per tutto di leggerissima conseguenza. Perchè quanto all' informarlo de' miracoli, o della dottrina di Gesucristo, o di Paolo, quanto all' esaminare le Profezie che era lo scopo principale dell' Apostolo, o finalmente quanto al parlare con serietà dell' affare dell' eterna salute, non ne avea verun pensiero.

Intanto quest' uomo giusto, che non volle condannar s. Paolo, non avea ribrezzo alcuno di abbandonarlo a' di lui nemici. Imperocchè in vece di giudicarlo in Cesarea, dov' era il tutto a questo fine disposto, e subito assolverlo, propose di condurlo in Gerusalemme, per far cosa grata agli Ebrei, che aveano cospirato insieme di ucciderlo, o per la strada, o in Gerusalemme, dove tutto il popolo era ne' loro interessi. Il che costrinse s. Paolo a dire

a Fe-

a Festo: *Io non ho fatto alcun torto agli Ebrei, come benissimo lo sapete, nè v'è chi possa abbandonarmi al loro furore. Ne appello a Cesare, e debbo essere giudicato al suo tribunale.* Att. XXV, 9, 10, 11.

Ecco per tanto ciò che Festo ritrovò di reale, e di serio in quell'affare: far piacere agli Ebreï, contentare la curiosità di Agrippa, risolvere ciò, che avesse a scriverne all'Imperatore. Allorchè più oltre si procedeva, e volevasi esaminare il fondo, soggiacevasi alla taccia di stolto.

IV. PROPOSIZIONE.

Altro errore: I rispetti umani fanno, che coloro i quali sono ben istruiti in certi punti di Religione, non osano aprire la bocca.

Agrippa, ch'era Ebreo, affezionato alla sua Religione, e ben istruito nelle Profezie, operò con maggior serietà. S. Paolo, che lo conobbe, lo prese per testimonio de' fatti, ch'egli sopra Gesucristo esponeva. E allorchè Festo sgridollo come pazzo: *No no*, disse, *eccellentissimo Festo, non sono pazzo; sa il Re la verità di quanto io dico, e parlo con ogni costanza alla di lui presenza. Imperocchè tutto ciò non è succeduto in qualche luogo nascosto, ma agli occhi di tutto il pubblico*. Indi volgendo la parola allo stesso Re, disse: *O Re Agrippa, non prestate voi fede a' Profeti? So che lor credete*. Volea s. Paolo impegnarlo a dire con sincerità alla presenza di Festo, e de' Romani ciò, che Att. XXVI. 24, 25, 26. Ib. 27.

sopra quel soggetto sapeva; ed egli era tenuto a far quella testimonianza a' Pagani. Ma altro non fa che sottrarsi all' impegno; e senza dir cosa alcuna di tante maraviglie succedute nella Giudea; senza osar di esprimere quanto credea delle Profezie, nelle quali tanto si parlava di Cristo, contentossi di rispondere a s. Paolo come per ischerzo:
Ib. 28. *Poco ci vuole, che tu mi persuada d' esser Cristiano.*

Ecco quello, che pensavano sul grande affare di quel tempo, ch' è quello di Gesucristo, i Grandi della terra, i Re, e tutt' i Mondani. Non voleasi nè saperlo, nè esaminarlo, nè esprimere quello che se ne sapea. Che maraviglia, che tanto poco se ne faccia menzione nelle Storie profane?

V. PROPOSIZIONE.

Indifferenza de' Savj del Mondo verso la Religione.

Ma non v' era allora cosa più maravigliosa degli Ateniesi. Atene fu in ogni tempo la Sede della polizia, del sapere e dell' ingegno: i Filosofi vi trionfavano, e poichè soggetta a' Romani non avea più a trattare della pace, e della guerra, nè degli affari di Stato, erasi alla curiosità in tutto e per tutto
Act. XVII. 21. rivolta: *Di modo che d' altro non v' era pensiero, che di esprimere o di udire qualche novità, specialmente in materia di dottrina. S. Paolo essendovi giunto, si ritrovò nel Liceo insieme co' Filosofi Stoi-*

ci

ci ed Epicurei. Discorse con esso loro. Diceano gli Ib. 18.
uni: che vuol dire questo Ciarlone? E gli altri: costui certamente è un Uomo, che s'è intestato di nuove Divinità, (ovvero com'eglino si esprimevano) *di nuovi Demonj*. Rammentavansi, che tra loro era stata fatta a Socrate una simile accusa, e si attenevano alle loro antiche idee. Sopra di ciò fu condotto all'Areopago, ch'era la più celebre Compa- Ib. 19, &c.
gnia di tutta la Grecia, senz'altro motivo, che di contentare la curiosità degli Ateniesi; e a questo fine adunossi il Senato. Paolo fu udito, finattanto ch'espose i gran principj della Filosofia, e la Grecia restò soddisfatta nell'udirlo citare tanto a proposito i suoi Poeti. Ma da che ei venne al principale, ch'era di annunziar loro Gesucristo risuscitato, ed i miracoli operati da Dio, per dimostrare che Gesucristo fosse colui, ch'egli aveva eletto per manifestare agli uomini la sua volontà; *gli uni si risero di Paolo*; gli altri per verità più politi, ma interiormente nè meglio disposti, nè meno indifferenti, civilmente gli dissero: *Un'altra volta su questa materia ti ascolteremo. E Paolo uscì in questa* Ib. 32, 33.
guisa della loro adunanza. Penetrando di vantaggio l'affare, sarebbe divenuto serio; sarebbe stato necessario il convertirsi da vero; e il Mondo non volea pensare, che alla curiosità, e al suo diletto.

Verso Gesucristo fu da principio praticato lo stesso. Erode, cui lo mandò Pilato, non volea ve- Luc. XXIII
der, che miracoli, e sarebbe stato suo desiderio, 8, 11.
che un Dio avesse impiegata per divertirlo la sua onnipotenza. Ma perchè dell'opere della sua mano,

pos-

possente non volle fargli un trastullo, lo disprezzò, e lo rimandò coperto di bianca vesta a guisa di pazzo.

Jo. XVIII, 37. Non operò in miglior modo Pilato, allorchè gli ebbe detto Gesù: *Son nato, e venni nel Mondo per far testimonianza alla verità*. Detto profondo, col quale volea insegnargli a cercare le verità di Dio: gli

Ib. 38. replicò: *E che cosa è la verità?* Dopo di che alzossi dal tribunale, senza informarsene di vantaggio, come avesse detto. La verità, mi dici? e chi la sa? Ovvero: che c' importa il sapere questa verità, che non dimora con noi? I Mondani, e in ispezialità i Grandi, poco se ne curano, nè hanno a cuore, che i piaceri e gli affari.

Noi non siamo migliori di tutti quelli, de' quali abbiamo parlato: e se da noi non è disprezzato sì apertamente Gesucristo, e la sua dottrina; allorchè si dee venire al serio della Religione, cioè a dire, alla pratica, e a sacrificare la propria ambizione, ovvero il proprio piacere a Dio, e alla sua salute, ci ridiamo secretamente di coloro, che ce lo consigliano: e la Religione non è a noi meno un giuoco, che agl' Infedeli.

VI. PROPOSIZIONE.

Come la Politica giunse alfine a perseguitare la Religione con iniquità manifesta.

Se non si fosse favellato della Religione se non come di materia curiosa, il Mondo non l'avrebbe for-

forse perseguitata; ma nel vedere, ch'ella condannava coloro, i quali non la seguivano, vi si mescolarono gl'interessi. I Farisei non poterono soffrire, che si giugnesse a screditare la loro avarizia, nè si venisse a rovinare il dominio, che si usurpavano sulle coscienze. Coloro, che scolpivano gl'Idoli, e gli altri, che tra' Pagani traevano profitto dal culto superstizioso, incitavano il popolo. Venne in memoria: *che Diana era la gran Dea degli Effesj, allorchè si vide, che screditandola, riducevasi al nulla la Maestà del suo Tempio venerato da tutto il Mondo*, e insieme la gran considerazione, e il gran guadagno, che ne risultavano a' privati, e al pubblico. *At.* XIX, 27, 28. *Ib.* 25, 26.

Roma stessa ebbe dispiacere, che si volesse diffamare i suoi Dei, a' quali si persuadeva esser debitrice di sue vittorie. S'irritarono gl'Imperatori, perchè voleasi negar loro l'adorazione. La Politica Romana decise, ch'era necessario l'attenersi alla Religione antica: e che il soffrirvi cambiamento, era un esporla alla sua rovina. Furono finte ribellioni, sedizioni, guerre civili nello stabilimento del Cristianesimo, benchè facesse veder l'esperienza, che in fatti stabilivasi la Religione, senza che le persecuzioni, per violenti che fossero, eccitassero tra' Cristiani, non dico alcun movimento, ed alcuna disubbidienza, ma nè pure alcuna mormorazione. Ma il mondo superbo, e corrotto, non volle lasciarsi convincere d'ignoranza, e di cecità; nè soffrire una religione, che cambiasse l'aspetto del mondo.

VII.

VII. PROPOSIZIONE.

Gli animi da poco si ridono della pietà de' Re.

Micol moglie di Davide, nudrita con Saule suo padre nel fasto, e senza pietà, allorchè vide il Re suo marito tutto rapito di gioja, innanzi l'Arca, che da lui faceasi portare in Sionne con magnificenza Reale, lo disprezzò nel suo cuore. *Bella cosa*, di-
II. Reg. VI, 16, 20. cea, *vedere il Re d'Israello camminare tra le Ancelle, spogliato come un Buffone! Non rappresentò egli un bel Personaggio?* Ma Davide, benchè te-
Ib. 21, 22. neramente l'amasse, le rispose: *Viva il Signore, che mi ha innalzato in preferenza di tuo padre, e di tua famiglia. Mi umilierò ancor di vantaggio alla di lui presenza, e sarò dispregevole agli occhi miei; e ascriverò a mia gloria l'umiliarmi, come dicesti, tra le mie ancelle.*

Non si dee lasciar dominare questo spirito di motteggiamento dentro le Corti, e in particolar tra le femmine, quando anche fossero Regine; perchè questo anzi è quello, che maggiormente si dee reprimere. Iddio ricompensò la pietà di Davide,
Ib. 23. e castigò Micol con una eterna sterilità.

VIII.

VIII. PROPOSIZIONE.

Il serio della Religione conosciuto da' gran Re. Esempio di Davide.

L'Arca era appresso il popolo antico, il Simbolo della presenza di Dio; molto inferiore a quelle che abbiamo nell'Eucaristia: e nulladimeno la divozione di Davide verso l'Arca era immensa. Allorchè la fece trasportare in Sion, fece gran liberalità al popolo in onore di un giorno tanto solenne. Lungo la strada, per la quale passava, *si svenavano vittime. Movevasi ella al suono di trombe, tamburi, cornamuse, e d'ogni sorta di musicale stromento.* Il Re spogliato dell'ammanto Reale (non avendo ardimento di portarlo alla presenza di Dio), *e coperto semplicemente di una vesta di lino, la seguiva insieme con tutto il popolo, co' suoi Capitani con somma allegrezza, suonando la sua Lira, e danzando con tutte le proprie forze, tra' suoi trasporti di gioja.* Erano queste cerimonie autorizzate dal tempo. *II. Reg. VI, 12, &c. I. Paral. XV, 25, &c.*

In occasione più lugubre, allorchè in castigo del suo peccato fuggiva da Assalonne, vedemmo essergli stata portata l'Arca, come cosa che solo potea recargli conforto. Ma nello stato in cui era, trattato come peccatore da Dio, si giudicò indegno di mirarla. *Ah*, disse, *s'io trovo grazia avanti al Signore* (dopo questi giorni di castigo), *egli un giorno mi concederà di vederla nel suo Tabernacolo:* questo era il più caro oggetto de' voti suoi. E nel *II Reg. XV, 25.*

tempo di Saule, esiliato dal suo paese, e dalle sante adunanze del popolo di Dio, non sospirava che l'Arca. Grand' esempio per dar a conoscere qual sentimento aver si debba alla presenza dell' Eucaristia, di cui l' Arca non era che una imperfetta figura.

IX. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee temere tre sorte di falsa pietà: e in primo luogo la pietà che consiste nell' esteriore; e dipende dalla politica.

Due ragioni debbono far temere al Principe il conceder troppo all' esteriore negli esercizj della pietà. La prima, perchè egli è persona pubblica, per conseguenza composta (e se ben non vi osserva, poco naturale) per li gran riguardi, che dee aver verso il pubblico, che sopra di lui tiene fisso lo sguardo. La seconda, perchè in fatti la pietà è giovevole a stabilire il dominio; cosicchè potrebbe il Principe insensibilmente avvezzarsi a considerarla da quella parte. Così Saule diceva a Samuello che lo abbandonava, e non volea più assistere con lui al Santuario di Dio alla presenza di tutto il popolo: *Ho peccato; ma onoratemi alla presenza d' Israello, e de' Senatori del mio popolo; e ritornate meco per adorare il Signor vostro Dio*. Non volle più dirlo suo; e poco sollecito della Religione, d' altro non si curava che di conservarne per politica le apparenze.

I. Reg. XV, 30.

Così

Così i Re d'Israello si davano a vedere alle volte religiosi contra Baal, e contra gl'Idoli suoi. Ma ben si guardavano dal distruggere i Vitelli d'oro eretti da Geroboamo, perchè il popolo vi si attaccasse. Imperocchè avea detto fra se: *Il Regno ritornerà alla famiglia di Davide, se questo popolo ascende sempre a Gerusalemme nella casa del Signore per offerirvi i Sacrifizj. Il cuore di questo popolo si volgerà verso Roboamo Re di Giuda; mi darà la morte, e ritornerà a lui. Così con meditato consiglio fabbricò due Vitelli d'oro, e loro disse: Non sia tra voi chi più ascenda a Gerusalemme. O Israello, ecco i tuoi Dei, che ti trassero dalla terra d'Egitto.* III. Reg. XII. 26. 27. 28.

Così Jeu trucidò tutt'i Sacerdoti di Baal, e ne infranse la Statua, e pose a fuoco il suo Tempio. E come avesse voluto soddisfare a tutti gli obblighi della Religione, prende nel suo carro il santo uomo Jonadab figliuolo di Recab, come testimonio di sua condotta. *Vieni, gli disse, e mira il mio zelo verso il Signore. Ma non si allontanò da' peccati di Geroboamo, nè da' Vitelli d'oro eretti da lui in Betel, ed in Dan.* Non lo permettea la ragione di Stato. IV. Reg. X. 15. 28. 29.

Tale è la Religione di un Re politico. Fa comparire dello zelo nelle cose che non offendono la sua ambizione, e sembra voler eziandio contentare gli uomini più dabbene: ma la falsa politica gl'impedisce il far giugnere la pietà al suo compimento. Joacaz uno de' successori di Jeu nel Regno d'Israello, fece sembiante di voler operar di vantaggio.

Iddio aveva abbandonato Israello ad Azael Re di
IV. Reg. XIII, 1, 4, 5. *Siria, e al suo figliuolo Benadab: e Joacaz pregò il Signore, che ascoltò la sua voce: perchè ebbe compassione d' Israello da quei Re ridotto all' estremo.* Ma Joacaz, che sembrava voler ritornare a Dio di tutto cuore colla sua penitenza, non ebbe la forza di abbattere que' Vitelli d'oro ch'erano lo scandalo d'Israello: *Ei non si allontanò da' peccati*
Ib. 6, 7. *di Geroboamo: Iddio perciò abbandonollo. E il Re di Siria fece di lui, e del suo popolo, quello che si fa della polvere, che si scuote nella trebbiatura sull' aja.*

Tutto questo esteriore di pietà non è che ipocrisia: ed è familiare a' Principi astuti, i quali non pensano che a tenere il popolo a bada colle apparenze. Così Erode, vecchio, e artifizioso politico, fingendo di essere zelante per la Legge degli Ebrei, sino a rifabbricare il Tempio con una magnificenza, che in nulla cedeva a quella di Salomone, innalzava nello stesso tempo i Tempj ad Augusto.

Ed è noto ciò che volea fare contra Gesucristo.
Matth. II, 1, 4. &c. Considerando solo l'esteriore, nulla tanto desiderava, quanto l'adorare insieme co' Magi il nato di recente Re de' Giudei. Adunò il consiglio Ecclesiastico, come uomo, che altro non volea se non essere istruito nelle Profezie: ma tutto per coprire l'empio disegno di trucidare il Salvatore, dal titolo di Re de' Giudei reso odioso alla sua ambizione: tuttochè la maniera colla quale volle comparire tra gli uomini, mostrasse a sufficienza che il suo Regno non era di questo Mondo.

X. PRO-

X. PROPOSIZIONE.

Seconda spezie di falsa pietà; la pietà forzata, ovvero per interesse.

Tal era quella di Oloferne, allorchè disse a Giuditta: *Il tuo Dio sarà il mio Dio, s'egli opera per me ciò che prometti*; cioè a dire, tante vittorie. Gli ambiziosi adoreranno ciò che vorrete, purchè sia contenta la loro ambizione. Judit. XI, 21.

Erode temea s. Giovanni che lo riprendeva (con una forza invincibile): *imperocchè sapeva esser egli un santo, e giusto Uomo, e molte cose facea per suo consiglio, e volentieri vi prestava l'orecchio*. Abbiamo perciò veduto che questi Politici vogliono alle volte contentare le persone dabbene. Ma tutto ciò non era che artifizio, o superstizioso terrore: perchè di tal maniera temea s. Giovanni, che dopo avergli fatto troncare il capo, pure temea, *che per tormentarlo ei fosse risuscitato*. Marc. VI, 20. Luc. III, 19. Ib. Marc. VI, 16.

Udite Antioco, il superbo Re di Siria. *E' cosa giusta, dice, l'esser soggetto a Dio, e che un mortale non intraprenda a farsi simile a lui. Ei non favella che di uguagliare agli Ateniesi gli Ebrei, nè pur giudicati da lui degni di sepoltura: e di liberare Gerusalemme, da lui sì crudelmente oppressa: di colmar di donativi il Tempio da lui spogliato; e in somma di farsi Ebreo*. Ma sentiva egli la mano di Dio, alla quale pensava poter sottrarsi con tutte queste vane promesse. Disprezzò Iddio la sua penitenza forzata: II. Mach. IX, 11, 12 &c.

E quest' empio domandava la misericordia, che non
Ib. 11. *era per ottenere.*

Euseb. Hist. Eccl. l. VIII. cap. 16, 17, e l. IX. cap. 10. Lact. de Morte Persec. Galerio Massimiano, e Massimino, i due più crudeli persecutori della Chiesa Cristiana, morirono con una confessione non meno vana del loro errore: e prima di abbandonarli all' estremo supplizio, Iddio fece loro fare un' ammenda onoraria al suo popolo, che aveano per sì gran tempo tiranneggiato.

XI. PROPOSIZIONE.

Terza specie di falsa pietà: la pietà mal intesa, e stabilita dove non è.

Va, passa a filo di spada l' empio popolo di Ama-
I. Reg. XV. 18, &c. *lec; e non riserbar cosa alcuna di questa malvagia Nazione, già da me consacrata alla vendetta: dice a Saule il Signore. E questo Principe salvò le pecore, e i buoi dal bottino per offerirli al Signore in sacrificio. Ma Samuello gli disse: Domanda forse il Signore Vittime, o Sacrificj, e che non si ubbidisca alla di lui voce? L' ubbidienza è più pregevole del Sacrificio, ed è meglio ubbidire, che offerire il grassume degli arieti: imperocchè il disubbidire è come un consultar gl' indovini; e il non sottomettersi, è il peccato d' idolatria. E' uscita la sentenza dal Cielo. Iddio t' ha riprovato, dice Samuello,*
Ib. 23. *e non sarai più Re.*

Erode, che fece morire s. Giovambattista, immerso ne' suoi maggiori delitti, non era privo di tutt' i sentimenti di Religione. Pose in carcere il santo

Pre-

Precursore, che altamente lo riprendea del suo incesto: ma nello stesso tempo abbiamo veduto, *che lo temea, sapendo essere un giusto, e santo Uomo: a se lo chiamava sovente, e seguiva eziandio i suoi consigli*. Al fine lo condannò a morte; ed ingiustamente scrupoloso, la religione del giuramento lo spinse al suo misfatto. Dispiacque ad esso l'averne contratto impegno: *ma a cagione del giuramento da lui fatto, e della compagnia, passò innanzi*. Se ne intimorì, dopo anche di averlo fatto morire: e venuti a sua notizia i miracoli di Gesucristo: *Giovanni*, disse, *da me decapitato rivive; e la sua virtù è in esso operante*. Ei disprezzava la Religione; la superstizione lo tiranneggiava. Ascoltava, e aveva in considerazione colui, ch'era da lui tenuto tra' ferri: un prigioniero, che avea del credito nella sua Corte, l'intrepido censore del Principe, e il dichiarato nemico della sua Druda, che nulladimeno si faceva ascoltare; un uomo, che fu fatto morire, e dopo morto era ancora temuto. Quanti timori, che si combattevano a vicenda: quello di perdere un sant'uomo; quello di udire dalla di lui bocca rimproveri troppo liberi; quello di turbare i proprj piaceri; quello di comparir debole in faccia alla compagnia, quello della giustizia Divina, che non cessava di far ritorno, benchè tanto sovente respinto; tutto ciò faceva uno strano composto. Non si sa cosa credere di un tal Principe: credesi tal volta ch'egli abbia qualche religione, tal volta ch'egli non ne abbia alcuna. E' questo un inesplicabile enimma: nulla ha di continuato la superstizione.

Marc. VI, 20.

Matt. XIV, 9.

Marc. VI, 16. Matth. XIV, 1, 2.

Si moltiplicano l'orazioni, che si fanno girar sulle labbra, senz'avervi il cuore: *Ma è questo un imitare i Gentili, che pensano*, dice il Figliuolo di Dio, *di essere esauditi, moltiplicando le lor parole*. E s'ode dalla bocca del Salvatore: *Mi onora questo popolo colle labbra, ma lontano da me si trova il suo cuore*.

Matth. VI, 7.

Matth. XV, 8. Is. XXIX 13.

Si guastano dell'opere sommamente buone: si digiuna, e si osservano con diligenza le astinenze comandate dalla Chiesa: è cosa giusta. Ma, come dice il Fgliuolo di Dio: *Si tralasciano cose della Legge più importanti, la giustizia, la misericordia, la fedeltà. Era d'uopo far l'une, e non ommetter l'altre. Sapete voi qual è il digiuno, ch'è da me amato, dice il Signore? Liberate coloro, che sono ritenuti prigioni; sgravate un popolo oppresso da un peso, che non può da lui portarsi; alimentate il povero; vestite l'ignudo: allora la vostra giustizia sarà vera, e come il Sole risplendente*.

Matth. XXIII, 23. Is. LVIII, 6, 7, 8.

Fabbricate Tempj sontuosi; moltiplicate i sacrifizj, e fate celebrar delle Messe a tutti gli Altari. Ma Gesucristo risponde: *Andate a imparare, che significhi questa espressione. Voglio piuttosto la misericordia, che il sacrifizio. Il sacrifizio gradito a Dio, è un cuor contrito, e innanzi a lui umiliato. La vera, e pura Religione, è il sollevare le vedove, e gli oppressi, e il tenere l'anima propria netta dalla contagione di questo Secolo*.

Matth. IX, 13. Psal. L, 19, Jac. I, 27.

Mettete dunque ogni opera nel suo luogo. Se col far le picciole, credete sottrarvi all'obbligazione di far le grandi, sarete di coloro, de'quali è scritto: *Si*

si fidano nelle cose da niente. Hanno tessute tele di ragni. Le loro tele non sono sufficienti a vestirli; e non saranno dall' opere loro coperti; perchè l' opere loro son opere inutili, e i lor pensieri sono vani pensieri. Is. LIX, 4, 5, 6, 7.

ARTICOLO QUINTO.

Quale cura hanno avuta i gran Re del culto di Dio.

I. PROPOSIZIONE.

Le cure di Giosuè, di Davide, e di Salomone, per ristabilire l' Arca dell' Alleanza, e fabbricare il Tempio di Dio.

Ebbe appena Giosuè conquistata, e divisa la terra promessa, che per metterla in eterno sotto la protezione di Dio, che l' avea concessa al suo popolo, *stabilì la sede della Religione in Silo, dove collocò il Tabernacolo*. Jos. XVIII, 1. Da questo dovea darsi principio, e mettere Dio in possesso di quella terra, e di tutto il Popolo, di cui egli era il vero Re.

Davide ritrovò poscia un luogo più degno all' Arca., e al Tabernacolo; e lo stabilì in Sion, dove II. Reg. VI, 12, &c. fece portarla in gran trionfo; e Iddio elesse Sion, e Gerusalemme come luogo, in cui stabiliva il suo nome, e il suo culto.

Fece parimente, come abbiamo veduto, i preparamenti del Tempio, in cui voleva Iddio esser con II. Reg. VII, 1. I. Paral. XXII.

mol-

molta magnificenza servito, consacrandovi le spoglie delle vinte Nazioni.

Ibid. Ne disegna il luogo, che Iddio medesimo aveva eletto, e commette a Salomone di fabbricarlo.

Salomone fece la grand' Opera colla magnificenza, altrove da noi veduta: imperocchè volea renderla per quanto potea proporzionata alla grandezza di colui, che vi voleva esser servito: *La Casa*, disse, *che voglio fabbricare, è grande, perchè il nostro Iddio è maggiore di tutti gli Dei. Chi sarà dunque a sufficienza possente, per fabbricargli una Casa degna di lui?* (II. Paral. II, 5.)

II. PROPOSIZIONE.

Quanto si fa di più sontuoso a gloria di Dio, è sempre inferiore alla sua grandezza.

Fu questo sentimento di Salomone dopo aver fabbricato un Tempio sì ricco, cui non potè mai cosa alcuna esser eguale. *Chi potrebbe credere*, disse, *che Iddio abiti sopra la terra insieme cogli uomini? Egli che non può capirsi da' Cieli, nè da' Cieli de' Cieli.* (II. Paral. VI, 18.) E Davide, che ne avea fatti i preparamenti, benchè nulla vi avesse risparmiato, ed avesse consacrato a quell' opera *centomila talenti d' oro, un milione di talenti d' argento, con bronzo, e ferro senza numero*, e le pietre con tutte le legna necessarie per un edifizio sì grande, senza risparmiare il Cedro, ch' è il più prezioso; riputava tutto ciò povero, in paragone del suo desiderio: *Ho offerito*, disse, *tutto ciò nella mia povertà.* (I. Paralip. XXII, 14.) (Ibid.)

III.

III. PROPOSIZIONE.

I Principi fanno santificare le Feste.

Mosè fa metter prigione, e poi punisce di morte, per comando di Dio, colui che avea violato il Sabato. La Legge Cristiana è più dolce, e i Cristiani più docili non hanno bisogno di tali rigori; ma bisogna però guardarsi dall' impunità. *Num. XV, 32, &c.*

I Decreti sono ripieni di castighi contra coloro, da' quali sono violate le Feste, e in particolare la santa Domenica. I Re debbono obbligare gli Amministratori della giustizia, a tener mano attentamente all' intera esecuzione di queste Leggi, contra le quali molto si manca, senza esservi portati i necessarj rimedj.

Dalla santificazione delle Feste principalmente dipende il culto di Dio; il cui sentimento distruggerebbesi nelle continue occupazioni della vita, se Iddio non avesse consacrati alcuni giorni per pensarvi con maggior serietà, e per rinnovare in se stessò lo spirito della Religione.

I santi Re Ezechia, e Josia sono famosi nella Storia del popolo di Dio, per aver fatta solennizzare con Religione, e magnificenza straordinaria la Pasqua. Tutto il popolo si riempì di gioja: *Non s' è mai veduta cosa alcuna di simile dopo il tempo di Salomone*. Questo è quanto si dice della Pasqua di Ezechia; e di quella di Josia si dice, *che non se n' era fatta alcuna simile sotto tutt' i Re precedenti, nè dopo il tempo di Samuello*. *II. Paralip. XXX, 26.* *IV. Reg. XXIII, 22.*

Le

21. II. Par. XXXV, 18. Le Feste de' Cristiani sono molto più semplici, meno costringenti, e nello stesso tempo più sante; e molto più atte a porger consolazione, che quelle degli Ebrei, nelle quali non v' erano che l' ombre della verità a noi rivelate. E pure siamo di molto più trascurati in celebrarle.

IV. PROPOSIZIONE.

I Principi hanno la cura non solo delle Persone consacrate a Dio, ma de' beni eziandio destinati alla loro sussistenza.

Eccl. VII, 33. *Onorate il Signore con tutta l' anima vostra: onorate parimente i di lui Ministri.*

Luc. X, 16. *Chi v' ascolta, m' ascolta; chi vi disprezza, mi disprezza*, dice Gesucristo medesimo a' suoi Discepoli.

Deut. XII, 19. *Guardatevi dall' abbandonare giammai il Levita, finattanto che sarete sopra la terra.* La terra col nudrirvi vi avvisa di provvedere alla sussistenza de' Ministri di Dio, che la rende feconda.

Genes. XIV, 18, 19, 20. Tutta la Legge è ripiena di somiglianti precetti. Abramo ne lasciò l' esempio a tutta la sua discendenza col dare la decima delle spoglie riportate sopra i suoi nemici, a Melchisedech sommo Pontefice dell' altissimo Iddio, che lo benedisse, e per esso lui, e per tutto il popolo offerì il Sacrifizio.

Abramo seguì in questo un costume già stabilito. Questo si vede tra tutt' i Popoli della prima antichità. E ne abbiamo una bella memoria nell' Egitto,

to, sotto Faraone, è Giuseppe. Venderono tutt' i Popoli la loro terra al Re per avere del pane; *eccettuati i Sacerdoti, a' quali il Re avea concesso oltre la loro terra, non costretti a venderla come gli altri, l' esser loro somministrato l' alimento da' granai pubblici, per comando del Re.* Genes. XLVII, 22.

Non lagnavasi il Popolo d' Israello di esser tenuto a somministrar l' alimento a' Leviti, e alle loro famiglie, che faceano più della duodecima parte della Nazione, essendo una delle sue Tribù più abbondanti. Erano per lo contrario alimentati con gioja. A tempo di Davide v' erano trentottomila Leviti numerandoli dopo i trent' anni, senza comprendervi i Sacerdoti figliuoli di Aronne, in due principali famiglie da' due figliuoli d' Aronne divisi; e suddivisi al tempo di Davide in ventiquattro numerosissime famiglie uscite da que' due primi. Tutto il popolo li manteneva d' ogni cosa abbondantemente insieme colle loro famiglie: imperocchè i Leviti non avevano altre possessioni, nè eredità tra' loro Fratelli che le decime, le primizie, le obblazioni, ed il rimanente che era dato loro dal popolo. E in questo mantenimento collocavasi uno de' principali esercizj della Religione, e la salute di tutto il popolo. I. Paralip. XXIII. 3. &c.

V. PROPOSIZIONE.

Diligenze maravigliose di Davide.

I gran Re della famiglia di Davide hanno reso celebre il loro Regno per la gran diligenza ch' ebbero di

di mantenere l'ordine del Ministero, e di tutte le funzioni de' Sacerdoti, e de' Leviti, giusta la Legge di Mosè.

Davide ne avea dato loro l'esempio, e fece il bell'ordine che fu seguitato, ed eseguito da' suoi successori. Questo Re non men religioso, e savio, che guerriero, e vittorioso impiega in questo grand' affare gli ultimi anni della sua vita, mentre tutto il Regno era in pace: assistito da' principali del Regno, ed in ispezialità dal sommo Pontefice, insieme co' Capi delle famiglie Levitiche, e Sacerdotali, e co' Profeti Gad, e Natan: essendo egli stesso Profeta, e nella Scrittura annoverato tra gli uomini inspirati da Dio.

II. Reg. XXIII, 23. I. Paralip. XXIII, 2, &c. XXIV, 6. II. Paral. XXIX, 25.

Con questo consiglio, e per una particolare inspirazione, regolò l'ore del servigio di Dio. *Comandò a' Leviti di venire mattina, e sera al Tempio, per benedirvi Dio, e per cantarvi le di lui lodi.*

I. Paralip. XXIII, 30.

Stabilì la necessaria subordinazione in quel gran Corpo di Ministri consacrati a Dio, imponendo a' Leviti il servire, *ognuno nell'ordine suo, osservando i sacri riti, e tutte le osservanze de' figliuoli di Aronne*, che presedevano a quelle funzioni per comando di Dio, e giusta la Legge di Mosè.

I. Paralip. XXIII, 32, XXIV, 19.

Tra' Leviti, erano tre i principali, che servivano appresso il Re, *Asaf, Iditum, ed Eman*. Quest' ultimo era denominato il Veggente, ovvero il Profeta del Re: ed Asaf profetizzava parimente vicino al Principe: si denomina anche Veggente, e si rese tanto celebre co' suoi Cantici, che fu posto in para-

I. Paralip. XXV, 2, 5, 6.

II. Paralip. XXIX, 30.

paragone con Davide. Tali erano gli Ecclesiastici, per parlare alla nostra maniera, che più si avvicinavano alla persona del Re: gente inspirata da Dio, e i più famosi dell'ordine loro. Davide avea parimente appresso di se un Sacerdote nominato Ira, che veniva onorato col titolo *di Sacerdote, e di Sacrificatore di Davide*. *II. Reg.* XX, 26.

VI. PROPOSIZIONE.

Cura de' Luoghi, e de' Vasi Sacri.

Il Re Joas ammaestrato da Jojada Sommo Pontefice, fece venire insieme con gli altri Sacerdoti i Leviti per obbligarli a lavorare nelle ristorazioni del Tempio, che da molti anni erano trascurate. Ne prescrisse l'ordine, ne regolò le rendite, ed un Ufiziale destinato dal Re, le riceveva insieme col Pontefice, ovvero con qualche altro da lui sostituito in sua vece, per consegnarle in mano agli artefici, *perchè ristabilissero nel suo primo splendore, e nella sua antica solidità il Tempio. Il rimanente del danajo fu portato al Re, e al Pontefice, e ne furono fatti Vasi sacri d'oro, e d'argento, perchè servissero a' Sacrifizj*. IV. *Reg.* XII, 4, 7, *&c.* II. *Paral.* XXIV, 5, 6, *&c.*

Ezechia non si rese meno famoso, allorchè adunò i Leviti, e i Sacerdoti, per obbligarli a purificare con diligenza il Tempio, e i Vasi sacri, che dagli empj Re erano stati già profanati. E fece accuratamente eseguire la disposizion di Davide. II. *Paralip.* XXIX, 5, 16, *&c.*

Non si può lodare abbastanza il santo Re Josia, e la

IV. Reg. XXII, XXIII, II. Paralipom. XXXIV. e la diligenza, ch' egli ebbe di purificare, e di fabbricare di nuovo il Tempio. Iddio inspirò un Autor sacro a comporgliene l' elogio, che serve per eccitare i Re a simili azioni.

VII. PROPOSIZIONE.

Lodi di Josia, e di Davide.

Eccl.XLIX, 1, 2, 3, 4. L' Ecclesiastico favella così di Josia: *Dolce è di Josia la memoria come una composizion di profumi, opera di mano eccellente; è dolce in tutte le bocche a guisa di mele, ed è come musica perfetta in un convito tra l' esquisitezza del vino. Fu inviato da Dio per inspirare alla Nazione la penitenza, e ha tolte tutte le abbominazioni* (dal Tempio, e dalla terra.) *Iddio resse il suo cuore, e fortificò la sua pietà, in tempo d' iniquità, e di disordine, in cui il tutto era contaminato da' cattivi esempj de' Re suoi antecessori.*

Eccl.XLVII 9, 10, 11, 12. Lo stesso Autor sacro celebra parimente in questi termini gli encomj di Davide: *In tutte l' opere sue ha dato gloria a Dio*; lo ha lodato con tutto il suo cuore (ne' divini suoi Salmi cantati da tutto il popolo). *Amò con tutto il suo cuore Iddio, che fatto l' aveva, e Iddio l' ha reso potente contra i suoi nemici. Ha disposti avanti all' Altare i Cantori, ed ha composte dell' arie dolci pegli uomini, che doveano cantarle coll' armoniosa loro voce. Ha riempiuta di pompa la celebrazione del divino servigio: e sul fine della sua vita ha distribuiti i tempi di*

tal

tal maniera, che si lodasse il santo nome del Signore, e che nel mattino si celebrasse nel suo Santuario.

Ecco in qual maniera lo Spirito Santo loda la pietà de' Re, che hanno presa la cura di regolare i sacri Ministeri, di dar lustro al suo Tempio, e di operare in guisa, che fosse collo splendor convenevole esercitato il culto divino.

VIII. PROPOSIZIONE.

Diligenza di Neemia, e come protegge i Leviti contra i Magistrati.

Non si dee mettere in dimenticanza Neemia, Governatore del Popolo di Dio sotto i Re di Persia, e ristoratore del Tempio, e della santa Città. Ei fece giustizia a' Leviti privati de' loro diritti. I sacri Cantori, e tutti gli altri Ministri, costretti dalla mancanza del giusto stipendio loro stabilito a ritirarsi nelle loro case, e ad abbandonare il servigio, furono richiamati. Tolse a Tobia il maneggio concessogli da Eliasib Sacerdote suo congiunto, perchè si arricchisse, e stabilì secondo l'ordine antico alcune rendite destinate al Tempio, e al culto divino. *Sostenne la causa de' Leviti contra i Magistrati, che verso di loro aveano mancato a' proprj doveri, e collocò i grani loro, e le loro entrate in mani fedeli: deputando a quel ministero il Sacerdote Selemia, ed alcuni Leviti. Inoltre, prendendo pensiero d'essi, fece loro accuratamente osservare le regole*

II. Esdr. XIII, 10.

Ib. 7, 8.

II. Esdr. II, 11.

gole di Davide. La subordinazione fu mantenuta: il popolo onorava i Leviti (col dar loro quanto doveva); ed i Leviti onoravano i figliuoli d' Aronne, ch' erano loro Superiori. Custodivano con somma at-
Ib. XII, 24, *tenzione tutte le osservanze del loro Dio.*

44, 45, 46. Neemia ne avea la cura; comandava a' Sacerdoti, ed a' Leviti l'esser vigilanti in tutto ciò, che
II. Esdr. loro era prescritto. *Avvisava i Leviti di purificar-*
XIII, 22, *si, e non potea soffrire coloro, che profanavano il*
29. *Sacerdozio, e disprezzavano il diritto Levitico, e Sacerdotale*, cioè a dire, le regole loro prescritte da' loro ufizj; il che lo facea dire ripieno di confi-
Ib. 14, 30, denza: *O Dio sovvengavi in bene di me: nè vi*
31. *scordate della cura, ch' ebbi della Casa del mio Dio, delle sue cerimonie, e dell' Ordine Sacerdotale, e Levitico.*

Seguite, o Principi, questi esempj. Prendete a custodire ciò, che a Dio è consacrato, e non solo le persone, ma anche i luoghi, e i beni, che debbono essere impiegati nel di lui servigio. Proteggete gli averi delle Chiese, che sono parimente gli averi de' poveri. Ricordatevi di Eliodoro, e della mano di Dio contra di lui, per aver voluto rapire
II. Macb. le ricchezze poste nel Tempio in deposito. Quanto
III, 24, &c. più debbono essere conservate le ricchezze, non solo depositate nel Tempio, ma date eziandio come rendite alle Chiese?

IX. PRO-

IX. PROPOSIZIONE.

Riflessione, che dee farsi da' Re all' esempio di Davide sopra la loro liberalità verso le Chiese: e quanto sia pericoloso il mettervi sopra la mano.

Queste grandi ricchezze vengono da' Re, lo confesso: eglino colle loro liberalità hanno arricchite le Chiese; e i popoli non ne hanno fatte, senza il concorso della loro autorità: ma quanto hanno donato, aveano prima ricevuto da Dio. *Chi son io?* dicea Davide, *chi è tutto il mio popolo, per aver* I. Paralip. XXIX, 14.
l' ardimento di promettervi tutti questi donativi in onore del vostro Tempio? Il tutto è vostro; e vi facciamo un dono di ciò, che abbiamo ricevuto dalla vostra mano.

Segue. *Innanzi a Voi siamo tutti viatori, e fo-* Ib. 15.
restieri come tutt' i nostri Antenati. Nulla abbiamo di proprio: la nostra vita medesima, non è nostra.
Spariscono i nostri giorni a guisa d' ombra, e non Ib. 16.
abbiamo a vivere, che un momento. Il tutto ci fugge, e non v'è cosa, che sia nostra. *O Signor nostro Iddio! Tutta l' abbondanza delle ricchezze, che prepariamo pel vostro Tempio, viene dalla vostra mano, e tutto è vostro.*

Che attentato rapire a Dio ciò, che viene da lui, ciò ch'è suo, ciò che a lui si dona; e mettervi la mano per ripigliarlo da' suoi Altari?

Ma il pericolo è molto maggiore di metter la mano sopra i Ministri di Dio: *Non toccate*, dice Psal. CIV, 15.

 Da-

Davide, *i miei Unti*: parlava di Abramo e d'Isacco, ch'erano dell'Ordine de' suoi Sacerdoti, e de'
Ib. 14. suoi Ministri. *Iddio non permette al popolo di far loro alcun danno, e castiga i Re, che li offendono.*

Act. XII. 1, 2, 3, 4. *Erode fece troncare la testa a Jacopo fratello di Giovanni; e per compiacere agli Ebrei, aggiunse al suo delitto il metter la mano sopra Pietro, fatto da lui custodire da sedici Soldati, coll'intenzione di esporlo al popolo, dopo la solennità della Pasqua.* Ma Iddio, che lo destinava a patire in altro tempo, e in luogo più famoso, non solo seppe trarlo dalla prigione, ma seppe ancora far sentire la sua mano possente al Tiranno. Imperocchè dopo alquanto tempo, abbandonato ad un pazzo orgoglio, mentre lasciavasi lodare, e adorare come un Dio, *l'*
Ib. 21, 22, 23. *Angiolo del Signore lo percosse, e morì roso da' vermi.*

Saule fece trucidare Abimelec, e gli altri Sacerdoti, per aver favorito Davide; ed è in abbominazione appresso Dio, e appresso gli uomini. *I suoi*
I. Reg. XXII, 16, 17, 18. *Ufiziali a' quali impose d'ucciderli, ebbero orrore di stendere le mani contra i Sacerdoti del Signore.* E non vi fu se non Doeg Idumeo, forestiero, e della discendenza degli empj, che osasse imbrattarsi le mani nel loro sangue, senza rispetto alcuno per l'abito santo, di cui erano vestiti. Davide per essere stato l'occasione innocente della sacrilega stra-
Ib. 22, 23. ge, si raccapricciò: *Sono reo*, disse, *di questo sangue ingiustamente sparso. Prese Abiatar figliuolo di Achimelec, sotto la sua protezione: Meco rimanti, gli disse, non temere; chiunque la vuole contra*

la tua vita, assalisce la mia; e la mia salute è inseparabile dalla tua.

X. PROPOSIZIONE.

Non debbono i Re intraprendere sopra i diritti, e sopra l'autorità del Sacerdozio; e debbono aver piacere, che l'Ordine Sacerdotale li sostenga contra ogni sorta d'intraprendimento.

Allorchè Ozia volle intraprendere sopra i diritti sacri, e portar la mano all'incensiere, i Sacerdoti erano obbligati dalla Legge di Dio ad opporvisi, tanto pel bene del Principe, quanto per la conservazione del lor diritto, ch'era, come s'è detto, quello di Dio. Eglino lo fecero con vigore; e presentandosi al Re insieme col loro Pontefice, dissero ad esso: *Non è vostro uffizio, o Ozia, l'arder l'incenso innanzi al Signore: ma egli è de' Sacerdoti, e de' figliuoli di Aronne, deputati a questo ministero da Dio. Uscite del Santuario: non disprezzate il nostro dire: perchè questa impresa, colla quale pretendete onorarvi, non vi sarà imputata a gloria dal nostro Iddio.* II. Paralip. XXVI, 16, 17, 18.

In vece di cedere a questo discorso, e all'autorità del Pontefice, e de' suoi Sacerdoti, *Ozia si accese di sdegno; minacciò i Sacerdoti: persistette nel tenere sull'incensiere la mano per offerire l'incenso. Tremò la terra: apparì sulla fronte del Principe la lebbra in presenza de' Sacerdoti, che (avvisati da quel miracolo) furono costretti cacciarlo dal San-* Ib. 19, 20, 21. Amos. I, 1. Zach. XIV, 5.

tuario. Egli stesso spaventato da colpo tanto improvviso, conobbe ch' ei veniva dalla mano di Dio; e prese la fuga. La lebbra più nol lasciò; e fu necessario, giusta la Legge, il separarlo. E Joatan suo figliuolo prese l' amministrazione del Regno: e governò sotto l' autorità del Re suo Padre, e col consenso di tutto il popolo.

Per il contrario il pio Re Giosafat, alieno dall' attentar cosa alcuna contra i sacri diritti del Sacerdozio, distinse con esattezza le due funzioni, Sacerdotale e Reale, col dare questa istruzione *a' Leviti, a' Sacerdoti, ed a' Capi delle Famiglie d' Israello, da lui mandati in tutte le Città, per regolarvi gli affari. Amaria Sacerdote vostro Pontefice reggerà ciò, che risguarda il servigio di Dio: e Zabadia figliuolo d' Ismaele, ch' è Capo della Famiglia di Giuda, reggerà quello, che appartiene all' Ufizio di Re; e avrete i Leviti per Maestri e Dottori.*

II. *Paralip.* XIX, 11.

Vedesi con quanta esattezza distingue gli affari, e determina ad ognuno il proprio impiego: non permettendo a' suoi Ministri l' attentare contra i Ministri delle cose sacre; nè reciprocamente a questi l' intraprendere sopra i diritti Reali.

Abbiamo per verità veduto, che i Re si sono impacciati nelle cose sante; ma abbiamo veduto nello stesso tempo ciò essere stato da essi fatto in esecuzione delle regole antiche, e degli ordini già dati da parte di Dio; ed anche insieme co' Pontefici, co' Sacerdoti, e co' Profeti.

Le cose sante riserbate all' Ordine Sacerdotale sono

sono anche più nel nuovo Testamento distinte, dalle cose civili, e temporali, riserbate a' Principi. Perciò i Re Cristiani negli affari della Religione, si sono sottomessi i primi alle Ecclesiastiche decisioni. Cento esempj lo farebbono vedere, se la cosa fosse dubbiosa: ma eccone fra gli altri uno, che risguarda i Re di Francia.

XI. PROPOSIZIONE.

Esempio de' Re di Francia: e del Concilio di Calcedonia.

I seguaci di Elipando Arcivescovo di Toledo, e di Felice Vescovo di Urgela, che rinnovavano nella Spagna l'Eresia di Nestorio, pregarono Carlomagno di voler compiacersi di esaminare quel litigio, con promessa di rimettersi alla sua decisione. Questo Principe li prese in parola, ed accettò l'offerta, con intenzione di ricondurli alla unità della Fede, per via dell'impegno nel qual erano entrati. Ma sapea di qual maniera un Principe può esser arbitro in somiglianti materie. Consultò la Santa Sede, e nello stesso tempo gli altri Vescovi, che furono ritrovati conformi al loro Capo; e senza discuter di vantaggio la materia, nella sua lettera scritta a' novelli Dottori, invia loro *le lettere*, *le decisioni*, *e i decreti formati dall' autorità Ecclesiastica*, esortandoli *a sottomettersi con esso lui, e a non credersi più dotti della Chiesa Universale*. *Dichiarando loro nello stesso tempo: che dopo il concorso dell'* *Epist. Car. M. ad Elip. tom. II. Concil. Gall.*

autorità della Sede Apostolica, e della unanimità Sinodale, nè gl' Innovatori poteano più evitare di esser riputati Eretici; nè Egli stesso e gli altri Fedeli avrebbero più avuto ardimento di aver comunicazione con esso loro. Ecco la maniera, nella quale decise questo Principe: e la sua decisione altro non fu che una sommissione assoluta alle decisioni della Chiesa.

Ecco per quanto risguarda la Fede. E quanto alla disciplina Ecclesiastica: bastami qui riferire il Decreto di un Imperatore, Re di Francia: *Voglio*, dic' egli a' Vescovi, *che sostenuti dal nostro soccorso, e secondati dalla nostra possanza, come lo prescrive il buon ordine, possiate eseguire quanto la vostra autorità richiede. In ogni altra occasione la Reale autorità dà la legge, e cammina la prima come sovrana. Negli affari Ecclesiastici, ella altro non fa, che secondare e servire: Famulante, ut decet, Potestate nostra*. Sono questi i proprj termini di questo Principe. Negli affari non solo della Fede, ma eziandio della Disciplina Ecclesiastica, la Chiesa ha la decisione. Al Principe appartiene la esecuzione, la protezione, e la difesa de' Canoni e delle Regole Ecclesiastiche.

Lud. Pii Cap. 2. Tit. 4. Tom. II. Conc. Gall.

Lo spirito del Cristianesimo è, che la Chiesa sia governata da Canoni. Nel Concilio di Calcedonia l' Imperator Marciano, desiderando, che nella Chiesa fossero stabilite certe regole di disciplina, egli stesso in persona le propose al Concilio, acciò fossero stabilite dall' autorità di quella santa Adunanza. E nello stesso Concilio, essendo stata mossa sopra

Conc. Chalc. Act. VI.

il

il diritto di una Metropoli, una quistione, nella quale parea, che le Leggi dell'Imperatore non fossero concordi co' Canoni, i Giudici deputati dall'Imperatore per mantenere il buon ordine di un sì numeroso Concilio, nel quale erano seicento trenta Vescovi, fecero considerare quella contrarietà da' Padri, e domandarono loro ciò che pensassero su quest' affare. Subito il Santo Concilio esclamò con voce comune: *I Canoni sieno superiori; a' Canoni si ubbidisca.* Conc.Chalc. *Act.* XII. Dimostrando con questa risposta, che se per condiscendenza, e per bene della pace, ella cede in certe cose, che risguardano il suo Governo, all' autorità secolare; il suo spirito, quando opera liberamente, (il che sempre volentieri le cedono i Principi religiosi) è d'operare colle proprie sue regole, e fare che per tutto prevalgano i suoi decreti.

XII. PROPOSIZIONE.

Il Sacerdozio e l'Imperio sono due Potestà indipendenti, ma unite.

Il Sacerdozio nello spirituale, e nel temporale l'Imperio, non dipendono, che da Dio. Ma l'ordine Ecclesiastico riconosce nel temporale l'Imperio: come i Re nello spirituale si riconoscono umili figliuoli della Chiesa. Tutto lo stato del Mondo si aggira sopra queste due potestà. Perciò l'una coll'altra debbonsi un vicendevole soccorso. *Zorobabel* (che rappresentava la potestà temporale) *sarà adornato di gloria: starà assiso, e dominerà sul suo trono:* Zach. VI, 11.

e il Pontefice ovvero il Sacerdote starà assiso sul suo, e vi sarà un consiglio di pace (cioè a dire, un perfetto consenso) *tra questi due.*

XIII. PROPOSIZIONE.

In qual pericolo sono i Re, ch' eleggono cattivi Pastori.

Ciò si dice in occasione de' Re, che ricevettero dalla Chiesa, sotto qualsisia forma, il diritto di nominare o di presentare a' Vescovadi e alle Prelature. Principalmente in occasione de' Re di Francia, che per via di una Convenzione perpetua hanno questo diritto. Non paventerò di dire, esser questa la parte più importante, ed eziandio la più pericolosa delle loro cure, e di cui renderanno un maggior conto a Dio.

Da questo tutto dipende l' ammaestramento del
Malach. II, 7. popolo. *Le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza, e il popolo cerca nella di lui bocca la Legge.*
Deuteron. XVII, 18. *Il Re medesimo la riceve dalla di lui mano.* Egli
Malach. II, 7. è l' Angiolo (è l' inviato, e l' Ambasciadore) *del Signore degli Eserciti. Siamo Ambasciadori per Ge-*
II. Cor. V, 20. *sucristo*, dice s. Paolo, *e Iddio esorta per nostro mezzo.*

La sperienza dà pur troppo a vedere, che l' ignoranza, ovvero i disordini de' Pastori hanno prodotti quasi tutt' i mali nella Chiesa, e scandali da far cadere in errore, se fosse stato possibile, anche gli eletti.

Se

Se dunque i Pastori non sono, come dice s. Paolo, *Operaj irreprensibili, che sappiano trattar rettamente la parola della verità; è questa la maggior tentazione del popolo fedele.* II. Tim. II, 15.

Gesucristo ha destinati i suoi Apostoli, perchè sieno la luce del mondo: e gli ha collocati sul candelliere, per illuminare la Casa di Dio. (Anche Matth. V, 14, 15. più a cagione del loro buon vivere, che della loro dottrina). *Ma se la luce, ch' è in noi, non è che tenebre, che saranno le tenebre stesse?* Matth. VI, 23.

Voi dunque, che considerate più il maneggio, ovvero il favore, che il merito, mettendo Soggetti indegni o per l'ignoranza o per la vita, avete intrapreso a render dispregevoli, e il Sacerdozio e la Chiesa; ascoltate ciò che a tali Pastori dice un Profeta: *Voi vi siete tolti di strada, ed avete scandalezzato il popolo di Dio, non osservando la Legge*, (da voi predicata); *io v' ho abbandonati al disprezzo de' popoli*; (cadrete in discredito), *sarete vili agli occhi loro.* Malach. II, 8, 9.

Imperocchè cosa dovrà farsi di un sale insipido, e senza sapore? Non è più buono, dice il Figliuolo di Dio, *che per essere calpestato.* Matth. V, 13.

E' scritto di Simone Figliuolo di Onia, sommo Pontefice: *Che ascendendo al sacro Altare, onorava ed adornava l' Abito sacro da lui portato.* Per una ragione in tutto contraria, i Pontefici, che non sono santi, ascendendo all' Altare disonorano l' Abito sacro, che li fa risguardare con tanto rispetto, ed oscurano lo splendor della Chiesa, e della Religione. Eccli. L, 1, 12.

Che

Che si farà dunque da voi, o Principe, per evitare la disgrazia di dare alla Chiesa de' cattivi Pastori? Fate ciò che dice s. Paolo: *Sieno prima sperimentati, e poi servano*. S'ei parla così de' Diaconi, che direbbe de' Vescovi? Il Clero è una milizia: non mettete mai alla testa colui, che non ha mai sperimentato il comando. Consultate la pubblica voce: *Bisogna*, dice s. Paolo, *che colui, ch' è per esser Vescovo, abbia buona testimonianza, anche da coloro, che sono di fuori: anche s'è possibile dagli Eretici e dagl' Infedeli, e con più forte ragione, da' Fedeli, affinchè non cada in disprezzo*.

I. Tim. III, 11.

Ib. 7.

Ogni volta, che dee nominarsi un Vescovo, dee credere il Principe, che Gesucristo medesimo gli favelli in tal guisa: Principe, voi che mi nominate de' Ministri, voglio che me li presentiate degni di me. V' ho fatto Re, fatemi regnare, e datemi Ministri, che mi possano far ubbidire. Chi mi ubbidisce, ubbidisce voi: il vostro popolo è il popolo, che io ho posto in vostra custodia. La mia Chiesa è nelle vostre mani. Questa elezione non è naturalmente di vostro uffizio; avete voluto addossarvela, riflettete al vostro pericolo e al mio servigio.

Non debbono credere i Re, sotto pretesto di aver l'elezione de' Pastori, che a loro capriccio sia ad essi libera l'elezione: sono obbligati ad eleggerli, quali vuol che si eleggano la Chiesa. Imperocchè la Chiesa lasciandone loro la nomina o l'elezione, non ha preteso esentare i suoi Ministri dalla sua Disciplina.

Il ristretto di tutte le Leggi della Chiesa è questo

sto del Concilio di Trento: *Nell' elezione de' Vescovi, v' è l' obbligazione di elegger coloro, che saranno in coscienza giudicati i più degni, e i più utili alla Chiesa, sotto pena di peccato mortale.* Conc. Trid. Sess. 24, de refor. Decreto, che non può mai troppo esser letto, e troppo sovente a' Principi inculcato: *Tal è la Città, qual è il suo Conduttore; dice lo Spirito Santo:* Eccli. X, 2. *Così tutto lo Stato, e tutto l' ordine della Famiglia di Gesucristo è in pericolo, se quanto si vuol ritrovare nel Corpo, non si trova prima nel Capo,* dice il Concilio di Trento. Conc. Trid. ib. Lo stesso a proporzione succede di tutt' i Prelati, e di tutt' i Ministri della Chiesa.

Il Principe con una elezione cattiva di Prelati, si carica avanti a Dio e alla sua Chiesa del più terribile di tutt' i conti; e non solo di tutto il male, che vien operato dagl' indegni Prelati, ma eziandio dell' omissione di tutto il bene, che si farebbe, se fossero migliori.

XIV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee proteggere la pietà, e amare le persone dabbene.

Sono esse il sostegno del di lui Stato: *Se in questa Città abbominevole si trovano cinquanta Giusti* (Città, che non è nominata): *se trovansene quarantacinque, se se ne trovano quaranta, ovvero trenta, o pure venti, se trovansene solo dieci, per amore di questi dieci Giusti non manderò la Città in rovina,* Gen. XVIII 26, &c. dice il Signore ad Abramo.

XV.

XV. PROPOSIZIONE.

Il Principe non soffra gli empj, i Bestemmiatori, i Giuratori, gli Spergiuri, nè gl' Indovini.

Prov. XX, 26. *Il Re savio disperde gli Empj, e sopra di essi incurva le volte. Li rinchiude in prigioni, dalle quali non v' è chi li possa estrarre.* Ovvero come altri traducono sopra l' Originale: *Volge sopra di essi le ruote: gli stritola, li riduce in polvere,* facendo girarsi sopra di essi i carri armati di ferro: come fece Gedeone agli abitanti di Socot, e Da-

Jud. VIII, 16. II. Reg. XII, 31. I. Paral. XX, 3. vide a' figliuoli di Ammon.

Lev. XXIV. 11, &c. Disse il Signore a Mosè: *Conducasi fuori del campo il bestemmiatore:* (non si dee respirarvi l' aria medesima, ch' ei vi respira; e l' ultimo suo respiro ivi esalato, l' infetterebbe). *E coloro, che l' hanno udito, mettano la mano sul di lui capo* (in testimonianza), *e sia lapidato da tutto il popolo. E tu,* soggiunge, *dirai a tutto Israello: Colui, che maledice il suo Dio, porterà il suo peccato: colui che bestemmia il nome del Signore, muoja di morte. Tutta la moltitudine l' opprimerà co' sassi, o sia cittadino, o sia forestiero.* Ognuno dee purgarsi della parte, che aver potrebbe a un sì abbominevole misfatto.

Nabucodonosor Principe infedele, sorpreso dallo stupore per le maraviglie di Dio, che avea liberati dalle fiamme i tre Giovani tanto nella Sacra Sto-

Dan. III, 96. ria famosi, fece questo Decreto: *E' da me uscito,* dis-

disse, *questo Reale Statuto: Chiunque bestemmierà contra il Dio di Sidrac, Misac, ed Abdenago, perisca, e sia abbattuta la di lui casa: perchè non v' è altro Dio, che possa com' egli recar salvezza.*

Lo spergiuro è un empio; e un bestemmiatore, *che prende il nome di Dio in vano*, tratta da cosa vana lo stesso Dio; non crede, che Iddio sia giusto, nè punitore, nè verace: lo provoca a fargli del male; e non teme la sua giustizia invocata contra se stesso, come se in vece di Dio nominasse un idolo muto e vano. *Exod.* XX, 7.

Il giuramento frequente ha della bestemmia, ed espone allo spergiuro: *Il discorso misto con molti giuramenti fa rizzare i capelli; e l' irriverenza del nome di Dio preso in vano, fa turarsi l' orecchie. L' uomo, che molto giura, sarà ripieno d' iniquità, e la piaga non uscirà della sua Famiglia.* *Eccli.* XXVII, 15. *Ib.* XXIII, 12.

Per la stessa ragione il Principe dee sterminare in terra gl' Indovini, ed i Maghi, i quali a se stessi, ovvero a' Demonj attribuiscono la possanza divina. Ed è noto ciò che succedette a Saule, per avere egli stesso violato il decreto, da lui fatto contra questa empietà. *I. Reg.* XXVIII.

XVI. PROPOSIZIONE.

I Bestemmiatori fanno perire i Re, e gli Eserciti.

Sennacherib Re d' Assiria, dopo aver fatte minacce ripiene di bestemmie a Ezechia, e al suo popolo;

polo; e aver loro inviati Ambasciatori con una
IV. Reg. XIX, 10, 11, 12, 13. Lettera, nella qual erano queste parole: *Non v' inganni quel Dio, in cui collocate la vostra confidenza. Gli Dei dell' altre Nazioni le hanno eglino salvate? Ov' è il Re d' Emat, e il Re di Arfad, e i Re di tanti altri popoli soggiogati, i quali invocarono inutilmente contra di me i loro Dei? Ecco,*
Ibid. 3, 4. *disse Ezechia, un giorno d' afflizione, un giorno di minaccia, un giorno di bestemmia.* (Ma, o Signore, noi nulla possiamo). *Tutto questo pooplo fa inutili sforzi: simili a quelli di una femmina incinta, il cui bambino è in procinto di uscire alla luce, e non ha forza bastante per partorirlo. Ma forse Iddio ascolterà le bestemmie de' suoi nemici*, (che lo mettono in paragone cogl' Idoli de' Gentili?) *Ed*
Ibid. 14, 15, 35. *Ezechia prese le lettere dalla mano degli Ambasciatori, andò nel Tempio, e le stese aperte innanzi al Signore.* Non ebbe armi di queste più forti. E le bestemmie di quell' empio Principe fecero perir lui, ed il suo esercito. In una notte restarono trucidati cent' ottantamila uomini per mano di un Angiolo.

Benchè Iddio non faccia sempre esecuzioni sì strepitose, sa vendicar le bestemmie per istrade non meno efficaci, benchè più nascoste. Colui, che avea mandato il suo Angiolo contra Sennacherib, ispirò un invincibile coraggio a Giuda il Maccabeo, e a' suoi soldati contra Nicanone. L' empio perì insieme col suo esercito immenso, che contra il Cielo
II. Mach. XV, 4, 5, 12, 33, 34. volgea le sue minacce. *La mano da lui alzata contra il Tempio, al Tempio fu appesa. Il di lui capo*

fu

fu esposto dalla sommità di una torre; e la sua lingua, colla quale avea detto: v' è un Dio possente nel Cielo? ed io sono possente sopra la terra, fu data in preda agli uccelli del Cielo. E tutt' i Cieli benedissero il Signore dicendo: Benedetto sia Iddio, che ha conservato il suo Tempio.

XVII. PROPOSIZIONE.

Il Principe è religioso osservatore del suo giuramento.

Abbiamo veduto le qualità del giuramento da s. Paolo espresse, e in primo luogo, *Che si giura per uno di se maggiore.* Hebr. VI, 16.

Ciò risguarda i Re d' una maniera in tutto speziale. Si giura per uno di se maggiore. Cioè a dire, si giura pel suo Sovrano, pel suo Giudice. Iddio è il Sovrano de' Re, e delle Potenze supreme. E' lor Giudice speziale, perchè egli solo può giudicarli, e dovrebbe giudicarli, quando anche non giudicasse il rimanente degli uomini.

Si giura, soggiugne l' Apostolo, *per qualche cosa* Ib. 18. *immutabile:* il ch' egli spiega dicendo: *Si giura per qualche cosa, che non può nè mentire, nè ingannare alcuno.* E questo è quanto doveva essere principalmente ordinato rispetto a' Re, perchè essendo tutti gli uomini tanto spinti ad adularli, e ad ingannarli, era d' uopo il prendere contra di essi, per testimonio e per giudice colui, che solo non gli adula.

 Il

Il Principe giura a Dio nella sua consecrazione, (come più diffusamente abbiamo a vederlo) di mantenere i privilegj delle Chiese, di conservare la Cattolica Fede, ricevuta da' suoi Antenati; d'impedire le violenze, e di far giustizia a' suoi Sudditi. Questo giuramento è il fondamento del pubblico riposo; e Iddio è tanto più obbligato colla sua propria verità a farselo mantenere, quanto n'è il solo vendicatore.

V'è un'altra sorta di giuramento, che i Sovrani fanno a' loro eguali, di osservare la fede de' trattati. Imperocchè siccome in ogni trattato si rende se stesso soggetto, a qualche Giudice per l'esecuzione, così coloro, che non hanno altro Giudice, che Iddio, hanno a lui ricorso ne' loro trattati, come all'ultimo appoggio della pubblica pace.

Da tutto ciò risulta, che i Principi, i quali mancano a' loro giuramenti (il che non piaccia a Dio che mai loro succeda), per quanto è in essi, rendono vano ciò che v'è di più costante tra gli uomini, e nel punto stesso rendono impossibile la società, ed il riposo del Genere umano. Con questo fanno Iddio e gli uomini, loro giusti ed irreconciliabili nemici: perchè per conciliarli, non v'è altra cosa sopra quella, che hanno resa nulla.

Chi non sente quanto ciò sia terribile, non ha più cosa, ch'ei sentir possa, se non l'inferno; e la vendetta di Dio, manifestamente, e senza pietà dichiarata.

XVIII.

XVIII. PROPOSIZIONE.

Si espone il Giuramento della Consecrazione de' Re di Francia.

L'Arcivescovo, che consacra, ovvero i Vescovi, parlano in questi termini al Re sul principio della sua Consecrazione, in nome di tutte le Chiese, che gli sono soggette: *Vi supplichiamo concedere a noi, ed alle nostre Chiese, che conserverete, e difenderete il Privilegio Canonico, colla Legge, e colla giustizia, ch'è lor dovuta.* Il che comprende le immunità Ecclesiastiche, egualmente stabilite da' Canoni, e dalle Leggi. E il Re risponde: *Vi prometto di conservare a voi, ed alle vostre Chiese, il Privilegio Canonico, colla legge, e colla giustizia, ch'è lor dovuta. E lor promette di concedere la difesa di queste cose; come un Re la dee concedere per giustizia nel suo Regno, ad un Vescovo, e alla Chiesa a lui commessa.* Cerim. Fran. a cart. 14.

Si canta poscia il *Te Deum*. E il Re in piedi fa le seguenti promesse. *Prometto in nome di Gesucristo queste tre cose al popolo Cristiano a me soggetto. In primo luogo, che tutto il popolo Cristiano della Chiesa di Dio abbia a conservare in ogni tempo sotto i nostri comandi la vera pace. In secondo luogo, il vietare ogni rapacità, ed ogni ingiustizia. In terzo luogo, di comandare in ogni giudizio l'equità, e la misericordia.* Ibid.

Dopo aver dette le Litanie, il Principe prostra-

to si alza, ed è interrogato in questa maniera dal Prelato Metropolitano: *Volete voi mantenere la santa Fede a voi lasciata da uomini Cattolici, ed osservarla coll'opere buone?* e il Re risponde: *Lo voglio.* Il Metropolitano soggiunge: *Volete essere il Tutore, e il Difensore delle Chiese, e de' loro Ministri?* E il Re risponde: *Lo voglio.* Il Metropolitano di nuovo gli domanda: *Volete governare, e difendere il vostro Regno, a voi concesso da Dio, secondo la giustizia de' vostri Antenati?* E il Re risponde: *Lo voglio, e per quanto mi sarà possibile, colla grazia di Dio, a consolazione di tutto il Mondo. Così prometto di farlo in tutto, e per tutto.*

A Cart. 16.

A Cart. 16, 17.

Domandasi ad esso in fine: *Se vuole difendere le sante Chiese di Dio, ed i loro Pastori, e tutto il popolo, che gli è soggetto, giustamente, e religiosamente con una Real provvidenza, secondo l'uso de' suoi Antenati? E dopo di aver risposto, che lo farà di tutto suo potere: Il Vescovo domanda al popolo: S'egli s'impegna a sottomettersi ad un tal Principe (che gli promette la giustizia, ed ogni sorta di bene), ed a soggettarsi al suo Regno con una costante fedeltà, e ad ubbidire a' suoi comandamenti, secondo quello, che dice l'Apostolo: Che ogni Anima sia soggetta alle Potestà superiori: ovvero al Re come tanto superiore a tutti gli altri. Allora si risponde d'una stessa voce da tutto il Clero, e da tutto il popolo: Così sia, Così sia: Amen, Amen.*

Rom. XIII, 1. I. Petr. II, 13.

Dopo la solita unzione, un Vescovo fa questa Orazione: *Concedetegli, o Signore, ch'ei sia il forte Difensore della sua Patria, il Consolator della Chie-*

Cerim. Franc. a cart. 10.

Chiese, e de' santi Monisterj, con una gran pietà, e Reale munificenza. Sia il più coraggioso, ed il più potente di tutt' i Re: il Vincitore de' suoi nemici. Atterri coloro, che insorgeranno contra di lui, e abbatta le Nazioni pagane. Sia terribile a' suoi nemici, colla gran forza della possanza Reale. Comparisca magnifico, amabile, e pio a' Grandi del Regno, e sia temuto, ed amato da tutti.

Nel dargli lo Scettro, (*) la Mano di giustizia, e la Spada, l'Arcivescovo gli dice: *Questa spada è benedetta, perchè sia secondo il comando di Dio, la difesa delle sante Chiese: e si avvisa di rammentarsi di colui, al quale fu detto dal Profeta: Mettetevi, o potentissimo, la spada al fianco, affinchè l'equità abbia tutta la sua forza; i ripari dell'iniquità restino potentemente distrutti; e voi meritiate per la cura, che prenderete della giustizia, di regnare eternamente col Figliuolo di Dio, di cui siete la figura.* A Cart. 20, 21. Psal. XLIV, 4.

Il Re parimente promette, di conservare la sovranità, i diritti, e le nobiltà della Corona di Francia, senza alienarle, o trasferirle ad alcuno. E di sterminare con sincerità, secondo il suo potere, tutti gli Eretici notorj, e condannati dalla Chiesa. E conferma tutte queste cose con giuramento. Cerim. Franc. a Cart. 33.

Nella benedizione della spada, si prega Dio, ch' ella sia in mano di colui, che desidera armarse- A Cart. 34.

(*) *E' una spezie di Scettro, che colla figura di una mano si mette nella mano sinistra del Re, per esprimere il Sovrano potere di far la Giustizia.*

ne per difesa, e protezione delle Chiese, delle Vedove, degli Orfani, e di tutt' i Servi di Dio. Così dimostrasi non essere stabilita la forza se non in favore della giustizia, e della ragione, e per sostenere la debolezza.

Con quest' altra Orazione, che segue si domanno a Dio, a favore del Re, le ricchezze, l'abbondanza d'ogni sorta di beni, lo splendore, e la ma-
Ib. 15. gnificenza Reale. *Fate, o Signore, che la rugiada del Cielo, e la fecondità della terra, la biada, il vino, l'olio, ed ogni ricchezza, e l'abbondanza de' frutti gli sieno concesse, e continuate dalla divina liberalità. Di modo che durante il suo regno, sieno nel Regno la sanità, e la pace: e la gloria, e la Maestà della Dignità Reale risplenda nel Palazzo agli occhi di tutto il Mondo, e diffonda per tutto i raggi della Potenza Reale.*

Questo splendore dee portare in tutti gli animi una impressione del potere de' Re, e comparire come una immagine della Corte celeste.

Qual conto non avranno a rendere a Dio i Principi, che trascureranno di mantenere promesse tanto solennemente giurate?

XIX. PROPOSIZIONE.

Nel dubbio, si dee interpretare in favore del giuramento.

Jos. IX. Così operò Giosuè. La Città di Gabaon era nel numero di quelle, ch' erano state destinate da Dio per

per la dimora del suo popolo; e delle quali aveva comandato, che gli abitanti fossero senza misericordia mandati a fil di spada a cagione de' loro delitti, non meno, che tutti gli altri. Gli Amorrei abitatori di Gabaon, spaventati dalle vittorie di Giosuè, e degl' Israeliti, ricorsero all' astuzia; e fingendo venir da paese molto remoto, si accostarono ad essi dicendo: *Che venivano di lontano, maravigliati de' prodigj, che Iddio faceva in lor favore, per sottomettersi al loro imperio.* Fecero quanto fu lor possibile per ingannar Giosuè, e gli altri Capi, i quali con giuramento loro promisero la vita. *Ib. 9.*

Tre giorni dopo fu conosciuta la verità. Il dubbio fu di sapere, se fosse necessario lo starsene alla giurata confederazione. Due forti ragioni vi si opponeano; l' una era la fraude di que' popoli, a' quali non si perdonò che sopra l' esposizione del falso; l' altra era il comando di Dio, che ordinava l' intero loro sterminio. Ma Giosuè, ed i Capi del popolo si attennero al giuramento, ed alla confederazione.

Contra la sorpresa diceasi, ch' era d' uopo l' essersi informato del vero prima di contrarre l' impegno; *ed interrogare la bocca del Signore.* In che avea mancato Giosuè. Ma essendosi preso l' impegno, ed il nome di Dio frapposto, era necessario attenersi a quello. *Ib. 14.*

Al comando divino di far passare tutti que' popoli a fil di spada, Giosuè, ed i Capi opponevano un comandamento più antico, e più importante, ch' era il non prendere in vano il nome di Dio.

Ib. 19. *Giurammo pel nome del Signor Dio d' Israello, che avremmo lor salvata la vita; non possiamo loro levarla*. Tutto il popolo, che prima mormorava, si rese a questa ragione, ed approvò la decisione di Giosuè, e de' suoi Capi.

Iddio stesso la confermò, allorchè liberò Gabaon
Jos. X. da' Re Amorrei, che la tenevano assediata, colla famosa vittoria, nella quale Giosuè arrestò il Sole.

II. Reg. XXI, 1, 2, &c. E gran tempo dopo, mentre vivea Davide, perchè sotto il Regno di Saule questo Principe crudele volle muovere questa questione, e sotto pretesto di zelo far morire i Gabaoniti, Iddio mandò la peste in castigo di quell'attentato, e non si lasciò placare se non dopo essere stata rigorosamente punita la crudeltà di Saule nella di lui Famiglia, o perchè vi fosse concorsa, o perchè fosse giustamente castigata per altre sue colpe. Così fu confermata la decisione di Giosuè da una manifesta dichiarazione della volontà di Dio: e tutto il popolo vi restò costante sino agli ultimi tempi.

La forza della decisione ebbe un effetto perpetuo: e non solo sotto i Re, me eziandio al tempo
I. Esdr. XI, di Esdra, e nel ritorno dalla cattività.

70 VII, 7, 24. VIII. 17, 20. II. Esdr. VII. 60, X, 28. Così furono salvati i Gabaoniti. Risplendettero magnificamente in quella occasione la fede del Popolo di Dio, la santità de' giuramenti, la maestà, e la giustizia del Dio d' Israello. E restò alla posterità un memorabile esempio d'interpretar i trattati a favore del giuramento.

A R-

ARTICOLO SESTO.

De' motivi di Religione particolari a' Re.

I. PROPOSIZIONE.

Iddio fa i Re, e stabilisce le Famiglie regnanti.

Saule andava in traccia dell'asine di suo Padre Cis: Davide pascea le pecore di suo Padre Isai, allorchè Iddio gli ha innalzati da una condizione tanto volgare alla Dignità Reale. I. Reg. IX, X, XVI.

Com'ei concede i Regni, così quando a lui piace per metà li divide. Fece dire a Geroboamo dal suo Profeta: *Dividerò il Regno di Salomone, e te ne darò dieci Tribù, perchè egli ha adorata Astarte Dea de' Sidonj, e Camos Dio di Moab, e Moloc Dio de' figliuoli di Ammon. Gli lascerò una Tribù a cagione di Davide mio Servo, e Gerusalemme Città santa da me eletta.* III. Reg. XI, 11, 12, 11.

Il Profeta Jeu figliuolo di Anani, ebbe ordine parimente di dire a Baasa, terzo Re d'Israello dopo Geroboamo: *T'ho sollevato dalla polvere, t'ho data la condotta del mio popolo d'Israello, e tu hai calcate le vestigie di Geroboamo, ed hai eccitato contra di te il mio sdegno; manderò te, e la tua famiglia in rovina.* III. Reg. XVI, 1, 2, 3.

Colla medesima autorità: *un Profeta portossi a Jeu figliuolo di Giosafat, figliuolo di Namsi; e ritrovandolo tra i Grandi, disse ad alta voce: O*

Prin-

siglio, col quale Iddio ha risoluto: *Di far uscire tutti gli uomini di un sol uomo, perchè vaddano spar-si sopra la faccia della terra, determinando i tem-pi, ed i confini della loro dimora*. Act. XVII, 20.

II. PROPOSIZIONE.

Iddio inspira a' popoli l' ubbidienza, e vi lascia spargere lo spirito di ribellione.

Iddio, che tiene in freno l'onde del mare, è il solo, che può parimente tenere l' indocile umor de' popoli sotto il giogo. E perciò gli cantava Davide: *Sia benedetto il Signor mio Dio; mio protettore, in cui spero, che sottomette il mio popolo alla mia po-testà*. Psalm. CXLIII, 1, 2.

Egli operò ne' cuori de' nuovi Sudditi da lui dati a Saule: e seguì Saule una parte dell' Esercito, cui Iddio toccò il cuore. I. Reg. X, 26.

Inspirando a' Sudditi l' ubbidienza, mette pari-mente nel cuore del Principe una confidenza secre-ta, la quale fa ch' ei comandi senza timore: *e Dio diede a Saule un altro cuore*. Egli che prima si ri-putava, come l' ultimo di tutto il popolo d' Israello, prende in mano il comando e de' popoli, e degli Eserciti; e sente in se tutta la forza ch' è neces-saria per operar da Padrone. I. Reg. X, 9. IX, 21.

Poichè il Profeta mandato da Dio ebbe parlato a Jeu per farlo Re; *gli domandarono quei Signori: che ha detto quell' insensato? Ed egli loro rispose: v' è noto, e sapete ciò ch' ei m' ha detto? Gli rispo-sero:* IV. Reg. IX, 11, 12.

sero: Quanto avrà detto, è falso: ma non si tralasci di dircelo. Ecco quanto dissero poco disposti, come si vede, a credere al Profeta. Ma appena Jeu ebbe lor riferito, che l'avea consacrato Re, *tutti subito presero i loro mantelli, gli stesero sotto i suoi piedi in forma di tribunale, fecero suonare la tromba, ed esclamarono: Jeu è Re.* E si scordarono di
Ib. 13. Joram loro legittimo Re, per cui prima avevano esposta la loro vita in una sanguinosa battaglia contra il Re di Siria, e nell'assedio di Ramot Galaad. Tanto Iddio cambiò in un subito i loro cuori.

Si dee sempre rammentare, che cose tanto straordinarie non servono, che a manifestare ciò che per l'ordinario fa Iddio, in una maniera non meno efficace, benchè più nascosta. Nello stesso tempo che inspira a' Grandi il seguir Jeu, per un secreto giudizio di sua provvidenza si diffonde nel popolo uno spirito di universal ribellione, e nulla più si sostiene nel Regno. Jeu cammina colla sua squadra congiurata verso Jezrael, dov'era il Re. Allorchè si
IV. Reg. IX, 18, 19, 20, 21. vide giungere: *mandò Joram per domandargli, s'ei veniva con sentimento di pace. Di qual pace mi parli? diss'egli a colui, che gli facea quell'ambasciata. Passa e seguimi.* Joram ne mandò un altro per fare la stessa domanda: ricevette la stessa risposta, e coll'unirsi a Jeu imitò il primo. Il Re, che non ricevea risposta alcuna, va in persona col Re di Giuda, credendo spaventar Jeu colla presenza di due Re uniti, l'uno de' quali era suo Sovrano. *Subito ch'ei vide Jeu, gli disse: Vieni tu in*
Ib. 22. *pace? Qual pace v'è per voi? rispose: E nel pun-*

to stesso incurvò l' arco e trafisse con uno strale il cuor di Joram, che cadde morto a' suoi piedi. Restava nel Palazzo la Regina Jezabelle madre di Joram: comparve alla finestra riccamente adornata, Ib. 30, &c.
con gli occhi dipinti di un eccellente belletto. Chi è colei? disse Jeu: E comandò agli Eunuchi di quel- Ib. X, 1, &c.
la Principessa di precipitarla dall' alto al basso. Dopo questa sanguinosa esecuzione, manda in Samaria i suoi ordini per far morire i figliuoli del Re: e tutt' i Grandi del Regno ne risolvettero la morte, in numero di settanta, de' quali portarono a Jeu le teste: e s' impadronì senza resistenza del Regno. Iddio vendicossi con questo mezzo dell' empietà di Acabbo e di Jezabelle, sopra di essi e sopra la loro Famiglia.

Ecco lo spirito di ribellione ch' ei manda, quando vuole abbattere i troni. Senz' autorizzare le ribellioni, Iddio le permette, e punisce i delitti con altri delitti, da lui parimente a suo tempo puniti; sempre terribile, e sempre giusto.

III. PROPOSIZIONE.

Iddio decide della fortezza degli Stati.

Il Signor Dio percuoterà Israello, come si muove una canna nell' acqua; lo sbarbicherà dalla buona III. Reg. XIV, 15.
terra, che avea concessa a' suoi antenati: e come al soffio d' un vento lo trasporterà in Babilonia. Tanto è grande la facilità, colla quale abbatte i più floridi Regni.

IV.

IV. PROPOSIZIONE.

La felicità de' Principi viene da Dio, e sovente ha grandi vicende.

Gonfio per una lunga serie di prosperità, dice un Principe insensato nel suo cuore: Sono felice; il tutto mi riesce; la fortuna, che sempre m'è stata favorevole, governa tutto fra gli Uomini, e non mi succederà male alcuno. *Sono Regina*, dicea Babilonia, che gloriavasi del suo vasto e formidabile im-
Is. XLVII, 7, 8. perio: *Sto assisa*, (sul mio trono felice e tranquilla) *sarò sempre dominatrice; non sarò vedova giammai; non sarò mai priva di alcun bene; non conoscerò mai cosa sia sterilità e debolezza*. Tu non pensi insensata, che Iddio è quello, il quale ti manda la tua felicità, forse per accecarti, e renderti più insoffribile il tuo infortunio. *Il tutto ho posto nelle*
Jer. XXVII, 6, 7, 8. *mani di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e voglio che tutto, sino gli Animali, si umiliino sotto di lui. I Re e le Nazioni, che non vorranno sottomettersi al giogo, periranno, non solo sotto la spada di questo vincitore, ma sotto la fame e la peste che loro manderò dal mio canto, sin che interamente io le distrugga:* affinchè nulla manchi, nè alla di lui felicità, nè alla disavventura de' suoi nemici.

Ma tutto ciò non è che per certo tempo: e questo eccesso di felicità ha una pronta vicenda. Imperocchè mentre ei passeggiava nella sua Babilonia, nelle sue Sale, ne' suoi cortili, e nel suo cuore di-

cea:

tea: *Non è questa la gran Babilonia da me fabbricata nella mia forza e nello splendore della mia gloria?* senza gettar nè pure il minimo sguardo sulla possanza suprema, da cui gli veniva tutta quella felicità: una voce partì dal Cielo, e gli disse: Nabuccodonosor, a te io parlo: *Il tuo Regno ti sarà tolto in questo istante; sarai cacciato dal consorzio degli uomini; viverai tra le bestie, sin che tu impari, che l'Altissimo tiene in sua mano gl' Imperj, e che li dona a chi più gli piace.* Dan. IV, 26, 27. Ib. 28, 29.

O Principe! Guardatevi dunque dal considerare la vostra felicità, come cosa propria della vostra persona; se non pensate nel punto stesso ch' ella viene da Dio, che può egualmente darla e toglierla: *Sterilità e vedovanza sono due cose che in un medesimo giorno*, dice Isaia, *verranno sopra di voi. V' opprimeranno tutt' i mali. E mentre non avrete sul labbro che la pace e la sicurezza, ad un tratto sopraggiunge la rovina.* Isa. XLVII, 9. I. Thessal. V, 3.

Così al Re Baltassar nel mezzo di un Reale convito, da lui con somma gioja fatto a' suoi Grandi ed a' suoi Cortigiani, mentre *non pensava che a lodare i suoi Dei d' oro, e d' argento, di bronzo, e di marmo*, che lo ricolmavano di tanti piaceri e di tanta gloria, le tre dita (tanto famose) *comparvero in aria, e scrissero sulle mura la sua sentenza: Mane, Thecel, Phares. Iddio ha numerati i tuoi giorni, e il tuo Regno è giunto al suo fine. Sei stato collocato sulla bilancia, e sei stato ritrovato leggero. E' diviso il tuo Imperio; ed è per esser abbandonato a' Medi e a' Persiani.* Dan. V, &c.

V. PRO-

V. PROPOSIZIONE.

Il Governo delle cose umane non è retto dal caso, e la Fortuna non è che una parola senza significato.

Invano i ciechi figliuoli d' Israello *ergevano una* Is. LV, 11. *mensa alla Fortuna, e le offerivano sacrifizj.* La denominavano la Regina del Cielo, la Dominatrice Jer. XLIV, 17. dell' Universo, e dicevano a Geremia: *O Profeta, non più vogliamo ascoltare i tuoi discorsi; opreremo giusta la nostra volontà. Sacrificheremo alla Regina del Cielo; e le faremo dell' effusioni, come hanno fatto i nostri Antenati, i nostri Principi, ed i nostri Re. E tutto ci riusciva, e avevamo l' abbondanza di tutt' i beni.*

Così sedotti da un lungo corso di felici successi, gli uomini mondani il tutto attribuiscono alla Fortuna, nè riconoscono altra Divinità. Ovvero denominano Regina del Cielo la Stella favorevole, e dominante, che secondo la lor opinione rende prosperi i loro disegni. E' questa la mia Stella, dicon eglino; è questo il mio Ascendente; è questo l' Astro possente e benigno, che diede luce alla mia nascita, e mette i miei nemici tutti a' miei piedi.

Ma non v' è nel Mondo nè Fortuna, nè Astro do-Baruc. III, 34, 35. minante. Solo domina Iddio. *Le stelle, come suo esercito, marciano al di lui cenno, ciascuna risplende nel posto assegnatole, le chiama col loro nome, ed esse rispondono: Eccoci pronte. E per colui, che*

la

le ha fatte, si rallegrano, e risplendono con piacere.

VI. PROPOSIZIONE.

Come nel Mondo il tutto è Sapienza; non v'è Caso.

Iddio sopra tutte le sue opere ha sparsa la sapienza. Iddio ha veduto il tutto: Iddio ha misurato il Eccl. I, 10.
tutto: Iddio ha numerato il tutto. Iddio ha fatto il Ib. 9.
tutto con misura, numero, e peso. Niente eccede, Sap. XI, 22.
niente manca. A considerare il totale, non v'è cosa nè più grande, nè più piccola di quello che dev' essere: ciò che sembra da una parte manchevole, serve ad un altr'ordine superiore, e più occulto, ch'è noto a Dio. Il tutto è a piene mani diffuso: e nulladimeno il tutto è fatto, ed ha numero concesso.
Sino i capelli del nostro capo son numerati. Iddio ha Matth. X, 30.
notizia de' nostri mesi, e de' nostri giorni: ne assegnò un termine, che non può essere trapassato. Job. XIV, 5.
Senza il vostro Padre celeste, neppure una passera cade. Matth. X, 29.
Ciò che sopravanzarebbe dall'una parte, dall' altra ha il suo contrappeso: la bilancia è giusta, e l'equilibrio è perfetto. Dove la Sapienza è infinita, non v'ha più luogo il Caso.

VII. PROPOSIZIONE.

Nel Governo delle cose umane v'è una special Provvidenza.

L'uomo prepara il suo cuore, e Iddio regge la sua Prov. XVI, 1. *lingua. L'uomo dispone le sue vie: ma Iddio guida* ib. 9. *i suoi passi*. Si assestino pure nel proprio intelletto tutt'i proprj discorsi, e tutt'i proprj disegni; l'occasione apporta sempre un non so che d'improvviso, cosicchè sempre si dice, e si fa più o meno di quello, che si pensò. E questa parte ignota all'uomo nelle sue proprie azioni, e ne'suoi proprj passi, è la parte secreta, per la quale Iddio opera, e la molla, ch'egli muove.

S'ei governa di questa maniera gli uomini in particolare, con più forte ragione li governa in Corpo di Stato e di Regno. Perciò negli affari di Stato, *siamo* Sap. VII, 16. (principalmente) *in sua mano: noi e i nostri discorsi, e tutta la saviezza, e la scienza dell'oprare*.

Psalm. XXXII, 15, 16. *Iddio ha fatti ad uno ad uno i nostri cuori; e intende tutte l'opere loro*. Perciò, soggiugne il Salmista, *il Re non è salvo per la sua gran possanza, o per una moltitudine di gente armata, ma per la potente mano di Dio*. Egli, che governa i cuori di tutti gli uomini, e tiene in sua mano la molla, che li fa muovere, ha rivelato ad un gran Re, che specialmente sopra i cuori de'Re egli esercita que- Prov. XXI, 1. sto diritto sovrano. *Come la distribuzione dell'ac-*

que,

que, (è nelle mani di colui, che le conduce) *così il cuore del Re è nelle mani di Dio, ed egli dove più gli piace, lo volge*. Egli governa in ispezialità il principal movimento, con cui dà l'impulso alle cose umane.

VIII. PROPOSIZIONE.

I Re debbono più di tutti gli altri abbandonarsi alla provvidenza di Dio.

Tutte le precedenti proposizioni vengono a terminarsi a questa proposizione. Quanto l'opera de' Re è maggiore, quanto più supera l'umana fiacchezza, quanto più se l'ha riserbata; tanto più il Principe, che la maneggia, dee unirsi a Dio, e abbandonarsi a' di lui consigli.

S' immaginerebbe in vano un Re di esser l'arbitro della sua sorte, perchè lo è dell'altrui: egli è più governato di quello che governi: *Contra il Signore non v'è prudenza, non v'è savíezza, non v'è consiglio.* Prov. XXI, 30.

I pensieri de' mortali sono tremanti, ed il loro antivedimento incerto. Sap. IX, 14.

Sorgono molti pensieri nel cuore dell'uomo. Lo rendono timido e irresoluto. I consigli di Dio sono eterni. Questi soltanto sussistono sempre; sono invincibili. Prov. XIX, 21.

IX. PROPOSIZIONE.

Alcuna Potenza non può fuggire dalle mani di Dio.

III. Reg. XI, 40. Salomone avvisato da un Profeta, che Geroboamo avrebbe un giorno diviso il suo Regno, proccura di dargli la morte; ma in vano, perchè egli ritrova un asilo sicuro appresso Sesac Re di Egitto.

II. Paralip. XVIII, 28, 29, &c. Acabbo Re d'Israello è avvisato da Michea, che perirebbe in una battaglia. *Mi cambierò di vestimenta, dic' egli, e andrò in questa guisa a combattere.* Ma quando il nemico lo cerca in vano, e volge tutto lo sforzo contra Giosafat Re di Giuda, che solo comparisce in abito Reale, *occorse che un Soldato scoccando una freccia senza certa mira, trafisse il Re d' Israello, tra'l collo e la spalla. Sono ferito, gridò egli. Volgi addietro, soggiunse a colui, che guidava il suo carro; e portami fuora del combattimento.* Ma il colpo da lui ricevuto era mortale, e ne morì la medesima sera.

Parea, che il tutto concorresse a salvarlo. Imperocchè, quantunque vi fosse ordine di assalirlo solo, egli era sconosciuto; e Giosafat preso in sua vece, fu liberato, stornando Iddio tutt' i colpi, ch' erano scagliati contra di lui. Acabbo, contra cui, perchè non era conosciuto, non si avventava alcun colpo, fu colpito da uno strale scoccato a caso. Ma ciò che sembra scoccato a caso, è secretamente guidato dalla mano di Dio. Non vi volea, che un sol

momento perchè si salvasse Acabbo. Il Sole era vicino all' Occaso: *La notte era in procinto di separare i combattimenti:* ma bisogna perire: *E fu ucciso sul tramontar del Sole*. Ib. 34.

Nella presa di Gerusalemme crede in vano Sedecia aver evitate colla sua fuga le mani di Nabuccodonosor, cui Iddio volea darlo in potere: *Resta prigione insieme co' suoi figliuoli, che furono uccisi sotto gli occhi suoi, a lui tratti dopo il funesto spettacolo*. Jerem. XXXIX, 4, 5, 6, 7.

Davide era savio, e prevedea più d'ogni altro uomo del suo secolo; e si servì di tutta la sua sagacità per coprire il proprio delitto. Ma Iddio lo vede: *Tu l' hai fatto di nascosto; ma io oprerò allo scoperto. E quanto tu credi avere inviluppato fra tenebre impenetrabili, comparirà agli occhi di tutto Israello, e agli occhi del Sole*. Le astuzie sono inutili: quanto fa l' uomo per salvarsi, accelera la sua rovina. *Cade nella fossa, ch' egli stesso ha cavata: e la rete da noi tesa prende noi stessi*. II. Reg. XII, 12. Psal. VII, 16. XXXIV, 8. Eccli. XXVII, 29.

Non v' ha dunque altro rifugio, che l'abbandonarsi con piena confidenza a Dio.

X. PROPOSIZIONE.

Questi sentimenti producono nel cuore de' Re una vera pietà.

Tale fu quella di Davide, allorchè fuggendo da Assalonne suo figliuolo, abbandonato da tutt' i suoi, disse a Sadoc Sacerdote, ed a' Leviti, che gli conducea-

duceano l'Arca dell'Alleanza del Signore: *Riportatela in Gerusalemme; se ho trovata grazia innanzi al Signore, egli me la farà vedere insieme col tabernacolo. S' ei mi dice: Tu non mi sei grato; egli è il padrone, faccia ciò, che gli piace: sono sottomesso alla di lui volontà.*

II.Reg.XV, 24, 25, 26.

I di lui servi si diffondevano in lagrime, vedendolo obbligato a fuggire con tanta precipitazione, e ignominia: ma Davide con un cuore intrepido risveglia in essi il coraggio. Vuole anche, con una generosità a lui naturale, licenziare seicento de' suoi più valorosi soldati con Etai Geteo, che li comandava, per non esporli a una rovina, che sembrava inevitabile. *Perchè venite meco? Ritornatevene. Quanto a me*, soggiugne, *andrò dove debbo andare*. Che coraggio! che grandezza d'animo! Ma nello stesso tempo, che rassegnazione alla volontà di Dio! Riconosce la mano di Dio, che lo perseguita con giustizia, e nella mano medesima, che sola può salvarlo, tutta mette la sua confidenza.

Ib. 19, 20, 21.

XI. PROPOSIZIONE.

Questa pietà è operativa.

V' è un abbandonarsi a Dio, che nasce dalla fortezza, e dalla pietà; e ve n' è uno che nasce dalla pigrizia. Abbandonarsi a Dio senza far dal suo canto tutto ciò, che si può, è viltà, e negligenza. La pietà di Davide non ha questo basso carattere. Nello stesso tempo, che attende con sommissio-

II.Reg.XV, XVI,XVII XVIII.

sione ciò, che piacerà a Dio determinar del suo Regno, e di sua Persona, nella ribellion di Assalonne; senza perder momento di tempo, dà tutti gli ordini necessarj alle Truppe, a' suoi Consiglieri, a' suoi principali confidenti, per assicurare la sua ritirata, e ristabilire gli affari.

Iddio lo vuole: operare diversamente, è un tentarlo contra il suo divieto: *Non tenterete il Signor vostro Dio*. Deut. VI, 16. Non v' ha in vano concessa una saviezza, un antivedimento, una libertà: vuole che ve ne serviate. Il non farlo, è dire nel suo cuore: Abbandonerò il tutto in balia del Caso: e credere non esservi saviezza tra gli uomini, sotto pretesto di esser ella subordinata a quella di Dio; è un disputare contra di lui: è un volere scuotere il giogo, e operare da disperato.

XII. PROPOSIZIONE.

Il Principe, che ha peccato, non dee perdere la speranza; ma ritornare a Dio colla penitenza.

Così Manasse Re di Giuda, dopo tante empietà, e dopo l' idolatria; dopo avere sparso tanto sangue IV. Reg. XXI, 2, 16. innocente, sino ad irrigarne le mura di Gerusalemme; percosso dalla mano di Dio, e date in potere de' suoi nemici, che tra' ferri avvinto, lo trasportarono in Babilonia: *Pregò nella sua angoscia il Signor suo Dio, si pentì con molto dolore avanti al Dio de' suoi Antenati; gli fece orazione, e istantemente pregollo. E Iddio ascoltò la sua orazione; lo* II. Paral. XXXIII, 12, 12, 13.

ricondusse in Gerusalemme sopra il suo trono; e Manasse riconobbe, che il Signore era il vero Dio. Ma bisogna ben osservare, che la penitenza di questo Principe fu seria, la sua umiltà sincera, e le sue orazioni pressanti.

Iddio non lascia alle volte d'aver riguardo alla penitenza degl' Empj, quand'anche senza convertirsi, sono spaventati dalle sue minacce. Acabbo, udite le minacce, che Iddio facea per bocca d'Elia, ne restò spaventato: *Squarciò le sue vesti, coprì di cilicio la propria carne, e digiunò: Si stese sopra il suo letto vestito di sacco, e camminò col capo dimesso.* (Quel capo prima tanto superbo). *E il Signore disse ad Elia: Non hai veduto Acabbo alla mia presenza umiliato? Perchè dunque s'è umiliato per causa mia, non farò cadere sopra di lui tutto il male, di cui l'ho minacciato: ma al tempo di suo figliuolo farò piombare i miei flagelli sopra la sua Famiglia.*

III. Reg. XXI, 27, 28, 29.

Pare, che Iddio abbia compiacimento, in vedere innanzi a se umiliati i Re grandi, e i Re superbi. Non perchè i Re più grandi sieno da più degli altri uomini agli occhi suoi, avanti a' quali tutto ugualmente è un nulla; ma perchè l'umiliazione loro è di maggior esempio al genere umano.

Non si darebbe mai fine se si volesse qui parlare della penitenza di Davide, tanto famosa per tutta la terra. Ella cancellò di tal maniera tutt' i peccati suoi, che sembra aversegli Iddio interamente scordati. Davide restò come prima, l'uomo secondo il cuore di Dio, il modello de' buoni Re, e il padre per eccellenza del Messia. Iddio gli ha restituito,

e pa-

e parimente accresciuto, non solo lo spirito di giustizia, ma eziandio lo spirito di profezia, e i donì straordinarj, di modo che può dirsi, ch' ei nulla ha perduto.

XIII. PROPOSIZIONE.

La Religione somministra a' Principi motivi speciali di penitenza.

Contra voi solo ho peccato, Davide dicea: Contra voi solo, perchè da ogni altra possanza, fuorchè dalla vostra m' avete reso indipendente. Tal è il primo motivo: *Ho peccato contra voi solo*. Debbo dunque, per questo special motivo dell' offesa, che ho commessa contra di voi, consacrarmi interamente alla penitenza. *Psal. L, 6.*

Il secondo motivo è, che se i Principi sono esposti a tentazioni più pericolose, Iddio loro ha dati mezzi maggiori per ripararle colle lor opere buone.

Il terzo è, che il Principe, i peccati del quale sono molto patenti, dee espiare parimente con una penitenza di maggior edificazione.

XIV. PROPOSIZIONE.

I Re di Francia hanno una speciale obbligazione di amare la Chiesa, e di essere affettuosi verso la Santa Sede.

La Santa Chiesa Romana, la madre, la nutrice, la signora di tutte le Chiese, dee consultarsi in tutt' i dub-

i dubbj, che risguardano la Fede, e i Costumi, principalmente da quelli, che come noi, sono stati generati in Gesucristo pel suo ministerio, e nudriti da lei col latte della Cattolica Dottrina. Sono queste le parole d'Incmaro famoso Arcivescovo di Rems.

E' vero, che una parte di questo Regno, come la Chiesa di Lione, e le vicine, hanno ricevuta la Fede da una Missione, che lor veniva d'Oriente e pel ministerio di s. Policarpo discepolo dell'Apostolo s. Giovanni. Ma siccome la Chiesa per tutto l'Universo è Una, quella Missione Orientale non è stata men favorevole all'autorità della Santa Sede, di quello sarebbe stata, se direttamente ne fosse venuta. Il che apparisce dalla dottrina di s. Ireneo
S. Iren. l. III. Vescovo di Lione, che sino dal secondo Secolo ha celebrata sì altamente la necessità di unirsi alla Chiesa Romana, *come alla principale Chiesa dell' Universo fondata da' due principali Apostoli, s. Pietro, e s. Paolo.*

La Chiesa Gallicana è stata fondata dal sangue di una infinità di Martiri. Ed io non voglio qui nominare, che un s. Giustino, un s. Ireneo, i santi Martiri di Lione, e di Vienna, e s. Dionigi co' suoi santi Compagni.

La Chiesa Gallicana ha prodotti Vescovi i più dotti, i più santi, i più celebri, che fossero mai; e io non farò menzione, che di s. Ilario, e di s. Martino.

Giunto il tempo, in cui l'Imperio Romano dovea cadere in Occidente, Iddio, che diede in potere de'

de' Barbari una sì bella parte di quell'Imperio, e quella, in cui Roma era divenuta la Chiave della Religione, destinò alla Francia de' Re, che dovevano essere i Difensori della Chiesa. Per convertirli alla Fede insieme con tutta la bellicosa Nazione de' Franchi, suscitò un s. Remigio uomo Apostolico, col mezzo del quale rinnovò tutt'i miracoli, che s'erano veduti risplendere nella fondazione delle Chiese più famose. Come l'esprime lo stesso s. Remigio nel di lui testamento.

Questo gran Santo, e nuovo Samuello chiamato per consacrare i Re, consacrò quelli di Francia, nella persona di Clodoveo, come dice egli stesso; *affinchè fossero i Difensori perpetui della Chiesa e de' poveri*, ch'è l'oggetto più degno della Real Dignità. Li benedisse, insieme co' lor Successori, da lui sempre nominati suoi Figliuoli, e pregò Dio notte e giorno, affinchè perseverassero nella Fede. Preghiera esaudita da Dio con una prerogativa molto speciale: poichè la Francia è il solo Regno della Cristianità, che non abbia veduti giammai sul trono, se non Re Figliuoli della Chiesa.

Fest. S. Remig. ap. Flop. l. I, cap. 28.

Ibid.

Tutti i Santi, ch'erano allora, restarono consolati per il Battesimo di Clodoveo: e nella declinazione dell'Imperio Romano, credettero vedere ne' Re della Francia, *una nuova luce a favore di tutto l'Occidente e di tutta la Chiesa*.

Il Papa Anastagio II. credette parimente vedere nel Regno di Francia convertito di recente: *una Colonna di Ferro, che veniva eretta da Dio per il sostegno della santa sua Chiesa; mentre in ogni al-*

Epist. Avit. Vienn. ad Claud. & ad Faust. tom. I. Conc. Gall.

Anast. II.

Epist. 2. ad Clod. tom. IV. Concil. Gen.

tro luogo si raffreddava la carità, e gl' Imperatori aveano parimente abbandonata la Fede.

Pelagio II. si promette da' Discendenti di Clodoveo, come da caritativi vicini dell' Italia e di Roma, la medesima protezione per la Santa Sede, già da lei ricevuta dagl' Imperatori. S. Gregorio il Grande gareggiò co' suoi santi Predecessori; allorchè mosso dalla fede, e dallo zelo di quei Re, *li fa tanto superiori agli altri Sovrani, quanto i Sovrani sono superiori a' particolari.*

Greg. Magn. l. V. Epist. 6.

I Figliuoli di Clodoveo non avendo tenute le strade, loro prescritte da s. Remigio, Iddio suscitò un' altra Stirpe, perchè regnasse nella Francia. I Papi, e tutta la Chiesa la benedissero in persona di Pipino, che fu il Capo. L' imperio vi fu stabilito nella persona di Carlo Magno, e de' suoi Successori. Non è mai stata alcuna Famiglia Reale tanto benefattrice verso la Chiesa Romana. Ella ne ha tutta la grandezza temporale, nè mai l' Imperio fu meglio unito al Sacerdozio, nè più rispettoso verso i Papi, quanto egli lo fu tra le mani de' Re di Francia.

Paul. I. Epist 10. ad Franc. tom. II. Concil. Gall.

Dopo quei giorni felici, Roma ebbe de' Signori assai fastidiosi: e i Papi ebbero tutto a temere, tanto per la parte degl' Imperatori, quanto per la parte di un popolo sedizioso. Ma ritrovarono sempre ne' nostri Re, quei caritativi vicini, che il Papa Pelagio II. avea sperati. La Francia più favorevole alla loro sacra potestà, che l' Italia, e la stessa Roma, lor divenne come seconda Sede, dove tenevano i loro Concilj, e facevano udire i loro oracoli

coli

coli a tutta la Chiesa. Come apparisce da' Concilj di Troje, di Chiaramonte, di Tolosa, di Turs, e di Rems.

Una terza Stirpe era ascesa al trono, Stirpe, s'è possibile, dell'altre due più religiosa; sotto la quale la Francia è dichiarata da' Papi: *Regno favorito, ed amato da Dio, la cui esaltazione è inseparabile da quella della Santa Sede*. Stirpe perciò, che sola in tutto l'Universo si vede sempre coronata, e sempre regnante per settecento anni interi senza interruzione; e quello che l'è anche più glorioso, sempre Cattolica. Iddio per sua infinita Misericordia non avendo permesso, che un Principe asceso al trono nell'Eresia, vi fosse perseverante.

Alex. III. Epist. 10. Tom. X. Conc. Gen. Greg. XI. Tom. II. Conc. Gener.

Giacchè apparisce da questo Ristretto della nostra Storia, che la gloria maggiore de' Re di Francia lor viene dalla loro fede, e dalla protezione costante, che hanno tenuta della Chiesa, non lasceranno indebolire questa gloria; e la Stirpe regnante la farà passare alla posterità sino al fine de' Secoli. Ella ha prodotto s. Lodovico, il più santo Re, che siasi veduto tra' Cristiani. Tutt'i Principi, che oggidì sono nella Francia, di lei sono usciti. E come Gesucristo diceva agli Ebrei: *Se siete Figliuoli di Abramo, fate l'opere di Abramo:* altro non mi rimane a dire ai nostri Principi. Se siete figliuoli di s. Lodovico, fate l'opere di s. Lodovico.

Joan. VIII, 19.

LIBRO OTTAVO.

Continuazione delle Obbligazioni speciali della Real Dignità. Della Giustizia.

ARTICOLO PRIMO.

La Giustizia è stabilita sopra la Religione.

I. PROPOSIZIONE.

Iddio è il Giudice de' Giudici, e presiede a' Giudizj.

Iddio ha posto il suo tribunale nell'adunanza degli
Psalm. LXXXI, 1. *Dei: e giudica gli Dei nel mezzo di essi assiso.*

Questi Dei giudicati da Dio sono i Re, e i Giudici sotto l'autorità loro adunati, per esercitare la giustizia. Li denomina Dei; perchè nella lingua santa il nome di Dio è un nome di Giudice; e perciò l'autorità di giudicare è una partecipazione della giustizia sovrana di Dio, della quale egli ha posti in possesso i Re della terra.

Ciò che loro merita principalmente il nome di Dei, è l'indipendenza, colla quale debbono giudicare, senza distinzione di persone, e senza temere
Deut. I, 17. non più il grande, che il piccolo: *Perchè è il giudizio del Signore*, dicea Mosè, in cui si dee giudica-

dicare con una indipendenza simile a quella di Dio, senza temere alcuno, nè essere circospetto con chi che sia.

Dicesi, che Iddio giudica gli Dei della terra, perchè si fa innanzi ad esso una revisione perpetua de' loro giudizj.

Segue il Salmo, e introduce Iddio a parlare in questa guisa: *Sino a quando giudicherete con ingiustizia*, e nel giudicare riguarderete, (non il diritto) ma le persone degli uomini? Egli tocca la radice dell'ingiustizia, la quale consiste nell'aver riguardo più alle persone, che al diritto. Psalm. LXXXI, 1.

Giudicate in favore del povero, e del pupillo: giustificate il debole, ed il povero. Strappate il povero, e il mendico di mano al peccatore, che l'opprime. Ibid. 3, 4.

Giudicate in favor del povero. Ciò s'intende se ha ragione, che gli sia favorevole: perchè Iddio vieta altrove, *l'aver pietà del povero in giudizio:* imperocchè non si dee giudicare per pietà, per compiacenza, o per collera, ma solo per ragione. Quello che la giustizia domanda, è l'ugualianza tra' Cittadini, e che colui, il quale opprime, resti sempre appresso la giustizia il più debole. Tanto significa questa parola: *Strappate*. Il che esprime un'azione forte contra l'oppressore, a fine di opporre la forza alla forza: la forza della giustizia a quella dell'iniquità. Ex. XXIII, 3.

Dopo questa severa riprensione, e questo supremo comandamento, si lagna Iddio nella continuazione del Salmo, de' Giudici, che non ascoltano la sua Psalm. LXXXI, 5.

voce:

voce: *Non hanno compreso: non hanno saputo; camminano tra le tenebre: tutte le fondamenta della terra saranno scosse*. Non vi è cosa sicura tra gli uomini, se non si fa giustizia.

Iddio perciò risguarda sdegnato i Giudici ingiusti, e ricorda loro d'esser mortali. L'ho detto:
Ibid. 6. *Siete Dei*, (e non me ne disdico) *e tutti siete Figliuoli dell' Altissimo* (a cagione della comunicazione della giustizia sovrana di Dio a voi fatta):
Ibid. 7. *Ma morrete come uomini: e cadrete* (nel sepolcro) *come tutti i Principi. Sarete giudicati con essi*.

Dopo di che altro non resta, che il volgersi a Dio, e dirgli: Non v'è giustizia tra gli uomini. *Alzatevi, o Dio, giudicate da voi stesso la terra*,
Ibid. 8. *perchè tutte le Nazioni sono vostre Eredità*.

Così ci dimostra lo Spirito Santo in questo Salmo divino la Giustizia stabilita sopra la Religione.

II. PROPOSIZIONE.

La Giustizia appartiene a Dio, ed egli la concede a' Re.

Psalm. LXXXI, 1. *O Dio! Concedete il vostro giudizio al Re, e la vostra giustizia al Figliuolo del Re, per giudicare il vostro popolo secondo la giustizia, e i vostri poveri con un retto giudizio*. Questa è l'orazione, che per Salomone facea Davide.

Il popolo, che dev'esser giudicato dal Re, è popolo di Dio più che suo. I poveri sono suoi per un al-

altro titolo più speciale, perchè egli se ne dichiara Padre.

A lui dunque appartiene in proprietà la giustizia, e il giudizio: ed egli a' Re li concede. Cioè a dire, concede loro, non solo l' autorità di giudicare; ma eziandio l' inclinazione, e l' applicazione a farlo com' ei vuole, e secondo l' eterne sue leggi.

III. PROPOSIZIONE.

La Giustizia è il vero carattere del Re, ed ella stabilisce il suo trono.

Davide conobbe, e predisse il regno felice di Salomone: *Sorgerà ne' suoi giorni la giustizia coll' abbondanza della pace, per durare quanto la Luna nel cielo.* Psalm. LXXI, 7. Sorge la giustizia come un bel Sole nel regno di un buon Re: la pace segue come sua indivisibile compagna. Lo stesso Davide così lo manifesta: *I Monti accoglieranno la pace a pro del popolo; e i colli si riempiranno di giustizia.* Ibid. 3. Ella cadrà sopra i monti, e sopra i colli come la pioggia, che gl' irriga, e gl' impingua. *Si renderà stabile il trono del Re, e sarà parimente come il Sole, e come la Luna.* Ibid. 5. Ovvero come esprime un altro Salmo: *Il suo trono dimorerà come il Sole, e come la Luna, ch' è fatta per durar sempre, testimonio fedele nel Cielo* Psalm. LXXXVIII, 30. (colla regolarità del suo corso) dell' immutabilità de' disegni di Dio.

Se qualche Imperio dee stendersi, egli è quello di un Principe giusto. *Tutto il Mondo lo desidera* Psalm. LXXXI, 2, 9, 10, 11.

per Signore. Ei dominerà dall' uno all' altro mare, e dal fiume (principale del suo dominio) *sino all' estremità del Mondo. Si prostreranno innanzi ad esso gli Etiopi, gli bacieranno i piedi i suoi nemici. I Re di Tarsi, e l' Isole più remote; i Re di Arabia, e di Saba gli offriranno presenti. Lo adoreranno tutt' i Re: prenderanno piacere tutte le Nazioni in servirlo.*

E' questa la descrizione del regno di Gesucristo: e il regno di un Principe giusto n' è la figura: *imperocchè ei libererà il debole, e il povero dalla mano del potente, che l' opprime.* Il povero era privo d' ogni assistenza. Ma ritrovò nel Principe un certo soccorso. Dopo Gesucristo, egli è un secondo Redentore del popolo: e l' amore, ch' egli ha per la giustizia, ha il suo effetto.

Ib. 12, 13.

IV. PROPOSIZIONE.

Sotto un Dio giusto, non v' è potestà puramente arbitraria.

Sotto un Dio giusto, non v' è potestà, che di sua natura sia libera da ogni legge naturale, divina, od umana.

Non v' ha per lo meno Potenza sopra la terra, che non sia soggetta alla giustizia divina.

Tutt' i Giudici, ed eziandio i più Sovrani, per questa ragione da Dio denominati Dei, sono esaminati, e corretti da un Giudice maggior di loro. *Iddio è assiso in mezzo agli Dei, e ivi giudica gli Dei*; come abbiamo già detto.

Psalm. LXXXI, 1.

Così

Così tutt' i giudizj sono soggetti alla revisione appresso un tribunale più augusto. Iddio dice parimente per questa ragione: *Quando sarà giunto il tempo, giudicherò le giustizie*. I giudizj fatti dalle Giustizie umane, ripasseranno sotto gli occhi miei. *Psalm. LXXIV, 3.*

Così i giudizj più sovrani, e più assoluti, sono come gli altri, rispetto a Dio, soggetti alla correzione, con quella sola differenza, ch'ella si fa di una maniera nascosta.

I Giudici della terra sono poco attenti a questa revisione de' lor giudizj, perchè non produce effetti sensibili, ed è riserbata ad un'altra vita: ma non è che più terribile, perchè è inevitabile. *Allorchè sarà giunto il tempo de' giudizj divini, non avrete soccorso nè dall' oriente, nè dall' occaso, nè da' monti solinghi* (nè da' luoghi appartati, da' quali sovente discendono nascosti soccorsi); *perchè allora Iddio è Giudice, contra di cui non v' è soccorso*. *Ibid. 6.*

Egli ha nelle mani il calice di sua vendetta, ripieno di un vino puro, e ardente di una giustizia, non temperata da alcun misto mitigatore. *Sarà per il contrario misto d' amarezza*; di liquori nocevoli, e velenosi. E questa è un'altra ragione di temere la terribile revisione degli umani giudizj: ella farassi in un secolo, in cui del tutto pura sarà la giustizia, e sarà esercitata nel suo pieno, ed inesorabile rigore. *Il Calice è in mano del Signore: ed ei lo versa sopra questo, e sopra quello, a' quali lo presenta da bevere*. Lo presenta a' peccatori ostinati, ed incorrigibili, e specialmente *a' giudici ingiusti: Sarà d' uopo di beverlo intero, e persino alla* *Ibid. 7.* *Ibid. 8.*

Ibid. ». *feccia*. E non vi sarà più per essi misericordia: di modo ch' eterna sarà la vendetta.

ARTICOIO SECONDO.

Del Governo, detto Arbitrario.

I. PROPOSIZIONE.

V' era tra gli uomini una specie di Governo, che vien detto arbitrario, ma che non si trova tra noi, nè negli Stati perfettamente ordinati.

Quattro condizioni accompagnano questa sorte di Governo.

La prima. I popoli sudditi sono nati schiavi, cioè a dire, veramente servi, e tra loro non v'è chi sia libero. La seconda: non vi si possiede cosa alcuna in proprietà: tutto il fondo appartiene al Principe; nè v'ha diritto alcuno di successione, nè pure del figliuolo al padre. La terza: il Principe ha diritto di disporre a suo capriccio, non solo de' beni, ma eziandio della vita de' suoi sudditi, come farebbesi di coloro, che sono schiavi. E finalmente in quarto luogo: non v'è altra Legge, che la di lui volontà.

Ecco ciò che si chiama Arbitraria possanza. Non voglio esaminare s'ella sia lecita, o illecita. Vi sono de' popoli, e de' grand' Imperj, che ne sono contenti, e noi non ne abbiamo a turbare la loro quie-

quiete, sopra la forma del loro Governo. Ci basta il dire, ch' ella è barbara, e odiosa. Queste quattro condizioni sono molto lontane da' nostri costumi: così non v' ha luogo l' Arbitrario Governo.

Altro è che il Governo sia assoluto, altro ch' ei sia arbitrario. Egli è assoluto rispetto alla forza, non essendovi alcuna possanza valevole a forzare il Sovrano, che in questo senso è indipendente da ogni autorità umana. Ma non ne segue, che sia arbitrario il Governo. Imperocchè oltre l' essere il tutto soggetto al giudizio di Dio, il che parimente conviene al Governo, che fu nominato arbitrario; è l' esservi delle Leggi negl' Imperj, contra le quali quanto si opera, di ragione è nullo, e v' è sempre apertura di regresso, o in altre occasioni, o in altri tempi: di modo che ognuno resta legittimo possessore de' suoi averi, non potendo mai credere alcuno, ch' ei possa possedere con sicurezza cosa alcuna in pregiudizio delle Leggi, delle quali la vigilanza, e l' azione contra le ingiustizie, e le violenze, è immortale, come lo abbiamo altrove viepiù ampiamente spiegato. E questa si chiama legittimo Governo, opposto di sua natura al Governo arbitrario.

Non toccheremo qui se non le due prime condizioni di quella potestà, che si nomina Arbitraria, da noi esposta. Imperocchè quanto alle due ultime, compariscono tanto contrarie all' esser umano, ed alla società, che al legittimo Governo sono troppo apertamente opposte.

II. PROPOSIZIONE.

Nel Governo legittimo le Persone sono libere.

E' sufficiente il ridursi a memoria i passi, ne' quali abbiamo stabilito, che il Governo è paterno, e i Re sono Padri; il che produce la denominazione di Figliuoli, de' quali, a differenza degli Schiavi, è proprio il nascer liberi, e ingenui.

Il Governo è stabilito per liberar gli uomini tutti da ogni oppressione, e violenza; come fu sovente dimostrato. E questo è quanto fa lo stato della perfetta libertà, non essendovi in sostanza cosa alcuna men libera dell' Anarchia, che toglie dagli uomini ogni legittima pretensione, e non conosce altro diritto, che quello della forza.

III. PROPOSIZIONE.

La proprietà de' beni è legittima, e inviolabile.

Josue XIII, XIV, &c. Abbiamo veduta sotto Giosuè la distribuzione delle terre secondo gli ordini di Mosè.

Questo è il mezzo di fare, che sieno coltivate; e la sperienza fa vedere, che quello ch' è non solo in comune, ma eziandio senza legittima, ed incommutabile proprietà, è trascurato, e lasciato in abbandono. Non è perciò permesso il violare quest' ordi-

ordine; come l'esempio seguente lo fa vedere, in una terribile maniera.

IV. PROPOSIZIONE.

Si propone la Storia di Acabbo Re d'Israello, della Regina Gezabelle sua moglie, e di Nabot.

Nabot abitatore di Jezrael, ch'era la Città Reale, vi aveva una Vigna a lato del Palazzo di Acabbo Re di Samaria. Il Re gli disse: Dammi la tua Vigna, affinchè io ne possa fare un Orto, perchè essa è vicina, e rasente la mia Casa: e te ne darò una altrove, ovvero, se più ti torna in acconcio, te ne pagherò il prezzo, che vale. Non voglia Iddio, rispose Nabot, che io vi ceda la possessione de' miei antenati (il che parimente era vietato dalla Legge di Dio). *Acabbo ritornò nella sua Casa ripieno di sdegno, e di furore, contra la risposta di Nabot; e gettandosi sopra il suo letto, volse verso il muro la faccia, e non potè prender cibo.* III. Reg. XXI. 1, &c.

Gezabelle sua moglie ritrovandolo in quello stato, gli disse: Qual è il motivo di vostra afflizione e perchè non mangiate? Raccontò egli a lei la proposta da lui fatta a Nabot, e la risposta, che ne avea ricevuta. Risposegli Gezabelle: Veramente siete un uomo di grande autorità, e un degno Re d'Israello, che ben sa esercitare il comando! Alzatevi, mangiate, datevi riposo; io vi farò avere la Vigna. Scrisse ella subito in nome di Acabbo una Lettera, la sigillò col suo anello, e la inviò a' Se-

natori, e a' Grandi, che dimoravano insieme con Nabot nella Città. Ed era il tenor della Lettera: Comandate un digiuno solenne; fate sedere Nabot co' principali del popolo, e suscitate contra di lui due falsi testimonj, che dicano: Egli ha parlato contra Dio, e contra il Re: sia lapidato, e muoja. L'ordine fu eseguito; e i Grandi resero conto dell' esecuzione a Gezabelle. Il che inteso, la Regina disse ad Acabbo: Andate, e prendete il possesso della Vigna di Nabot, che ricusò di acconsentire alle vostre brame, perchè egli è morto. Andò dunque Acabbo, e prese il possesso della Vigna.

Allora la parola di Dio si volse ad Elia il Tesbita (suo Profeta), e gli disse: Alzati: va incontro ad Acabbo, che va per prendere il possesso della Vigna di Nabot, e digli: Ecco la parola del Signore: Tu hai fatto morire un innocente, e hai posseduto ciò che non era tuo. E soggiungerai: Ma il Signore ha detto: In questo luogo in cui fu da' Cani lambito il sangue di Nabot, (lapidato ingiustamente come reo, e bestemmiatore) lambiranno anche il tuo sangue.

Credette Acabbo poter sottrarsi al rigore di quella giusta sentenza, lagnandosi in ispezialità con Elia, che avea ricevuto il comando di pronunciargliela, a lui dicendo: *M' hai tu conosciuto per tuo nemico, per muoverti a trattarmi in tal guisa? Sì, dissegli Elia (a nome del Signore). T' ho conosciuto per mio nemico, perchè sei venduto*, (come uno schiavo all' iniquità) *per oprar male innanzi al Signore. Ed io dalla mia parte, dice il Signore, farò*

cade-

cadere il male sopra di te : (il male di un giusto supplizio, per quel male che fu da te ingiustamente commesso) *Distruggerò la tua Posterità, e quanto è tuo, senza risparmiar cosa alcuna, nè lascerò sopravvivere nè pure un Cane della Famiglia di Acabbo, e quanto vi potesse essere di più dispregevole in Israello. Farò di tua Famiglia, come ho fatto di quelle di Geroboamo, e di Baasa, due Re d'Israello, interamente da me sterminate; perchè, com' eglino, provocasti il mio sdegno, e facesti peccare Israello* (co' tuoi esempj scandalosi, e co' tuoi ordini ingiusti). *E il Signore ha pronunciato contra Gezabelle: Ne' campi di Jezrael lambiranno i cani il sangue di Gezabelle. Se Acabbo perisce nella Città, i cani divoreranno le sue carni, e s' ei muore in campagna, saranno la preda degli uccelli del Cielo.*

Soggiugne la Scrittura: *Non esservi stato uomo più empio di Acabbo, venduto per oprar male sotto gli occhi del Signore. Gezabelle sua moglie* (cui avea creduto nel suo primo misfatto) *lo spinse al male*: acquistò ogni potere sul di lui spirito, per sua disgrazia; ed ei fu il più infelice, come il più abbominevole di tutt' i Re: *portando l' abbominazione per sino ad adorare gl' Idoli degl' Amorrei, che il Signore avea sterminati colla spada de' figliuoli d' Israello.*

In esecuzione di questa sentenza, perirono come Iddio l' avea predetto, Acabbo, e Gezabelle. La *IV. Reg. IX, X, XI.* divina vendetta perseguita parimente, con ispietato rigore, gli avanzi del loro sangue; e la loro posterità

rità dell'uno, e dell' altro sesso, senza lasciarne pur un solo, fu sterminata.

Il misfatto con tanto rigore da Dio castigato in Acabbo, e in Gezabelle, è la volontà depravata di disporre a lor capriccio, con indipendenza dalla legge di Dio, ch'era parimente quella del Regno, de' beni, dell'onore, della vita di un Suddito; come anche di rendersi padroni de' pubblici giudizj, e di collocare in questo la Reale Autorità.

Voleano costrignere quel Suddito a vendere la sua possessione. Ciò non aveano mai fatto i buoni Re, Davide, e Salomone, nel tempo in cui fabbricavano i sontuosi Palagi, de' quali favellasi nella Scrittura. Volea la Legge che ognuno conservasse la Possessione de' suoi Antenati, per la conservazione de' beni nelle Tribù. Iddio perciò tra' delitti di Acabbo, non solo annovera l'aver ucciso, ma eziandio l'aver posseduto ciò che non poteva esser suo. Si mostra tuttavia espressamente, che Acabbo offerì il giusto valore del pezzo di terra, che volea gli fosse ceduta, ed eziandio una vantaggiosa permuta. Il che fa vedere, quanto fosse riputato santo, e inviolabile il diritto della legittima proprietà, e quanto fosse condannata l'usurpazione.

Frattanto Acabbo era pieno di furia pel rifiuto di Nabot. Non prende cibo o bevanda, e stima come un nulla un sì gran Regno, e tante possessioni, se per accrescere il suo giardino non vi aggiugne una Vigna. Tanto povera è da se la Real dignità, e tanto insufficiente per contentare uno spirito sregolato.

Geza-

Gezabelle sua moglie sopraggiunge: e in vece di risanare quello spirito infermo, lo persuade con maniere di derisione, di aver egli perduta ogni autorità, se non opera in tutto, e per tutto a suo capriccio. Finalmente senza osservar forma alcuna di giudizio, comanda ella stessa le forme già espresse.

Sacrifica parimente la Religione a' proprj ingiusti disegni. Vuole che si metta in pratica il pubblico digiuno, per sacrificare un Uomo dabbene alla vendetta del Re, e a quella idea d'autorità, che vien fatta consistere nel far ciò che si vuole.

Non l'arresta il credito, in cui era Nabot. Era un uomo d'importanza, imperocchè vien collocato tra' principali del popolo. Finge Gezabelle di conservare il suo posto, e la sua dignità, per rovinarlo con maggior sicurezza; e coll'unire la derisione alla violenza, e all'ingiustizia, si crede Regina a questo prezzo, e pensa di restituire la Reale autorità al Re suo sposo.

Nello stesso tempo la divina giustizia si manifesta: Acabbo in due maniere è punito. Iddio lo abbandona al delitto, per abbandonarlo più giustamente al supplizio.

Gezabelle avea di già molto potere sull'animo di questo Principe: imperciocchè appena ebbe Elia sterminati i falsi Profeti di Baal, che il Re ne diede avviso a Gezabelle per sacrificare un Profeta sì grande alla vendetta di quella femmina, tanto imperiosa, quanto empia. Ma dopo che l'ebbe reso padrone di quanto volea di una maniera sì detestabile, *III. Reg. XIX, 1, 2.*

bile, ebbe più che mai ogni potestà sull' animo di quel Principe sventurato, che abbandonossi a tutte le voglie di sua Consorte, come venduto all' iniquità.

Come senza cura passava di peccato in peccato, così fu precipitato di supplizio in supplizio insieme colla sua famiglia, nella quale il tutto fu sacrificato ad una giusta, perpetua, e inesorabile vendetta. E in questa guisa furono puniti coloro, che voleano introdotta la possanza arbitraria nel Regno d' Israello.

Intanto in mezzo a' castighi, onde la mano di Dio è tanto manifesta contra una Reale famiglia, Iddio sempre giusto, e sempre vendicatore della Dignità de'Re, de'quali è il principio, la conserva intatta in quest'occasione, perchè l'ingiustizia di Acabbo non è per aver punito di morte colui, che parla contra il Re; ma per aver attribuito un tal attentato ad un uomo, che n'è innocente. Di modo che passa per cosa costante, esser quello un soggetto degno dell'estremo supplizio, e il delitto di parlar male del Re, è quasi trattato com'eguale a quello di bestemmiare contra Dio.

RA-

ARTICOLO TERZO.

Della Legislazione, e de' Giudizj.

I. PROPOSIZIONE.

Si deffinisce l' uno e l' altro.

La Legge somministra la regola: e i Giudici ne fanno l' applicazione alle faccende, e alle domande particolari; come fu detto: *Se veramente, e di cuore sincero vantate, o Figliuoli degli uomini, la giustizia, giudicate con rettitudine.* Se amate la giustizia dettata dalla Legge, mettetela dunque in pratica, e sia l' unica regola de' vostri giudizj. *Psal. LVII, 1.*

II. PROPOSIZIONE.

E' principale effetto della giustizia, e delle Leggi, il conservare non solo a tutto lo Stato, ma eziandio a ogni parte, che lo compone, i diritti concessi da' Principi precedenti.

Così fu conservata alla Tribù di Giuda la prerogativa da lei sempre goduta, di andare alla testa delle Tribù. Così quella di Levi godette eternamente i diritti dalla Legge concessi, secondo le favorevoli spiegazioni degli antichi Re. Così fu conservato alle Tribù di Gad, e di Ruben, ciò che loro era stato concesso da Mosè, perchè passarono *Num. XXII, 11.*

pri-

prima dell' altre il Giordano. Così i Gabaoniti furono sempre mantenuti nell' esecuzione del trattato stabilito con esso loro da Giosuè, perciò la lor fedeltà fu immutabile.

Jos. XIII, 8.

La buona fede de' Principi mette in impegno quella de' Sudditi, i quali restano nell' ubbidienza, non solo per timore, ma eziandio inviolabilmente per affetto.

III. PROPOSIZIONE.

Le lodevoli consuetudini hanno forza di Leggi.

Prima che Davide salisse al trono, insorse una contesa tra' soldati, ch' erano stati alla battaglia, e quelli, che per suo comando erano restati a custodire il bagaglio: e il savio Principe giudicò a favore degli ultimi, e pronunziò questa sentenza: *La parte del bottino sarà la medesima per quelli, che hanno combattuto, e per qualli, che restarono alla custodia del bagaglio, e se lo divideranno egualmente. E da quel giorno e dopo, questo decreto ebbe sussistenza; ed è stato come Legge comune in Israello.*

1. Reg. XXX, 24, &c.

La conservazione di questi antichi diritti, e di queste lodevoli consuetudini, concilia a' gran Regni un' idea non solo di fedeltà, e di saviezza, ma eziandio d' immortalità, che fa considerare lo Stato governato a guisa dell' universo, da' consigli d' una immortale durevolezza.

IV. PRO-

IV. PROPOSIZIONE.

Il Principe è debitore della giustizia; ed è il primo Giudice.

Sieno assegnati a noi de' Re, che ci giudichino, come ne hanno le altre Nazioni. E' questa l'idea de' popoli, allorchè domandano a Samuello de' Re. E in quella guisa il nome di Re è un nome di Giudice. I. Reg. VIII, 5.

Allorchè Assalonne aspirò alla Real dignità, *andò alla porta delle Città, e nelle pubbliche strade, interrogando coloro, che da tutte le parti venivano al giudizio del Re, e dicendo loro: Mi sembrate aver ragione, ma non v'è alcuno destinato dal Re per udirvi.* E soggiugnea: *Chi mi stabilirà Giudice sopra la terra, affinchè tutti coloro, che hanno interessi vengano a me, e io giustamente li giudichi?* Non avea l'ardimento di dire, chi mi farà Re? la ribellione sarebbe stata troppo manifesta: ma domandava il nome di Re, sotto quello di Giudice. II. Reg. XV, 2. &c.

Screditava il governo del Re suo Padre, dicendo, che non v'era giustizia: era questa una calunnia; e Davide in vece di trascurar la giustizia, con accuratezza maravigliosa egli stesso mettevala in esercizio: *Ei regnava sopra Israello, e ne' giudizj facea giustizia a tutto il suo popolo.* II. Reg. VIII, 15.

Natan presentossi a Davide per esprimergli la lagnanza del Povero, cui un Ricco ingiusto avea rapita una pecorella da lui amata: e Davide ricevette II. Reg. XII, 1, &c.

la

la lagnanza. Era questa una parabola: ma perchè la parabola si deduce dalle cose più usitate, questa dimostra la consuetudine di esporre a' Re le lagnanze de' privati. E Davide esercitò la giustizia, dicendo: *Ei restituirà quattro volte più la pecorella.*

Ibid. 6.

II. Reg. XIV, 5, &c.

Sono una Vedova, e avea due figliuoli, disse la femmina di Tecue allo stesso Davide, *che venuti a rissa in campagna, senza poter esser separati da alcuno, l'uno ha percosso l'altro, ed è morto: e la Famiglia perseguita suo Fratello, per farlo punire di morte. Mi rapiscono l'unico mio erede, e cercano spegnere la sola scintilla, che mi resta sopra la terra per far rivivere il nome di mio marito. Risposele il Re: Va in pace alla tua casa, e comanderò quanto sarà necessario in tuo favore.* Soggiunge ella: *Rimanga questa iniquità sopra di me, e sopra la Casa di mio Padre, ma ne rimangano innocenti il Re, e il suo trono.* Non credevasi il Re innocente, nè senza macchia il suo trono, s'ei negava di far giustizia. Rispose perciò Davide: *Conducimi le parti, coloro che a te si oppongono, e ti perseguitano: e cesserà il nocumento.*

Ibid. 9.

Ibid. 10.

La persecuzione sembrava giusta secondo il rigor della Legge, che condannava l'omicida alla morte; ed era quello un caso di aver ricorso alla grazia, e alla clemenza del Principe in una causa sì favorevole a una madre afflitta.

La Femmina sollecitava Davide dicendogli: *Sovvengasi il Re del Signor Dio, e non lasci moltiplicare il sangue sparso dalla vendetta.* Non paventa di chiamar Davide avanti al Giudice de' Re. Il giusto Prin-

Principe approvò la sua lagnanza, e le disse: *Viva il Signore: non caderà un capello dal capo del tuo Figliuolo.* Ibid. 11.

E' noto il giudizio di Salomone, ch'eccitò in tutto il popolo il timor rispettoso, che fa che sieno ubbiditi i Re, e loro stabilisce l'Imperio.

V. PROPOSIZIONE.

Le vie della giustizia sono agevoli a conoscersi.

Il sentiero della giustizia non è di quei sentieri intrigati, che simili a' labirinti, vi fanno sempre temere di perdervi: *Retta è la strada del Giusto: è un sentiero angusto, e non ha obbliquità, vi si cammina con sicurezza.* Isa. XXVI, 7.

Dicea parimente un Pagano: Non dee farsi ciò ch'è dubbioso, e ambiguo. L'equità, segue questo Autore, risplende da se stessa, e il dubbio sembra inviluppare qualche secreto disegno d'ingiustizia. Cic. I, de Offic.

Volete conoscere il cammino della giustizia? Camminate in paese scoperto; andate là, dove vi conduce la vostra vista: *e i vostri occhi*, come dice il Savio, *precedano i vostri passi*. La giustizia non si nasconde. Prov. III, 6.

E' vero che in molti punti ella dipende dalle leggi positive: ma il linguaggio della Legge è semplice; senza voler risplendere, nè raffinare, vuol esser netta e distinta.

Come nulladimeno egli è impossibile, il non ritrovarsi difficoltà a quistioni intrigate; così il Prin-

cipe per non restar sorpreso, e per dar luogo a maggior dichiarazione della verità, vi apporta il rimedio, che mi accingo a spiegare.

VI. PROPOSIZIONE.

Il Principe stabilisce de' tribunali: nomina i soggetti con grande scelta, e gli ammaestra nei loro doveri.

Così praticollo Mosè, per timore di consumarsi in una inutile fatica. Di ciò rende conto in questi termini al popolo: *Non posso io solo dar termine a*
Ex XVIII, 13.&c. Deut. I, 12, 13, &c. *tutt' i vostri interessi, nè a' vostri litigj. Eleggete tra voi uomini savj e intelligenti, de' quali sia approvata la condotta. Ed io ho estratte dalle vostre Tribù persone savie, nobili, e conosciute, e le ho stabilite vostri Giudici, dicendo loro: Ascoltate il popolo, e pronunziate ciò che sarà giusto, tra il cittadino e il forestiero; senza distinzione di persone, giudicando il picciolo come il grande: perchè è questo il giudizio del Signore, che non ha riguardo alle persone. E mi riferirete ciò che sarà più difficile.*

Tre cose si veggono in queste parole di Mosè. In primo luogo: lo stabilimento de' Giudici sotto il Principe. In secondo luogo: la loro scelta, e le qualità, delle quali debbono essere ornati. In terzo luogo: la riserva degli affari più difficili allo stesso Principe.

Quei Giudici erano stabiliti in tutte le Città,
Deut. XVI, 18. e in ogni Tribù. E Mosè così l'aveva ordinato.

A que-

A questo esempio abbiamo veduti i Tribunali stabiliti da Giosafat Principe zelante per la giustizia, se mai ne fu tra i Re di Giuda, e sul trono di Davide. II. Paralip. XIX, 5, 6, 7, 8.

Questi Tribunali erano di due sorte: v'erano quelli di tutte le Città particolari: e ve n'era uno principale nella Capitale del Regno, e sotto gli occhi del Re, ad esempio, e forse per render perpetuo il gran Senato de' Settanta, già stabilito da Mosè.

Abbiamo parimente osservata la diligenza, ch'egli prendea di ammaestrarli in persona, ad esempio di Mosè. Il che avea due buoni effetti; il primo di far sentire la capacità del Principe, il che tenea tutti in dovere: e il secondo, d'imprimere più profondamente ne' cuori le regole della giustizia. Si veggono poi sussistere tra gli Ebrei queste due sorte di Tribunali. Ib. 9, 10.

Nelle azioni solenni, nelle quali trattavasi di qualche gran bene dello Stato, i buoni Re come Josia, *adunavano insieme i Senatori tanto delle Città di Giuda, quanto di Gerusalemme*. Apprendea dal loro consenso ciò ch'era necessario a farsi per il bene comune, e in generale dello Stato, e in particolare delle Città. IV. Reg. XXIII, 1.

ARTICOLO QUARTO.

Delle Virtù che debbono accompagnare la giustizia.

I. PROPOSIZIONE.

Gerson [de uss. ii t.IV.]

Ve ne sono tre principali assegnate dal dotto e religioso Gersone in un Sermone pronunziato alla presenza del Re: la Costanza, la Prudenza, e la Clemenza.

La Giustizia dev' esser affissa alle regole, ferma, e costante: altrimenti ella è ineguale nella sua condotta; e più capricciosa che regolata va secondo l' amore che n' è il dominante.

Dee saper conoscere il vero e il falso ne' fatti che le vengono esposti: altrimenti è cieca nella sua applicazione. Questo discernimento è un vantaggio ch' ella riceve dalla prudenza.

Finalmente dee alle volte mitigare il proprio rigore: altrimenti ella è eccessiva e insoffribile ne' suoi rigori; questa mitigazione del rigore della Giustizia è l' effetto della Clemenza.

La Costanza la stabilisce nelle massime: la Prudenza la illumina ne' fatti: la Clemenza le fa sopportare e scusare la debolezza. La sostiene la Costanza; l' applica la Prudenza; la tempera la Clemenza.

II. PRO-

II. PROPOSIZIONE.

La Costanza e la fermezza sono necessarie alla Giustizia, contra l'iniquità, che domina nel mondo.

Il Genere umano sino dalla sua origine era divenuto tanto colpevole agli occhi di Dio, ch'ei risolvette la di lui distruzione mediante il Diluvio: *Vedendo che la malizia degli uomini era grande sopra la terra, e ogni pensiero del cuore umano, era in ogni tempo rivolto al male*. Gen. VI, 5. Ecco l'infelice costanza nel male fin da principio del mondo. Questa inclinazione naturalmente invincibile del cuore umano verso il male, fa dir parimente, *che il peccato è all'uscio*; Gen. IV, 7. cioè a dire, ch'ei non cessa dal sollecitarci ad aprirgli.

Tutte l'acque del Diluvio non poterono cancellare una macchia tanto attaccata al cuore umano. *Scorrete*, dicea Geremia, *scorrete tutte le strade, e le piazze di Gerusalemme: considerate con attenzione, e vedete se ritrovate un uomo dabbene, e sincero. Con una falsa costanza si sono stabiliti nel vizio: hanno indurate le lor facce come il sasso: e non hanno voluto ravvedersi delle loro ingiustizie*. Jerem. V, 1, 3.

Guai a me, diceva Michea, *non v'è più alcun Santo sopra la terra: la sincerità più non si trova tra gli uomini: ognuno tende insidie al proprio amico per ispargere il sangue: una caccia crudele e barbara s'è introdotta, nella quale ognuno proccura* Mich. VII, 1, 2, 3, 4.

 far

far preda non di fiere, ma de' propri amici. Non più si creda all'Amico; non più si dia fede all'Amministratore della giustizia; non più si dica il proprio secreto a colei, che riposa nel vostro seno: imperocchè il Figliuolo oltraggia il proprio Padre; contra sua Madre insorge la Figliuola; il Padrone ha nemici coloro, che compongono la sua Famiglia. Tutte le Famiglie sono divise, nè v' hanno più luogo i legami del sangue.

Se in questo disordine delle cose umane crede alcuno di ritrovare un rifugio nella Giustizia pubblica, s' inganna. Ella non ha più regola, nè fermezza.
Ibid. 3. *Quanto osa domandare un Grande, il Giudice si crede obbligato a concedergli come debito. Il male si denomina bene: nè v' è più legge tra gli uomini.*

Soph. III, 3. *Gli Amministratori della Giustizia* (che doveano sostenere i deboli,) *sono a guisa di Leoni rugghianti, che divorano: i Giudici sono Lupi rapaci, che non conservano sino al mattino la preda, che hanno rapita la sera. Contentano in quest' istante l' insaziabile loro appetito.*

In questa guisa sono gli uomini naturalmente gli uni contra gli altri a guisa di Lupi. Primo di tutti
Psal. XIII, 2, 3. Rom. III, 10, &c. se ne lagnò Davide: *Non v' è più alcun Giusto,* dicea, *non v' è più alcun Giusto sopra la terra: non v' è più uomo intelligente; non v' è più alcuno che cerchi Dio. Tutti si sono allontanati dal retto sentiero; sono tutti inutili. Non v' è più un uomo dabbene, non ve n' è pur un solo.*

Contra questa inondazione dell' iniquità, non v'è

che

che un solo argine, ch'è la fermezza della Giustizia.

III. PROPOSIZIONE.

Se la Giustizia non è ferma, resta rapita dal diluvio dell' Ingiustizia.

Se l' obbligazione del Giudice, come dice l' Ecclesiastico, *è il romper le cabale dell' iniquità*; (come un battaglione ristretto); per soddisfare a quest' obbligazione, non solo dee la giustizia esser forte, ma eziandio invincibile, e intrepida. Altrimenti succederà ciò che diceva Isaia: *S' arretra il giudizio; la giustizia, ch' entrar volea, da un concorso sì grande di contrarj interessi rispinta, se ne rimane lontana*; e l' equità più non è valevole ad espugnar ostacoli così grandi. Eccl. VII, 6. Isa. LIX, 14.

Se la riverenza, che conservasi al nome della Giustizia, è indebolita, non si amministra che per metà, e solo per salvar le apparenze. Così diceva il Profeta: *L' ingiustizia prevalse: l' opposizione alla verità s' è resa la più potente. E' stata lacerata la Legge*: (ne fu presa una parte, e sprezzata l' altra) *ed il giudizio non giunge mai alla sua perfezione*. La giustizia per metà amministrata, non è che una colorata, e però più pericolosa giustizia. Habac. I, 3, 4.

La Giustizia, diceva il Savio, *è immortale, e perpetua*. L' eguaglianza è l' anima di questa virtù. In vano si vanta quel Giudice di far qualche volta giustizia: s' ei non la fa in tutto e per tutto; l' ine- Sap. I, 15.

guaglianza della sua condotta, fa che la Giustizia non riconosca per suo, nè pure ciò ch' egli opera secondo le regole; perchè la regola cessa di esser regola, quando non è perpetua, e cammina con passo ineguale.

Amministrare la giustizia tra tante contrarietà è
Ezech.XIII, 5. una spezie di battaglia; *in cui se non si cammina di fronte contra il nemico, e non si fa opposizione a guisa di muro*, (cioè a dire, come argine sodo) *in pro della Casa d' Israello, e del popolo di Dio, si resta vinto.*

Jer. I, 18. E d' uopo con una ferma risoluzione, e con un forte costume, esser a guisa di *una Piazza fortificata*, (e da tutte le parti difesa) *a guisa di una colonna di ferro, a guisa di un muro di bronzo.* Altrimenti ben presto si cade espugnato.

Il Principe dee dunque colla sua costanza, e colla sua fermezza, render comodo e facile l' esercizio della Giustizia. Perchè le cose difficili non sono di lunga durata.

IV. PROPOSIZIONE.

Della Prudenza, seconda virtù compagna della Giustizia. La Prudenza può essere eccitata dagli esteriori sopra la verità de' fatti, ma ella vuol esserne ammaestrata da se stessa.

Il grido contra Sodoma e Gomorra è aumentato,
Gen.XVIII, 20, 21. *ed i loro misfatti si sono moltiplicati sino all' eccesso. Scenderò, dice il Signore; e vedrò se il grido alza-*

alzatosi contra queste Città, sia ben fondato, ovvero senza fondamento, affinchè io lo sappia.

Chi sa il tutto, nè può ingannarsi, si abbassa, dicono i Santi Padri, sino a prenderne informazione: per ammaestrare i Principi intorno a quel che hanno a fare, essendo eglino soggetti a tante ignoranze, e a tante sorprese.

Porge loro tre istruzioni. Primieramente allorchè ei dice: Voglio sapere qual cosa sia; mostra loro il desiderio, che debbono avere di conoscere la verità de' fatti, sopra i quali debbono profferire il giudizio.

In secondo luogo: facendo conoscere, che il grido è giunto persino a lui; insegna loro che il loro orecchio dev' esser sempre aperto, sempre attento, sempre pronto ad ascoltare quanto succede.

Soggiugnendo in fine: Scenderò e vedrò, mostra loro, che dopo di aver ascoltato, bisogna venire a una esatta ricerca, e non determinare che sopra una certa notizia.

Le relazioni, e le voci comuni debbono eccitare il Principe; ma il Principe non dee arrendersi che alla verità conosciuta.

Aggiungasi non esser sufficiente il ricevere ciò che si presenta: bisogna cercar da se, andar incontro alla verità, se vogliamo scoprirla. L'abbiamo già veduto.

Gli uomini, e spezialmente i Grandi tutti, non sono tanto avventurati, che ad essi la verità vada da se, e da una sola parte, e superi tutti gli ostacoli, che loro stanno d'intorno. Eccede il numero di

colo-

coloro, i quali hanno interesse, che non sappiano la verità intera, e sovente coloro che li circondano, vicendevolmente per dir così, si risparmiano. Si teme allo spesso scoprir loro certe verità importune, che non vogliono sapere. Coloro, che sono sempre con essi, si credono sovente obbligati ad essere circospetti, o per prudenza, o per artifizio. Bisogna ch' eglino stessi scendano dall' alto fasto di grandezza, cui nulla si accosta se non tremando, e in qualche maniera si confondano col popolo per ravvisare da vicino le cose, e raccogliere quà e là le tracce disperse della verità.

S. Ambrogio ha raccolto tutto ciò in poche parole: *Allorchè disse Iddio ch' ei scenderà, parlò così per vostra istruzione, affinchè impariate a ricercare con diligenza le cose. Scenderò per vedere. Cioè a dire: Voi che siete in posti elevati, prendete cura di scendere. Scendete, colla diligenza d' informarvi, nel timore ch' essendo lontani, non veggiate sempre quanto succede. Accostatevi per vedere da vicino le cose. Coloro, che sono in posto tant' alto, sono sempre nell' ignoranza di molte cose.*

Ambr. l. I. de Abraham in c.18.Gen.

V. PROPOSIZIONE.

Della Clemenza, terza virtù: e in primo luogo ch' ella è l' allegrezza del Genere umano.

La serenità nel volto del Principe è la vita de' suoi Sudditi; e la di lui clemenza è simile alla pioggia, che cade sul far della sera; ovvero (se vuolsi, con

Prov. XVI, 15.

con espressione forse al testo originale più conforme) alla pioggia d'Autunno. La clemenza, si dee letteralmente intendere, è tanto cara agli uomini, quanto una pioggia, che cade sul far della sera, o nell'Autunno, a temperare il calore del giorno, o quello d'una stagione più ardente, e ad inaffiare la terra seccata dall'ardore del Sole.

Sarà permesso l'aggiugnere, che siccome il mattino esprime la virtù, che sola può illuminare la vita umana, la sera ci rappresenta al contrario lo stato, in cui a cagione de' nostri errori cadiamo, perchè allora veramente declina il giorno, e cessa d'illuminar la ragione. Secondo questa spiegazione, la rugiada del mattino sarà la ricompensa della virtù, come la pioggia della sera sarà il perdono concesso agli errori. Così Salomone ci farebbe intendere, che per rallegrare la terra, e per produrre i più aggradevoli frutti della pubblica benevolenza, il Principe dee far cadere sopra il Genere umano l'una e l'altra rugiada; ricompensando sempre coloro, che operano bene, e perdonando alle volte a coloro, che cadono nel male, purchè il ben pubblico, e la santa autorità delle Leggi non vi siano interessati.

Abbiamo veduto che Davide, modello de' buoni Re, promise la sua protezione a una madre, alla quale voleasi togliere il suo secondo figliuolo, l'avanzo di sua speranza, e di sua famiglia, in castigo della morte da lui data al suo primogenito con un colpo più sventurato che maligno. Così l'equità tempera sovente il rigore domandato dalla giustizia,

con-

contra colui che avea tolta la vita al fratello. Davide avea compreso, che la giustizia doveva essere con qualche temperamento eseguita: che diviene iniqua, ed insoffribile, quando senza pietà si serve de' suoi diritti: e che la bontà, la quale modera i di lei estremi rigori, è una delle principali sue parti.

VI. PROPOSIZIONE.

La Clemenza è la gloria di un Regno.

Mosè denominato Re dalla Scrittura, e Re tanto assoluto, e tanto rigoroso, quanto lo richiedeva il bisogno, vien predicato come *il più mansueto di*
Deuteron. XXXIII, 5. *tutti gli Uomini*. Naturalmente egli avrebbe perdo-
Num. XII, 3. nato: quando castigava, non era egli, ma la Legge, che pel ben comune esercitava il rigore.

Sovvengavi di Davide, e d'ogni sua mansuetu-
Psalm. CXXXI, 1. *dine:* così cantò Salomone di lui figliuolo nella Dedicazione del Tempio: e pareva che la clemenza di Davide avesse fatte porre tutte le sue altre virtù in dimenticanza.

Job. XXXI, 18. Felice il Principe, che può dire con Giobbe: *La clemenza meco è cresciuta sino dalla mia infanzia; ed è meco uscita dall' utero di mia Madre.*

Era questo un bel carattere attribuito, anche da'
III. Reg. XX, 31. lor nemici a' Re d'Israello: *I Re della Casa d'Israello sono clementi.*

VII. PROPOSIZIONE.

E' una gran felicità il salvare un uomo.

Libera coloro, che sono condotti alla morte: non cessare di togliere coloro, che sono strascinati al sepolcro. Proverb. XXIV, 11.

Il sacrifizio più bello, che possa offerirsi al Padre di tutt' i viventi, è il salvargli uno de' suoi figliuoli, quando questi non sia di coloro, la vita de' quali o per la crudeltà, o pegli esempj, è la morte degli altri.

VIII. PROPOSIZIONE.

Il rammentarsi di esser mortale è un motivo di clemenza.

Tutti abbiamo a morire, diceva a Davide la savia Donna di Tecue: *e a guisa dell' acque scorriamo sopra la terra, senza speranza di ritorno; nè vuole Iddio che un uomo perisca, ma volge in se stesso il pensiero di non far perire in tutto la vita di colui ch' è rigettato. Perchè non pensate voi dunque a richiamare un esiliato, e uno ch' è caduto dalla grazia vostra?* II. Reg. XIV, 11, 14.

La vita è per se stessa tanto infelice, e sì rapida vola, che non si dee, s' è possibile, lasciare scorrere giorni sì brevi nell' oppressione. La mortalità ci rende fiacchi, e in questa fiacchezza si commet-

met-

mettono agevolmente gli errori. Bisogna dunque rivolgersi all' indulgenza, e scusare le debolezze del Genere umano.

IX. PROPOSIZIONE.

Il giorno di una vittoria, che ci rende padroni de' nostri nemici, è giorno proprio per la clemenza.

Saulle sconfisse gli Ammoniti; e i fedeli suoi Sudditi, che videro con quella vittoria stabilito il suo trono, sdegnati contra quelli del popolo, che poco prima sprezzavano il nuovo Re, dicevano a Samuel-
I. Reg. XI, 11, 12, 13. lo: *Ove sono coloro che diceano: Saulle regnerà sopra di noi? sieno dati in nostro potere, e li faremo morire. Saulle rispose: Non sia mai vero, che alcuno resti ucciso in questo giorno, ch' è un giorno di salute, al popolo concesso da Dio. E noi dobbiamo imitare la sua misericordia.*

E' anche un' altra ragione di perdonare, l' aver avuti con una special provvidenza, e grazia di Dio in nostro potere i nemici.

IV. Reg. VI, 18. *Accecateli, o Signore*, diceva Eliseo de' Sirj, che guerreggiavano contra gl' Israeliti. E Iddio li rese ciechi, ed in quello stato furono condotti dal Profeta nel mezzo della Samaria. Disse il Re d' Israello ad Eliseo: *Padre mio, non è egli necessario l'*
Ibid. 21. *ucciderli? Guardatevene bene, ripigliò Eliseo; imperocchè, per poter trucidarli in tal guisa, voi non gli avete fatti prigioni nè colla forza di vostra spada, nè in virtù del vostro arco: ma somministrate*

loro

loro pane, ed acqua, perchè liberamente ne prendano, e ritornino al loro Signore.

Un Principe non mostrasi mai più grande a' suoi nemici, che quando verso di essi impiega la generosità, e la clemenza.

X. PROPOSIZIONE.

Nelle azioni di clemenza sovente conviene lasciare qualche residuo di castigo, per riverenza delle Leggi, e per esempio.

Le tue ragioni m' hanno reso pago verso Assalonne, malgrado l' attentato enorme contra suo Fratello Ammon da lui commesso: dicea Davide a Gioabbo. *Fa dunque che ritorni il giovane Principe in sua casa. Ma non vegga la faccia del Re.* Fu così richiamato in Gerusalemme; e vi dimorò per lo spazio di due anni, senz' aver l' ardimento di presentarsi al Re. II. Reg. XIV, 21, 24, 28.

Mosè avea dato un simile esempio, allorchè Maria sua Sorella divenuta lebbrosa per aver negata l' ubbidienza, domandò il perdono a Mosè per via di Aronne. *E Mosè rivolse la voce al Signore, e pregollo di liberarnela. Ma rispose il Signore: Se suo Padre* (a cagione di qualche errore) *le avesse sputato nel volto, non sarebbe cosa giusta ch' ella portasse almeno per lo spazio di sette giorni la sua confusione? Stia dunque allontanata dal campo per lo spazio di sette giorni, e di poi ella sarà richiamata.* Num. XII, 13, 14.

XI. PRO-

XI. PROPOSIZIONE.

V' è una indulgenza ch' è falsa.

Tal fu quella di Davide verso Ammon suo primogenito, il cui peccato *molto lo contristò*: (ma ciò non fu sufficiente; era necessario dargliene il castigo.) *Dove che, non volendo affliggere lo spirito d' Ammon suo primogenito, da lui molto amato, lasciò il di lui attentato impunito.* Il che fu cagione della vendetta di Assalonne, che uccise il proprio fratello.

II. *Reg.* XIII, 21, 28, 29.

Ebbe parimente questo gran Re troppa indulgenza sopra le azioni di Assalonne, e di Adonia. *Questi si sollevò con eccesso nella vecchiaja di Davide: non lo riprese il Padre troppo indulgente, dicendogli: Perchè operi in questa guisa?* E la di lui eccessiva facilità ebbe conseguenze, che abbastanza sono note.

III. *Reg.* 1, 5, 6.

E' nota parimente l' indulgenza di Eli sommo Pontefice, uomo per altro Santo, ed è nota la strana maniera, con cui Dio lo punì.

I. *Reg.* III, 13. *Ibid.* XIV.

Errori perigliosi son questi, da' quali si vede quanto le persone dabbene, spinti naturalmente all' indulgenza, hanno più che gli altri uomini a guardarsi.

XII.

XII. PROPOSIZIONE.

Allorchè si moltiplicano i misfatti, la giustizia dee divenir più severa.

Ciò sin dall' origine del mondo apparisce dalle parole di Lamec della stirpe di Caino, alle sue due Mogli Ada, e Sella: *Ascoltate la mia voce, Mogli di Lamec: apprestate l' orecchio al mio discorso: Ho ucciso un uomo per mia disavventura, e un uomo giovane, la cui ferita trafigge me stesso. Sette volte si prenderà vendetta di Caino, e settanta volte di Lamec.* Gen. IV, 23, 24.

Gli uomini si avvezzano al delitto, e la consuetudine di vederlo, lo rende loro meno orribile. Ma non così della giustizia. La vendetta si aggrava contra Lamec, il quale in vece di trarre profitto dal castigo di Caino, uno de' suoi Antenati, e di allontanarsi dal delitto, a cagione di quel domestico esempio, sembra piuttosto aver preso per suo modello Caino.

La giusta severità, che Iddio tanto visibilmente fa risplendere ne' Libri Santi, quando si moltiplicano le colpe, e sono giunte a un certo eccesso, dev' essere in certo modo il modello di quella de' Principi, nel governo delle cose umane.

ARTICOLO QUINTO.

Gli ostacoli contra la Giustizia.

I. PROPOSIZIONE.

Primo ostacolo: la Corruttela, e i Donativi.

Deut. XVI, 19. *Non abbiate riguardo alcuno a persone, nè a' donativi, perchè i donativi accecano gli occhi de' Savj, e cambiano le parole de' Giusti.*

Mosè non dice: accecano gli occhi degli empj, e ne cambiano le parole. Dice: accecano gli occhi de' Savj, e cambiano le parole de' Giusti. Prima parlava bene il Giudice: il donativo è venuto, ed egli non è più lo stesso uomo: una nuova Giurisprudenza somministratagli dal suo interesse, lo fa cambiar di linguaggio. Nè sono i gran donativi, che producono quest' effetto; i piccioli dati a tempo dimostrano alle volte una segreta sollecitudine d'affetto, che muove, e guadagna il cuore.

Coloro, che per la lor dignità sono superiori a questo genere di corruttela, hanno a temere altri donativi, le lodi, cioè, e le adulazioni. S' imprimano ben nell'animo il detto del Savio: *Non lodar l' uomo innanzi la di lui morte. Ogni lode data a' vivi è sospetta. Amate la giustizia, o voi che giudicate la terra. Non siate il zimbello di un accorto adulatore.* Eccli. XI, 30.

I servigj prestati allo Stato sono anche un' altra ma-

maniera di sedurre i Re. *Non abbiate riguardo alle persone*, dice il Signore. I servigj domandano un' altra sorta di giustizia, ch'è quella della ricompensa. Principe voi ne siete debitore, ma non pagate questo debito all'altrui spese. *Sap. I, 1.*

II. PROPOSIZIONE.

Secondo ostacolo: la Prevenzione.

E' questa una specie di follia, che impedisce il discorso: *il pazzo non ascolta le parole del prudente; nè altro vuol udire che quello che ha nel cuore.* *Proverb. XVIII, 2.*

L'uomo prevenuto non vi ascolta: egli è sordo: il luogo è occupato, e più non ne ritrova la verità.

Salomone opponeva alla prevenzione questa umile preghiera: *Concedete un cuor docile al vostro Servo*. E Dio gli diede un cuor esteso come la sabbia del mare, di tutto capace. *III. Reg. III, 9.*

Lo spirito del Principe dev'essere a guisa di uno specchio terso, e piano, in cui tutto ciò che da qualunque parte ne viene, secondo la verità, com'è, si rappresenta. *Egli stà in un equilibrio perfetto*, nè si volge alla destra, nè alla sinistra. A questo fine Iddio l'ha posto nel fasto dalle cose umane, affinchè libero dagli assalti che gli verranno da quanto è al di sotto di lui, non riceva impressioni che di sopra, cioè a dire della verità: *Insegnatemi, o Signore, la verità, la disciplina, e la scienza.* *Deuter. V, 32.* *Psalm. CXVIII, 66.*

Due mezzi vi sono per evitare le prevenzioni. L'uno è il considerare, che i nostri giudizj saranno

Psalm. LXXIV, 3. esaminati da colui, che dice: *Giudicherò le giustizie*. Entrate nel sentimento del Giudice superiore, e spogliatevi delle vostre prevenzioni.

Eccli. XXXI, 18. L'altro mezzo: *Giudicate del Prossimo da voi stesso*. Così uscito di voi stesso, puramente giudicherete; e farete come vorreste che fosse a voi fatto.

III. PROPOSIZIONE.

Altri ostacoli: la Infigardaggine; e la Precipitazione.

Eccli.II, 14. *Abbiate gli occhi in capo. State attento, e le vostre palpebre precedano i vostri passi. Prendete* Prov. III, 6. *il tempo a considerare:* non precipitate il vostro giudizio: non temete di risparmiare la fatica. *L'uomo impaziente non può far cosa alcuna a proposito,* Prov. XIV, 17. *nè opera che follie.*

Alla Infingardaggine, e alla Precipitazione, dee il Principe opporre l'attenzione, e la vigilanza. Abbiamo già trattata questa materia; è inutile di ripeterla in questo luogo.

IV. PROPOSIZIONE.

La Pietà, e il Rigore.

Non abbiate pietà alcuna in giudizio, nè pure del Exod. XXI, 24. povero. E abbiamo di già veduto: *rendete senza pietà occhio per occhio, dente per dente, piaga per pia-*

piaga. Volgete ad altra parte la vostra pietà. Bisogna impiegare la compassione a favor dell' oppresso, e del popolo, che patisce dalla parte d' uomini ingiusti, e violenti.

Altri inclinano sempre al rigore. Ma voi, o Principe, non vi volgete nè alla destra nè alla sinistra. Allora si viene a volgersi alla sinistra, quando tendendo al rilassamento, e alla dilicatezza, s' indebolisce la severità della Legge. Non si opera in miglior forma volgendosi alla destra, cioè a dire spingendo troppo oltre il rigore delle Leggi.

Lo zelo di ritrovare il torto, fa sovente, che a colui, il quale non l' ha, sia dato. Vogliosi disotterrare gli autori de' delitti; e piuttosto, che lasciarli impuniti, se ne aggrava l' innocente. La giustizia diviene allora un' oppressione. Ma il Savio ha detto: *Colui, che assolve l' empio; e colui, che condanna il giusto, sono ambidue abbominevoli avanti a Dio.* Proverb. XVII, 15.

V. PROPOSIZIONE.

La Collera.

La collera è la passione più indegna del Principe. Bisogna esercitarsi nel vincerla, quando si ama la giustizia, di cui ella è nemica. *L' uomo paziente è preferito al coraggioso: colui, che supera la sua collera, è più stimabile di colui, che prende le Città.* Prov. XVI. 12.

L' Imperatore Teodosio il Grande avea ben compresa questa massima del Savio. Questo Principe

tante volte vittorioso, e illustre per le sue conquiste, ancorchè fosse naturalmente di una collera impetuosa, tanto bene si approfittò de' consigli di s. Ambrogio, che finalmente, come dice questo Padre, si teneva obbligato, quando pregavasi, di concedere il perdono; e quando era mosso da un sentimento più vivo di collera, allora più agevolmente portavasi alla clemenza.

Ambr. rot. de Obitu Theod. Aug. Senioris.

VI. PROPOSIZIONE.

Le Cabale, e i Litigj.

Isa. LVIII, 6. *Rompete i legami degli empj* (degli uomini ingiusti): *non permettete, che resti oppresso l'innocente; e toglietegli quel peso troppo grave per le sue spalle.*

State sull'avviso contra la protezione, che ritrovano le ricchezze. Non abbandonate il Povero sotto pretesto di non esservi alcuno, che prenda in mano la sua difesa. E' questo l'effetto del credito, e della cabala. *Il Ricco ha fatto qualche oltraggio* (a un innocente) *e freme. E' il primo a produrre le lagnanze, e minacce. Il Povero per lo contrario, benchè offeso, e oltraggiato, non oserà aprir la bocca.* Vegliate dunque, e penetrate il fondo delle cose, voi che amate la giustizia.

Eccli. XIII, 4.

Quanto a' litigj, è scritto: *Chiunque ama la lite, ama la sua rovina.* E la giustizia dee reprimerli, non meno per proprio, che per altrui bene.

Prov. XVII, 19.

VII.

VII. PROPOSIZIONE.

Le Guerre, e la Negligenza.

Chiunque è troppo occupato nella guerra, la cui azione è sì viva, non pensa alla giustizia. Ma trovasi scritto, che Davide nel mezzo a tante guerre, e mentre combattea contra i Moabiti, gli Ammoniti, i Sirj, i Filistei, gl' Idumei, e tant' altri nemici, *esercitava il giudizio, e amministrava la giustizia a tutto il suo popolo*. Il far regnar la giustizia nel mezzo al tumulto di guerra, cosicchè ella non manchi a chicchessia, è veramente un regnare. II. Rg. VIII, 15.

Sovente si ha l' attenzione di far giustizia nelle Città popolate; e si trascura ne' Villaggi, e ne' luoghi deserti. Isaia scrive per lo contrario di un buon Re, (è questi Ezechia, di cui parla) che nel suo tempo, *il giudizio abitava nella solitudine, e la giustizia tenea la sua Sede ne' luoghi maggiori*, secondo l' uso della santa Lingua, denominati Carmelo. Ne' luoghi più solinghi risplendea la giustizia; i poveri sentivano il suo soccorso, nè coloro, che l' amministravano erano contaminati dall' abbondanza, Is. XXXII, 16.

VIII. PROPOSIZIONE.

Bisogna regolare le procedure della Giustizia.

Deut.XVI, 20. *Voi proseguirete giustamente ciò, ch'è giusto.* Non basta aver buona ragione, bisogna proseguirla per buone strade: senza frode, senza raggiro, senza violenza, senza farsi giustizia da se medesimo, ma coll' attenderla dalla pubblica potestà.

LIBRO NONO.

De' soccorsi della Dignità Reale. Le Armi, le Ricchezze, le Finanze, i Consigli.

ARTICOLO PRIMO.

Della Guerra, e de' suoi giusti motivi generali, e particolari.

I. PROPOSIZIONE.

Iddio forma i Principi Guerrieri.

Questo fa dire a Davide: *Benedetto sia il Signor mio Dio, che somministra forza alle mie braccia per la battaglia, e forma le mie mani alla guerra.* Psalm. CXLIII, 1.

II. PROPOSIZIONE.

Iddio fa un espresso comandamento agli Israeliti di far la Guerra.

Comanda Iddio al suo popolo di guerreggiare contra certe Nazioni.

Tali erano le Nazioni, delle quali è scritto: *Distruggerete innanzi a voi molte Nazioni: l' Eteo, il Ger-* Deut. VII, 1, 2.

Gergeseo, l' Amorreo, il Cananeo, il Fereseo, l' Eveo, e il Gebuseo: sette Nazioni maggiori, e più forti di voi; ma Iddio le ha date in vostro potere, affinchè sieno da voi sterminate, e tolte dalla terra. Non verrete giammai con esso loro ad alcun trattato, nè avrete per essi alcuna compassione.

E in altro luogo: *Non farete giammai pace con*
Deuteron. *esso loro; non farete loro alcun bene durante tutta*
XXIII, 6. *la vostra vita per tutta l' eternità.* Ecco una guerra mortale, a fuoco e a sangue, irreconciliabile, comandata al popolo di Dio.

Quindi è che Saule è punito senza misericordia,
I. Reg. XV, e privato della Real Dignità, per aver risparmiati
7, 8, 9, &c. gli Amaleciti, uno de' popoli Cananei maledetti da Dio.

III. PROPOSIZIONE.

Iddio avea promessi que' paesi ad Abramo, e alla di lui Posterità.

Sono questi i popoli, de' quali il Signore avea pro-
Gen. XIII, messo dare il paese ad Abramo: *Alza gli occhi, e*
14, 14, 15. *dal luogo in cui dimori, rimira. Io ti darò tutta la terra, ch' è innanzi a te al Mezzodì, ed al Settentrione; verso l' Oriente, e verso l' Occaso, perchè sia di te, e della tua posterità, eterno, ed immutabile retaggio.*

E di nuovo. *Iddio fa un trattato di Alleanza*
Gen. XV, *con Abramo, e gli dice: Darò alla tua posterità*
18, &c. *tutta questa terra, dal Nilo, che irriga l' Egitto, per-*

persino al gran fiume Eufrate; i Cinei, gli Etei, gli Amorrei, e gli altri nominati.

IV. PROPOSIZIONE.

Iddio volle castigare que' popoli, e punire le loro empietà.

Erano Nazioni abbominevoli, e da principio dedite ad ogni sorta d'idolatria, d'ingiustizie, e d'iniquità: Stirpe maledetta dopo Cam, e Canaan, nella quale per le sue usanze corrotte la malizia era passata in natura; come trovasi scritto nel Libro della Sapienza: *Signore voi le avevate in orrore, perchè erano odiose le loro azioni, ed esecrabili i loro Sacrificj. Sacrificavano questi popoli i proprj Figliuoli a' loro Dei; non risparmiavano i loro ospiti, nè i loro amici; e voi gli sterminaste per mano de' nostri Antenati, perchè era naturale, ed incorrigibile la loro malizia.* Sap. XII, 3, 4, &c.

Tali erano, dice in quel Libro Divino lo Spirito Santo, gli antichi abitatori di Terra Santa. E perciò con un giusto giudizio Iddio ne gli ha discacciati, per concederla agl' Israeliti.

V. PROPOSIZIONE.

Iddio avea sofferti que' popoli con una lunga pazienza.

Le iniquità degli Amorrei non sono per anche com-
Gen. XV, 16. *piute:* disse il Signore ad Abramo.

Per quanta volontà, ch' egli avesse di dare ad un servo tanto fedele, e tanto caro, il retaggio promesso alla di lui fede, con un consiglio di misericordia ne sospende la donazione attuale.

Ma pure quanto durerà quest' indugio? *Quattro-*
Ibid. 13. *cent' anni*, dic' egli: nello spazio de' quali esercita la pazienza del suo popolo, ed aspetta a penitenza i proprj nemici. *Attendendo*, dic' egli, *per lo spazio di quattrocent' anni, saranno afflitti i suoi Figliuoli*. Tanto egli dura fatica a privare del possesso della loro terra, popoli empj, e maledetti.

Arbitro dell' Universo, chi v' obbligò a tante circospezioni; voi che di alcun non temete? come osservasi nel Libro della Sapienza. *E che avrebbesi*
Sap. XII, 12, 14, 15, 16. *potuto dirvi, quando aveste fatta perire una delle Nazioni da voi create? Ma voi volete mostrare con questo, che il tutto è fatto da voi con giustizia, e che quanto siete potente, tanto più voi amate il perdonare.*

VI. PROPOSIZIONE.

Non vuole Iddio, che si privino del loro possesso gli antichi abitatori delle terre; nè si stimino come un nulla i legami del sangue.

Benchè assoluto Signore di tutta la terra possa darla a chi gli piace, Iddio non si serve di questo diritto, e di questo dominio sovrano, per privar del possesso del loro Paese i popoli, che ne hanno il pacifico godimento: e non ne li spoglia per darlo al suo popolo, se non per un giusto castigo de' loro misfatti.

Per questa ragione ei fa quest' espresso comandamento agl' Israeliti: *Passerete per li confini de' vostri Fratelli, Figliuoli di Esau, i quali occupano il Monte Seir, e resteranno spaventati al vostro passaggio. Guardatevi con istudio di non fare mossa alcuna contra di essi: perchè di quel monte, di cui a' Figliuoli di Esau diedi il possesso, non vi darò nè pur tanta parte, quanta potrebbe coprire il piede di un uomo. Osserverete con esso loro tutte le leggi della società, e del commercio. Comprerete i viveri loro col soldo, e lor pagherete persino l' acqua, che attignerete da' loro pozzi, e sarà da voi bevuta* (in un Paese in cui è tanto rara). *Non passerete sopra le loro terre; ma prenderete una strada obliqua, per non aver occasione di litigio con essi.* Deut. II, 4, 5, 6. II. Paral. XX, 10.

Fate lo stesso verso i Moabiti, e gli Ammoniti (discendenti di Lot, cugino di Abramo, e com' egli Deut. II, 9, 19.

usci-

uscito di Tare lor Padre comune). *Non combattete contra di essi; perchè non vi darò parte alcuna della lor terra, da me già data a' Figliuoli di Lot.*

Gli antichi Abitanti di quelle terre, che Iddio avea date a' Figliuoli di Esau, e di Lot, sono denominate de' Giganti, e d' altri nomi odiosi, che nello stile della Scrittura, significano uomini robusti, e d' alta statura; ma sanguinarj, ingiusti, violenti, oppressori, e rapaci. E la Scrittura lo esprime, per dimostrare, che Iddio gli aveva abbandonati ad una giusta vendetta, allorchè li cacciò dalle lor terre: ancorchè ciò non fosse con un comando tanto espresso, e con una provvidenza tanto speziale, quanto la fece apparire al suo Popolo nella conquista della Terra promessa.

Ib. 10, 11, 12, 19, 20. &c.

In somma Iddio vuole, che sieno considerate le terre come concesse da lui a coloro, che prima l' hanno occupate, e ne sono restati in tranquillo, ed immemorabil possesso, non essendo permesso il turbare il lor godimento, nè l' inquietare il riposo del Genere Umano.

Vuole Iddio parimente, che si conservi la memoria del parentado, e delle origini comuni, per quanto sieno lontane. Così per quanto lontani fossero da Lot, e da Esau gl' Israeliti, e senza considerare, ch' Esau era stato cattivo Fratello, vuole che si mantenga sempre la memoria de' Padri comuni, e si abbia in mente, che tanto Esau quanto Giacobbe erano discesi da Isacco: Perchè egli è il Padre e il Protettore della Società umana, e vuole che gli uomini rispettino tutt' i legami del sangue, per render

der quanto è possibile per ogni sorta di titoli odiosa la guerra.

VII. PROPOSIZIONE.

Vi sono altri giusti motivi di far la guerra: gli atti di ostilità ingiuste: la negazione del passaggio domandato a giuste condizioni: il diritto delle Genti violato nella persona degli Ambasciatori.

Oltre il motivo del comando espresso di Dio come giusto Giudice, motivo, che nella Scrittura una sola volta apparisce, eccone ancora degli altri.

Quattro Re congiurati entrarono nel Paese del Re di Sodoma, del Re di Gomorra, di tre altri Re confinanti. Gli assalitori erano vittoriosi, e si ritiravano carichi di bottino, conducendo seco i loro prigioni, tra' quali era Lot Nipote di Abramo, che in Sodoma avea la sua dimora. Ma Iddio gli avea preparato un Liberatore. Suo Zio Abramo, incalzò i rapitori, li tagliò a pezzi, ricondusse Lot, le mogli prigioniere insieme con un popolo innumerabile, e tutto il bottino. Iddio aggradì la sua vitoria: e lo fece benedire dal suo sommo Pontefice il famoso Melchisedec, la più eccellente figura di Gesucristo. *Gen.* XIV, 1, *&c.*

Og Re di Basan, venne parimente armata mano, incontro agl'Israeliti per attaccarli, ed eglino lo tagliarono a pezzi, come ingiusto assalitore, e gli presero sessanta Città, malgrado l'altezza delle loro mura, e delle loro torri. *Deut.* III, 1, 2, *&c.*

Non

Non si dee perciò perdonare agl'ingiusti assalitori. E quanto alla negazione del passaggio, il trattamento rigoroso, ma giusto, fatto a Seon Re di Esebon, è un esempio molto rimarchevole.

Gl'Israeliti mandarono degli Ambasciatori a Seon Re di Esebon (per fargli quest' ambasciata pacifica). *Passeremo per la vostra terra, ma non prenderemo alcuna strada sospetta nè alla destra, nè alla sinistra; cammineremo per la pubblica strada. Vendeteci gli alimenti, e sino l'acqua, che sarà da noi bevuta; non vi domandiamo, che il solo passaggio.*

Deuter. II, 26, 27, 28.

Per più assicurarlo, gli vien proposto l'esempio della condotta tenuta cogli altri popoli. *Così hanno fatto i Figliuoli di Esau, e degli Ammoniti. Noi non vogliamo arrestarci, e non vogliamo se non giugnere al Giordano, alla terra, che il nostro Dio ci ha data.*

Ib. 29, 30.

La strada pubblica appartiene al diritto delle Genti, purchè non s'intraprenda il passaggio colla forza, e si domandi a giuste condizioni. Così fu dichiarata giustamente la guerra a Seon, di cui Iddio rese inesorabile il cuore per negargli poi ogni perdono; e restò soggiogato.

Ecco dunque due giusti motivi per far la guerra: l'ingiusta negazione del passaggio a giuste condizioni richiesta, e l'aperta ostilità, che rende l'assalitore ingiusto.

A questo motivo dee ridursi ciocchè ha fatto il popolo di Dio per liberarsi da un giogo ingiustamente imposto, per vendicare la sua libertà oppressa, e per

e per difendere la sua Religione secondo l'ordine espresso di Dio. E tale fu il motivo delle guerre de' Maccabei, come altrove fu riferito.

Finalmente, quello del diritto delle Genti violato in persona degli Ambasciatori, è uno de' più importanti.

Naab Re degli Ammoniti era morto, e suo Figliuolo era salito al Trono, e disse Davide: *Io mostrerò dell'affetto ad Anon, come me ne ha dimostrato suo Padre*. Gli Ammoniti, (che poco conoscevano il cuor generoso, e riconoscente di Davide) persuasero al loro Re, esser quegli Ambasciatori tante spie, che venivano a riconoscere il debole della piazza, e ad eccitare i popoli alla ribellione. Di modo ch'egli fece loro un trattamento indegno; e conoscendo quanto avessero offeso Davide, fecero lega contro di esso co' Re vicini. Ma Davide mandò Gioabbo con un esercito contra di essi, ed egli stesso v'andò in persona per terminar quella guerra, che gli fu fortunata.

II. *Reg.* X, 1, 2, &c.

A questo si riducono i motivi della guerra, nominata straniera, che sono espressi nella Scrittura.

ARTICOLO SECONDO.

De' motivi ingiusti della Guerra.

I. PROPOSIZIONE.

Motivo primo. Le conquiste ambiziose.

Questo motivo subito dopo il Diluvio apparisce nella persona di Nemrod, uomo feroce, il quale diviene, a cagione del suo umore violento, il primo de' Conquistatori. Ma espressamente è notato, ch' egli era de' figliuoli di Cus, figliuolo di Cam, il solo tra' figliuoli di Noè, che abbia meritato di esser maledetto da suo Padre.

Gen. X, 8, 9, 10, 11.

Il titolo di Conquistatore, prende l'origine in questa Famiglia: e la Scrittura esprime questo avvenimento, dicendo; *ch' ei fu il primo Potente sopra la terra*. Cioè a dire, ch' ei fu il primo, che dall' amore della possanza fosse spinto ad assalire i paesi vicini.

Ibid. 8.

II. PROPOSIZIONE.

Coloro, che amano la guerra, e la fanno per contentare la loro ambizione sono nemici dichiarati di Dio.

Ripeterò il vostro sangue dalla mano di tutte le fiere; e da quelle di tutti gli uomini, che avranno spar-

Gen. IX, 5, 6.

sparso l' umano sangue, ch' è quello de' loro fratelli. Chiunque spargerà l' umano sangue, soffrirà sparso il proprio, perchè l' uomo è fatto ad immagine di Dio.

Iddio ha tanto in orrore gli omicidj, e la crudel effusione del sangue umano, che vuole che in qualche maniera ne sieno considerate come colpevoli per sino le fiere, che lo spargono. In udir queste parole, potrebbe credersi, che Iddio volesse obbligar le fiere a rispettare l' antico carattere di dominio, che ci avea concesso sopra di loro, quasi cancellato colla colpa. La violazione n' è imputata come un attentato alle fiere, ed è una specie di castigo, al quale le sottomette, il renderle tanto odiose, che non si cerchi se non di prenderle e di farle morire.

La ragione del divieto è ammirabile: *Perchè*, dice, *l' uomo è fatto ad immagine di Dio*. Questa bella somiglianza non può mai troppo comparire sopra la terra. In vece ch' ella resti diminuita dagli omicidj, vuole Iddio per lo contrario, che gli uomini sieno moltiplicati; *crescete*, disse loro, *e riempite la terra*.

Ibid. 6.

Ibid. 7.

Se il rapire ad un sol uomo il donativo divino della vita è un attentar contra Dio, che ha posto sull' uomo l' effigie del suo volto: quanto più sono detestabili agli occhi suoi coloro, che sacrificano tanti milioni d' uomini, e tanti fanciulli innocenti alla loro ambizione?

III. PROPOSIZIONE.

Carattere de' Conquistatori ambiziosi delineato dallo Spirito Santo.

Poichè Nabuccodonosor Re di Ninive e d' Assiria ebbe sconfitto, e soggiogato Arfassad Re de' Medi, *si accrebbe il suo Imperio, e gonfiossi il suo cuore: ed ei mandò a tutt' i popoli, che abitavano nella Cilicia, in Damasco, verso il Libano, e verso il Carmelo, agli Arabi, a' Galilei nelle vaste pianure d' Esdrelon, a' Samaritani, ne' luoghi circonvicini al Giordano, ed a tutta la terra di Jesse sino a' confini dell' Etiopia. A tutti questi popoli mandò i suoi Inviati, per obbligarli a sottomettersi alla sua potenza. Ma queste Nazioni* (gelose della lor libertà) *rimandarono i di lui Ambasciatori colle mani vuote, e senza far loro alcun onore. Allora il Re d' Assiria si accese di sdegno, e giurò, che sarebbesi difeso contra tutti quei Popoli; o piuttosto, che sarebbesi vendicato della loro resistenza.*

Judith. I, 1, 5, 6, &c.

Ecco il primo delineamento di un ingiusto Conquistatore. Appena ha soggiogato un nemico possente, che crede il tutto sia suo: non v' è popolo, ch' ei non opprima, e se ricusasi il giogo, s' irrita il suo orgoglio. Non parla di assalire; pensa aver sopra tutti un giusto diritto. Perchè è il più forte, non si considera come assalitore; e denomina difesa, il disegno, che ha di assalire le terre di popoli liberi. Come se il conservare contra la di lui ambi-

ambizione la propria libertà fosse una ribellione, più non favella, che di vendetta; e le guerre, ch' egli intraprende, non gli sembrano, che un giusto castigo di tanti ribelli.

Più si avanza: e non contento di assalire tanti paesi, che per alcuna ragione da lui non dipendono, crede non intraprender cosa degna di sua grandezza se non si rende Padrone di tutto l'Universo. E' questa la conseguenza del carattere di questo ingiusto Conquistatore: *Fu sparsa la voce nella Corte del Re d'Assiria, ch' ei sarebbesi difeso, e vendicato. E chiamando i suoi antichi Consiglieri, i suoi Capitani, ed i suoi Guerrieri, manifestò loro in un' Adunanza tenuta a posta in ispezialità con essi, ch' era sua volontà di sottomettere tutta la terra abitabile al suo Imperio.* Ib. II, 1, 2, 3.

Ciò ch' ei domandava a quella grande Adunanza, non era un consiglio: ei non ha per consiglio, che il suo indomabile orgoglio e senza consultar di vantaggio, per venire all' esecuzione *dà i suoi ordini ad Oloferne Capitano Generale di sua Milizia* (gran Soldato), e gli dice: *non perdonare ad alcun Regno, nè ad alcuna Piazza munita; non sieno gli occhi tuoi commossi da alcuna compassione, e il tutto pieghi sotto la mia Legge.* Ib. 4, 5, 6.

Questo è il secondo delineamento di quest' orgoglioso carattere. Non ha bisogno il superbo Re di consiglio; l'adunanza de' suoi Consiglieri non è che una cerimonia, per manifestare con una maniera più solenne ciò ch' egli ha di già risoluto, e per mettere il tutto in esecuzione.

Ma ecco l'ultimo delineamento. Il non rispettare nè conoscere, nè Dio, nè Uomo, e il non risparmiare alcun Tempio, nè pure quello del vero Dio, che avrebbe voluto ridurre in cenere con tutti gli altri nel mezzo di Gerusalemme: *perchè avea comandato ad Oloferne di sterminare tutti gli Dei: affinchè non fosse altro Dio, che il solo Nabuccodonosor, in tutte le terre, che fossero soggiogate dalle sue armi.*

Ib. III, 13.

Ciò fassi in due maniere. O coll'attribuirsi apertamente gli onori divini, come succedette a tutt'i Conquistatori del Paganesimo: o cogli effetti, allorchè con un orgoglio eccedente, senza pensare che vi sia un Dio, si riferiscono a se stesso, alla sua forza, ed a' suoi consigli le proprie vittorie; e pare che si dica nel suo cuore: *Io sono un Dio; e mi sono fatto da me:* come è scritto nel Profeta.

Ezech. XXVIII, 2, 9.

Ovvero per ripetere le parole di un altro Nabuccodonosor: *Non è quella la gran Babilonia da me fabbricata nella forza di mia possanza, e nello splendore di mia gloria; perchè fosse la Sede del mio Imperio?* Senza pensare, che vi ha un Dio, cui tutto si deve.

Dan. IV, 27.

Tal è il carattere de' Conquistatori ambiziosi, ch'ebbri del successo dell'armi loro vittoriose, diconsi Padroni del Mondo, e riconoscono, come Dio, il loro braccio.

IV. PRO-

IV. PROPOSIZIONE.

Allorchè sembra Iddio concedere il tutto a tali Conquistatori, prepara loro un rigoroso castigo.

Ho concesse tutte le terre, e tutt' i mari a Nabuccodonosor Re di Babilonia, mio Servo, (e Ministro di mie giuste vendette). Con queste parole esprimesi, che glieli abbia dati affinchè ne fosse legittimo possessore, ma che per un secreto giudizio li ha abbandonati alla sua ambizione, per occuparli ed invaderli. *Nulla fuggirà dalle sue mani: e sino gli uccelli del cielo* (cioè a dire, ciò ch'è in maggior libertà) *vi cadranno.* Jer. XXVII, 6. Dan. II, 18.

Ecco in apparenza un favore ben manifesto: ma è terribile la vicenda: *Il martello, che spezzò le Nazioni dell' Universo, è spezzato. Il Signore ruppe la verga, colla quale ha percosso con irrimediabile piaga il rimanente degli uomini. Vengo contra di te, o Superbo, dice il Signore degli eserciti: è giunto il tuo giorno, è giunto il tempo, in cui sarai visitato* (dalla divina giustizia). *Iddio rovinerà Babilonia, come ha fatto Sodoma e Gomorra, nè lascerà ad essa rifugio alcuno. Non v'è più rimedio a' suoi mali; il di lei giudizio è asceso al Cielo, ed ha penetrate le nubi.* Jer. L, 23. Isa. XIV, 5, 6. Jerem. L, 31. Ib. 40. Jerem. LI, 9.

V. PROPOSIZIONE.

Secondo motivo ingiusto della Guerra: il Bottino.

Così si armarono i quattro Re, de' quali abbiamo
Gen. XIV, 9, 11, 12. parlato, e rapirono il ricco bottino, e gli schiavi, che furono liberati da Abramo.

Se tali guerre sono tollerate, non vi sarà più alcun Regno, nè Provincia alcuna tranquilla. Iddio perciò oppone a que' rapitori la magnanimità di Abramo, che nulla riserbasi del bottino ricuperato, quello eccettuato, che apparteneva a' compagni seco confederati nella sua impresa. E nel rimanente, non vuole che alcuno vantar si possa sopra la terra
Ib. 23, 24. *di aver arricchito Abramo*.

Iddio parimente spesso abbandona coloro, che rubano, ad altri rubatori. Odasi Isaia: *Guai a voi,*
Is. XXXIII, 1. *che saccheggiate! non soggiacerete voi stessi al saccheggio? E voi che disprezzate* (tutte le Leggi della giustizia, e credete poter rubare senza castigo,) *non sarete forse disprezzati da qualche altro più potente di voi? Sì quando avrete cessato di rubare, sarete soggetti alla ruberia. E quando stanchi di combattere lascerete di disprezzare i vostri nemici,* (tra' pericoli di una guerra ingiusta) *cadrete nell' altrui disprezzo.*

VI. PRO-

VI. PROPOSIZIONE.

Terzo motivo ingiusto: La Gelosia.

Isacco si arricchì, e tutto giorno andava crescendo la sua possanza, finchè giunse ad essere in sommo potente: ed allora i Filistei invidiosi, esercitano contra di lui ostilità e violenze ingiuste. E il Re del paese gli fece dire: Ritirati, perchè sei divenuto molto più di noi potente. Gen. XXVI, 12, 13, &c.

Benchè questa ragione di nuocergli fosse ingiusta, e vile, ei cedette pel ben della pace, col ritirarsi ne' luoghi vicini; e l'affare terminossi con un trattato solenne di pace, nel quale i di lui nemici riconobbero il torto loro, e la buona ragione d'Isacco.

VII. PROPOSIZIONE.

Quarto motivo ingiusto: la Gloria dell'armi, e la dolcezza della vittoria. Primo esempio.

Non v'ha cosa più lusinghevole della gloria militare: ella decide sovente con un solo colpo le cose umane, e sembra avere una spezie di onnipotenza, forzando gli avvenimenti. E perciò ella tenta con tanta forza i Re della terra. Ma vedremo quanto ella sia vana.

Amasia Re di Giuda avea riportate segnalate vittorie contra l'Idumea, e ne avea prese le più famose fortezze. Gonfio per questo successo *mandò*

Am-

Ambasciatori a Joas, Re d'Israello, per dirgli:
IV. Reg. XIV, 7, 8, &c. *Vieni e vediamci* (coll' armi alla mano proviamo le nostre forze). *Joas* (più moderato) *gli fece rispondere: Fosti superiore contra i Figliuoli di Edom, e si è insuperbito il tuo cuore: contentati di quella gloria, e rimanti in riposo. Perchè vuoi tu concitarti un gran male, e cadere insieme col tuo popolo sotto la mia mano? Amasia non si acchetò al savio consiglio. V' andò il Re d'Israello: si videro, come l'avea proposto Amasia, in Betsame Città di Giuda. Quei di Giuda restarono battuti, e presero la fuga: Joas fece prigione Amasia, e lo condusse in Gerusalemme, e fece spianare quattrocento cubiti di muro a quella Città Reale: ne tolse tutto l'oro e tutto l'argento che vi ritrovò, e tutt' i vasi della Casa del Signore* (di quella di Obededon, in cui avea riposato l'Arca a tempo di Davide) *e del Palazzo: prese degli ostaggi, e ritornò in Samaria.* Tale fu il frutto della guerra, che mosse Amasia a Joas, senz' altro fondamento, che quello di una vanagloria, e di far comparire le proprie forze, e il coraggio de' suoi.

VIII. PROPOSIZIONE.

Secondo esempio dello stesso motivo, il quale dà a conoscere quanto ne sia pericolosa la tentazione.

II. Paralip. XXXV, 20, 21, &c. *Necao Re d'Egitto andò a guerreggiare contra i Carcamiti lungo l'Eufrate; e v' andò incontro Josia. Ma Necao gli mandò Ambasciatori, per dirgli:*

gli: Che abbiamo tra di noi, o Re di Giuda? con te non la voglio: assalisco un paese, contra il quale m' ha comandato Iddio di portarmi con diligenza: desisti dal combattere contra il Dio, ch'è meco, affinchè non ti faccia perire. Josia non acconsentì di ritornarsene, ma si pose in istato di far la guerra, e non volle ascoltar Necao, che gli parlava da parte di Dio. Si avanzò dunque per combattere nella pianura di Mageddo. Ferito dagli Arcieri, disse a' suoi Servi: Trasportatemi dal combattimento, perchè son ferito. Fu tolto dal suo carro per esser posto in un altro che lo seguiva, secondo il costume de' Re, e fu condotto in Gerusalemme, dove morì tra le lagrime di tutto il popolo, e principalmente di Geremia, le cui lamentazioni si cantano ancora oggi per tutto l' Israello.

Se un Re sì buono si lascia tentare dal desiderio della vittoria, o in ogni caso, da quello di far la guerra senza ragione; che non dee temersi pegli altri?

IX. PROPOSIZIONE.

Si combatte sempre con qualche svantaggio, quando si fa guerra senza ragione.

Si può osservare sopra questi due esempj, ch'è uno svantaggio il far guerra senza ragione.

Una buona causa aggiugne agli altri vantaggi della guerra il coraggio e la confidenza. Lo sdegno contra l' ingiustizia accresce la forza, e fa che si combat-

batta in una maniera più risoluta, e più ardita. V'è parimente il fondamento di presumere di aver Dio in suo favore; perchè si ha la giustizia, di cui è il protettore naturale. Perdesi questo vantaggio, quando si fa guerra senza necessità, e di pura voglia, di modo che qualunque esser possa l'avvenimento, secondo i terribili e profondi giudizj di Dio, che per via d'ordini, e disposizioni in sommo secrete distribuisce la vittoria, allorchè non si mette dal canto suo la giustizia, si può dire per questa parte, che sempre si combatte con disuguaglianza di forza.

L'essere abbandonato allo spirito della guerra è già parimente un effetto della vendetta di Dio. Ed è scritto di Amasia nell'occasione da noi veduta, che questo Principe non volle ascoltare i savj consigli del Re d'Israello, che lo stornava da una guerra ingiustamente intrapresa: *Imperocchè era la volontà del Signore, ch'ei restasse in potere de' suoi nemici, a cagione degli Dei d'Idumea da lui venerati.*

II. Paralip. XXV, 20.

X. PROPOSIZIONE.

V'è fondamento a sperare di metter dal suo canto Dio, quando vi si mette la giustizia.

II. Paralip. XX, 10, 11, &c.

Signore, dice Giosafat, i Figliuoli di Ammon e di Moab, e gli Abitatori del Monte Seir, andarono esenti dall'armi de' nostri Antenati, allorchè uscivano dell'Egitto; ed eglino si sono tolti fuori di strada, per non passare su quelle terre, e non aver occasione di combattere contra que' popoli. Ed egli-

eglino per lo contrario, adunano un esercito immenso, per cacciarci dalla terra, che ci avete concessa: Voi dunque, o nostro Iddio, non farete che cadano sotto il vostro giudizio, giacchè noi non abbiamo forza bastante per opporci alla moltitudine prodigiosa, che viene contra di noi? Noi non sappiamo che fare per resistere ad essi, nè ci resta che l' alzar gli occhi a voi.

Così pregò Giosafat: e ricevette nel punto stesso delle assicurazioni della protezione di Dio.

XI. PROPOSIZIONE.

I più forti sono sovente i più circospetti a prender l' armi.

Abbiamo veduti gli esempj nelle guerre di Amasia e di Josia. Ne aggiugnerò un altro in un fatto particolare.

In una sconfitta de' Figliuoli d' Israello del partito d' Isboset, condotto da Abner contra Davide: *Asael uno de' fratelli di Gioabbo, che fidavasi nella leggerezza de' proprj piedi più veloci di quelli de' capri abitanti nelle foreste, incalzava Abner, senza volgersi alla destra o alla sinistra, e sempre seguendo i di lui passi. Abner guardò dietro a se un sol momento, e gli disse: Sei tu Asael? Sì, rispose egli. Abner segue: Va alla destra o alla sinistra, e prendi quello che vuoi tra la gioventù, che fugge per averne le spoglie. Asael non lasciò d' incalzarlo; ed Abner ripigliò di nuovo: Va, ti pre-*

II. Reg. II 17, 18, &c.

prego, e lascia di seguirmi: altrimenti sarò costretto a trafiggerti, e lasciarti confitto alla terra: e come potrei dopo di ciò alzar gli occhi per rimirare in volto il tuo fratello Gioabbo? Sprezzò Asael il discorso: ed Abner lo ferì nell' anguinaja, e passollo da parte a parte. Ei morì per la ferita nel punto istesso, e tutti coloro, che passavano, arrestavansi per vedere Asael disteso a terra.

Maggior moderazione in uno stato di superiorità non poteva aversi di quella di Abner, uno de' più valorosi del suo tempo, nè avere maggior circospezione verso Gioabbo e Asael.

XII. PROPOSIZIONE.

Derisione sanguinosa de' Conquistatori fatta dal Profeta Isaia.

Isa. XIV, 12, 13, &c. *Come cadesti, o bell' Astro, che risplendevi nel Cielo come la Stella del mattino? Battevi le Nazioni, e dicevi in tuo cuore: Salirò sino al Cielo, m' innalzerò sopra gli Astri, sederò sul monte del Tempio, in cui Iddio verso il Settentrione ha stabilita la sua dimora: volerò sopra le nubi, ed assomiglierommi all' Altissimo. Ma ti veggo precipitato nell' inferno, nell' abisso profondo del sepolcro. Coloro, che ti vedranno, si abbasseranno per considerarti in quella fossa, e nel rimirarti, diranno: Non è egli colui, che turbava la terra, scuoteva i Regni, fece del mondo un deserto, ne ha desolate le Città, ed ha rinchiusi i suoi prigioni nelle segrete?*

te? I Re de' Gentili sono morti gloriosi, e seppelliti nelle loro tombe: ma tu ne fosti tratto, e rimanesti sopra la terra, senza lasciar posterità alcuna, come inutile, e impuro sterpo.

E poco dianzi: *Allorchè cadesti a terra, tutto l' Universo restò sorpreso dalla maraviglia, e immobile nel silenzio: gli stessi Abeti furono pieni di gioja; e dicesi, che dopo la tua morte non v' è chi li tronchi.* (per fabbricarne vascelli, e costruirne macchine per la guerra) *Turbossi al tuo arrivo l' inferno, e mandò ad incontrarti i Giganti. Si alzarono da' loro troni i Re della terra, ed i Principi delle Nazioni; e tutti a te dicono: Come dunque fosti ferito come ognuno di noi, e sei divenuto simile a noi? Precipitò nell' inferno il tuo orgoglio; giace il tuo cadavere nella tomba; sei disteso sopra la putredine, e la tua coperta sono i vermi.* Ibid. v. 7. &c.

XIII. PROPOSIZIONE.

Due detti del Figliuolo di Dio, che riducono a nulla la falsa glosia, ed estinguono l' affetto alle conquiste.

Non v'ha cosa tanto superiore a queste espressioni, quanto la semplicità di questi due detti del Figliuolo di Dio: *Che serve all' uomo la conquista del Mondo, s' ei perde l' anima sua? e che darassi in cambio dell' anima sua?* Matt.XVI, 26.

E di nuovo; per fulminare la falsa gloria con una sola espressione: *Hanno ricevuta la loro ricom-*

pen-

pensa: hanno fatta orazione negli angoli delle strade: hanno digiunato: hanno fatta limosina. Aggiungiamo: Hanno esercitate le gran virtù militari, sì laboriose, e sì piene di pompa, per farne parlar gli uomini; vi dico *in verità: hanno ricevuta la loro ri-*
Matth. VI, 2, 5. *compensa.* Hanno voluto che si parlasse di loro, sono contenti, se n'è parlato per tutto l'Universo, godono di quel confuso romore, di cui erano ebbri; e vani ch'erano, hanno ricevuta una ricompensa non meno vana de' lor progetti: *Receperunt mercedem suam, vanivanam*, come dice sant'Agostino.

Quanti sudori, quante fatiche, diceva Alessandro: (ma quanto sangue sparso) per far parlar gli Ateniesi? Sentiva la vanità di quella frivola ricompensa, e nello stesso tempo pasceasi di quel fumo.

ARTICOLO TERZO.

Delle guerre tra' Cittadini co' loro motivi, e delle regole da seguirsi in esse.

I. PROPOSIZIONE.

Primo esempio. Per un falso sospetto risolvesi tra le Tribù la guerra, e collo spiegarsene, si fa la pace.

Quelli della Tribù di Ruben, e di Gad, e la metà della Tribù di Manasse erano separati da' loro fratelli dal Giordano, ed eressero sulle sponde di quel fiume un Altare di una immensa grandezza. Il rima-

rimanente de' Figliuoli d'Israello, avendo appreso che si ergesse contra di essi quell'Altare nella terra di Canaan, tutti si adunarono in Silo, per combattere contra di loro: e intanto inviarono un Deputato d'ogni Tribù, insieme con Finees figliuolo di Eleazzaro sommo Sacerdote. Giunti nella terra di Galaad, dove ritrovarono i Rubenisti, e gli altri, che innalzavano quell'Altare, così ad essi parlarono: *Che trasgressione è questa della Legge di Dio? perchè abbandonate il Dio d'Israello, e fabbricate un sacrilego Altare per allontanarvi dal di lui culto? Se credete, che la terra da voi abitata*, (perchè non santificata da un Altare) *sia immonda; venite piuttosto con noi nella terra, in cui è stabilito il Tabernacolo del Signore, e dimoratevi. Solo vi preghiamo di non abbandonare il Signore, nè la nostra società, con istabilire un Altare diverso da quello del Signor nostro Dio; e non far cadere sopra di noi tutti la sua giusta vendetta, come fece Acan colla sua bestemmia.* Jos. XXII, 10, 11, &c.

I Rubenisti, e gli altri a questo discorso risposero: *Sa il Signor potentissimo Iddio, e tutto Israello ne sarà testimonio, che da noi non si erige questo altare se non per essere un'eterna memoria del diritto, che abbiamo noi, e i nostri figliuoli su gli olocausti, temendo che un giorno sia detto loro da voi: Non avete parte alcuna nel culto di Dio.* Finees, ch'era il Capo dell'Ambasciata, avendo udita questa risposta pronunziata da' Rubenisti, e dagli altri, con esecrazione del sacrilegio, che loro era imputato, ne fece la relazione a tutto il popolo,

che ne restò pago; e il nuovo Altare fu denominato: *Una testimonianza, che il Signor era Iddio*.

Qui vedesi, che le Tribù si mettevano in armi contra i loro fratelli, riputati prevaricatori: ma senza precipitar cosa alcuna, si venne a intera dichiarazione, come lo voleano la carità, e la prudenza, e fu conchiusa la pace.

II. PROPOSIZIONE.

Secondo esempio. Il Popolo si mette in armi per la giusta punizione di un misfatto, quando non ne sieno dati in potere della giustizia gli Autori.

Jud. XIX, 1, 2. Viaggiando un Levita, albergò in passando nella Città di Gabaa, che apparteneva a quelli di Benjamin: ne fu egli insieme colla sua moglie indegnamente trattato, la quale morì tra le loro braccia impudiche. Il Levita per eccitare la pubblica vendetta, ne divise in dodici parti l'estinto corpo, che sparse in tutt' i confini d'Israello: *A quello spettacolo ognuno esclamò: Non s'è mai veduta in* Ib. 10. *Israello tal cosa; adunatevi, fu detto alle Tribù, e determinate in comune ciò che dee farsi*.

Jud. XX, 1, 2, &c. Essendosi adunate le Tribù, fu stabilito, che prima d'ogni cosa sarebbonsi domandati i colpevoli. Ma quelli di Benjamin in vece di consegnarli, ne presero la difesa: ed entrarono in Gabaa in numero di venticinquemila combattenti, tutta gente esecutrice, e coraggiosa, e nell'arte della guerra ammaestrata. Intanto le Tribù intrapresero a fare una

guer-

guerra tanto difficile: e dopo diverse battaglie con dubbioso successo, la Tribù di Benjamin fu sterminata, eccettuati seicento uomini, che s'erano sottratti da tanti sanguinosi conflitti.

Oltre la difficoltà di quella guerra, v'era eziandio a considerarsi l'estinzione di una Tribù in Israello. Del che tutte le Tribù erano afflitte: *Come*, diceasi, *perirà una delle Tribù: una delle sorgenti d'Israello?* Ma superò la giustizia, e tutto quello, che ottenne il dispiacere di una perdita sì rimarchevole, fu l'ajutare quella sventurata Tribù per quanto fu possibile, a rimettersi col mezzo del maritaggio. *Jud.* XXI, 3, 6, 7, *&c.*

III. PROPOSIZIONE.

Terzo esempio. Procedeasi coll'armi al castigo di coloro, i quali non venivano all'esercito, essendo chiamati per ordine pubblico.

Ciò apparisce nella medesima guerra, nella quale fu introdotta un'accusa col domandare: *Chi sono coloro, i quali non sono venuti alla generale Adunanza? Trovossi, esservi mancati quei di Jabes Galaad; e furono eletti diecimila de' migliori soldati per passarli a fil di spada.* *Jud.* XXI, 8, 9, 10.

Gedeone avea puniti quasi nella stessa maniera quei di Socot, i quali con uno spirito di ribellione negarono i viveri all'esercito, che andava contra il nemico. Prese la torre di Fanuel, nella quale *Jud.* VIII, 5, 6, *&c.*

collocavano la loro speranza, la demolì, e ne fece morir gli abitanti.

Tolgonsi in questa guisa a' ribelli, e a' sediziosi le fortezze, delle quali si abusano, e lascia alla posterità l'esempio del castigo, che se ne fa di loro.

Vedesi chiaramente da questi esempj, che la possanza pubblica dev'essere armata, affinchè la forza resti sempre al Sovrano.

IV. PROPOSIZIONE.

Quarto esempio. La Guerra tra Davide, ed Isboset Figliuolo di Saule.

Tutto il Regno di Saule dopo la morte di questo Principe apparteneva a Davide. Iddio non solo n'era l'assoluto Padrone per cagione del suo dominio sovrano, ed universale, ma eziandio il proprietario per ragione de' titoli suoi speciali sopra la Famiglia di Abramo, e sopra tutto il popolo d'Israello. Avendo dunque Iddio dato quel Regno intero a Davide, fatto già consacrare da Samuello, e alla di lui Famiglia, non può dubitarsi del suo diritto: e nulladimeno volle Iddio, ch'ei conquistasse quel Regno, che a titolo sì giusto gli appartenea.

Questo diritto di Davide era stato riconosciuto da tutto il popolo, e anche dalla Famiglia di Saule.
I. Reg. XXIII, 17. Gionata figliuolo di Saule disse a Davide: *So che regnerai sopra Israello, ed io sarò dopo di te il secondo; nè mio Padre l'ignora.* In fatti lo stesso Saule in uno de' suoi buoni momenti, parlò in questi

ter-

termini a Davide: *Come so, che certamente regnerai, ed avrai in mano il Regno d'Israello, giurami di conservare gli avanzi della mia Stirpe.* Di modo che il diritto di Davide era costante. I. Reg. XXIV, 21, 22.

Ciò che ritardò la esecuzione della volontà di Dio, fu che Abner figliuolo di Ner, che sotto Saule aveva il comando dell'armi, fece valere il nome di questo Principe, e pose suo figliuolo Isboset per lo spazio di sett'anni sul trono, mentre Davide regnava in Ebron sopra la Casa di Giuda. II. Reg. II, 8.

Per quanto certo, e noto fosse il diritto di Davide, non si servì egli de' suoi vantaggi in tempo di quella guerra, e risparmiò il sangue de' Cittadini. In quel tempo i Filistei nemici del popolo di Dio nulla intraprendevano, e Davide nulla avea a temere dalla parte de' forestieri: così non pressò Isboset, e lo lasciò per due anni pacifico senza fare alcun tentativo: *La guerra poscia si accese, e tra le due parti succedette un'assai aspra battaglia.* Ma Abner da un eminenza di posto dove si era raccolto colle truppe più ben affette alla Casa di Saule, ch'erano quelle della Tribù di Benjamin, della quale egli era, avendo gridato a Gioabbo, che apparentemente incalzava l'esercito nella fuga: *sin a quando incalzerai i fuggitivi? vuoi forse passarli a fil di spada? non sai quanto possono genti valorose poste in disperazione? non è meglio impedire alle tue truppe il perseguitare all'estremo i lor fratelli?* altro non volea Gioabbo; e appena ebbe udito il rimprovero d'Abner, gli rispose: *Viva il Signore, se prima avessi parlato, il popolo sin da questa matti-* Ibid. 17. Ibid. 26, 27, 28.

na avrebbe lasciato d' incalzare il suo fratello. Fece nello stesso tempo sonare a raccolta; e la battaglia durata sin' alla sera, cessò in un istante.

Vedesi in questa condotta il sentimento, che avea di risparmiare il sangue fraterno, cioè a dire, quello delle Tribù, che avevano avuta comune l'origine da Giacobbe. Questa fu la sola memorabile battaglia, che succedette, e per aspra che fosse, non furono ritrovati tra' morti se non diciannove uomini dalla parte di Davide, e da quella di Abner, tuttochè battuto, solo trecento sessanta.

Osservasi ancora, che Davide non andò mai a quella guerra in persona, pel timore che la presenza del Re impegnasse in un generale combattimento. Non volea questo Principe bagnarsi le mani nel sangue de' suoi sudditi, e risparmiò per quanto gli fu possibile gli avanzi della Famiglia di Saule, a cagione di Gionata. Non furono, che occasioni particolari, nelle quali, *come Davide andava sempre crescendo, e tuttavia acquistando forza, mentre la Famiglia di Saule non lasciava di sminuirsi*, credette forse meglio lasciarla come da se stessa cadere, che smodatamente perseguitarla.

II. *Reg*. III. 1.

Nel partito d' Isboset tutto aggiravasi sulla riputazione del solo Abner. Davide non avea che a destreggiare con esso lui, e a trar profitto, come fece, da' disgusti che tuttogiorno ei ricevea da un Signore debole egualmente, e superbo.

Ibid. 7, 8.

Abner sapeva nel suo cuore, che Davide era il legittimo Re: e un giorno, maltrattato da Isboset, lo minacciò di far regnare Davide sopra tutto Israel-

Ibid. 9, 10.

Israello, come il Signore l'aveva ordinato, e promesso.

Trattò in fatti con Davide, cui avea guadagnato tutto Israello, e tutto Benjamin, dicendo ad essi: *Jeri, e jer l'altro cercavate Davide per farlo Re;* Ibid. 17, 18, 19. *compite dunque ciò che ha detto il Signore, ch' ei salverebbe per sua mano tutto Israello dalla mano de' Filistei.*

Occorse in queste congiunture, che Gioabbo uccise a tradimento Abner: *ed appena Isboset seppe la* II. Reg. IV, 1, &c. *di lui morte, sentì cadersi per la debolezza le braccia, e tutto Israello si pose in iscompiglio.* Il che eccitò l'ardire a due Capi di ladri di ucciderlo in pieno giorno nel proprio letto, in cui sul meriggio dormiva: e ne portarono a Davide la testa.

Così terminossi la guerra civile, come lo avea sempre sperato Davide senza versar quasi sangue nelle battaglie. Ma Davide, le cui mani n'erano pure, temendo che si credesse aver egli avuta parte nell'assassinio di Abner, e d'Isboset, se ne discolpò con due azioni famose, che gli guadagnarono tutt'i cuori.

La congiuntura de' tempi, ne' quali il Regno che cominciava, era ancora poco stabilito, non permetteva a Davide il far castigare Gioabbo, la cui persona era importante, e necessarj i servigj. Quello che potè fare per l'omicidio accaduto nella persona di Abner, fu il dire a tutto l'esercito, ed allo stesso Gioabbo: *Stracciatevi d'intorno le vesti, vestitevi di sacco, e piangete ne' funerali di Abner.* II. Reg. III, 31, 32, &c. *Davide stesso seguì la bara; e poichè Abner fu*

 sep-

seppellito, *Davide alzò la sua voce*, *e disse piangendo: Abner non è morto da vile; non furono a te legate le mani*, *com' è solito il farsi a' vinti; nè i piedi tuoi sono stati posti tra' ceppi: cadesti come succede a' più valorosi innanzi a' figliuoli d' iniquità*, *A queste parole raddoppiò tutto Israello i suoi pianti. E come tutta la moltitudine veniva per mangiare in quei giorni insieme col Re; Non voglia Iddio*, *disse Davide*, *ch' io interrompa il duolo*, *e gusti un bricciolo di pane*, *prima che il Sole tramonti. Così mi sia Iddio in ajuto. Udì tutto il popolo il giuramento*, *e lodando quanto fece Davide*, *lo riconobbe innocente dell' omicidio di Abner*.

Oprò di vantaggio, e disse ad alta voce a' suoi
Ibid. 38, 39. Servi: *Non vedete*, *che in questo giorno perde Israello un gran Capitano? Quanto a me per anche son debole*, *e di recente son consacrato. I Figliuoli di Sarvia* (eran questi Gioabbo, ed Abisai di lui Fratello) *mi sono crudeli. Faccia Iddio a' malvagi secondo i loro misfatti*. Questo è tutto quello che permettea la congiuntura de' tempi.

Per quanto risguarda Isboset. Allorchè i due Capi di ladri Baana, e Recab, gliene portarono il ca-
II. Reg. IV. 9, 10, 11. po, credendo recargli un sommo piacere: *Viva il Signore*, diss' egli, *che sempre m' ha liberato da ogni angoscia. Colui*, *che venne ad annunziarmi la morte di Saule*, *della quale vantavasi d' esser l' autore*, *e credea portarmi una nuova gradita*, *di cui attendea la ricompensa*, *ebbe per mio comando la morte. Quanto più farò*, *che due traditori mi rendano*

con-

conto del sangue di un innocente, da essi ucciso sul proprio letto, e che loro non avea fatto alcun male? Così perirono quei due ladri, come perì coluì, che gloriavasi di aver data a Saule la morte. La differenza, che vi pose Davide, è, che costui fu punito come uccisore dell' Unto del Signore, e quelli furono uccisi come rei del sangue di un innocente, che lor non faceva alcun male, senza denominarlo l' Unto del' Signore, perchè in fatti non l' era.

Veggasi nella condotta di Davide, che in una guerra civile un buon Principe dee risparmiare il sangue de' Cittadini. Se succedono omicidj, che potrebbero attribuirsi ad esso, perchè ei ne riporta profitto, dee tanto altamente giustificarsene, che tutto il popolo ne resti contento.

V. PROPOSIZIONE.

Quinto, e sesto esempio. La guerra civile di Assalonne, e di Seba; colla Storia di Adonia.

Non vi fu mai Principe alcuno, che fosse nato con maggiori naturali vantaggi, nè più atto a cagionare grandi sedizioni, e a formare un gran partito nello Stato, quanto Assalonne Figliuolo di Davide. Oltre le grazie, che accompagnavano tutta la sua persona, era il più affettuoso in accogliere, e il più preveniente di tutti gli uomini. Faceva apparire un amor immenso per la giustizia; e sapea lusingare per questa parte tutti coloro, che comparivano avere il minor fondamento di lagnarsene. Altrove

II. Reg. XIV, 25.

II. Reg. XV, 2.

ve l'abbiamo osservato: e non so se abbiamo parimente veduto, che Davide s'era da questa parte un poco rallentato, mentr'era occupato negli amori con Betsabea. Sia come si voglia, Assalonne seppe trar profitto dalla congiuntura, nella quale la riputazione del Re suo Padre sembrava essere intaccata dalla sua debolezza, ed anche più dall'odioso omicidio d'Uria, uomo sì valoroso, al servire sì ben affetto, e al suo Signor sì fedele.

Era egli primogenito del Re: il Trono gli apparteneva, e vi era tanto vicino, che appena restavagli a fare un sol passo per salirvi.

Per dare un risalto proporzionato al suo nascimento tanto sublime, *prese in suo corteggio Cocchi, e Cavalieri con cinquant' uomini, che innanzi a lui camminassero*, ed ingannava il popolo con quella pompa. Fu questo un errore contra la buona Politica; e non doveasi permettere cosa alcuna fuori dell' ordinario ad uno spirito sì intraprendente. Il Re poco diffidente di sua natura, e sempre troppo indulgente co' suoi Figliuoli, non lo riprese di quell' azione ardita. Assalonne lo sapea guadagnare colle adulazioni; e privo in una disgrazia della presenza del Re, fece dirgli: *Perchè mi richiamaste da Gessur, dov'era esiliato? Era meglio lasciarmi finire colà i miei giorni. O mi si conceda il vedere la faccia del Re, o mi condanni alla morte.*

Ibid. 1.

II. Reg. XIV, 32.

Poichè ebbe stabilite abbastanza per tutto il Regno le sue intelligenze, e si credette in istato di farsi palese, scelse la Città di Ebron, la Sede antica della Real dignità, la qual era tutta a sua dispo-

sposizione, per dichiararsi. Il pretesto di allontanarsi dalla Corte non poteva essere più spezioso, nè più lusinghevole verso il Re: *Mentrè era esiliato dalla vostra Corte, ho fatto voto, s'io ritornava in Gerusalemme per godere di vostra presenza, di sacrificare al Signore in Ebron.* II. Reg. XV, 7, 8.

Appena fu Assalonne in Ebron, che fece dare il segno della ribellione a tutto Israello: E gridossi da tutte le parti: *Regna in Ebron Assalonne.* Ibid. 10.

Impegnò questo Principe artificioso in quel viaggio dugent' uomini de' principali di Gerusalemme, i quali a nulla meno pensavano, che a fare Assalonne loro Re; ma si ritrovarono tuttavia obbligati a dichiararsi per lui. Nello stesso tempo videsi comparire come Capo del suo Consiglio *Achitofele, principale Ministro, e Consigliere di Davide, che veniva consultato come un Dio, e sotto Davide, e poi sotto Assalonne.* Nello stesso tempo *Amasa valoroso Capitano fu posto alla testa delle sue truppe*, ed il Principe non lasciò cosa alcuna per mettere in riputazione il proprio partito. Ibid. 11. Ibid. 12. II. Reg. XVI, 23. II. Reg. XVII, 25.

Per imprimere in tutti gli animi, che fosse irreconciliabile l'affare, Achitofele consigliò Assalonne appena giunto in Gerusalemme, di entrare di bel mezzodì nell' appartamento delle mogli del Re: affinchè vedendosi l'oltraggio, ch'ei faceva al Re, di cui macchiava il letto, conoscesse ognuno, ch'egli fosse impegnato senza rimedio, e non vi fosse altra circospezione. II. Reg. XVI, 20, 21.

Tale dalla parte de' ribelli era lo stato degli affari. Consideriamo ora la condotta di Davide.

Co-

Cominciò subito dal prendere il tempo per rimettersi; ed abbandonando Gerusalemme, dove il ribelle aveva a venire sollecito con maggior forza per opprimerlo senza rimedio, ritirossi in un luogo nascosto del Deserto colla scelta delle sue truppe.

II. Reg. XV, 14, 28.

Siccome sentì la mano di Dio, che secondo la predizione di Natan lo puniva, entrò per verità nell'umiliazione di un colpevole percosso dal suo Dio, fuggendo a piedi, piagnendo con tutta la sua compagnia, colla testa coperta, e riconoscendo il dito del suo Signore. Ma nello stesso tempo non si scordò del proprio dovere. Avendo veduto, che per quella ribellione era in pericolo tutto il Regno, diede gli ordini necessarj per assicurarsi de' più fedeli tra' suoi Servi; come delle Legioni mantenute da' Feleti, e da' Cereti; come della truppa straniera di Etai Geteo; come di Sadoc, e di Abiatar colla loro Famiglia. Pensò parimente a poter esser avvisato delle azioni del partito ribelle, a dividerne i consigli, e a distruggere quello di Achitofele, ch'era il più formidabile.

Ib. 14, 23, 30.

Ib. 17, 22, 27.

Ib. 31, 12, &c.

Dopo avere in questa guisa arrestato il primo furore della ribellione, e provveduto a' più pressanti bisogni con ordini, ch'ebbero buona riuscita, si pose in istato di venire a battaglia. Divise in tre corpi il suo esercito (il che dee ben osservarsi); perchè una tal divisione era necessaria, affinchè i gran corpi d'eserciti, che allora erano in uso, potessero senza confusione venire al conflitto. Ne nominò gli Uffiziali, e i Comandanti, e disse loro: *Io andrò alla vostra testa*. Ben vide, che vi andava il tutto, quan-

II. Reg. XVIII, 1.

Ibid. 2.

quanto alla Real Dignità; e credette di non avere a risparmiare cosa alcuna, come videsi aver fatto contra Isboset.

Tutto il popolo vi si oppose, con dirgli: *Che stimavano per diecimila uomini lui solo; e che per qualunque disavventura loro potesse succedere nella battaglia, non sarebbero privi d' ogni rimedio, finattantochè restasse loro il Re.* Ibid. 3.

Abbiamo altrove osservato, ch'ei non fece a contrattempo il valoroso, e cedette a' savj consigli, che aveano per oggetto il bene del Regno.

Non pose in dimenticanza il dovere di Padre, e raccomandò altamente a Gioabbo, e agli altri Capi di salvare Assalonne. Il sangue Reale è un bene di tutto lo Stato, perciò dovea risparmiarlo Davide, non solo come Padre, ma eziandio come Re. Ibid. 5, 12.

E' noto l'avvenimento della battaglia; come vi perì Assalonne malgrado gli ordini di Davide, e come per risparmiare i cittadini, si lasciò di seguire i fuggitivi. Ibid. 6, 7.

Davide tuttavia fece un errore notabile, nel quale lo fece cadere il suo buon naturale. Si afflisse oltre ogni misura per la perdita del suo figliuolo, gridando incessantemente d'un tuono lamentevole: *O mio figliuolo Assalonne, o Assalonne mio figliuolo; chi mi concede di morire in tua vece? O Assalonne mio caro figliuolo; mio figliuolo diletto!* Ibid. 33.

La nuova ne giunse all'esercito, e cambiossi la vittoria in dolore; il popolo avea perduto il coraggio, ed era a guisa di un popolo battuto, e posto in rotta; non ardiva comparire alla presenza del Re. II. Reg. XIX, 1, 2.

Il

Il che obbligò finalmente Gioabbo a dargli il consiglio, altrove da noi osservato; e che a' Principi dee dar a conoscere, che nelle guerre civili, malgrado il proprio dolore, contra di cui si dee fare ogni sforzo, si dev' essere a parte della pubblica gioja inspirata dalla vittoria, altrimenti si alienano gli animi, e si traggono al Regno nuove disavventure.

Intanto la ribellione non fu priva di conseguenze. Seba figliuolo di Bocri della Famiglia di Gemini, ch' era quella di Saule, con queste parole ripiene di disprezzo, sollevò il popolo ancora in moto:

II. Reg. XX, 1, 2, &c. *Noi non abbiamo cosa comune con Davide, a noi non appartiene in conto alcuno il figliuolo d' Isai. Il Re conobbe il pericolo, e disse ad Amasa. Affrettati di adunar tutto Giuda. Egli eseguì lentamente quest' ordine: e Davide disse ad Abisai: Il figliuolo di Bocri, è per farci maggior male di quello, che tentò farci Assalonne: Affrettati dunque, e prendi le truppe migliori, senza lasciar loro il tempo di mettersi in istato d' impadronirsi di qualche Città*. Abisai prese le Legioni di Feleti, e di Cereti co' migliori soldati, che fossero in Gerusalemme. Gioabbo dal canto suo incalzava Seba, che andava di Tribù in Tribù sollevando il popolo, e seco conducendo quante truppe scelte ei potea. Ma Gioabbo fece intendere a quei di Abela, dove s' era rinchiuso il ribelle, che trattavasi solo di lui. A sua persuasione una savia donna del paese, che lagnavasi, perchè si volesse rovinare una sì bella Città, seppe liberarla col far gettar dalle mura la testa di Seba a Gioabbo.

Co-

Così terminossi la ribellione, senza costare altro sangue, che quello del Capo de' ribelli. La diligenza di Davide salvò lo Stato. Avea ragione di pensare, che questa seconda ribellione, la quale portava l'origine come dal proprio moto del popolo, e da un sentimento di disprezzo, fosse più da temersi di quella, ch'era stata eccitata dalla presenza del figliuolo del Re. Conobbe parimente di quanta utilità fosse l'avere vecchi Corpi di truppe sotto il proprio comando: e tali furono i rimedj, ch'egli oppose a' ribelli.

Si può riferire a questo proposito ciò che succedette ad Adonia figliuolo di Davide. Prevalendosi III. Reg. I, 1, 2, 1. questo Principe della vecchiaja del Re suo padre, di cui era primogenito, volle suo malgrado, impadronirsi del Regno, e a questo fine se l'intendea con Gioabbo, e con Abiatar sommo Sacerdote. Ma Sadoc Principe de' Sacerdoti dopo di lui, e Banaja colle truppe, delle quali aveva il comando, e la forza dell'armi di Davide non erano a favor di Adonia. Con questo soccorso Davide prevenne la guerra civile, che meditavasi da Adonia, sostenuta da un gran partito, e lasciò il Regno pacifico a Salomone, a cui lo destinava per comando di Dio.

Così continuossi a conoscere l'utilità delle truppe mantenute, colle quali un Re resta sempre armato, e più forte.

VI.

VI. PROPOSIZIONE.

Ultimo esempio delle Guerre Civili. Quella che cominciò sotto Roboamo, per la divisione delle dieci Tribù.

La causa della ribellione, nella quale fu stabilito il Regno d'Israello, ovvero delle dieci Tribù, verrà più in acconcio in alcuni altri luoghi, che abbiamo a vedere. Osserveremo qui solo.

III. *Reg.* XIV, 27. II. *Paral.* XI, 5, 6, 7. In primo luogo: che i Re di Giuda dopo una ribellione sì grande, che pose il Regno in divisione, obbligati a difendersi non solo dallo straniero, ma eziandio da' lor ribellati fratelli, fabbricarono nel territorio della Tribù di Giuda un gran numero di nuove fortezze, e di arsenali, ne' quali erano de' magazzini di viveri in abbondanza, e nell'istesso tempo d'ogni sorta di armature.

III. *Reg.* XII, 24. II. *Paral.* XI, 4. In secondo luogo: si prepararono a conquistar di nuovo coll'armi il nuovo Regno, che la ribellione avea tolto alla Famiglia di Davide. Ma Iddio, che volle mostrare, quanto dovesse esser caro a' loro fratelli il sangue d'Israello, e ch'eziandio dopo la divisione non doveasi mettere in dimenticanza l'origine comune, fece vietare dal suo Profeta a que' di Giuda il far la guerra a' loro fratelli, benchè dimorassero nella ribellione, e nello Scisma.

Succedette parimente nel progresso del tempo (e questo è quanto esservasi in terzo luogo), che il Regno di Giuda si unì con una stretta confedera-

zio-

zione al Regno ribelle. Perchè, quantunque contro la volontà di Dio, e forse più per errore di quelli d'Israello, che di quelli di Giuda, vi fosse stata nel tempo di molti governi una continua guerra tra i due Regni, tuttavia nel progresso del tempo l'alleanza tanto sodamente tra loro fu stabilita, che il pio Re Giosafat, invitato da Acabbo Re d'Israello, ad unir le sue armi a quelle degl'Israeliti, per ajutarli a ricuperare contro il Re di Siria una fortezza da essi pretesa, venne in persona per dirgli: *Tu, ed Io non siamo, che uno. Il tuo popolo non è col mio, che un popolo stesso: tua è la mia cavalleria.*

III. Reg. XIV, 30, XV, 12.

III. Reg. XXII, 4.

La confederazione fu di poi confermata: e lo stesso Giosafat rispose ancora a Joram Re d'Israello, che lo pregò di soccorrerlo contra il Re di Moab: *Verrò teco: ciò ch'è mio, è tuo: il mio popolo è tuo popolo, e la mia cavalleria è tua.*

IV. Reg. III, 7.

Da questo raccogliesi, che per il bene della pace, e per la stabilità delle cose umane, i Regni da principio fondati sulla ribellione, sono considerati nel progresso del tempo come legittimi, o per ragione del lungo possesso, o per li trattati, e per il riconoscimento de' Re precedenti.

E dee osservarsi, che la Legge del possesso ebbe luogo in un Regno, che aveva unita la ribellione, contra la vera religione, all'apostasia.

In quarto luogo. I legittimi Re si debbono sempre mostrare più moderati, proccurando ridurre colla ragione coloro, che s'erano allontanati dal loro dovere. Così operò il Re Abja figliuolo di Roboa-

 mo,

mo, prima di venir alle mani co' ribelli; ed essendo gli eserciti a fronte, salì sopra un' eminenza, e fece agl' Israeliti con non minor forza, che dolcezza, il bel discorso, che in questa guisa comincia:

II. Paralip. XIII, 4, 11, 14, &c. *Ascolta Geroboamo, e tutto Israello:* rimostrando loro con vive ragioni il torto, che avevano contra Dio, e contra i loro Re. Egli era senza paragone il più forte; ma più sollecito ancora di ridurre al loro dovere i ribelli, che di approfittarsi di quel vantaggio, non si accorse di essere circondato alle spalle da Geroboamo. Trovossi quasi inviluppato da' suoi nemici; Iddio prese il suo partito, e sparse tanto terrore sopra i ribelli, che presero la fuga.

Assegneremo per quiuta, ed ultima osservazione: che il Regno d'Israello, benchè dalla successione legittima reso in sommo possente, non uguagliò mai la costanza del Regno di Giuda, da cui erasi separato.

Come s'era stabilito colla divisione, fu contra se medesimo sovente diviso. I Re vicendevolmente cacciavansi. Baasa cacciò la Famiglia di Geroboa-

III. Reg. XV, 27, & XVI, 9, 10, 16, 18, 21, 24. mo, che avea fondato il Regno, sino dalla seconda generazione. Zambri suddito di Baasa si sollevò contro di lui, e non regnò, che per lo spazio di sette giorni. Amri occupò il di lui posto, e lo costrinse a mettere egli stesso il fuoco nel Palazzo, in cui si bruciò: e il Regno si divise in due. Amri il cui partito prevalse, e pareva aver ingrandito il Regno d'Israello fabbricando Samaria, vi regnò poco; e

IV. Reg. IX, & X, 10. XV, 10, 12. sotto il di lui Nipote perì la sua Famiglia. Le Famiglie Reali meglio stabilite, videro appena quattro

o cin-

o cinque discendenze. E quella di Jeu, che Iddio avea fatta consacrar da Eliseo, cadde ben presto per la ribellione di Sellum, che uccise il Re, e s'impadronì del Regno.

Al contrario, nel Regno di Giuda, in cui era legittima la successione, la Famiglia di Davide dimorò tranquilla sul trono, e non vi fu altra guerra civile: amavasi il nome di Davide, e della sua Famiglia. Tra tanti Re, che regnarono su d'Israello, non ve ne fu pur uno, che fosse approvato da Dio; ma uscirono da Davide de' grandi, e santi Re imitatori della sua pietà. Il Regno di Giuda ebbe la sorte di conservare la Legge di Mosè, e la Religione de' suoi Antenati. Vero è, che a cagione de' loro peccati, quei di Giuda furono trasportati in Babilonia, e fu rovesciato il trono di Davide: ma Iddio non lasciò senza rimedio il popolo di Giuda, cui promise il suo ritorno nella terra de' suoi Antenati, dopo settant'anni di servitù. Ma quanto al Regno d'Israello, oltre l'esser più presto caduto, fu dissipato senza rimedio per mano di Salmanasar Re d'Assiria, e si perdette tra' Gentili. IV. Reg. XVII, XVIII.

Tal fu la costituzione, e la catastrofe di questi due Regni. Quello, che dalla ribellione, malgrado i suoi legittimi Re, era stato innalzato, benchè poi riconosciuto da' medesimi Re, ebbe in se stesso una perpetua instabilità, e perì finalmente senza speranza a cagione de' suoi peccati.

ARTICOLO QUARTO.

Ancorchè Iddio guerreggiasse a favor del popolo di una maniera straordinaria e miracolosa, volle ch' egli apprendesse l' arte della guerra col dargli de' Re bellicosi e de' gran Capitani.

I. PROPOSIZIONE.

Iddio guerreggiava a favor del suo popolo dal più alto de' Cieli, di una maniera straordinaria e miracolosa.

Così lo disse Mosè sulle spiagge del Mar rosso: *Non temete il popolo immenso, da cui siete incalzati. Il Signore combatterà per voi, e non avrete che a starvene in riposo.* (Exod. XIV, 13, 14.)

Oltre l' aver aperto innanzi ad essi il mare, pose il suo Angiolo, mentre passavano tra loro, e gli Egizj, per impedir a Faraone d' accostarsi. (Ibid. 19, 20.)

Nella famosa giornata, nella quale fermossi il Sole alla voce di Giosuè, mentre il nemico era in fuga, Iddio fece cader dal Cielo grossi sassi, a guisa di grandine, affinchè alcuno non potesse fuggire, e fossero oppressi da' colpi del cielo coloro, che avevano evitata la spada. (Jos. X, 10, 11, 12, 13.)

Alla presenza dell' Arca cadeano le mura; per darle il passaggio; i fiumi ascendeano verso la loro sorgente, e il tutto a lei cedeva. (Jos. III, & VI.)

Mandava Iddio alle volte a' loro nemici in sogno de'

de' pronostici orribili della loro rovina. Vedeano la *Jud.* VII.
spada di Gedeone incalzarli sì dà vicino, che fuggir non poteano; fuggivano in disordine con urli terribili al suono delle sue trombe, a al lume delle sue fiaccole; e si ferivano vicendevolmente colle proprie loro spade, non sapendo contro chi volgersi nella loro sconfitta.

Un simile furore sorprese i Filistei, quando furo- I. *Reg.* XIV, 19, 20.
no assaliti da Gionata, e fecero un' orribile strage delle proprie loro truppe.

Iddio facea muggire il suo tuono sopra i fuggitivi, che gelati per lo spavento senza resistere si I. *Reg.* VII, 10. *Eccli.* XLVI, 20, 21.
lasciavano dar la morte.

Udivasi alle volte un calpestio di cavalli, e di carri armati, che spaventava il nemico: gli facea IV. *Reg.* VII, 6, 7.
credere, che fosse giunto agl' Israeliti un gran soccorso: di modo che si pose in fuga, e lasciò in abbandono il campo con tutti gli arredi.

Un' altra volta in vece di questo rumore, fece Eliseo apparire de' carri di fuoco al suo spaventato compagno, che credette vedere intorno ad essi un IV *Reg.* VI, 16, 17.
invincibile esercito, più forte di quello de' Sirj loro nemici. Lo stesso Profeta rese ciechi i Sirj, e li condusse persino nel mezzo della Samaria. *Ib.* 18, 19.

E' nota la strage fatta in una notte da un Angiolo di Dio alle orazioni di Ezechia, di cent'ot- IV. *Reg.* XIX, 35.
tantacinquemila uomini dell' esercito di Sennacherib, che assediava Gerusalemme.

Ma bisogna dar fine a questi racconti con qualche spettacolo ancora più stupendo.

Giosafat, che non vedea rimedio alcuno contra lo IV. *Reg.*

XX. 1, 2, spaventevole esercito della lega degl' Idumei, de'
&c. Moabiti, e degli Ammoniti, sostenuti da' Sirj, dopo aver implorato il soccorso di Dio, ed averne ottenute certe sicurezze dalla bocca di un santo Profeta, come altrove fu osservato, marcia contra il nemico per il deserto di Tecue, e dà questo ordine
Ib. 21. nuovo di guerra: *Si dispongano alla testa dell' esercito i Musici del Signore, i quali cantino insieme questo Salmo divino: Lodate il Signore, perchè è buono, perchè sono eterne le sue misericordie.* Così l' esercito cambiatosi in un coro di Musica, appena ebbe cominciato il divino canto, i nemici ch' erano in un' imboscata, si volsero l' uno contro l' altro, e si tagliarono da loro stessi a pezzi: di modo che giunti quelli di Giuda ad un' eminenza verso la solitudine, videro di lontano tutto il paese coperto di corpi estinti senza esser restato un solo uomo in vita tra' nemici: e tre giorni non furono sufficienti a raccogliere le ricche spoglie. Denominossi quella valle, la valle di benedizione, perchè col benedire Iddio, diedero la sconfitta ad un esercito, che pareva invincibile. Giosafat ritornò in Gerusalemme in gran trionfo; ed entrando nella casa del Signore al suono delle loro arpe, delle lor cetre, e delle lor trombe, si continuarono le lodi di Dio, che avea resa patente la sua bontà nel castigo di quegl' ingiusti assalitori.

In questa guisa si verificò ciò che avea cantato
Jud. V, 8, Debora la Profetessa: *Il Signore ha scelto una nuo-*
20. *va maniera di guerreggiare: dal Cielo fu combattuto per noi, e le Stelle senza lasciare il posto loro hanno*

no dato a Sisara la sconfitta. *Tutta la natura era in nostro favore: gli Astri si son dichiarati, e gli Angioli, che sotto il comando di Dio vi preseggono, e alla maniera, ch' ei sa, hanno di lassù lanciati i loro giavelloti*.

II. PROPOSIZIONE.

Questa maniera straordinaria di far la guerra non era perpetua: il popolo per l' ordinario combattea coll' armi alla mano, e Iddio gli concedea similmente la vittoria.

Le battaglie di Davide furono fatte per la maggior parte nella maniera ordinaria. Lo stesso fu di quelle degli altri Re: nè si fecero diversamente le guerre de' Maccabei. Voleva Iddio, che vi fossero de' combattenti, e risplendesse nel suo popolo la virtù militare.

Così fu conquistata la terra Santa dalle valorose spedizioni delle Tribù. Espugnavano il nemico nel suo campo, e nelle sue città, *perchè erano vigorosi assalitori*. Iddio sempre era quello che nelle occasioni somministrava le risoluzioni convenienti a' Capi, l' intrepidezza, e l' ubbidienza a' Soldati: mandava nel campo nemico lo spavento, la discordia, e la confusione. Jabes il più valoroso tra' suoi fratelli invocò Dio d' Israello, e fecegli un voto, che gli trasse il di lui soccorso, ma però combattendo da valoroso. Così Caleb, così Giuda, così gli altri. Ruben e Gad conquistarono gli Agarei, e i loro Al-

I. Paral. VII, 2, 4, 5, &c.

I. Paral. IV, 10.

leati, perchè invocarono il Signore nella battaglia:
I. Paral. V, 20. *Ed egli esaudì le loro orazioni, perchè combattendo riposero in lui la loro confidenza.*

III. PROPOSIZIONE.

Iddio voleva il suo popolo pratico della guerra; e come.

Io non distruggerò interamente le Nazioni lasciate nello stato, in cui erano da Giosuè prima della sua
Jud. II, 21, 23. *morte*. Iddio le ha dunque lasciate nello stesso stato, e non ha voluto sterminarle del tutto, nè darle
Ibid. III, 1, 2. in potere di Giosuè; *affinchè Israello fosse ammaestrato dalla lor resistenza; e tutti coloro, che non aveano vedute le guerre di Canaan, imparassero insieme co' lor figliuoli a combattere contro il nemico, e si avvezzassero alla guerra.*

IV. PROPOSIZIONE.

Iddio ha dati al suo Popolo gran Capitani e Principi bellicosi.

Era questo un nuovo modo di ammaestrarli nella guerra. E basta nominare un Giosuè, un Jefte, un Gedeone, un Saule, e un Gionata. Un Davide, e sotto di lui un Gioabbo, un Abisai, un Abner, ed un Amasa: un Giosafat, un Ozia, un Ezechia, un Giuda il Maccabeo, co' suoi due fratelli Gionata e Simone; un Giovanni Ircano, figliuolo dell'ultimo,

e tan-

e tanti altri, i nomi de' quali sono famosi ne' santi Libri, e negli Archivj del popolo di Dio. Basta, dico, il nominarli, per vedere in questo popolo grandi Capitani e Principi bellicosi, da' quali gli Israeliti hanno appreso il guerreggiare in maggior numero e valore di quelli che si conoscono nell' altre Nazioni.

Vedesi parimente cominciando da Abramo, che questo grand' uomo sì rinomato per la sua fede, non lo è meno nelle battaglie.

Tutt' i Libri santi sono ripieni d' imprese militari più rinomate, fatte non solo dalla Nazione in corpo, ma eziandio dalle Tribù in particolare, nella conquista di Terra santa, come apparisce da' primi nove capitoli del primo Libro de' Paralipomeni. Di modo che non può cadere in dubbio, che la virtù militare non abbia fatta pompa per eccellenza nel Popolo santo.

V. PROPOSIZIONE.

Le Femmine stesse del Popolo santo sono state eccellenti nel coraggio, ed hanno fatte azioni stupende.

Così Jael moglie di Aber passò da parte a parte le tempia di Sisara con un chiodo. Così sotto i comandi di Barac e di Debora la profetessa, fu fatta la sanguinosa battaglia, in cui l' esercito di Sisara rimase sconfitto. *Jud.* IV.

Cantò la Profetessa la sua sconfitta con un' Ode, il cui

Jud. V, 1, 2. il cui tuono sublime supera quello della Lira di un Pindaro e di un Alceo, insieme con quella di un *Ibid.* 28, 29, 30. Orazio loro imitatore. Sul fine vi si ode il discorso della Madre di Sisara, che rimira dalla finestra, e si maraviglia di non udire lo strepito del di lui carro vittorioso, mentre la più erudita delle sue Mogli rispondea decantando le sue vittorie, e se lo rappresentava a guisa di vincitore, cui destinava la sorte, nella sua parte di un ricco bottino, secondo il costume de' popoli barbari, la più bella di tutte le Donne. Ma egli per opposto era caduto per mano *Ibid.* 31, 31. di una Donna: *Così periscono, o Signore,* conchiude Debora, *tutt' i nemici tuoi; e quelli, che t' amano, risplendono, come un bel Sole nel suo Oriente.* Tale dunque fu la vittoria, che al popolo di Dio diede quarant' anni di pace.

Ognuno qui mi previene per aggiugnervi una Giuditta, col capo da lei troncato ad Oloferne, e con questo mezzo la sconfitta dell' esercito Assiro comandato da sì gran Generale.

In vano adunò egli un formidabile esercito, con *Jud.* I, II, III. cui superò tanti monti, espugnò tante piazze, traversò sì gran fiumi, pose il fuoco in tante provincie, ricevette le sommessioni di tante importanti città, dove scelse i più valorosi soldati per aumentar le sue truppe.

La di lui vigilanza nel condurre le sue truppe, nell' accrescerle, nel metterle in mossa, nel visitare i quartieri, nel riconoscere i luoghi, da' quali una piazza poteva esser costretta, e nel togliere ad essa l' acque, gli fu inutile: il di lui capo era riserbato

bato ad una femmina, di cui questo Generale superbo credeva avere ottenuto il possesso.

Questa Femmina prima co' suoi vigorosi consigli avea risvegliato ne' suoi Cittadini il coraggio, e poi colla morte di un sol uomo, disperse il superbo campo degli Assirj: *Non percosse il loro Capitano una gioventù vigorosa, non gli alteri Titani, o i Giganti; ma Giuditta, figliuola di Merari, che lo imprigionò co' suoi occhi, e lo fece cadere colla sua mano. Restarono spaventati i Persiani dalla sua costanza, e i Medi dalla sua audacia.* Così, come un' altra Debora, cantò ella la vittoria del Signore ottenuta col mezzo di una Donna: d' una Donna, che per tutto lo spazio di sua vita fu l' ornamento di tutte le solennità, e restò per sempre celebre, per aver saputo unire la forza alla continenza. Vantino i Romani la loro Clelia e le sue compagne, l' ardir delle quali nel traversare il fiume recò maraviglia e timore all' esercito di Porsenna. Ecco senza esagerare un non so che di più portentoso. E non ne dico di vantaggio.

Ibid. XVI, 8, 12.

Ibid. 25, 26, 27.

IV. PROPOSIZIONE.

La Guerra colle condizioni necessarie, non solo è legittima, ma eziandio religiosa e santa.

Diceva ognuno al suo Prossimo: *Andiamo: combattiamo a favore del nostro popolo, de' luoghi santi, delle leggi, e delle sante cerimonie.* I. *Mach.* III, 41.

Di tali guerre si dice in verità: *Santificate la guer-*

Jer. VI, 4. *guerra*, e nel senso, con cui Mosè disse a' Leviti: *Consacraste in questo giorno le vostre mani al Si-*
Ex. XXXII, 29. *gnore:* quando le avete armate in favore di sua ragione.

Iddio medesimo denomina per l'ordinario se stesso, il Dio degli eserciti, e li santifica col prender questo nome.

V. PROPOSIZIONE.

Con tutto ciò Iddio non ama la Guerra, e preferisce i Pacifici a' Guerrieri.

Davide chiamò il suo Figliuolo Salomone, e gli parlò in questa guisa: *Figliuol mio volea fabbricare una Casa al nome del Signore; ma la parola del*
I. Paralip. XXII. 6, 7, 8. XXVIII. 3. XXII, 14, 15, 16. *Signore in questi termini a me si volse: Tu spargesti gran sangue, e imprendesti molte battaglie, non potrai fabbricare una Casa al mio nome. Non ho tuttavia tralasciato di preparare per la spesa della Casa del Signore, centomila talenti d'oro, e dieci milioni di talenti d'argento, con bronzo e ferro senza numero, e legnami e pietre per tutta l'opera, ed Artefici eccellenti per mettere il tutto in esecuzione. Prendi dunque coraggio, eseguisci l'impresa, e sarà teco il Signore.*

Iddio non vuole ricevere il Tempio da una mano imbrattata di sangue. Davide era un santo Re, e l'Esemplare de' Principi: tanto caro a Dio, ch'erasi degnato di nominarlo l'uomo secondo il suo cuore. Nelle guerre, denominate guerre del Signore, non

non avea giammai sparso, che sangue infedele; e se avea sparso quello degl' Israeliti, fu quello de' ribelli, anche, per quanto fu a lui possibile, risparmiato. Ma basta che fosse umano sangue, per farlo giudicare indegno di presentare un Tempio al Signore, autore e protettore della vita umana. I. Paralip. XXII, 8, 9, 10.

Tal fu l' esclusione, che nella prima parte del discorso profetico gli diede Iddio. Ma la seconda non è men rimarchevole: ed è l' elezione di Salomone per fabbricare il Tempio. Il titolo, che Iddio gli diede, è quello di *Pacifico*. Mani tanto aliene dal sangue, sono degne soltanto d' erigere il Santuario. Iddio non arrestasi in questo: gli concede la gloria di *stabilire il trono a questo Pacifico, che preferisce con quest' onore a' Guerrieri*. Di più: fa di questo Pacifico, una delle più eccellenti figure del suo Figliuolo Incarnato.

Davide per un eccellente motivo di fabbricare il Tempio avea conceputo il disegno, e favellò al Profeta Natan in questi termini: *Abito una Casa di cedro: e l' Arca dell' alleanza del Signore è per anche sotto le tende, e sotto le pelli*. Avea parimente approvato il s. Profeta quel grande e religioso disegno con dirgli: *Fate ciò che avete nel cuore, perchè il Signore è con voi*. Ma la notte seguente la parola di Dio fu rivolta a Natan in queste espressioni: *Ecco quello che dice il Signore: Tu non fabbricherai Tempio alcuno al mio Nome. Allorchè avrai terminato il corso della tua vita, uno de' Figliuoli, che farò nascere dal tuo sangue, a me fabbricherà il Tempio, ed Io stabilirò in eterno il suo trono.* II. Reg. VII, 2. I. Paral. XVII, 1, 2. Ibid. 3. Ibid. 5, 11, 12.

Id-

Iddio nega a Davide la sua approvazione, in odio del sangue, di cui gli vedeva imbrattate le mani. Tanta santità non avea potuto in quel Principe lavarne la macchia. Iddio ama i Pacifici; e la gloria della pace ha la preferenza sopra quella dell' armi, benchè sante, benchè religiose.

ARTICOLO QUINTO.

Virtù, Istituzioni, Ordini, ed Esercizj militari.

I. PROPOSIZIONE.

La Gloria anteposta alla vita.

Bacchide ed Alcimo aveano ventimila fanti con duemila cavalli, sotto Gerusalemme; e Giuda s' era accampato in vicinanza con soli tremila uomini, tratti dalle truppe migliori. Veduta la moltitudine dell' esercito nemico, ne restarono spaventati. Al timore sbandossi l' esercito, in cui non rimasero, che ottocento soldati. Giuda, il cui esercito s' era sbandato, costretto in quello stato a combattere, senz' aver tempo di raccogliere le sue forze, sentì mancarsi il coraggio. Primo sentimento, ch' è quello della Natura. Ma si può vincere col sentimento della virtù. Giuda rivolto a coloro, ch' erano restati appresso di se, disse loro: *Prendiamo coraggio; andiamo incontro a' nostri nemici, combattiamo contro di essi.* Eglino lo dissuadeano, col dire: *Egli è im-*

I. *Mach.* IX, 4, 5, 6, 7.

Ib. 9, 10, *&c.*

è impossibile: fuggiamo al presente; uniamoci a' nostri fratelli; e di poi ritorneremo alla battaglia. Siamo ora troppo deboli, e in picciol numero per poter far resistenza. Ma Giuda così ripigliò: Non piaccia a Dio, che facciamo un' azione sì vergognosa, e prendiamo la fuga. Se l' ora nostra è giunta, e ci è d' uopo il morire, moriamo coraggiosamente combattendo a favore de' nostri fratelli, e non lasciamo questa macchia alla nostra gloria. Esce a queste parole dal campo; va l' esercito con buon ordine al combattimento. L' ala destra di Bacchide era la più forte; l' assalì Giuda co' suoi migliori soldati, e la pose in fuga. Quelli dell' ala sinistra, vedendo la sconfitta assalirono Giuda alle spalle, mentr' egli incalzava il nemico; si accese la zuffa; e da principio molti vi restarono dall' una, e dall' altra parte feriti. Giuda restò ucciso, e il rimanente prese la fuga.

Vi sono alcune occasioni, nelle quali la gloria di morire coraggiosamente, è più stimabile della vittoria. La gloria sostiene la guerra. Coloro, che in favore del lor paese sanno correre ad una morte sicura, vi lasciano una riputazione di valore, che spaventa il nemico; e con questo mezzo sono più utili alla loro patria, che se restassero in vita.

Questo è quanto opera l' amore della gloria. Ma bisogna sempre ricordarsi, che questa è la gloria di difendere il proprio Paese, e la propria libertà. I Maccabei si aveano prefisso questo motivo, allorchè diceano: *Moriamo tutti nella nostra semplicità; dell' esser da voi ingiustamente assaliti, ci saranno* I. Mach. II, 37.

testi.

testimonj il cielo e la terra. Ed indi a poco: *Com-*
Ibid. III, 20, 21. *batteremo per le nostre Vite, per le nostre Mogli, per li nostri Figliuoli, per le nostre Anime, e per*
Ib. 59, 60. *le nostre Leggi*. E di nuovo: *Non è meglio il morir combattendo, che il vedere sotto gli occhi nostri perire la nostra Patria, ed annullare le sante nostre Leggi? Succeda ciò che il Cielo ha destinato. E per dir tutto in una parola: Moriamo in pro de' nostri Fratelli; come il coraggioso Giuda lo disse:* Lasciamo loro l'esempio di morire per la santità delle nostre Leggi; e la memoria del nostro valore faccia tremar coloro, che vorranno assalire gente tanto determinata alla morte. Sia detto eternamente in Israello, che per quanto siamo deboli, non siamo impunemente assaliti.

II. PROPOSIZIONE.

La necessità somministra coraggio.

I. Mach. IX, 44, &c. *Oggi non è come jeri, e jer l'altro. Abbiamo a fronte il nemico, dicea Gionata a' suoi; di qua e di là il Giordano, rive svantaggiose, paludi e boschi, che dividono l'esercito; non v'è modo di retrocedere: alziamo le nostre voci al Cielo*. Nello stesso tempo si va contra il nemico: Bacchide è battuto da Gionata, che vedendolo scosso, passa a nuoto il Giordano per incalzarlo, e gli uccide mille uomini.

III. PRO-

III. PROPOSIZIONE.

Si corre ad una morte, ch' è certa.

Sansone ne diede l' esempio. Dopo averlo privato degli occhi, i Filistei insieme adunati lodavano Dagon loro Dio, che gli avea concessa la vittoria contra un nemico sì formidabile. Per prendersene giuoco lo fecero venire nelle loro adunanze, e ne' loro conviti, e lo posero in una Sala tra due colonne, che sosteneano l' edifizio. *Jud.* XVI, 21.

Sansone, che sentiva col rinascimento de' suoi capelli il ritorno della sua forza, disse al fanciullo, che gli serviva di guida: *lasciami riposare appoggiato a queste colonne un sol momento:* Tutta la casa era ripiena d' uomini e donne; e v' erano in numero di tre mila in circa tutt' i Principi de' Filistei, venuti per vedere Sansone. Allora egli invocò Dio in questa guisa: *Signore, ricordatevi di me; restituitemi la prima mia forza, o mio Dio! Permettetemi il vendicarmi de' miei nemici* (i quali erano quelli del popolo di Dio, di cui egli era il Capo, e il Giudice): *Una sola rovina mi vendichi di due pupille, che mi hanno tratto.* Nello stesso tempo afferrando le due colonne, che sosteneano l' edifizio, l' una colla mano destra, l' altra colla mano sinistra: *muoja*, diss' egli, *Sansone insieme co' Filistei*, e scuotendo le colonne, rovesciò tutta la Casa sopra i Filistei, uccidendone più in un solo colpo morendo, di quello che avea fatto nel corso della sua vita. *Ibid.* 26. *Ibid.* 28, 29. *Ibid.* 30.

Provano gli Espositori benissimo coll' Ecclesiastico, e coll' Epistola agli Ebrei, che Sansone era inspirato a quell' impresa. Iddio dava a vedere tali esempj di un coraggio determinato alla morte, per avvezzarne il suo popolo al disprezzo.

Si può credere che una simile inspirazione spingesse Eleazzaro, che vedeva il popolo di Dio spaventato dall' esescito prodigioso di Antioco, e più anche dal numero, e dalla grandezza de' suoi Elefanti, ad andare diritto a quello del Re, che riconosceasi dalla sua altezza, e dalla sua armatura.
I. Mach. VI, 43, 44, 45, 46. *E si sacrificò a favor del suo popolo, e per l'acquisto di un nome eterno. Apertasi alla destra, e alla sinistra la strada, nel mezzo a' suoi nemici che qua e là cadevano a' suoi piedi, si cacciò sotto l' Elefante, gli trafisse il ventre, e restò oppresso dalla di lui caduta.*

Queste azioni di stupendo valore faceano vedere, che il tutto è possibile a colui che sa disprezzar la sua vita; e riempivano nel tempo stesso, e di coraggio il Cittadino, e di terrore il Nemico.

IV. PROPOSIZIONE.

Moderazione nella vittoria.

Gli esempj ne sono infiniti. Rimarchevole è quello di Gedeone.

Il Popolo liberato colle sue segnalate vittorie, venne unito a dirgli: *Siate il nostro Signore Sovra-*
Jud. VIII, 22, 23. *no, voi ed i vostri figliuoli, e i figliuoli de' vostri figliuo-*

figliuoli, perchè siamo debitori a voi della nostra libertà. Ma Gedeone senza insuperbirsi, e senza voler cambiar il governo, rispose: *Io non sarò vostro Signore, nè lo sarà il mio Figliuolo, o la mia posterità: ed il Signore sarà il solo Sovrano.*

Sino dall'origine della Nazione, avendo Abramo ricuperato tutto l'avere de' Re suoi amici, ch'era stato dal nemico rapito, paga la decima al sommo Pontefice del Signore, conserva a' suoi alleati la parte loro del bottino; e nel rimanente, senza riserbarsi *un sol filo, un legacciolo, il tutto restituisce,* Gen. XIV, *nè vuol esser debitore di cosa alcuna ad uomo mortale.* 23.

V. PROPOSIZIONE.

Fare ragionevolmente la guerra.

Esser circospetto co' suoi antichi confederati, e domandar loro a giuste condizioni il passo; è quanto fu esposto sul principio di questo libro.

Per effetto della stessa equità, metteansi de' confini tra' popoli, ch'erano tra loro confinanti. Ed erano testimonj immortali di quanto loro apparteneva: *Tumulus testis.* Gen. XXXI,

Non trapassate i confini stabiliti da' vostri Antenati, diceva il Savio. 48. Prov. XXII,

Avere in venerazione questi confini, è un avere 28. in venerazione lo stesso Dio, che fu preso in testimonio, e solo era presente allorchè furono stabiliti. *Non abbiamo altro testimonio de' nostri trattati che il solo Dio, il qual è presente, e ci vede.* Gen. XXXI, 50.

 Pren-

Prendesi parimente per vendicatore della fede
Ibid. 49. violata. *Ci vegga, e sia giudice tra noi, quando ci saremo separati.*

Con sentimento parimente di giustizia Abramo, che trattava come da uguale, e da Sovrano a Sovrano col Re Abimelec, gli rinfaccia la violenza, ch' era stata fatta a' suoi servi, in vece di cominciar dal lagnarsi seco. Ma Abimelec rispose: *Nol seppi; non me n' hai detta cosa alcuna; e solo in questo giorno ne ho la notizia.*

Gen. XXI, 25, 26.

Finalmente lo spirito d'equità, che dee regnar anche in mezzo all'armi, non apparisce in alcun luogo con evidenza maggiore, quanto nel modo di far la guerra, da Dio prescritto al suo popolo, mettendogli l'armi in mano.

Se assediate una città, le offrirete da principio la pace. S' ella l' accetta, e v' apre le sue porte, tutto il popolo, che vi sta dentro, sia salvo, e vi serva sotto il tributo. S' ella ricusa l' aggiustamento, e vi fa guerra, la espugnerete: e poichè il Signore l' avrà data in vostro potere, passerete a fil di spada, quanti vi saranno combattenti, risparmiando le femmine, i fanciulli, e gli animali. Lo stesso farete a tutte le città a voi distanti, che non sono nel numero di quelle, le quali debbono esser assegnate alla vostra dimora. Verso di quelle Iddio non comanda alcuna misericordia, per ragioni particolari, da noi già notate; ma è questa un eccezione, che, come s' è detto, stabilisce la Legge.

Deut. XX, 10, 11, &c.

Mosè prosegue il discorso da parte di Dio. *Allorchè terrete lungo tempo una città assediata, e l' avre-*

Ib. 19, 20.

avrete circondata co' militari lavori, non taglierete gli alberi, che portano frutto, nè devasterete i contorni. Non v' armerete di scuri contra le piante, perchè sono legna, e non uomini, che possano accrescere il numero di coloro, che combattono contra di voi. (Ciò s' intende degli alberi, che producono il frutto.) *Ma quanto agli alberi selvarecci, che sono atti ad altri usi, tagliateli, e fabbricatene le vostre macchine, finattanto che la città sia presa.*

VI. PROPOSIZIONE.

Non rendersi odioso in un Paese straniero.

Voi mi turbate colla guerra ingiusta da voi contra i Sichemiti intrapresa: e mi rendete odioso a' popoli di questo Paese, co' quali fui sempre sì circospetto: disse Giacobbe a Simeone, ed a' Leviti suoi Figliuoli. Desiste, e cerca la pace. *Genes. XXXIV, 30.*

VII. PROPOSIZIONE.

Bando militare prima della battaglia per conoscere la disposizion del Soldato.

Allorchè si sarà in procinto di venire alle mani, *i Capi d' ogni squadrone faranno a tutto l' esercito questa pubblicazione: Se alcuno ha fabbricata una casa, e non l' ha dedicata, vi ritorni, e non abbia il disgusto di lasciarla dedicare da un altro. Se ha piantata una vigna, di cui non ha per anche esposto* *Deut. XX, 25, &c.*

in vendita il frutto, faccia lo stesso. Chiunque ha promesso ad una femmina il prenderla in moglie, e non l'ha per anche sposata, vada a prenderla, e non la lasci ad un altro.

Questo bando volea soldati, che altro non avessero a cuore se non la battaglia; e nulla avessero nella memoria, che potesse allentare il loro ardore.

Faceasi poi ancora questo bando generale: *Se al-*
Ibid. 8. *cuno è spaventato dentro il suo cuore, si ritiri in sua casa, affinchè non ispiri a' suoi fratelli il terrore ond'è ripieno.*

Il costume di questo bando durava ancora nelle
I. Mach. III, 56. guerre de' Maccabei. Ei non lasciava a' soldati, che l'amor della patria, colla cura di combattere, senz' aver riguardo alla propria vita.

VIII. PROPOSIZIONE.

Scelta del Soldato.

Allorchè Gedeone adunò l'esercito per incalzare i Madianiti, ricevette questo comando da Dio:
Jud. VII, 3. *Parla al popolo, e tutti ascoltino le tue voci: Chiunque ha timore, si ritiri. Ritiraronsi ventiduemila uomini, e non ne rimasero, che duemila.* Iddio con-
Ibid. 4, 5, 6. tinuò: *Guida questo popolo vicino all'acqua; coloro che lambiranno l'acqua a guisa di cani, in passando, e coloro, che piegheranno le ginocchia* (per bevere a loro agio), *sieno separati: ed il numero de' primi, che prendendo l'acqua colle mani la portarono alla lor bocca, fu solo di trecento, che per com-*

battere furono scelti da Dio. Ed insegnò a quel Generale, che coloro, i quali erano più atti a soffrire la fame, e la sete, erano i migliori soldati.

IX. PROPOSIZIONE.

Qualità di un uomo di comando.

Hai da essere coraggioso, e forte; *devi mostrarti uomo: nulla hai da temere, nulla hai da apprendere*. Jos. I, 6, 7, 9. I. Paral. XXII, 13.

Questa è la prima qualità che ricercasi negli uomini di comando, e il fondamento di tutto il resto.

Questo facea dire a Neemia Governatore della Giudea, allorchè gli erano inspirati timorosi consigli: *I miei pari non hanno timore, nè mai si danno alla fuga*. II. Esdr. VI, 11.

X. PROPOSIZIONE.

Intrepidezza.

Alzò gli occhi Giosuè, e vide innanzi a se un uomo, che colla spada ignuda lo minacciava. Egli si avanzò senza spaventarsi, e gli disse: Se' tu de' nostri, o del partito nemico? Come chi dicesse tra noi: *Chi vi va? Seppe* in accostarsi ch'era un Angiolo. Jos. V, 13, 14, 15, 16. *Sono, diss'egli, uno de' Principi dell'esercito del Signore*. (Di quell'esercito invisibile sempre pronto a combattere a favor de' suoi Servi.) E Giosuè rivolse il suo attacco in adorazione, dopo aver però

insegnato con quella prova, che nulla dee temersi in guerra, nè pure un Angiolo di Dio in forma umana.

XI. PROPOSIZIONE.

Comando d' un Generale.

Jud. VII, 17. *Ognuno faccia quello che io fo, e segua ciò che vedrammi eseguire.* Gli occhi fissi nel Generale, e il cuore pronto a seguirlo in tutt' i perigli. Così parlò Gedeone sul principio di una battaglia. Questo è il più nobile, e il più ardito comando, che un Generale abbia poi fatto a' suoi Soldati.

XII. PROPOSIZIONE.

Si lamentavano le Tribù, allorchè subito non erano chiamate a combattere contra il nemico.

Quei della Tribù di Efraim dissero a Gedeone; Jud. VIII, 2, 3. *Donde nasce, che non ci hai più presto chiamati, e nel momento che andasti alla guerra contra Madian? Gli favellarono aspramente, del tutto pronti alla violenza.*

Erano solo stati chiamati per incalzare il nemico Jud. VII, 24, 25. già posto in rotta, ed aveano tagliata a' Madianiti la strada; di modo che aveano preso Oreb, e Zeb due de' loro Capitani, de' quali portavano le teste sulla punta delle loro picche. E la volontà di combattere era sì grande, che mormoravano, come abbiamo udito, di Gedeone.

XIII.

XIII. PROPOSIZIONE.

Un Generale placa i valorosi col lodarli.

Ma Gedeone loro rispose: *Che ho potuto io fare, che sia eguale alle vostre valorose spedizioni? Non* Iud. VIII, 2, 3.
è migliore un grappolo della Tribù di Efraim, che tutta la vendemmia di Abiezer? (tutto che abbondante sia quel Paese) *Il Signore ha dato in vostro potere Oreb, e Zeb. Che ho potuto io fare, che sia a voi eguale?* Placossi a questa lode il loro sdegno.

XIV. PROPOSIZIONE.

Morire o Vincere.

Questo è quanto fa i Soldati risoluti, che mai non si stancano. Tali furono quelli, de' quali si fa menzione nella guerra tra Davide, ed Isboset.

Abner disse a Gioabbo: *Venga a qualche azione* II. Reg. II,
la nostra Gioventù alla nostra presenza: cioè a di- 14, 15, 16.
re; combatta a guerra finita, in duello, come faceasi negli antichi Tornei. *Subito ne furono eletti dodici della Tribù di Benjamin dalla parte d' Isboset, e dodici dalla parte di Davide. In quello stesso momento si avvicinano tra loro: Ognuno prese il capo del suo nemico*, (all' uso forse de' Gladiatori, che tenevano a questo fine una rete in mano.) *E nello stesso tempo gl' immerse il pugnale nel fianco e caddero nel punto medesimo tutti l' uno sopra l' altro*

tro estinti. Subito fu ricompensato il valore, *denominando quel campo: Il Campo de' Forti di Gabaon*. E gliene restò il titolo in memoria di azione sì risoluta.

XV. PROPOSIZIONE.

Avvezzare il Soldato a disprezzare il nemico.

Jos. X, 22, 23. *Conducetemi quei cinque Re, che sono nascosti in quella spelonca*. Iddio gli avea destinati alla morte. *Poichè furono condotti, chiamò Giosuè i suoi Soldati, e in loro presenza diede quest' ordine a' Capita-*
Ibid. 24, 25, 26. *ni: Mettete il piede sul collo a quest' infelici. E mentre erano così calpestati; Iddio, soggiuns' egli, farà altrettanto a tutt' i vostri nemici. Siate coraggiosi, e nulla paventate. E dopo di averli uccisi, furono appesi a cinque patiboli persino alla sera, per servir di spettacolo al popolo, e furono poi gettati nella spelonca, nella quale furono presi, chiudendone, secondo il costume di que' tempi, con grosse pietre l' apertura, affinchè servisse alla posterità d' eterna memoria.*

XVI. PROPOSIZIONE.

La diligenza, e l' antivedere nelle spedizioni, e in tutti gli affari della guerra.

Jos. I, 11. *Prendete tante provvisioni, che bastino. In tre giorni* (in un certo giorno) *passerete il Giordano, ed entrerete nel paese nemico.*

Man-

Manda Giosuè nello stesso tempo nuova gente, e fa spiare la Città di Gerico. Ha notizia esser il tutto ripieno di spavento. Cammina tutta la notte, volendo segnalare il principio del nuovo suo principato con qualche famosa azione. *Comincerò, dice il Signore, a far risplendere in questo giorno il tuo nome come quello di Mosè*. *Ibid.* II, 1, 2, 24. III, 1. *Ibid.* III, 7.

Alzasi Gedeone la notte, aduna l'esercito, batte il nemico; lo incalza senza interruzione, si avventa all'improvviso contra quindicimila uomini, che restavano, prese i loro Comandanti, che riposavano in sicurezza, e tutt'altro attendeano ch'essere assaliti; tagliò tutti a pezzi, e ritornò prima del tramontar del Sole. *Jud.* VII, 1. VIII, 11, 12, 21.

Per trar profitto dal suo vantaggio, e vedendo aver ripigliato coraggio il soldato, Saule senza perdere un sol momento, e senza dar neppure il tempo di ristorarsi, prende diecimila uomini, che ritrova sotto il suo comando, *e dice: Maledetto colui, che mangerà prima, che io mi sia vendicato de' miei nemici*. Ne fece una gran strage da Macmis persino ad Asalon, in un gran tratto di paese. Non contento di questa vittoria, benchè fossero affaticatissimi i suoi soldati; *Camminiamo, disse, andiamo loro sopra di nottetempo, e non cessiamo dall'uccidere i nostri nemici persino al mattino*. I. *Reg.* XIV, 24. *Ibid.* 36.

Baasa Re d'Israello fortificava Rama, ed impediva con quel mezzo a' Re di Giuda il metter piede sulle sue terre; assicurandosi di un posto, da cui traeva non ordinarj vantaggj. Ma Asa Re di Giuda ne vide l'importanza. Senza risparmiare nè III. *Reg.* XV, 17, 18, 19, 20, 21.

Oro,

Oro, nè Argento, guadagna il Re di Siria contra Baasa; l'opra restò da quella guerra improvvisa interrotta, e ritirossi Baasa. Asa senza perder tempo, manda i suoi ordini per tutto il Regno in questa assoluta maniera: *Non vi sia alcuno scusato*.
Ibid. 22. Così furono tolti con diligenza i materiali dalla nuova fortificazione di Rama, ed Asa ne fabbricò due Fortezze. Tal fu l'effetto della sua diligenza: indebolì il nemico, e fortificò se stesso.

Andrebbesi all'infinito, se si volessero riferire gli esempj di attività, di vigilanza, di antivedimento, che nelle spedizioni di guerra furono dati da' Giosuè, da' Gedeoni, da' Davidi, da' Maccabei, e dagli altri gran Capitani, de' quali ci ha conservata la memoria la Storia Santa.

XVII. PROPOSIZIONE.

Alleanza fatta a proposito.

Abbiamo veduto un bell'esempio, allorchè Asa si collegò tanto a proposito col Re di Siria: gli altri sarebbono superflui, e basta l'osservare una volta, che vi sono certe congiunture, le quali non debbono trascurarsi.

XVIII.

XVIII. PROPOSIZIONE.

La riputazione di esser guerriero tiene in timore il nemico.

Cusai disse ad Assalonne: Da voi è conosciuto vostro Padre, e la gente valorosa, che ha seco, di un coraggio intrepido, e che s' irrita per le sue perdite, a guisa di un' Orsa, cui sieno stati rapiti gli orsacci. Vostro Padre è guerriero, e non si arresterà col rimanente del popolo: v' attende in qualche imboscata, o in qualunque luogo di suo vantaggio. Se vi succede la minima perdita, subito se ne diffonderà per tutto la fama, e si pubblicherà ch' è stato sconfitto Assalonne; e coloro, che al presente sono a guisa di Lioni, a quella nuova perderanno il coraggio; perchè si sa, che vostro Padre è un uomo forte, ed è circondato da gente di gran valore. Conchiuse di non azzardar cosa alcuna, e di assalirlo a man salva. Il che diede a Davide il tempo di rimettersi, e gli assicurò la vittoria. Ed egli con questa sola considerazione arrestò l' impetuosità di Assalonne, che paventò gli stratagemmi, che avrebbero potuto esser trovati da quel gran Capitano colla sua capacità nella guerra, e col suo coraggio.

II. Reg. XVII, 8, 9, 10.

XIX.

XIX. PROPOSIZIONE.

Onor militare.

I. Reg. XV, 12. Saule dopo le sue vittorie, *eresse un Arco di trionfo, in memoria alla posterità, per animarla co' suoi esempj, e con simili contrassegni di onore.*

La costituzione del paese non permetteva allora

I. Reg. XIV, 35. d'innalzare Statue, riprovate dalla Legge di Dio.

Jos. X, 27. Alzavansi degli Altari, per servir di memorie, ov-

II. Reg. XVIII, 17, 18. vero faceansi certe Masse di sassi.

XX. PROPOSIZIONE.

Esercizj militari: e distinzioni determinate tra' guerrieri.

Davide fece insegnare il tirar d'arco agl'Israeli-

II. Reg. I, 18. ti, e fece un Cantico per quest'esercizio, in lode di Saule, che apparentemente l'aveva istituito.

Quelli della Tribù d'Issacar erano in riputazione di saper meglio degli altri il mestier della guerra.

I. Paralip. XII, 32. *In questa Tribù v'erano dugento uomini a perfezione addestrati, e sapevano ammaestrare Israello, e fare a tempo, ed a proposito ogni sorta di azione, ed il rimanente della Tribù seguiva i loro consigli.*

II. Paral. VIII, 10. Nella profonda Pace del Regno di Salomone, *gli esercizj militari restarono in onore, e ducento e cinquanta Capitani ammaestravano il popolo.*

Questo Principe pacifico mantenea nel popolo il genio

genio guerriero. *Impiegava i forestieri nell' Opre Reali, ma non i figliuoli d' Israello*. Questi erano da lui occupati nella guerra; erano i principali Capitani, e comandavano la Cavalleria, e i Carri. *Ibid.* 9.

Gli uni, principalmente quelli di Giuda, e di Neftali combatteano collo scudo, e colla picca: gli altri aggiugneano l' arco allo scudo: ed ognuno era ammaestrato a maneggiar l' armi, delle quali servivasi. *I. Paralip. XII, 24, 34, 18. VIII, 40.*

Giosafat benchè guerreggiasse più a favore de' suoi Alleati, che di se stesso, si rese famoso a cagione del buon ordine, che diede alla sua milizia. *II. Paral. XVII, 2. 10, 11.*

La riputazione di Ozia fu molto accresciuta da una simile vigilanza, che gli fece aggiugnere alle diligenze de' Re suoi predecessori, quella di fabbricare de' magazzini d' armi, di elmi, di scudi, d' archi, di fionde, con macchine d' ogni sorta, tanto di quelle, ch' ei conservava dentro le torri, quanto di quelle, ch' ei tenea disposte sulle mura, per lanciar dardi, e per gettar grosse pietre, di modo che nulla mancava all' esercizio dell' armi. *II. Paral. XXVI, 8, 14, 15.*

Le distinzioni onorevoli animarono parimente il coraggio de' valorosi.

Distingueansi sotto Davide da queste spezie di titoli. I tre Forti di due ordini diversi: co' trenta, che avevano il lor Capitano. Le loro azioni esprimeansi ne' pubblici registri. Ve n' erano alcuni, che si denominavano: I Capitani del Re; i grandi principali Capitani; ovvero i Capitani de' Capitani. *II. Reg. XXIII, 18. I. Paralip. XI, 10, 11, 15.*

Vedesi altrove come una lista di duemila seicento Ufiziali primarj. Sotto ogni Principe, conosceansi co- *II. Paral. XXVI, 12.*

Ibid. VIII, 9. si coloro, ch' erano destinati a' generali comandi, coloro, che comandavano dopo di essi, e tutto l' ordine della milizia.

Iddio volle mostrare nel suo popolo uno Stato perfettamente regolato, non solo quanto alla Religione, e alla giustizia; ma eziandio quanto alla guerra, e alla pace, e conservare la gloria a' Principi guerrieri.

ARTICOLO SESTO.

Sopra la Pace, e la Guerra. Diverse osservazioni sopra l' una, e l' altra.

I. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee amare i valorosi.

Saule, in cui si ammiravano qualità sì grandi, si
I. Reg. XIV, 52. facea distinguer da questa: *Si rendea benevolo ogni uomo da lui veduto coraggioso, e atto alla guerra.*

Questo è il mezzo per acquistarsi tutt' i valorosi. Se ne traete uno, ne guadagnate cento. Quando si vede essere da voi cercato il merito, ed il valore, entrasi nel riconoscimento pel bene, che fate agli altri, e spera ognuno di giugnere ad esservi a parte.

II. PRO-

II. PROPOSIZIONE.

Non v' è cosa più bella nella Guerra quanto la buona intelligenza tra i Capi, e la concordia di tutto lo Stato.

Gioabbo vedendosi come circondato da' nemici, divise in due parti l'esercito per far testa da ogni lato: una parte contra gli Ammoniti, e una parte contra i Sirj. *Se i Sirj mi rompono*, disse Gioabbo ad Abisai, *prestami il soccorso; e se gli Ammoniti prevalgono dalla tua parte, io verrò in tuo ajuto. Renditi coraggioso, e combattiamo in pro del nostro popolo, e per la Città del nostro Dio. Dopo di ciò, faccia il Signore ciò che gli piace*. Far quanto si dee, intendersela insieme, stare vicendevolmente attenti, esser risoluti a tutto, e sottomessi a Dio, è tutto ciò, che dee farsi da' buoni Generali. II. Reg. X, 11, 12.

Giuda favellò in questi termini al suo fratello Simone: *Scegli degli uomini, va, e libera i tuoi fratelli in Galilea: ed io insieme con Gionata, andrò nel paese di Galaad*. Lasciò Giuseppe figliuolo di Zaccaria, ed Azarià due Capitani dell'esercito col rimanente delle truppe per custodir la Giudea, vietando ad essi il combattere sino al loro ritorno. Simone con tremila uomini combattè felicemente nella Galilea, incalzò i vinti persino alle porte di Tolemmaide; fece molto bottino, e condusse nella Giudea coloro, ch'erano tenuti prigioni da' Gentili insieme colle loro mogli, e figliuoli. Nello stesso tempo, I. Mach. V, 17.

Giuda, e Gionata passarono con ottomila uomini il Giordano; presero molte Fortezze in Galaad; e dopo aver riportate senza perdita segnalate vittorie, ritornarono trionfanti in Sion, dove in rendimento di grazie offerirono i loro olocausti. Colla concordia di questi tre Capitani il Popolo santo fu superiore de' suoi nemici. Giuseppe figliuolo di Zaccaria, ed Azaria uno de' Capitani ruppero il bel concerto, e fecero un gran male in Israello, come si dirà in poche parole.

Sotto Saule, Jabes in Galaad Città di là dal Giordano assediata da Naas Re degli Ammoniti, offrì di sottomettersi alla sua possanza. Naas con una derisione enorme rispose: *Tutto il trattato, che voglio fare con voi, è che ognuno di voi mi presenti il suo occhio diritto, affinchè io vi renda l' obbrobrio di tutto Israello. Rispose il consiglio della Città: Concedeteci sette giorni per mandare l' avviso alle Tribù, e se in questo tempo non riceveremo il soccorso, ci renderemo a' vostri voleri.* Vennero dunque i loro Inviati in Gabaa, dove Saule facea la sua residenza, e manifestarono a tutto il popolo lo stato, in cui trovavasi la Città: tutto il popolo alzò la sua voce, e pianse. Ognuno piangeva una Città, che stava per perdersi, come se gli fosse strappato uno de' proprj membri. Saule giunse intanto nell' Adunanza, seguendo i proprj buoi, che venivano dalla campagna; imperocchè abbiamo veduto, che quantunque consacrato, e riconosciuto Re, egli facea senza cerimonia, e senza ingrandirsi di vantaggio il suo primo mestiere. Tal era la semplicità di quei

I. Reg. XI, 1, 2.

tem-

tempi. Giunto nell' Adunanza, disse: *Qual è il motivo di tante lagrime, e di queste lamentevoli strida di tutto il popolo? Allora gli fu riferito lo stato di Jabes. Lo Spirito di Dio s' impossessò di Saule; egli divise in pezzi i proprj due buoi, e ne inviò le parti per tutto Israello con questo comando. Così sia fatto a' buoi di ogni uomo, che mancherà di seguir Saule, e di uscire in campagna. Fu ubbidito; si fece la rassegna; trovò sotto le sue insegne trecentomila combattenti, e la sola Tribù di Giuda ve ne somministrò trentamila. Egli rimandò i Deputati di Jabes con questa distinta risposta: Dimani sarete soccorsi.* L' effetto seguì la parola. Sul mattino, Saule divise in tre il suo esercito; entrò nel mezzo del campo nemico, e non cessò dall' uccidere sino al maggior ardore del giorno: tutt' i nemici restarono dispersi, e sbandati, nè vi restarono due uomini uniti. Tanto operò il pubblico interesse, la diligenza, l' unione del Re, del popolo, e di tutte le forze dello Stato. Ibid. 5, 6, &c.

Conservossi eterna la memoria di tal benefizio. Quei di Jabes Galaad tocchi da questa rimembranza, furono fedeli a Saule sino alla morte, e furono i soli di tutto Israello, che gli fecero gli onori della sepoltura. *Davide n' ebbe tutto il contento, e loro fece dire: Siate benedetti da Dio, che avete conservati i vostri riconoscimenti verso Saule vostro Signore: il Signore li restituirà a voi, e io vi darò per questo debito di pietà la ricompensa. Benchè Saule vostro Signore sia morto, Giuda m' ha eletto Re;* ed io succederò tanto nell' II. Reg. II, 4, 5, &c.

 affet-

affetto, ch'egli avea verso di voi, quanto nel di lui trono.

III. PROPOSIZIONE.

Non combattere contra gli ordini.

I. Mach. V, 55, 56, &c. Mentre Giuda, e Simone fecero le spedizioni, da noi vedute, in Galilea, e in Galaad, Giuseppe, ed Azaria i due Capitani, a' quali aveano lasciata la custodia della Giudea, con proibizione di combattere sino alla riunione di tutto l'esercito, restarono lusingati dalla falsa gloria di acquistarsi fama all' esempio di quelli, combattendo contra i Gentili, da' quali erano circondati. Uscirono dunque in campagna: ma Gorgia venne loro incontro, e li rispinse persino a' confini della Giudea. Duemila uomini de' loro restarono sul campo, e lo spavento si sparse per tutto il paese. La causa di ciò fu il non ubbidire agli ordini savj, che aveano ricevuti da Giuda, pensando col salvare il popolo divider seco la gloria. Ibid. 62. *Ma non erano della stirpe, dalla quale dovea venire la salute.*

Meglio li conosceva il loro Generale, di quello eglino conoscevano se stessi. Erano lasciati per custodire il paese, non aveano che a starsene sulla difesa. Per non aver ubbidito, fecero perdere alle loro truppe il vantaggio di combattere col rimanente di tutto l'esercito, e sotto più savj Capitani.

IV. PROPOSIZIONE.

E' bene l' avvezzare l' esercito sotto un medesimo Generale.

Tutto Israello e Giuda amava Davide, anche in vita di Saule, perchè lo vedeano sempre andare alla testa loro, ed uscire innanzi ad essi in campagna. Si avvezza l' animo, si desta l' affetto, si prende confidenza, si considera un Generale come Padre, che più pensa a voi, che a se stesso. I. Reg. XVIII, 16.

Se n' ebbe memoria, allorchè fu necessario riunire le Tribù per riconoscere Davide. *Jeri, e jer l' altro cercavate Davide per farlo regnare sopra di voi: eseguite dunque, e mettetevi sotto il di lui stendardo*. Non vi propongo uno sconosciuto; disse Abner a tutto Israello. II. Reg. III, 17, 18.

V. PROPOSIZIONE.

La Pace stabilisce le Conquiste.

E' bene, che uno Stato abbia del riposo. La pace a tempo di Salomone assicurò le conquiste di Davide. Gli Etei, gli Amorrei, e gli altri popoli non per anche dagl' Israeliti interamente abbattuti, furono da Salomone soggiogati, e divennero suoi tributarj. II. Paralip. VIII, 7, 8.

VI. PROPOSIZIONE.

La Pace è destinata a fortificare l' interno.

Qualunque Pace si goda, sempre circondato da vicini gelosi, non si dee in tutto mettere in dimenticanza la guerra, che può venire ad un tratto. Mentre siete lasciato in riposo, è necessario il fortificarvi al di dentro.

II. Paralip. VIII, 2, 3. Salomone ne diede l' esempio. Ei fortificò le Città, che Iram gli avea cedute; e vi stabilì Colonie d' Israeliti. Fortificò Ematsuba, piazza lontana nella Siria, e Sede antica de' Re. Fabbricò Palmira nel Deserto, che molti secoli dopo fu Città Reale, nella quale teneano la loro Sede Odenato, e Zenobia. Eresse in Emat molte Fortezze; alzò l' alta, e la bassa Betoron, ed altre Piazze murate con terrapieni, e porte. Stabilì parimente delle piazze per tenervi la sua cavalleria, e i suoi carri, e riempì delle sue fabbriche Gerusalemme, il Libano, e tutte le terre di sua obbedienza.

Lo imitarono gli altri gran Re, Asa, Giosafat, e Ozia.

II. Paralip. XIV, 6. *Asa fabbricò delle Fortezze, perchè era in riposo, nè si ritrovava pressato da alcuna guerra.* La guerra domanda altre applicazioni, nè dà questo comodo. Prese dunque quel tempo per dire a quei di *Ibid. 7.* Giuda: *Fabbrichiamo queste Città, circondiamole di mura; fortifichiamole colle torri; rinforziamo le porte, mentre il tutto è in pace, nè ci preme alcuna*

na guerra. Le fabbricarono dunque senza impedimento. Veggonsi di passaggio le fortificazioni, delle quali aveano bisogno quei tempi; e non trascuravasene alcuna.

Giosafat fabbricò parimente de' Castelli muniti: e circondò molte Città di mura, e si veggono da tutte le parti de' gran lavori. *II. Paralip. XVII, 12, 13.*

Ozia fortificò le porte di Gerusalemme, con munirle di torri, la porta dell' angolo, e la porta della valle; e l' altre dalla stessa parte delle mura. *II. Paralip. XXVI, 9.* Erano quegli apparentemente luoghi a difendersi più difficili, ed era necessario il proccurare di renderli inespugnabili.

VII. PROPOSIZIONE.

Tra le diligenze sollecite, bisogna aver sempre in mira l' incertezza degli avvenimenti.

Tra molti esempj di cadute inopinate, che ci sono somministrati dalla Scrittura, quello di Abimelec è de' più rimarchevoli.

Abimelec, figliuolo di Gedeone avea persuaso a' Sichemiti il rendersi a lui. *Iud. IX, 1, 2, &c.* Il posto era importante, e ivi poscia fu fabbricata Samaria. Fece leva di truppe col danaro, che n' ebbe; e s' impadronì del luogo in cui erano i suoi fratelli in numero di settanta, che tutti furono da lui uccisi sopra un medesimo sasso, eccettuato Joatam, il più giovane, che si nascose. Fu eletto Re sotto una quercia vicina a Sichem, benchè Joatam rimproverasse ad essi

l'ingratitudine verso la Famiglia di Gedeone loro liberatore: ma fu costretto a prender la fuga per timore di Abimelec, il quale restò padrone per lo spazio di tre anni, senz' alcuna inquietudine.

Dopo i tre anni, seminossi uno spirito di divisione tra lui, e gli abitanti di Sichem, che cominciarono ad averlo in odio, ed i Grandi di Sichem, che lo avevano ajutato nell' esecrabile fratricidio da lui commesso. In tempo dunque dell' assenza di Abimelec, elessero un Capo nomato Gaal figliuolo di Obed, ch' entrato in Sichem, inspirò coraggio a' sollevati abitanti, che andavano depredando, e rovinando tutt' i contorni, e maledicendo Abimelec ne' loro conviti, e nel Tempio del loro Dio. Restava ad Abimelec un amico fedele, nominato Zebul, cui egli avea lasciato il governo della Città, il quale gli diede parimente avvisi secreti di quanto avea veduto, esortandolo a fare tutto ciò che potesse senza indugio.

Abimelec parte la notte, e va verso Sichem, dove Gaal era Padrone. La battaglia si fece alla porta; e Gaal costretto a chiudersi nella piazza, vi fu assediato da Abimelec. Le genti di Gaal furono per la seconda volta battutte, e sconfitte. Abimelec strignea senza interruzione l'assedio, e non lasciò alcun abitante, nè pietra sopra pietra nella Città, da lui finalmente ridotta in un campo, seminato poscia di sale. Restava a' Sichemiti un vecchio Tempio con diligenza da essi fortificato: ma Abimelec vi fece trasportare tutta per dir così una Selva d'alberi troncati da' suoi, ed avendovi

acce-

acceso d'intorno un gran fuoco, vi fece morire di fumo i suoi nimici.

Vincitore da questa parte, assediò, e ben presto espugnò Tebe. Eravi un'alta Torre, nella quale uomini, e donne s'erano ritirati, insieme co' principali della Città. Abimelec strigneala vigoroso, pronto a mettervi il fuoco, perchè avea tutto il vantaggio. Ma una Femmina ritrovando in pronto un pezzo di Mola, gettollo ad esso sul capo. Ei cadde morendo; e colui, che facea con tanto ardore, e con tanta buona sorte la guerra, cosicchè nulla faceagli resistenza, perì sotto una mano sì debole, costretto nella sua disperazione a farsi uccidere da uno de' suoi soldati, *perchè non si dicesse, che una Femmina lo avesse fatto morire.* *Iud. IX, 54.*

Non si dee fidarsi no della propria forza, nè della propria diligenza, nè de' felici avvenimenti, specialmente nelle ingiuste, e tiranniche imprese. Verrà dalla parte, da cui meno s'attende, la morte, o qualche orribil disastro; e l'odio pubblico, che armerà contra di noi la mano più debole, giugnerà alla nostra oppressione.

VIII. PROPOSIZIONE.

Il Lusso, il Fasto, la Dissolutezza accecano gli uomini nella guerra, e li fanno perire.

Ela Re d'Israello, figliuolo di Baasa, guerreggiava contra i Filistei, e il suo esercito assediava Gebbeton, una delle loro più forti Piazze, senza pen- *III. Reg. XVI, 8, 9.*

sare

sare a quanto succedea nell' esercito e nella Corte; contento di banchettare in casa del Governatore di Tersa, apparentemente tanto poco sollecito degl'interessi, quanto il suo Signore. Intanto Zambri, cui senza ben conoscerlo Ela avea dato il comando della metà della Cavalleria, avendolo sorpreso nel vino, e mezz' ebbro in casa del Governatore, l'uccise insieme colla sua Famiglia, e co' suoi amici; e s' impadronì del Regno. La fama di questo fatto giunta all' esercito, che assediava Gebbeton, ei fece un Re dal suo canto nominato Amri, ch' era il Generale, e Zambri trovossi costretto ad abbruciarsi nel Palazzo dopo un regno di sette giorni.

L' avventura di Benadab Re di Siria non è quasi
III. Reg. XX, 1, 2, &c. meno stupenda. Assediava egli Samaria, Capitale del Regno d' Israello con un esercito immenso, e con trentadue Re suoi confederati. Sedeva alla mensa con esso loro sotto il suo padiglione pieno di vino, e di sdegno. Furono veduti avanzarsi molti uomini, e fu avvisato Benadab, che alcuni erano usciti
Ibid. 18. di Samaria: *Andate, disse subito; prendansi vivi, o vengano per capitolare, o per combattere.* Non pensò, che seguivano settemila uomini. Furono uccisi tutt' i Sirj, che si avanzarono trascurati. L' esercito Siro si pose in fuga; fuggì parimente colla sua cavalleria Benadab, e lasciò tutte le sue spoglie al Re d' Israello.

Per risvegliare in esso il coraggio, i di lui Consiglieri l' intertennero colle superstizioni della sua Religione, con dirgli: *Gli Dei de' Monti sono i loro*
Ibid. 23. *Dei; se noi li combattiamo in pianura aperta avre-*

mo in nostro favore gli Dei delle Valli. Ma aggiunsero a questa vana proposta un molto più sano consiglio: *Lasciate tutti questi Re, i quali altro non fanno, che imbarazzare l'esercito; e nel posto loro mettete de' buoni Capitani: ristabilite l'esercito vostro nello stato, ch'era; combattete contra i vostri nemici nel piano, ed allo scoperto, e riporterete vittoria*. Il consiglio era maraviglioso. Ma Benadab era un Re timido, e vano, che non avea se non fasto, ed orgoglio. E Iddio lo diede ancora in potere del Re d'Israello, troppo fortunato per ritrovar dell'umanità nel suo Vincitore.

IX. PROPOSIZIONE.

Prima d'ogni cosa bisogna conoscere, e misurare le proprie forze.

Qual è il Re, che dovendo far la guerra contro ad un altro Re, non pensi prima fra se stesso, se potrà combattere con diecimila uomini contra colui, che n'ha ventimila? Altrimenti, mentre il suo nemico è per anche lontano, ei manda un' Ambasciata per domandargli la pace. Tanto dice l'Eterna Sapienza. Luc. XIV, 31, 32.

Allora per trattare la pace, si fanno precedere i presenti, come Giacobbe fece con Esau: e come egli, si accompagnano da parole soavi. Perchè trovasi scritto: *Che la parola più vale, che il dono*. Genes. XXXII, 3, 4, 5. XXXIII, 9, 10, 11. Eccl. XVIII 16.

X. PRO-

X. PROPOSIZIONE.

Vi sono de' mezzi per assicurarsi de' popoli vinti, dopo terminata con vantaggio la guerra.

Davide non solo credette esser necessario il mettere guarnigioni nelle Città della Siria, di Damasco, e dell Idumea da lui conquistate: ma allorchè i popoli erano più inclinati alla ribellione, li disarmava, e faceva eziandio snervare i loro cavalli.

II. Reg. VIII, 4, 5, 13, 14.

Punivansi rigorosamente i violatori de' trattati. Così gl' Israeliti non contenti di distruggere tutte le Città di Moab, ingombrarono co' sassi le terre migliori; chiusero le sorgenti, troncarono gli alberi, e demolirono le mura.

IV. Reg. III, 4, 5, 25.

Nelle guerre intraprese a cagione di orribili attentati, come allorchè gli Ammoniti violarono con derisione crudele, negli Ambasciatori di David, le leggi più sacre tra gli uomini, se ne fece la più terribile vendetta. Volle farne un esempio, che lasciasse eternamente in tutti que' popoli una impressione di terrore, e togliesse loro ogni coraggio di venire a battaglia, facendo passare in tutte le Città sul corpo loro carri armati di spade.

II. Reg. XII 31.

Si può togliere a questo rigore ciò, che nella Legge nuova inspira il sentimento della dolcezza, e della clemenza: affinchè non ci sia detto come a que' Discepoli, che volevano il tutto soggetto a' fulmini: *Non pensate di quale spirito voi siate.*

Luc. IX, 55.

Un Vincitore Cristiano dee risparmiare il sangue: e lo

e lo spirito del Vangelo è sopra ciò molto diverso da quello della Legge.

XI. PROPOSIZIONE.

Bisogna riflettere su i principj e su i fini de' Regni, rispetto alle ribellioni.

Allorchè l'Idumea fu soggiogata da Davide, Adad Giovane Principe della Stirpe Reale, ritrovò il modo di ritirarsi nell'Egitto, dove fu benissimo accolto da Faraone. Com'egli intese la morte di Davide e quella di Gioabbo succeduta nel principio del regno di Salomone, credendo il Re indebolito colla perdita di un sì gran Re, e con quella di un Generale tanto famoso, disse a Faraone: *Lasciatemi andare nella mia Terra*. Ciò facea per eccitarvi i suoi Amici, e spargervi le sementi di una guerra, che si vide nascere nel suo tempo.

III. Reg. XI, 17, 18.

Ibid. 21, 22.

L'estrema vecchiaja di Davide diede luogo a certi movimenti, che minacciarono allo Stato una guerra civile. Adonia figliuolo di Davide natogli dopo Assalonne, facea rivivere suo fratello già estinto, colla bella presenza, colla fama e coll'ostentazione de' suoi equipaggi, e più colla sua ambizione. Aveva egli sopra Assalonne quest'infelice vantaggio di ritrovare Davide manchevole, che avea bisogno, non d'essere spinto, perchè aveva il suo intero vigore, ma d'essere risvegliato da' suoi Servi. Aveva egli posto nel suo partito Gioabbo, che aveva il comando dell'armi, ed Abiatar sommo Pontefi-

III. Reg. I, 1, 2, 5, &c.

tefice, per l'addietro tanto fedele a Davide, e molti altri Servi del Re della Tribù di Giuda. Con questo soccorso aspirava ad occupare il Regno, vivente il Re, e contra la disposizione da lui fatta, dichiarando Salomone per suo successore, ed avendolo fatto riconoscere da' Grandi, e da tutto l'Esercito, come quegli, ch'era agli altri suoi fratelli preferito da Dio, per riempierlo di sapienza, e fare che gli fabbricasse in mezzo ad una pace profonda il suo Tempio.

I. Paralip. XXVIII, 1, 2, &c.

Adonia volea sconvolgere un ordine così bene stabilito. Per mettere il partito insieme, e dar come il segno a' suoi amici di farlo riconoscer per Re; questo giovane Principe fece un Sacrificio solenne, seguito da un convito superbo. Tutta in attenzione era la Corte. Fu osservato, aver egli invitati i principali di Giuda insieme con Gioabbo ed Abiatar, e tutt'i Figliuoli del Re, eccettuatone Salomone. Come non vi furono veduti nè questo Principe, nè Sadoc Sacerdote, nè Natan, nè Banaja fedelissimo a Davide, e che avea il comando delle vecchie truppe, tutti pieni d'affetto verso il Re e Salomone, fu penetrato il disegno di Adonia, e scoperto il mistero. Nello stesso tempo Natan e Betsabee Madre di Salomone operarono di gran concerto appresso Davide, col parlargli senza indugio. Aprirono gli occhi a quel Principe fino a quel punto vissuto tranquillo, non per delicatezza, ma per confidenza in una possanza tanto stabilita, quant'era la sua, ed in una risoluzione tanto manifestata. Il Re parlò con tanta costanza e autorità; furono i suoi

suoi ordini tanto distinti, e tanto prontamente eseguiti, che prima del convito di Adonia, tutta la Città rimbombava di gioja per la coronazione di Salomone. Gioabbo tuttochè fosse ardito e sperimentato, restò sorpreso; la cosa ritrovossi fatta, ed ognuno se ne ritornò confuso e tremante. Il nuovo Re parlò ad Adonia in tuono da Signore: non vi fu chi si movesse nel Regno, e la ribellione, ch'era per nascere, fu spenta.

Ella non fece ritorno, che sul principio del regno di Roboamo. Ed è quello un tempo di debolezza, cui dee farsi in ogni tempo tutta la riflessione, se vuolsi mettere in sicuro il pubblico riposo,

XII. PROPOSIZIONE.

I Re sono sempre armati.

Abbiamo vedute sotto Davide le Legioni Celeti e Feleti, comandate da Banaja sempre in buono stato. II. Reg. XV, 18, 19.

Avea parimente conservato il corpo di seicento valorosi soldati, comandati da Etai Geteo, e d'altri venuti seco in tempo di sua disgrazia. III. Reg. I, 8, 10, 38. I. Paralip. XII, 1.

Non parlerò dell'altre truppe mantenute, tanto necessarie ad uno Stato. Sono elleno tutti Corpi immortali, che rinnovandosi nello stesso spirito, in cui sono stati formati, rendono eterna la loro fedeltà ed il loro valore.

Erano adornate queste truppe elette di una maniera in tutto particolare, perchè fossero dall'altre III. Reg. X, 16, 17, 18.

distin-

II. Paralip. IX, 15, 16. distinte. Ed a questo fine erano destinate le dugento Picche guernite d'oro, e i dugento Scudi gravi e pesanti, coperti di lame d'oro, con trecento altri d'altra figura similmente di finissimo oro coperti, conservati ne' suoi Arsenali da Salomone.

Oltre le guarnigioni delle Piazze, che per tutto ritrovansi ne' Libri de' Re, e delle Cronache; ed oltre le truppe, ch'erano nello Stato, ve n'erano infinite sotto la potestà del Re, co' suoi Capitani già destinati, ed erano pronte al primo comando.

II. Paralip. XVII, 14, &c. XXVI, 13, 15.

Non si sa in qual ordine riporre i Soldati, che giugnevano al numero di ventiquattromila, ogni giorno del mese, con dodici Comandanti.

I. Paralip. XXVII, 11, &c.

Non è necessario l'osservare, che per non aggravare lo Stato colle spese, si adunavano secondo il bisogno lo richiedeva; del che ritrovansi molti esempj.

Così gli Stati si mantengono forti al di fuori contra i Nemici, e al di dentro contra i malvagj, e i ribelli, ed è sicura la pubblica Pace.

LI-

LIBRO DECIMO

ED ULTIMO.

Continuazione de' soccorsi della Dignità Reale. Le Ricchezze, ovvero l'Erario. I Consiglj. Gl'Inconvenienti, e le Tentazioni, che accompagnano la Dignità Reale: ed i Rimedj, che vi si debbono apportare.

ARTICOLO PRIMO.

Delle Ricchezze, ovvero dell' Erario. Del Commercio, e delle Imposizioni.

I. PROPOSIZIONE.

Vi sono delle spese di Necessità: ve ne sono di Magnificenza, e di Dignità.

Chi mai fece a proprie spese la Guerra? *Qual Soldato non riceve la sua paga?* Si possono mettere tra queste spese di necessità tutte quelle, che per la guerra sono necessarie; come la fortificazione delle Piazze, gli Arsenali, i Magazzini, le Munizioni, delle quali si è parlato. I. Cor. IX, 7.

Le spese di magnificenza e di dignità, non sono meno necessarie alla loro maniera per il manteni-

mento della Maestà, agli occhi de' Popoli, e de' Forestieri.

Sarebbe un giugnere all'infinito il voler raccontare le magnificenze di Salomone. Primieramente nel Tempio, che fu l'ornamento, come pure la difesa del Regno, e della Città. Non v'era cosa ad esso eguale sopra la terra, come nè pure il Dio, che v'era adorato. Questo Tempio portò sino al Cielo, ed in tutta la posterità, la gloria della Nazione, e il nome di Salomone suo fondatore.

III. Reg. VI, VII, VIII, IX, *II. Paralip.* I, II, III, IV, V, VI, VII. *I. Paral.* XXIX, 21, 24, 25. *III. Reg.* VII, 12.

Furono tredici anni interi impiegati a fabbricare il Palazzo del Re in Gerusalemme, colle legna, co' sassi, co' marmi, e co' più preziosi materiali; come colla più bella, e più ricca Architettura, che fosse stata veduta giammai. Fu denominato Libano, r. la moltitudine de' cedri, che vi furono impiegati, in alte colonne a guisa di una foresta, con un ordine maraviglioso disposte nelle vaste, e lunghissime logge.

III. Reg. X, 18, 19, 20. *II. Paralip.* IX, 17, 18, 19.

Produceva in ispezialità lo stupore il trono Reale, in cui tutto splendea d'oro, colla Galleria sontuosa, nella quale era eretto. La sedia n'era d'avorio, coperta dell'oro più puro; i sei gradini, sopra i quali ascendevasi al trono, e la predella, sopra la quale si tengono i piedi, erano dello stesso metallo; gli ornamenti, che lo circondavano, erano parimente d'oro massiccio.

Appresso vedavasi il luogo particolare della Galleria, dove amministravasi la giustizia, tutto fabbricato dell'opera stessa.

Fabbricò nello stesso tempo Salomone il Palazzo del-

della Regina sua moglie, Figliuola del Re Faraone, nel quale il tutto scintillava di gemme, e colla magnificenza vedeasi risplendere una perfetta proprietà. III. Reg. III, 1. ib. IX, 24. II. Paral. VIII, 11.

Chiamò questo Principe per questa bell'opra, tanto dal suo Regno, quanto da' Paesi stranieri gli Artefici più rinomati pel disegno, per la scoltura, per l'architettura, i nomi de' quali sono noti per sempre ne' registri del popolo di Dio, cioè a dire ne' Libri santi. II. Paralip. II, 13, 14.

Aggiungansi i luoghi destinati agli equipaggi, ne' quali erano innumerabili i cavalli, i carri, e i loro fornimenti. III Reg. IV, 26. X, 26. II. Paralip. I, 14, IX, 25.

Le mense e gli ufficiali della Casa del Re per la caccia, per l'alimento, per tutto il servigio, nel loro numero, come nell'ordine loro, corrispondevano a quella magnificenza. III. Reg. IV, 22, 23.

Il Re era servito in vasi d'oro. Tutt'i vasi della Casa del Libano erano d'oro fino. E lo Spirito Santo non isdegna scendere a tutto questo racconto, perchè servì in quel tempo di pace, a far ammirare, e temere, e dentro e fuori, la possanza di un sì gran Re. III. Reg. 21. X, II. Paral. IX, 20.

Una grande Regina, tratta dalla fama di tante cose maravigliose, con sontuosa magnificenza, e con cammelli carichi di ogni sorta di ricchezze, venne a vederle. Ma benchè assuefatta alla grandezza, nella quale era nata, restò fuor di se rapita alla vista di tante magnificenze della Corte di Salomone. Quello, che vi fu di più rimarchevole nel suo viaggio, è, ch'ella ammirò, più di tutte III. Reg. X, 1, 2, &c. II. Paralip. IX, 1, 2, &c.

l' altre di lui grandezze, la Sapienza del Re; ed occorse ciò che sempre occorre nell' avvicinarsi agli uomini grandi, cioè ch' ella riconobbe in Salomone un merito superiore alla sua fama.

Ibid. I presenti, ch' ella gli fece d' oro, di gemme, e de' più perfetti profumi, furono immensi; eppure furono molto inferiori a quelli, che ad essa diede Salomone. Dal che ci fa intendere lo Spirito Santo, che dee ritrovarsi ne' gran Re una grandezza d' animo, che superi tutt' i tesori; e ciò è quello, che fa un' anima veramente Reale.

Le grand' opere di Giosafat, di Osia, d' Ezechia, e d' altri gran Re di Giuda, le Città, gli Acquidotti, i pubblici Bagni, e l' altre cose da essi fatte, non solo per la sicurezza e comodità pubblica, ma eziandio per ornamento del Palazzo e del Regno, sono con diligenza registrate nella Scrittura. Non tralascia ella di esprimere i mobili preziosi, che adornavano il loro Palazzo, e quelli che vi faceano custodire; come le stanze piene di profumi, i vasellami d' oro e d' argento, tutte l' opere più perfette, e le curiosità, che v' erano raccolte.

IV. *Reg.* XX, 13, 20. II. *Paral.* XVII, XXVI, XXXII, 27, 28, 29.

Vietava Iddio l' ostentazione inspirata dalla vanità, e il folle orgoglio di un cuor ebbro di sue ricchezze; ma volea tuttavia, che la Corte de' Re fosse pomposa e magnifica, per imprimer nei popoli un opportuno rispetto.

Ed anche al presente nella Consacrazione de' Re, come si è veduto, la Chiesa fa questa orazione: *La Dignità gloriosa e la maestà della Corte faccia risplendere agli occhi di tutti la gran pompa della* Pos-

Cerem. Franc. a cart. 10, 15, 41.

Possanza Reale; di modo che la luce, simile a quella di un baleno, da tutte le parti diffonda i suoi raggi. Tutte parole scelte per esprimere la magnificenza d'una Corte Reale, ch'è domandata a Dio come necessario sostegno della Real Dignità.

II. PROPOSIZIONE.

Uno Stato florido è ricco d'Oro e d'Argento; ed è questo uno de' frutti di una lunga Pace.

L'oro era in tale abbondanza nel Regno di Salomone, *che nulla stimavasi l'Argento, ed era, per* III. Reg.
dir così, tanto comune quanto i sassi, ed i Cedri X, 21, 27. II. Paral.
non meno volgari de' Sicomori, che crescono (a caso) IX, 20, 27.
nella campagna.

Come quello era il frutto di una lunga pace; lo Spirito Santo lo esprime, affinchè i Principi amino la Pace, che produce cose sì grandi.

III. PROPOSIZIONE.

L'origine principale di tante ricchezze è il Commercio, e la Navigazione.

I vascelli del Re andavano in Tarsi, ed in alto mare co' sudditi d'Iram Re di Tiro, e portavano III. Reg. X,
ogni tre anni oro, argento, avorio, e gli animali 22. II. Paral. IX, 21.
più rari.

Salomone aveva una Carovana di Navilj in Asiongaber vicino ad Ailat, sulla spiaggia del Mar rosso:

e Iram Re di Tiro vi univa la sua, sulla quale erano i Tirj, popoli i più rinomati di tutta la terra per la navigazione e pel commercio; i quali portavano d'Ofir, (qualunque sia stato questo Paese) per conto di Salomone quattrocento venti talenti d'Oro, sovente anche quattrocentocinquanta, co'legni e colle gemme più preziose.

III. *Reg.* IX, 26, 27, 28, X, 11. II. *Paral.* VIII, 18.

La Sapienza di Salomone apparisce qui per due ragioni. L'una è, perchè dopo di aver conosciuta la necessità del commercio, per arricchire il suo Regno, prese per istabilirlo il tempo di una Pace profonda, nella quale lo Stato non era aggravato da' dispendj di Guerra: l'altra è, perchè non essendo per anche i suoi Sudditi esercitati nel traffico e nell'arte del navigare, ha saputo associarsi i Mercatanti più esperti, e le guide più sicure nella navigazione, che fossero al Mondo, cioè a dire, i Tirj, e far con esso loro sì vantaggiosi, e sicuri trattati.

Allorchè gl'Israeliti furono da loro stessi ammaestrati ne' secreti del commercio, trafficarono senza i loro Associati; e l'impresa, benchè sfortunata del Re Giosafat, la cui Carovana di Navilj perì nel Porto di Asiongaber, fa vedere, che i Re continuavano il traffico e i viaggi verso Ofir, senza esservi fatta menzione del soccorso de' Tirj.

III *Reg.* XXI, 49. II. *Paral.* XX, 36, 37.

IV.

IV. PROPOSIZIONE.

Seconda origine delle Ricchezze; il Dominio del Principe.

Sotto Davide v'erano de' tesori in Gerusalemme; ed Azmot, figliuolo di Adiel, n'era il custode. Quanto a' tesori, ch'erano conservati nelle città, ne' villaggi, e ne' castelli, o nelle torri, Joatan, figliuolo di Ozia ne avea la cura. Ezri, figliuolo di Chebul, avea la soprantendenza di coloro, ch'erano occupati nell' agricoltura e nelle fatiche della campagna. V'era un Governatore particolare sopra coloro, che coltivavano le vigne, e prendeano cura delle cantine, e questi erano Semejà e Zabdia. Balanan era Soprantendente alla coltura degli ulivi e de' fichi; e Joàs vegliava sopra i serbatoj dell' olio. Da questo si vede, che il Principe avea de' Fondi e de' Soprantendenti per reggerli. I. Paralip. XXVII, 25, 26, 27, 28.

Registransi parimente i villaggj, ch'erano suoi, e il pensiero ch'egli ebbe di circondarli di mura. Traevansi degli alimenti da' pascoli del monte Saron, e da' Valloni, che v'erano destinati. La Scrittura specifica gli Animali armati di corna, i cammelli e le greggi di pecore. Ogni opera aveva il suo Prefetto: *e tali erano i Governatori, o Soprantendenti, che aveano la custodia de' beni e delle ricchezze del Re Davide.* III. Reg. IX, 19. I. Paralipom. XXVII, 29, 30, 31.

Segue lo stesso sotto gli altri Re. E scrivesi d' Ozia, *che scavò molte cisterne, perchè nudriva in* II. Paralip.

XXVI, 10. *gran copia le greggi ne' pascoli e nelle vaste campagne; prendea gran pensiero della coltura delle vigne, e di coloro, che v' erano impiegati ne' monti e sul Carmelo, ed era molto applicato all' Agricoltura.*

Conosceano questi gran Re il pregio delle naturali ricchezze, che somministrano il soccorso alle necessità della vita, e più arricchiscono i popoli, che le miniere d' oro e d' argento.

Gl' Israeliti avevano appresi sin dall' origine loro questi eserciz) profittevoli. E scrivesi di Abramo
Gen. XIII. 2. *ch' era ricco d' oro e d' argento*, il che, senza conoscere i luoghi, ne' quali la natura rinchiude questi ricchi metalli, traeva solo dalle diligenze de' pascoli e delle greggi; donde parimente trasse l' origine la riputazione della vita Pastorale, abbracciata da quel Patriarca e da' suoi discendenti.

V. PROPOSIZIONE.

Terza origine delle Ricchezze: i Tributi imposti a' Re ed alle Nazioni soggiogate, che si denominavano Presenti.

Così Davide impose il tributo a' Moabiti ed a
I. Paralip. XVIII, 2, 6. Damasco; e vi stabilì delle Guarnigioni per far loro pagare que' presenti.

Salomone avea soggiogati tutt' i Regni dal fiume della Terra de' Filistei, sino a' confini dell' Egitto:
III. Reg. IV, 21. e tutt' i Re di quel Paese gli offerivano presenti, e gli erano debitori di certi servigj.

Il peso dell' oro, che annualmente pagavasi a Salo-

Salomone, era di seicento talenti; oltre quello ch' erano soliti a pagare gli Ambasciatori di varie Nazioni, i ricchi mercatanti stranieri, tutt' i Re di Arabia, e i Principi dell' altre Terre, che gli portavano oro e argento. Tanto avea molto prima cantato il Re Davide, esprimendo, che le città di Tiro, cioè a dire, (le città opulenti) e i loro mercatanti più ricchi, avrebbero portato i loro presenti alla Corte di Salomone. III. Reg. X, 14, 15, II. Paral. IX, 13, 14. Psal. XLIV, 13.

Tutt' i Re delle Terre vicine inviavano ogni anno i loro presenti a Salomone, i quali consistevano in vasi d' oro e d' argento, in vesti preziose, in armi, in profumi, in cavalli e in muli, cioè a dire, in quello che di migliore aveva ogni Paese. II. Paralip. IX, 23, 24.

Gli Ammoniti portavano de' presenti a Ozia: e il suo nome era celebre sino a confini d' Egitto. II. Paralip. XXVI, 8.

Tra que' presenti non solo comprendeansi l' oro e l' argento, ma eziandio delle greggi. E di questa maniera gli Arabi pagavano ogni anno settemila settecento arieti, ed altrettante capre a Giosafat. II. Paralip. XVII, 11.

VI. PROPOSIZIONE.

Quarta origine delle ricchezze, le Imposizioni pagate dal Popolo.

In tutti gli Stati, il popolo contribuisce alle Cariche pubbliche, cioè a dire, alla sua propria conservazione: e questa parte ch' ei dà de' suoi beni, gliene assicura il rimanente colla sua libertà e col suo riposo.

L' or-

L'ordine dell'Erario sotto i Re Davide e Salomone era, che un Soprantendente destinato alla cura di tutte le imposizioni, ne dava gli ordini generali.

II. Reg. XX, 24. III. Reg. IV, 6, XII, 18. II. Paral. X, 18. Per li particolari v'erano dodici Soprantendenti distribuiti a' loro luoghi; e costoro aveano la cura, ognuno nel suo mese, delle necessarie contribuzioni alla spesa del Re e della sua Famiglia. La parte d'ognuno era grande: perchè uno solo avea sotto la sua diligenza sessanta gran Città cinte di mura, e chiuse con serrature di ferro.

III. Reg. IV, 7, 8.

Ibid. 13.

Leggesi parimente di Geroboamo, *che Salomone, il quale lo vedeva in sua gioventù uomo di coraggio, applicato, e industrioso*, ovvero attivo (come nell' originale si esprime) *gli diede la soprantendenza delle Tribù della Famiglia di Giuseppe*: cioè a dire delle due Tribù d'Efraim, e di Manasse. Il che mostra di passaggio le qualità, ch'erano cercate da un savio Re per tali funzioni: ancorchè la di lui prudenza restasse ingannata nell'elezione della persona.

III Reg. XI, 28.

VII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee moderare le imposizioni, e non opprimere il popolo.

Chi troppo spreme la poppa per trarne il latte, riscaldandola e tormentandola, ne cava butirro: chi si soffia il naso con troppa forza, ne fa uscir sangue; chi troppo preme gli uomini, eccita discordie e sedi-

Prov. XXX 33.

sedizioni. E' questa la regola, che Salomone somministra.

L'esempio di Roboamo insegna sopra di ciò a' Re il lor dovere. Come questa Storia è nota, e di già fu toccata di sopra, vi faremo solo alcune riflessioni.

E in primo luogo, sopra i lamenti, che fece il popolo a Roboamo contra Salomone, che avea posti straordinarj aggravj. Il tutto abbondava nel suo Regno, come lo abbiamo veduto. Pure come la Sacra Storia nulla dice contra questo rimprovero, e per lo contrario vi è tenuto come verace, è da credersi, che sul fine della vita abbandonato all'amore delle sue Femmine, fosse spinto dalla sua debolezza ad eccessivi dispendj, per contentare la loro avarizia e la loro ambizione. Questa è la disgrazia, o piuttosto la cecità, alla quale sono ridotti i Re più savj con questi deplorabili eccessi. III. *Reg.* XII, 1, 2, 3, 4. II. *Paral.* X, 1, 2, 3, 4.

In secondo luogo, la risposta aspra e minaccevole di Roboamo spinse il popolo alla Ribellione, il cui più rimarchevole effetto fu l'opprimere sotto le pietre Aduram Soprantendente a' tributi, benchè inviato dal Re per l'esecuzione delle sue rigorose risposte. Il che spaventò di tal maniera quel Principe, che montò precipitosamente nel suo cocchio e fuggì verso Gerusalemme; tanto si vide in periglio. III. *Reg.* XII, 18. II. *Paralip.* X, 18.

In terzo luogo, la durezza di Roboamo nel negare ogni sollievo al popolo, e la minaccia ostinata di aggravarne sino ad un eccesso insoffribile il giogo, ha posto questo Principe al ruolo degl'insensati. *A Salomone succedette la follia della Nazione,* *Eccli.* XLVII, 27.

dice

II. Paral. XIII, 7. *dice lo Spirito Santo; e Roboamo privo di prudenza, che da se rese alieno il popolo col consiglio da lui seguito:* a segno tale, che il suo proprio Figliuolo e suo Successore Abia, lo denomina *ignorante, e vile di cuore.*

In quarto luogo, questa risposta orgogliosa ed inumana, è attribuita ad una cecità permessa da Dio, e considerata come l'effetto di quella giustizia, che mette lo spirito di vertigine ne' consigli de' Re. *Il Re non condiscese alla preghiera del suo popolo; perchè il Signore s'era allontanato da lui, per dar*
III. Reg. XII, 15. Paral. X, 15. *compimento al detto di Aja Silonite*, che avea predetta, mentr'era in vita Salomone, la ribellione delle dieci Tribù, e la divisione del Regno. Così allorchè Iddio vuol punire i Genitori, abbandona a' cattivi consigli i loro Figliuoli, e nel tempo stesso castiga gli uni e gli altri.

In quinto luogo, la conseguenza è ancor più terribile. Permise Iddio, che il popolo sollevato mettesse in dimenticanza ogni rispetto, trucidando come sotto gli occhi del Re uno de' suoi principali Ministri, e negandogli apertamente ogni ubbidienza.

In sesto luogo, non per questo quell'omicidio, e quella ribellione non erano delitti. Si sa abbastanza, che Iddio ne permette negli uni per castigar gli altri. Il popolo ebbe torto, Roboamo non ebbe ragione, e Iddio castigò l'enorme ingiustizia di un Re, che si recava ad onore l'opprimere il suo popolo, cioè a dire, i suoi figliuoli.

In settimo luogo, questa durezza di Roboamo cancellò con un solo tratto la memoria di Davide,

e di

e di tutte le sue bontà, non meno, che la rimembranza di sue conquiste, e dell'altre sue grandi azioni. *Qual interesse, disse il popolo d'Israello, abbiamo noi con Davide? e che c'importa del figliuolo d'Isai? O Davide provvedete alla vostra famiglia, e alla Tribù di Giuda. Quanto a noi, andiamo ognuno in nostra casa, senza curarci di Davide, nè di sua Stirpe.* Furono parimente posti in obblivione Gerusalemme, il Tempio, la Religione, la Legge di Mosè; e il popolo non fu più sensibile, che alla propria vendetta. III. Reg. XII, 16. II. Paralip. X, 16.

Finalmente in ottavo luogo, benchè l'attentato del popolo fosse inescusabile, parve che Iddio abbia poscia voluto autorizzare il nuovo Regno, che da quella Ribellione fu stabilito, e vietò a Roboamo il far guerra contra le Tribù ribellate: *Perchè*, disse, *tutto ciò è succeduto per mia volontà, per mia espressa permissione, e per un giusto consiglio.* Geroboamo sembrò divenire un legittimo Re pel dono, che Iddio gli fece del nuovo Regno. I di lui Successori costantemente furono veri Re, che per comando di Dio furono consacrati da'di lui Profeti. Non perchè egli amasse que'Principi, i quali faceano regnare ogni sorta d'idolatria, e d'empie azioni; ma perchè volle lasciare a'Re una eterna memoria, la quale loro facesse conoscere, quanto la loro durezza verso i loro Sudditi fosse odiosa a Dio, ed agli uomini. III. Reg. XII, 21, 24. II. Par. XI, 24.

VIII. PROPOSIZIONE.

Condotta di Giuseppe in tempo dell' orribile carestia, onde tutto l' Egitto, e i Paesi vicini furono afflitti.

Gen. XLVII, 11, 14, 15, &c. Giuseppe vendendo il grano agli Egizj, ripose tutto il danaro dell' Egitto negli scrigni del Re. Con questo mezzo acquistò al Principe tutt' i loro bestiami, e finalmente tutte le loro terre, ed eziandio le stesse persone, che furono ridotte in servitù.

In vece di restar offeso da questa condotta, tuttochè apparisse rigorosa, fu immortale la gloria di Giuseppe. Questo savio Ministro il tutto rivolse al pubblico bene. Somministrò al popolo con che seminare le loro terre, restituite loro da Faraone. Regolò le imposizioni, delle quali erano debitori al Re, alla quinta parte delle loro rendite; e fece onore alla Religione, esentando da quel tributo le terre Sacerdotali. Così soddisfece a tutto il dovere
Gen. XLI, 45. di un Ministro zelante verso il Re, e verso il popolo; e meritò il titolo *di Salvatore del Mondo.*

IX. PROPOSIZIONE.

Osservazioni sopra le parole di Gesucristo, e de' suoi Apostoli sopra i tributi.

Matth. XXII, 21. *Date a Cesare ciò ch' è di Cesare: e a Dio ciò ch' è di Dio*, disse Gesucristo. Per pronunziare questa sen-

sentenza, senza domandare il come, e con qual ordine si esigessero le imposizioni, non risguarda, che l'Iscrizione del nome di Cesare, sulla moneta pubblica incisa.

Il di lui Apostolo parimente pronunzia: *Date il tributo a chi dovete il tributo, e l'imposizione a chi dovete l'imposizione* (in danaro o in ispezie, secondo lo stabilisce la consuetudine): *l'onore a chi dovete l'onore: il timore a chi dovete il timore*. Rom. XIII, 7.

S. Giovambattista disse a' Pubblicani, che aveano l'uffizio di esigere i Diritti dell'Imperio: *Non esigete se non quanto v'è comandato*. Luc. III, 13.

Non entra la Religione nelle maniere di stabilire le pubbliche imposizioni, conosciute da ogni Nazione. E' sola regola divina, ed inviolabile tra tutt' i popoli del mondo, di non aggravare i popoli, e di misurare le imposizioni sopra le necessità dello Stato, e sopra le cariche pubbliche.

X. PROPOSIZIONE.

Riflessioni sopra la precedente dottrina; e definizione delle vere Ricchezze.

Da' passi addotti si dee conchiudere, che le vere ricchezze sono quelle, che da noi furono denominate naturali, perchè somministrano i veri suoi bisogni alla Natura. La fecondità della Terra, e degli Animali è una sorgente inesausta de' veri beni: l'oro, e l'argento vennero di poi per rendere agevole il contraccambio.

Biso-

Bisogna dunque all'esempio de' gran Re, già nominati, prendere una cura particolare di coltivare la terra, e di mantenere pascoli pegli Animali, coll' arte veramente fruttuosa di allevare le greggi, in conformità di quel detto: *Non trascurare l'opere, benchè laboriose della campagna, e l'agricoltura, che fu creata dall' Altissimo*. E altrove: *Abbi cura del tuo bestiame; metti tutto lo studio nell'averne una cognizione perfetta: considera le tue greggi*.

Eccli. VII, 16.

Ib. 14. Prov. XXVII, 23.

Il Principe, che veglia su queste cose, renderà felice il suo popolo, e florido il suo Stato.

XI. PROPOSIZIONE.

Le vere ricchezze di un Regno sono gli Uomini.

Sentesi un giubilo interno, allorchè si conosce sotto i buoni Re la moltitudine incredibile del popolo dalla grandezza maravigliosa de' lor eserciti. Per lo contrario, si ha un certo rossore per Acabbo, e pel Regno d'Israello vuoto di popolo, quando si vede accamparsi il suo esercito, *come due picciole greggi di capre. Mentre l'esercito Siro, che aveva a fronte, copriva tutta la faccia della terra.*

III. Reg. XX, 27.

Nell'enumerazione delle ricchezze immense di Salomone, non v'è più bella espressione di questa: *erano innumerabili come l'arena del Mare, Giuda, ed Israello*.

III. Reg. IV, 20.

Ma ecco il colmo della felicità e della ricchezza: *Tutto questo popolo innumerabile, mangiava e bevea*

bevea del frutto delle sue mani; ognuno sotto la Ibid. 25. *sua vite, e sotto il suo fico, brillava di gioja.* Imperocchè la gioja rende sani, e vigorosi i corpi, e fa che giovi il pasto innocente, che si prende insieme colla propria Famiglia, lungi dal timore del nemico, e ricolmando di benedizioni, come Autore di tanto bene, il Principe, che ama la pace; ancorchè sia in istato di far la guerra, e non la tema, che per bontà e per giustizia. Un popolo mesto e languente, perde il coraggio, e non è buono a nulla: la terra medesima si risente della negligenza, in cui cade, e le Famiglie sono deboli e desolate.

XII. PROPOSIZIONE.

Mezzi certi di accrescere il popolo.

L'uno è, ch'ei sia un poco comodo, come si è già veduto. Sotto un Principe savio l'ozio dev'essere odioso, nè dee lasciarsi nel godimento del suo ingiusto riposo. Egli guasta i costumi, e fa nascere le ruberie. Produce eziandio i pitocchi, altra sorta di gente, che dev'esiliarsi da un Regno ben regolato, e bisogna rammentarsi di questa Legge: *Non vi sia Povero, o Accattatore tra voi.* Non debbono annoverarsi tra' Cittadini, perchè sono gravosi allo Stato, eglino, e i loro Figliuoli. Ma per toglier la mendicità, è necessario ritrovare i mezzi per rimuovere l'indigenza. Deut. XV, 4.

Bisogna in ispezialità aver cura de' maritaggi,

render facile e fortunata l'educazione de' Figliuoli, ed opporsi alle illecite unioni. La fedeltà, la santità, e la felicità de' maritaggi è un pubblico interesse, e una sorgente di felicità pegli Stati.

Questa Legge tanto è politica, quanto morale, e religiosa: *Non vi sieno Femmine di mala fama tra le figliuole d'Israello; nè dissoluti tra' suoi figliuoli*. Sieno maledette da Dio e dagli uomini le unioni, delle quali non vuolsi vedere il frutto, ed alla loro sterilità tendono tutt' i voti. Tutte le Femmine della Famiglia di Abimelec lo divennero, con un espresso giudizio di Dio, a cagione di Sara moglie di Abramo. Iddio per lo contrario favorisce e ricolma di benedizioni i frutti de' matrimonj legittimi. *Si veggono crescere d'intorno alla propria mensa, a guisa di teneri ulivi, i proprj figliuoli*. Una Femmina contenta d'esser Madre è rimirata con piacere da colui, ch'ella ha reso Padre di figliuoli sì amabili. Insegnasi loro, che la modestia, la frugalità, ed il risparmio regolato dalla ragione sono la parte principale della ricchezza; e nudriti in una buona, ma regolata Famiglia, sanno disprezzare la vanità, non veduta da essi in casa de' loro Genitori.

Deuteron. XXIII, 17.

Gen. XX, 17, 18.

Psalm. CXXVII, 3.

La Legge seconda i loro desiderj, quando reprime il lusso. I primi, ch'ella sollevò contra i loro sregolati figliuoli, erano i Padri e le Madri, da lei costretti ad accusarli al Magistrato, con dirgli: *Ecco il nostro figliuolo disubbidiente, che senza ascoltare i nostri avvisi e le nostre correzioni, passa la di lui vita nella crapula, nel disordine, e nel-*

Deut. XXI, 18, 19, 20, 21.

nella dissolutezza. Era pena di quell' incorrigibile dissoluto, l' esser lapidato; e tutto Israello preso dal timore ritiravasi dal vivere fuor di regola. Non erasi libero col dire: non faccio torto ad alcuno. Si prende inganno. Nelle sregolatezze, che impediscono, o turbano i maritaggi, bisogna evitare, e punire, non solo lo scandalo, l' ingiuria, che fassi a' particolari; ma quella eziandio, che fassi al pubblico, ch' è maggiore e più seria di quello che si pensa.

Conchiudiamo dunque col più savio di tutt'i Re: *La gloria del Re, e la sua dignità è la moltitudine del popolo: il vederlo diminuire, e diminuito per suo difetto, è sua ignominia*. *Prov. XIV, 28.*

ARTICOLO SECONDO.

I Consigli.

Molto ne abbiamo di già parlato, e di già ne stabilimmo i princìpj, quando specialmente trattossi de' mezzi, onde un Principe dee servirsi per l'acquisto delle notizie a lui necessarie pel buon governo. *Lib. V. Art. I, e II.* Ma qui si penetra di vantaggio quanto appartiene ad una materia di tanta importanza, e si raccolgono, come sotto un solo punto di vista, i precetti, e gli esempj somministrati dalla Scrittura, alcuni eziandio di quelli, che si ritrovano sparsi in quest' Opera, affinchè dopo averne stabiliti i princìpj, se ne possa vedere in un medesimo luogo l' applicazione, e la particolarità in tutta la sua estensione.

I. PROPOSIZIONE.

Quali Ministri, ovvero Ufficiali osservansi appresso gli antichi Re.

Sotto Davide, avea Gioabbo il comando dell'armi, *II. Reg. VIII, 16, 17, 18. XX. 23, 24, 25, 26.* e Banaja la condotta delle Legioni Cereti, e Feleti, ch'erano come la Guardia del Principe, e sembravano indipendenti dal generale comando, sotto un Capitano particolare, il quale non aveva a render conto, che al Re. De'tributi, dell'Erario aveva Aduram la soprantendenza; Giosafat era Segretario, e custodiva i registri; Sina, altrove nominato Saraja, è detto Scriba, uomo erudito appresso al Principe. Ira era Sacerdote di Davide. Jonatan Zio di Davide, suo Consigliere, uomo intelligente, e *I. Paralip. XXVII, 32, 33, 34.* letterato, insieme con Jajel, era l'Ajo de' Reali figliuoli. Achitofele fu Consigliere del Re, e dopo di lui Jojada, ed Abiatar; e Cusai era l'Amico del Re.

Appresso Salomone osservansi Personaggi Letterati. *III. Reg. IV, 2, 3, 4, 5, 6.* Banaja comandava le truppe; Azaria, figliuolo di Natan, era Capo di quelli, che assistevano al Re; Zabud era il Sacerdote, e l'Amico del Re; Aisar (se permettesi il così tradurlo) n'era il Mastro di Casa; ed Adoniram avea la soprantendenza de' tributi.

Si fa parimente menzione de' Sommi Sacerdoti, *Ibid.* ovvero de' principali tra'Sacerdoti, ch'erano allora, per dimostrare, che il sacro loro Ministero gli ammet-

mettea tra' pubblici Ministri, e sotto i Re aveano la direzione de' maggiori affari. Testimonio n'è Sadoc, ch'ebbe tanta parte in quello, nel quale trattavasi di dare un Successore al Regno. *III. Reg. I, 8, 32, 44.*

Era tanto eminente la Dignità del loro Sacerdozio, che il di lui splendore dava luogo al dire: *che i Figliuoli di Davide erano Sacerdoti*, benchè non potessero esserlo, non essendo della Stirpe Sacerdotale, nè della Tribù, dalla quale erano tratti i Sacerdoti. Ma loro attribuivasi questo gran nome, per dimostrare la parte, che avevano ne' grandi affari. Il che sembra esser lo stesso, che altrove è registrato nella Scrittura: *I Figliuoli di Davide erano i primi sotto la mano del Re*; cioè a dire erano i primi a portare, e ad eseguire i di lui comandi. *II. Reg. VIII, 18.* *I. Paralip. XVIII, 17.*

Il pensiero, che prendeasi d'educarli nelle lettere, apparisce dalla qualità d'uomo letterato, che si attribuisce a Jonatan loro Ajo.

Osservasi parimente sotto Ozia, che le truppe erano comandate da Jejel, e da Maasia, i quali sono nominati, Scribi, Dottori, o Letterati, per dimostrare, che gli uomini grandi non isdegnavano di unire la gloria del sapere a quella dell' armi. *II. Paral. XXVI, 11.*

Questi, che si denominano Letterati, erano versati nelle Leggi, e dirigevano i consigli del Principe nella loro osservanza.

Il pensiero della Religione non solo si manifesta dalla parte, che avevano i Sommi Sacerdoti nel pubblico ministero, ma eziandio dall' Uffizio di Sacerdote del Re, che sembra esser quegli, che nella Famiglia del Principe regolava gli affari della Reli-

gione. Tal era, come vedemmo, Ira sotto Davide, e Zabud sotto Salomone, di cui è denominato eziandio l'Amico.

Questa qualità di Amico del Re, che si è veduta nell'enumerazione de' pubblici Ministri, con un termine particolare denominati, e distinti, è rimarchevole; e facea che il Re si ricordasse di non esser esente da' bisogni, e dalle debolezze comuni dell'umana Natura; e che perciò, oltre gli altri Ministri suoi, che nominavansi suoi Consiglieri, perchè gli somministravano il loro parere sopra gli affari, doveva eleggere con diligenza un Amico, cioè a dire, un Depositario delle secrete sue afflizioni, e degli altri suoi più intimi sentimenti.

L'uffizio di Secretario, e di Custode de' pubblici registri, sembra venire originariamente da Mosè, Exod.XVII, 14. cui favellò Iddio in questa guisa: *Scrivi questo in un Libro* (la sconfitta degli Amaleciti) *per servire d' eterna memoria: perchè io distruggerò sotto il Cielo il nome di Amalec*. Come s'ei dicesse: Voglio che rimanga la memoria de' Fatti memorabili, affinchè il Governo degli uomini, che sono mortali, diretto dalla sperienza, e dagli esempj delle cose passate, abbia degl'immortali consigli.

Col mezzo di quei registri avevansi a memoria coloro, che aveano servito lo Stato, per dimostrarne i riconoscimenti verso la loro Famiglia.

Una delle massime più savie del popolo di Dio era, che i servigj prestati al pubblico non fossero posti in dimenticanza. Così nel sacco di Gerico fu pubblicato quest'ordine: *Sia posta questa Città in*

obbli-

obblivione, viva la sola Raab insieme con tutta la sua Famiglia, perchè salvò i nostri Inviati. Jos. VI, 17.

Allorchè tutti gli abitanti di Luza passati furono a fil di spada, ebbesi la cura di salvare insieme con tutto il suo parentado colui, che avea dimostrato il passo, per cui vi si giunse. Jud. I, 24, 25.

Il Pubblico passa per l'ordinario come ingrato. Era interesse dello Stato il purgarlo da questa taccia, affinchè vi fosse un invito a ben servirlo.

Non v'è, chi non sappia come Assuero Re di Persia in una difficoltà di dormire, che lo travagliava, fece leggere le memorie negli Archivj secondo la consuetudine registrate, nelle quali ritrovò il servigio di Mardocheo, che gli avea salvata la vita; e come fosse da quella lettura stimolato a riconoscerlo con una ricompensa pomposa, ma più gloriosa al Re, che al medesimo Mardocheo. Ester. VI, 1, 2, &c.

Allorchè Dario, Re di Persia s'informò della condotta degli Ebrei ritornati nel loro Paese, i suoi Ministri gl'interrogarono per renderne conto al Re, e gli riferirono, che i vecchi loro aveano risposto, sopra gli Statuti di Ciro nel primo anno del di lui regno. Dopo di che aggiunsero queste parole: *Ora se piace al Re, faccia ricercare nella Real Biblioteca, e ne' pubblici Registri, che ritroverrannosi in Babilonia, quanto è stato decretato da Ciro sopra la riedificazione del Tempio; e ci esprimerà i suoi voleri*. Furono ritrovati i Registri, non in Babilonia, come s'era creduto, ma in Ecbatana: il tutto v'era conforme alle pretensioni degli Ebrei, che fu parimente autorizzato dal Re. I. Esdr. V, 6, 17. Ibid. 1, 2, &c.

Tale era l'uso dei pubblici Registri, e della Carica per conservarli. Ei conservava la memoria de' prestati servigj; rendeva immortali i consigli; e gli Archivj de' Re, proponendo loro gli esempj de' Secoli passati, erano consigli sempre pronti a dir loro la verità, nè potevano essere adulatori.

Del rimanente, non si pretende di proporre come regole invariabili queste pratiche de' Regni antichi; nè questa enumerazione de' Ministri di Davide, e di Salomone è sufficiente, a poter somministrare riflessioni a'gran Re, la prudenza de' quali si governerà secondo i luoghi, e secondo i tempi.

II. PROPOSIZIONE.

I Consigli de' Re di Persia da chi diretti.

Esther. I, 13, 14. *Il Re consultavasi cò Savj, ch' erano sempre vicini alla sua persona, sapeano le leggi, il diritto, ed i costumi degli Antenati, e tutto ei facea secondo il loro consiglio.* I principali, e i più intimi erano i sette Capi, ovvero, se così vuolsi tradurre, i sette Duci, o Principi de' Persiani, e Medi, che trattavano col Re; perchè il rimanente de' Signori poco trattava con esso lui.

III.

III. PROPOSIZIONE.

Riflessione sopra l' utilità de' pubblici Registri uniti a' vivi Consigli.

L'utilità de' Registri pubblici era fondata su questa sentenza del Savio: *Che cosa è quello ch' è stato? Quello che sarà. Che cosa è quello, ch' è stato fatto? Quello che si farà di nuovo. Nulla vi è che sia nuovo sotto il Sole: nè può dire alcuno, questo è nuovo, perchè ha già preceduto ne' Secoli, che sono stati prima di noi.* E gli avvenimenti non ordinarj delle cose umane, non fanno, per dir così, che rinnovarsi tutto giorno sul gran Teatro del Mondo. Pare che non s' abbia, che a consultare il passato come uno specchio fedele di quanto sotto gli occhi nostri succede. Eccli. 1, 9. 10.

Dall' altra parte soggiugne il Savio, che per quanti Registri si tengano, fuggono circostanze tali, che fanno cambiar faccia alle cose, il che fa, ch'ei dica: *La memoria delle cose passate si perde, e la posterità metterà in dimenticanza ciò ch' è per l' addietro accaduto.* Ed è cosa rara il ritrovar esempj, che si accomodino in tutto cogli avvenimenti, sopra i quali si dee prender risoluzione. Ibid. 11, 12.

Bisogna dunque unire le Storie de' tempi passati co' consigli de' Savj, che ben istruiti delle consuetudini, e dell' antico diritto, come abbiamo detto de' Ministri de' Re di Persia, sappiano farne l' applicazione a quanto dee regolarsi ne' giorni nostri.

Mi-

Ministri di tal natura sono vivi registri, che sempre inclinati a conservare le antichità, non le cambiano se non forzati da necessità improvvise, e particolari, con un sentimento di trar profitto tutto insieme, e dalla sperienza del passato, e dalle congiunture del presente. Quindi i loro savj, e sodi consigli producono leggi, che hanno tutta la fermezza, e per così dire, l'immobilità, di cui sono
Esth. I, 19, 20. capaci le cose umane. *S'è vostro piacere, dicono que' Ministri ad Assuero, esca da voi o Re un Decreto, giusta la Legge de' Persiani, e de' Medi, che non si possa cambiare; e sia pubblicato per inviolabile in tutta l'ampiezza del vostro Imperio.* Era questo il sentimento della Nazione: e tanto i Re, quanto i Popoli, teneano per loro massima l'immutabilità de' pubblici decreti.

I Grandi, che voleano la rovina di Daniello, vennero a dire al Re: *Non avete vietato di fare per lo spazio di trenta giorni preghiera alcuna agli*
Dan. VI, 12. *Dei, e agli uomini, sotto pena di esser gettato nella fossa de' Lioni? Così è, rispose il Re, ed è stato pronunziato con un Editto, che dev'essere in eterno inviolabile.*

Volendo poi cercare una scusa in favor di Daniello, che aveva orato tre volte il giorno rivolto verso Gerusalemme, fu preso l'ardimento di dir-
Ibid. 15. gli: *Sappiate, o Principe, ch'è Legge de' Persiani, e de' Medi, non esser lecito il cambiare i Decreti del Re.*

Questa in fatti era la Legge del paese; ma è cosa solita l'abusarsi delle cose migliori. La prima condizio-

dizione delle Leggi, che debbono considerarsi come inviolabili, e sacre, è l'esser giuste: e vedesi a prima giunta una empietà manifesta nel voler dar Legge al medesimo Dio, e nel vietargli il ricevere i voti de' proprj servi. Dovea dunque conoscere il Re di Persia; *di essere stato sorpreso in quella Legge*; come espressamente è notato; ed esser quella una cabala de' Grandi contra il di lui servigio, a fine di rovinar Daniello, il più fedele, e il più utile tra' suoi Ministri, la riputazione del quale era loro cagione di gelosia. *Ibid. 4.*

IV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee avere chi gli alleggerisca il peso degli affari.

E' questo il consiglio, che Jetro diede a Mosè, il quale volea con zelo per la giustizia, e con immensa carità il tutto operar da se stesso. *Che fai*, gli disse, *tenendo il popolo dal mattino sino alla sera ad aspettare la tua Udienza? Consumi con una inutile fatica, e Te, e il popolo, che a te sta d'intorno; imprendi un' opera, che supera le tue forze. Riserbati gli affari di maggior importanza, ed eleggi i più savj, ed i più timorati di Dio, che ad ogni momento possano giudicare il popolo:* (spediscano a misura, che occorrono gli affari) *e riferiscano a te ciò, che sarà di maggiore importanza.* *Ex. XVIII, 14, &c.*

Si osservano tre sorte di affari. Quelli, che il Principe espressamente riserba a se stesso, e de'

qua-

quali dee aver egli stesso la cognizione. Quelli di minor importanza, la moltitudine de' quali gli sarebbe gravosa, e perciò lasciati alla spedizione de' suoi Ministri. Quelli in fine, de' quali ei comandi che gli sia fatta la relazione, o per deciderli da se, o perchè sieno con maggior diligenza esaminati. Con questo mezzo il tutto si spedisce con ordine, e distinzione.

V. PROPOSIZIONE.

I più Savj nel prestar fede al consiglio sono i più docili.

Mosè allevato sino dalla sua infanzia in tutta la saviezza degli Egizj, e di più inspirato da Dio nel grado più eminente della Profezia, non solo consulta Jetro, e gli permette la libertà di rinfacciargli nell'immensità di sua fatica una specie di follia; ma eziandio riceve in buona parte il suo avviso, ed eseguisce per l'appunto tutto ciò, ch'ei gli consiglia. Il che abbiamo detto qui sopra.

Abbiamo parimente veduto con qual docilità Davide troppo oppresso dal dolore per la morte del suo Figliuolo Assalonne, ascoltò i rimproveri amari di Gioabbo; si arrese al di lui consiglio, e cambiò interamente di condotta. E Salomone il più savio tra' Re non domandò egli a Dio un cuor docile, domandandogli la sapienza?

VI.

VI. PROPOSIZIONE.

Il Consiglio dee sceglierſi con diſcrezione.

Molti sieno coloro, co' quali tu viva in pace: a' quali tu conceda appresso di te l' accostarsi: ma scegli per Consigliere uno tra mille. Eccli. VI, 6.

VII. PROPOSIZIONE.

Un Consigliere del Principe dee sperimentarsi con molte prove.

Colui, che non è stato alla prova, di che può aver cognizione? Nulla sa, non conosce se stesso: e come discernerà gli altrui pensieri, il ch' è il fondamento delle più importanti risoluzioni? Per lo contrario: *Colui, che ha la sperienza, penserà molte cose*, continua il Savio. *Non farà cosa alcuna senza matura ponderazione, nè camminerà alla impazzata.* Eccli. XXXIV, 9. Ibid.

Questo facea dire al santo uomo Giobbe: *Dove troverassi la Saviezza? Non troverassi in terra da coloro, che vivono tra le delizie* (cioè a dire negligenti abbandonati a' piaceri). Job. XXVIII 12, 13.

E altrove: *Ella è nascosta agli occhi degli Uomini; gli Uccelli* (gli spiriti sublimi, che sembrano penetrare le nuvole) *non la conoscono. La morte* (l' estrema vecchiaja) *ha detto: Ne ho udita la fama.* Colla sperienza soffrendo molto, se ne acquisterà finalmente qualche barlume. Ibid. 21, 22.

VIII.

VIII. PROPOSIZIONE.

Per quanta diligenza abbia usata il Principe nello scegliere, e provare il suo Consiglio, non vi si dea abbandonare.

Se hai un amico, abbine il possesso colla prova,
Eccli. VI, 7. *e non credere ad esso con troppa facilità.*

Il carattere di un Principe così abbandonato lo fa conoscere, e disprezzare.

Erode (Agrippa, Re della Giudea) *era irritato*
Act. XII, 20, 21, 22. *contra i popoli di Tiro, e di Sidone. Vennero ad esso di comune consenso; ed avendo tratto nel loro partito Blasto, ch' era Cameriere Maggiore del Re, domandarono la pace, perchè il loro paese traeva la sua sussistenza dalle terre del Re. Avendo dunque Erode stabilito il giorno per parlare ad essi, comparve ricoperto del manto Reale, e sedendo sopra il suo Trono, prese loro a favellare* (in una pubblica udienza secondo il costume del tempo). *E diceva il popolo: Questi che parla, non è un uomo, è un Dio.*

Qui si vede una solenne Ambasciata, una pubblica Udienza con tutta la pompa della Reale grandezza; si odono le acclamazioni di tutto il popolo verso il Principe, che si persuade aver fatto il tutto; ma sapeasi la sostanza; i Tirj aveano tratto Blasto nel loro interesse, e forse l'aveano corrotto co' donativi. Sia come si voglia, il tutto era stabilito prima del trattato solenne; e se ne fu attribuito

l'ono-

l'onore al Re: ognuno sapeva, e palesava all'altro con voce sommessa, il vero Autor del successo.

Lo Spirito Santo non ha sdegnato di esprimere in una parola il carattere di Erode Agrippa per insegnare a' Principi, che sono vani, in che consista la loro stima, e come si pascono di una gloria, ch'è falsa.

IX. PROPOSIZIONE.

I Consigli della Gioventù non allevata negli affari, hanno una funesta conseguenza, sopra tutto in un nuovo Regno.

Sopra la lagnanza di Geroboamo fatta a Roboamo Figliuolo, e Successore di Salomone, alla testa delle dieci Tribù, per domandargli qualche diminuzione delle imposizioni del Re suo Padre, questo Principe rispose: *Venite dopo tre giorni. E ritiratosi il popolo, ei tenne consulta cogli antichi Consiglieri del Re suo Padre, dicendo loro: quale sopra di ciò è il vostro consiglio? qual risposta debbo dare al popolo? Eglino così esposero il loro parere: Se* (in questo giorno, e nel principio del vostro Governo) *condiscendete alla loro preghiera, e li trattate con parole soavi, per tutto il rimanente de' vostri giorni vi saranno sudditi fedeli. Disprezzò Roboamo il consiglio di que' savj Vecchi; e chiamò alcuni Giovani, appresso di se allevati, e sempre di lui seguaci. Eglino gli parlarono da Giovani educati con esso lui ne' piaceri, e gli dissero: Questa sia la ri-*

III. *Reg.* XII, 5, 6, &c. II. *Paral.* X, 1, 4, &c.

spo-

sposta al popolo: Il mio dito più piccolo è di maggior mole, che tutto il corpo di mio Padre: Mio Padre v' ha imposto un giogo pesante, ed io accrescerollo: Mio Padre v' ha battuti colle sferze, e io batterovvi con verghe di ferro. Roboamo secondo questo consiglio, allorchè Geroboamo dopo il terzo giorno ritornò con tutto il popolo, rispose loro aspramente, replicò loro le stesse parole a lui suggerite da' Giovani, e rigettò il consiglio de' Vecchi. Non condiscese dunque alle preghiere del suo popolo; perchè da lui s' era ritirato il Signore, per dar compimento alla Profezia di Aia Silonite sopra la divisione del Regno. Udita ch' ebbero le dieci Tribù la risposta, si ritirarono, dicendosi vicendevolmente: che interesse abbiamo noi colla Famiglia di Davide? e che c' importa il conservare il retaggio al Figliuolo d' Isai? Ognuno si ritiri sotto le proprie tende, e Davide governi la sua Famiglia.

Savia fu da principio la precauzione di Roboamo nel prender tempo per domandare il consiglio, e nel rivolgersi a' Ministri sperimentati, che aveano servito di Consiglieri a Salomone. Ma questo Principe non ritrovò a sufficienza adulata la sua possanza e la sua grandezza da' loro moderati consigli. Più gli piacque la Gioventù impetuosa e viva; ma fu estremo il suo errore. Quello che più consigliavano i savj Vecchi, erano le parole cortesi; ma per lo contrario l' altera, ed imprudente Gioventù, nel consigliar cose dispettose, in vece di temperarne per lo meno il rigore colla dolcezza dell' espressioni, aggiunse alla negazione l' insulto, ed affettò il

ren-

rendere più della stessa cosa, superbi e molesti i discorsi. Questo perciò fece perdere il tutto. Il popolo, che avea fatta la domanda con qualche modestia, domandando solo una leggiera diminuzione del peso, fu irritato dalla durezza delle minacce, dalle quali fu accompagnata la risposta. III. Reg. XII, 4. II. Paralip. X, 4.

Quei temerarj Consiglieri non mancavano di pretesto. Bisogna, diceano eglino, umiliare da principio un popolo, che comincia ad alzar la testa, altrimenti si rende più insolente. Ma s' ingannarono, per non aver saputo conoscere l' inclinazione secreta delle dieci Tribù a fare un Regno a parte, e a disunirsi da quella di Giuda, della quale erano gelosi. I Vecchi Consiglieri, che a tempo di Davide aveano veduto tanto sovente gli effetti funesti di quella gelosia, voleano rimetterli sotto gli occhi di Roboamo, e glieli avrebbero potuti dare ad intendere; e ben ammaestrati di quelle periglìose disposizioni, gli consigliavano una mite risposta. La Gioventù adulatrice e ardente disprezzò questi temperamenti, e spinse la gelosia delle dieci Tribù sino a farle prorompere in quest' espressioni di amarezza e di disprezzo: Qual interesse abbiamo per la grandezza di Giuda? Davide, contentatevi della vostra Tribù. Vogliamo un Re originario da' Nostri.

La Possanza vuol essere adulata; e considera le circospezioni com' effetti di debolezza. Ma oltre a questa ragione; i Giovani allevati tra' piaceri, (come l' osserva il sacro Testo) speravano ritrovare nelle ricchezze del Re, con che mantenere la loro cupidigia; e temeano vederne esausta la sorgen-

gente colla diminuzione delle imposizioni. Così adulando il nuovo Re, pensavano a questo secreto interesse.

Il carattere di Roboamo dava forza all' errore: *Era egli un Uomo ignorante, di timido cuore, incapace di resistere a' ribelli*; come il di lui Figliuolo Abia è costretto a confessarlo ignorante, che non sapea le massime del governo, nè l'arte di maneggiare gli spiriti. Timido, e del naturale di coloro, che da principio alteri e minaccevoli, nel pericolo si raccomandano al piede: come si vide far Roboamo, allorchè al primo romore prese la fuga. Un uomo veramente coraggioso è capace di moderati consigli: ma quando è impegnato, meglio si sostiene.

II. Paral. XIII, 7.

X. PROPOSIZIONE.

Bisogna tener conto degli Uomini d' importanza, e non recar loro disgusto.

Dopo la morte di Saule, allorchè tutti seguivano Davide, *Abner Figliuolo di Ner*, (che sotto Saule aveva il comando dell' armi) *prese Isboset Figliuolo di quel Re, dalle dieci Tribù*. Un Uomo solo col suo credito fece un' opera così grande.

II. Reg. II, 8, 9.

Lo stesso Abner maltrattato da Isboset sopra cosa di non grave importanza, disse a questo Principe: *Così mi disprezzate, io che fedele a Saule vostro Padre, vi ho fatto regnare? così mi trattate a cagione di una Femmina, come se io fossi il più vile tra gli Uomini? Viva il Signore; stabilirò il* tro-

II Reg. III, 7, 8, 9, 10.

trono di Davide. Ei lo fece; ed Isboset fu abbandonato.

Non solo ne' Regni meno stabiliti, e sotto Isboset, *il quale temeva Abner, nè osava rispondergli*, sono necessarie tali circospezioni. Abbiamo veduto un Davide circospetto con Gioabbo, e colla Famiglia di Sarvia, benchè gli fosse gravosa. *Ibid. 11.*

E' tuttavia necessario il prendere alle volte delle vigorose risoluzioni, come fece Salomone. Tutto dipende dal saper conoscere le congiunture, e dal non irritar sempre oltre misura e fuor di modo i valorosi.

XI. PROPOSIZIONE.

Il forte del Consiglio consiste nello sconcertare il nemico, e nel distruggere ciò ch' egli ha di più fermo.

I consiglj ne' gran pericoli non operano meno del coraggio. Così nella ribellione di Assalonne, in cui trattavasi della salute di tutto il Regno, Davide non si sostenne solamente col coraggio, ma v' impiegò tutta la sua prudenza: come altrove fu già osservato. E per giugnere alla sorgente; tutto volse il suo spirito a distruggere il consiglio di Achitofele, in cui consistea tutta la forza del partito contrario. Per non opporvisi invano, inviò Cusai munito da lui delle necessarie istruzioni e di opportuni soccorsi, coll' assegnargli Sadoc e Abiatar per operare sotto di lui, come uomini di confidenza. Con questo *II. Reg. XV. 31, 33, &c.*

II. Reg. XVII, 14, 23. mezzo Cusai superò Achitofele, che vedendosi sconcertato, disperò del successo, e si diede la morte.

La destrezza di Cusai contra Achitofele apparisce, mentre senza attaccare la riputazione di sua previdenza troppo conosciuta per esser indebolita,
Ibid. 7. si contenta di dire: *Non ha dato Achitofele per questa volta un buon consiglio*. Il che non l'accusa se non di un difetto di passaggio, e come per accidente.

XII. PROPOSIZIONE.

Bisogna saper penetrare e dissipare le cospirazioni, senza dar loro il tempo di accorgersene.

A questo fine dee osservarsi tutto ciò, che occorse nella ribellione di Adonia figliuolo di Davide, che contra la di lui volontà volea salire sul trono già destinato a Salomone. La Storia fu altrove riferita con tutte le sue circostanze. Ecco quanto dee qui osservarsi.

Sul fine della vita del Re suo Padre, Adonia fece un convito solenne alla Famiglia Reale e a tutt'
III. Reg. I, 1, 5, 9, 19, &c. i Grandi della sua cospirazione. Fu il convito a Gioabbo, ed a quelli di sua intelligenza come un segno della ribellione; ma aprì gli occhi al Re. Ei prevenne Adonia, e nel convito medesimo, in cui quel giovane Principe sperava di stabilire la sua autorità, gli fu annunziata la sua rovina, e la Coronazione di Salomone seguita. *In quel momento si diffonde il terrore nel partito; è dissipata la cospirazio-*

zio-

zione: ognuno ritorna alla propria casa. Il colpo è fatto, e colla speranza svanisce il tradimento.

La vigilanza e la penetrazione de' Ministri fedeli di Davide, che in tempo avvisarono il Principe; la costanza di questo Re, e la prontezza nell' eseguirne i comandi, salvarono lo Stato, e terminarono la grand' opera, senza effusione di sangue.

XIII. PROPOSIZIONE.

I consigli rimettono il coraggio nel Principe.

Ezechia minacciato dal Re d' Assiria, tenne consiglio co' Grandi del Regno, e colle persone di sperimentato coraggio. Quel concerto produsse le grandi opere, e le generose risoluzioni, che rimisero nel suo essere i cuori sbigottiti, e fecero che dicesse Isaia: *Questo Principe avrà pensieri, che saranno degni d' un Principe*. II. Paralip. XXXII, 1, &c. Isa. XXXII, 8.

Il Popolo dee sperimentar questo effetto. E Giuditta avea ragione di dire ad Ozia e a' Capitani, che difendeano Betulia: *Giacchè siete i Senatori, e nelle vostre mani è riposta l' anima de' Cittadini, rimettete in essi il coraggio co' vostri discorsi*. Judith. VIII, 21.

XIV. PROPOSIZIONE.

I buoni successi debbono sovente attribuirsi ad un savio Consigliere.

Joas Re di Giuda, regnò quarant' anni. Mentre visse Jojada, e gli diede i suoi consigli, operò be- IV. Reg. XII, 1, 2. II. Paralip.

XXIV, 1, 2, 17, 18, &c. *ne appresso Dio. Estinto Jojada, vennero a' suoi piedi i Grandi del Regno; e guadagnato dalle loro adulazioni, seguì i lor empj consigli, che furono in fine la sua rovina.*

XV. PROPOSIZIONE.

La bontà è naturale a' Re, e nulla hanno tanto a temere quanto i cattivi consigli.

I malvagi Ministri, diceva il gran Re Artaserse,
Esth. XVI, 6. (nella lettera inviata a' Popoli di cento venti Provincie soggette al suo Imperio) *ingannano colle loro artifiziose menzogne l' orecchie de' Principi, i quali son semplici, e naturalmente benefici; dal giudizio che fanno di se stessi deducono il giudizio, che hanno a fare degli altri uomini.*

XVI. PROPOSIZIONE.

La Savia Politica, eziandio de' Gentili e de' Romani, è lodata dallo Spirito Santo.

Ne ritroviamo queste belle espressioni nel Libro de' Maccabei. Primieramente: *Ch' eglino hanno sog-*
I. Machab. VIII, 3. *giogata la Spagna, colle miniere d' oro, e d' argento, ond' era abbondante; col loro consiglio, e colla loro pazienza.* Dove si fa la riflessione importante, che que' savj Romani, tuttochè bellicosi, senza mai precipitar cosa alcuna, credeano dover avanzare e stabilire le loro conquiste, più anche col consiglio e colla pazienza, che colla forza dell' armi.

La

La seconda espressione della Savіezza Romana, lodata in quel divino Libro dallo Spirito Santo, è, *Ibid. 12.* che la loro amicizia era sicura; e non contenti di assicurare colla lor protezione, che mai non veniva meno il riposo de' lor confederati, sapeano renderli grandi e doviziosi; come essi fecero col Re Eumene, aumentando il suo Regno colle Provincie, che aveano conquistate. Il che facea desiderare la loro amicizia da tutto il mondo.

La terza espressione, è, ch' eglino guadagnavano *Ibid. 13.* l'uno dopo l'altro, soggiogando prima i Regni vicini, e contentandosi quanto a' paesi lontani, di riempierli della lor gloria, e di mandarvi di lontano la loro riputazione, come la foriera delle loro vittorie.

Osservasi parimente, che per regolare tutte le loro mosse, *e far cose degne di essi*, *teneano giornalmente consigli senza divisione*, *e gelosia*; unicamente *Ibid. 15, 16.* attenti alla patria, ed al bene comune.

In somma in que' bei tempi della Romana Repubblica, in mezzo a tante grandezze, conservavasi l'uguaglianza e la modestia conveniente ad uno Stato Popolare: *nè ritrovavasi alcuno, che volesse avere sopra i suoi cittadini il dominio, o vestito di porpora, o adornato di diadema, o munito con altro titolo fastoso. Ubbidivasi all' annuo Magistrato*, (cioè *Ibid. 14, 16.* a dire all' uno de' Consoli, de' quali ognuno aveva il suo anno,) con tanta sommessione e puntualità, con quanta sarebbesi fatto nelle Monarchie più assolute.

Altro non resta ad osservare, se non che nel cambiar-

biarsi di questo bell'ordine, il Popolo Romano vide cadere la sua maestà e la sua possanza.

Tali sono i consigli, che possono prendersi dalla Romana Politica, purchè sappiansi per altro misurare tutt'i suoi passi colla regola della giustizia.

XVII. PROPOSIZIONE.

La gran Saviezza consiste nell' impiegare ognuno secondo i proprj talenti.

So che il vostro Fratello Simone è uomo di consiglio; ascoltatelo in tutto, e vi sarà come Padre. Giuda il Maccabeo è prode e coraggioso sin dalla sua gioventù: vada alla testa degli Eserciti, e faccia la guerra a favor del popolo. I. Machab. II, 65, 66.

Così parlò Matatia, vicino ad esalare l'estremo sospiro; e stabilì nella sua Famiglia i fondamenti della Real Dignità, alla quale era ben presto dopo destinata sopra tutto il popolo d'Israello.

Del rimanente Simone era guerriero come Giuda, e lo fece molto apparire il successo. Ma non era nello stesso grado; e lo Spirito Santo c'insegna a prender gli uomini da quello, che posseggono di più eminente.

XVIII.

XVIII. PROPOSIZIONE.

Bisogna aver riguardo alle qualità personali, ed agl' interessi segreti di coloro, de' quali si prende il consiglio.

Non trattare di Religione coll' Empio; nè di giustizia coll' ingiusto; nè colla Donna gelosa degli affari di sua rivale. Non consultar cuori timidi, sopra la guerra; nè colui, che traffica, sopra il prezzo del trasporto di merci, (ch' ei farà sempre eccessivo) (*) *nè sopra il valore delle cose vendibili colui, che ha risoluzione di farne la compra; nè colui, ch' è invidioso d' alcuno, sopra la ricompensa, che è dovuta a' suoi servigj. Non ascoltare il cuor duro e senza compassione sopra la liberalità, ed i benefizj* (che sempre saranno da lui ristretti); *nè sopra le regole dell' onestà, e della virtù colui, ch' è di corrotti costumi: nè gli Operarj della campagna sopra il prezzo della loro giornale fatica: nè colui, che è pagato da te per un anno, sopra il fine della sua Opera* (vorrà sempre portarla in lungo, nè darvi fine): *nè un Servo ozioso sopra le azioni, che s' hanno da imprendere*. Persone tali non sieno mai chiamate ad alcun consiglio.

Eccli. XXXVII, 12, 13, &c.

Il compendio di tutto questo savio discorso, è lo scoprire la cecità di coloro, che prendono consigli inte-

(*) *Quì si dee confrontare l' Originale Greco colla Volgata.*

interessati e corrotti, ovvero anche dubbiosi e sospetti, per determinarsi negli affari importanti.

XIX. PROPOSIZIONE.

La principale qualità di un savio Consigliere è l' esser uomo dabbene.

Eccli. XXXVII, 15. *Un uomo santo sempre sia teco: Colui, che sarà da te conosciuto timorato di Dio, e osservator della Legge, la cui Anima sarà conforme alla tua* (sensibile a' tuoi interessi, e per la virtù nelle stesse disposizioni): *L' Anima d' un uomo dabbene* (senza Ibid. 18. dissimulazione, che non saprà adularti,) *ti farà consapevole del vero più di quello farebbero sette sentinelle poste in guardia sopra una torre, o sopra altro luogo eminente, per iscoprire il tutto, e per riferire le novità.*

ARTICOLO TERZO.

Si propongono al Principe diversi caratteri di Ministri o Consiglieri: buoni, misti di bene e di male, ed empj.

I. PROPOSIZIONE.

Cominciasi dal carattere di Samuello.

Non tanto voglio esprimere ciò che un carattere sì eccellente ha di soprannaturale e di profetico, quan-

quanto ciò che a noi e alle vie comuni lo avvicina.

Samuello ha questo di grande e di singolare, che avendo per lo spazio di vent' anni e sino alla sua vecchiaja giudicato il popolo come Sovrano, senza lagnarsi, videsi privo del grado. Venne il popolo a chiedergli un Re; nè gli è celato il fondamento della richiesta: *Siete vecchio, gli dicono, e ne' sentieri da voi calcati non camminano i vostri Figliuoli. Assegnateci un Re, che ci giudichi.* Così rinfacciasi ad esso, e la sua età avanzata, e il mal genio, che aveasi contra i di lui figliuoli. Può esservi cosa più dura ad un Padre? In vece della speranza, che aver potea di vedere, in ricompensa di sì lungo, e sì savio governo, i proprj figliuoli succeduti nella sua Dignità, se ne vede egli stesso spogliato in tempo di sua vita. I. Reg. VIII, 4, 5.

Sentì l'affronto: *Dispiacque a Samuello il discorso: Ma senza lagnarsene, senza mormorarne, fece consistere tutto il suo ricorso nel pregare il Signore, che gli comandò di condiscendere al desiderio del popolo.* Il ch' era un ridurlo alla vita privata. Ibid. 6, 7.

Altro non gli resta, che il sottomettersi al Re da lui stabilito (questi era Saule), ed il rendergli conto di sua condotta, alla presenza di tutto il popolo; popolo da lui veduto per lo spazio di tant'anni ricevere i suoi sovrani comandamenti. *Sono stato sin dalla mia gioventù sotto il vostro sguardo. Dite innanzi al Signore, ed innanzi al suo Cristo, se mai mi sono appropriato l'asino ovvero il bue di alcuno di voi: se mai alcuno da me fu oppresso, o* I. Reg. XII, 2, 4, 5.

se dalla mano di chi che sia ho mai ricevuto alcun donativo; ed io ne farò pronta la restituzione. Non vi fu di che accusarlo. Ed ei soggiunse: *Il Signore, ed il suo Unto, saranno testimonj di mia innocenza contra di voi*; ed attesteranno non esser io stato da voi deposto a cagione de' miei misfatti.

Fu questo tutto il di lui lamento: e finattanto ch'ei fu ascoltato, non abbandonò in tutto la cura degli affari. Si vede il popolo rivolgersi a lui nelle occasioni importanti, colla stessa confidenza, come se non gli avesse fatta verun' offesa.

Alieno dal rendere odioso al popolo il nuovo Re, stabilito in suo pregiudizio, si approfittò di tutte le favorevoli congiunture per istabilire il di lui trono. E nel giorno di una gloriosa vittoria riportata da Saule contra i Filistei, diede questo savio consi-
I. Reg. XI, 14, 15. glio: *Venite, andiamo tutt' in Galgala, rinnoviamo il Regno. Fu riconosciuto Saule alla presenza del Signore, si sacrificarono le vittime; e fu grande la gioja in tutto Israello.*

Da quel punto ei visse come privato: contentandosi di avvisare sopra le sue obbligazioni il nuovo Re, di portargli i comandi di Dio, e di annun-
I. Reg. XV. ziargli i di lui giudizj.

Come vide disprezzati i suoi consigli, ad altro non pensò, che a ritirarsi in Ramata nella sua Casa; dove notte, e giorno piagnea Saule innanzi a Dio, nè cessava d'intercedere a favore di quel
I. Reg. XVI, 1. Principe ingrato. *Perchè piagni tu Saule, che ho discacciato dalla mia faccia?* gli disse il Signore. Va, consacra un altro Re. Fu questo Davide. Sembra-

brava, che per ricompensa dell'Imperio sovrano da lui perduto sopra il suo popolo, Iddio volesse farlo arbitro de' Re, e concedergli la potestà di stabilirli.

La casa di questo Sovrano degradato, fu un asilo a Davide, contra le persecuzioni di Saule. Non rispettò Saule quest'asilo, che doveva esser sacro. *Mandò corriere sopra corrriere, messaggiere sopra messaggiere, per farvi prigione Davide*, che fu costretto a prender la fuga, a lasciare il sacro rifugio, e ben presto anche il Regno; e gli fu inutile il soccorso di Samuello. I. Reg. XIX, II, &c.

Così visse Samuello ritirato nella sua Casa, come Consigliere fedele, di cui erano disprezzati gli avvisi; nè da altro uffizio è occupato, che di pregare Iddio a favor del suo Re. Un ritiro sì bello lasciò al popolo di Dio una eterna memoria di una magnanimità, che sino a quel punto era priva d'esempio. Vi morì pieno di giorni, e meritò *che per seppellirlo, e per celebrare il duolo della sua morte con afflizione non ordinaria, si adunasse in Ramata tutto Israello.* I. Reg. XXVIII, 3.

II. PROPOSIZIONE.

Il carattere di Neemia: modello de' buoni Governatori.

Gli Ebrei fabbricavano di nuovo il loro Tempio, e cominciavano a far risorger Gerusalemme, sotto i favorevoli Editti de' Re di Persia, de' quali erano II. Esdr. I, II III, IV.

dive-

divenuti sudditi per la conquista di Babilonia: ma n'erano di continuo impediti dalle ostilità de'Samaritani, e d'altri loro vicini antichi nemici della loro Nazione, ed eziandio da'Ministri de'Re con invincibile ostinazione.

In quelle congiunture Neemia fu mandato dal Re di Persia Artaserse, per esserne il Governatore. A questa Carica non l'innalzò l'ambizione, ma l'amore de'Cittadini; ed egli non si prevalse della grazia del Re suo Signore, che per aver il modo di recar loro il soccorso.

Partito di Persia con questo pensiero, ritrovò che Gerusalemme desolata, e da tutte le parti in rovina, non era che un cadavere d'una gran Città, in cui più non conosceansi nè Fortezze, nè Ripari, nè Porte, nè Strade, nè Case.

Dopo aver cominciato a riparare quelle rovine, II. Esdr. V, 1, 2, 3. più co'suoi esempj, che co'suoi comandi, la prima cosa da lui fatta, fu il tenere un gran Consiglio contra coloro, che opprimevano i loro fratelli: Ibid. 7, 8. *Come*, dicea, *voi esigete da essi l'usure, mentr'eglino non pensano, che ad impegnar i loro prati, e le loro vigne, e a vendere sino i lor Figliuoli, per avere del pane, e per pagare a'Re i tributi? Sapete*, seguiva, *che abbiamo riscattati i nostri fratelli, ch'erano stati venduti a'Gentili; e voi vendete i vostri, per obbligarci a riscattarli di nuovo?* Con questo discorso convinse tutti gli oppressori de'loro fratelli. E soprattutto allorchè ei soggiunse, scuotendo il suo seno, come se avesse Ibid. 10, 13. voluto sviscerare se stesso, *Io, i miei Fratelli, ed*

i miei

i miei Domestici, abbiamo prestato a' poveri, grano, e danaro, e loro lasciamo ogni prestanza.

I Governatori, che m' hanno preceduto, ed anche più i loro Ministri, (imperocchè ciò per l'ordinario succede) *aggravarono il popolo già ridotto all' estremo. Io per lo contrario ho rilasciati i diritti concessi al Governatore*. Sapea, che in certi casi d'estrema indigenza di coloro, che ci sono debitori, l'esigere ciò che a noi è legittimamente dovuto, è una specie di latrocinio. Ibid. 14, 15.

La sua Mensa era comune a' Magistrati, ed a' sopraggiunti Vicini. V' erano cibi scelti, ed in abbondanza, ed ogni sorta di vino. Aveva egli bisogno nell' occasione di sostenere la sua dignità, e conciliava gli animi con quella pompa. Ibid. 17, 18.

Vissi, dic' egli, *così per lo spazio di dodici anni. Ho fabbricato di nuovo il muro a mie spese; non v' era persona inutile nella mia casa, e travagliavano nell' Opere pubbliche i miei Famigliari*. Ibid. 14, 16.

Ecco parimente ciò ch' è rimarchevole, e di un' esatta giustizia. *Non ho comperata alcuna terra*. E' un latrocinio il prevalersi della sua autorità, e della pubblica indigenza, per comperare ciò, che si vuole, ed a quel prezzo, che piace. Ibid. 16.

Ciò che v' è di più bello, è, ch' egli facea tutto pel solo motivo di Dio, e pel proprio dovere, e gli dicea con confidenza: *Signore, ricordatevi di me, secondo il bene, che ho fatto a questo popolo*. Ibid. 19.

Non dee recar maraviglia, s' egli impiegasse la sua autorità, nel far osservare con esattezza il II. Esdr. XIII.

Sa-

Sabato, le disposizioni della Legge, e tutto il diritto Levitico, e Sacerdotale.

Vengasi alle virtù militari, tanto necessarie a quel grande impiego.

Mentre con sollecitudine riedificavasi la Città, per metterla fuor di pericolo, fece dividere i Cittadini, *la metà de' quali era nelle fabbriche occupata, mentre l' altra metà custodiva coloro, ch' erano intenti alla fatica, e respingea coll' armi alla mano il nemico*. Ma nell' opera stessa erano pronti a prender l' armi gli stessi Operaj. Tutti erano armati, e com' esprimesi la Scrittura, *impugnavasi con una mano la spada, coll' altra eseguivasi l' opera*. E benchè fossero sparsi in diversi luoghi, l' ordine era sì buono, che si sapea dove aversi ad unire al primo segno.

II. Esdr. IV, 16.

Ibid. 17.

Siccome non era possibile l' abbattere Neemia coll' armi, procuravasi d' impegnarlo in trattati ingannevoli col nemico. Sanaballat e gli altri Capi aveano guadagnati molti Magistrati, e lo circondavano co' loro Esploratori, che appresso di lui li ricolmavano di lodi. Procuravasi di spaventarlo con lettere, che si faceano correre, e con false voci sparse a questo fine. Gli erano fatte temere macchinazioni secrete contra la di lui vita, per obbligarlo a prender la fuga, e non cessavasi dal proporgli consigli timidi, che avrebbero posto lo spavento nel popolo. *Chiudiamoci, dicevano; e teniamo secreti consigli a porte serrate nel Tempio*. Ma con nobiltà d' ardimento, che a tutti somministrava la sicurezza, ei rispondea: *I miei pari non temono, non*

II. Esdr. VI, 1, 2, &c.

Ibid. 10.

Ibid. 11.

non sanno nascondersi, nè prender la fuga. Colla varietà di tante trame, non tendeasi, che a rallentarlo, ovvero a tenerlo a bada, se non era possibile il vincerlo; ma trovossi egualmente superiore alla sorpresa, ed alla violenza.

La sorgente di tanti beni, era una soda pietà; un perfetto distaccamento da ogni interesse; un'attenzione sempre viva a' proprj doveri, ed un coraggio superiore ad ogni spavento.

III. PROPOSIZIONE.

Il carattere di Gioabbo misto di gran virtù, e di gran vizj, sotto Davide.

Davide ritrovò nella sua Famiglia, e nella persona di Gioabbo figliuolo di Sarvia sua Sorella, un appoggio del proprio trono. II. *Paral.* II, 16.

Sino dal principio del suo Governo lo giudicò il più degno della Carica di Generale dell'armi. Ma volea, ch'egli la meritasse con qualche segnalato servigio reso allo Stato: imperocchè era cosa non meno indegna di un sì gran Re, che poco gloriosa a Gioabbo, il dar a vedere, che Davide non avesse avuto riguardo, che al sangue, e al particolar interesse. Allorchè questo Principe assalì Gebus, che poi fu detta Gerusalemme, e da Davide destinata per esser la Sede della Religione, e dell'Imperio, fece questa solenne dichiarazione: *Chiunque primo degli altri avrà battuto il Gebuseo, ed espugnate le mura, sarà il Capo della Milizia*, (fu questo II. *Reg.* V, 7, 8, I. *Paral.* XI, 4, 5, 6, 7.

il premio proposto al valore). *Gioabbo ascese il primo; e fu fatto Generale dell'armi. Così fu presa la Fortezza di Sion, che fu denominata Città di Davide, perchè egli vi stabilì la sua dimora.*

Ibid. 8. Dopo questa bella conquista; *Davide, dal luogo denominato Mello fabbricò la Città d'intorno; e Gioabbo* (che aveva avuta tanta parte nella vittoria) *terminò il rimanente*. Così segnalossi non meno nella fabbrica dell'Opere pubbliche che nelle battaglie; e tenne presso Davide il posto, che la Storia dà al grande Agrippa suo Genero, appresso Augusto.

Allorchè Davide per sua mala sorte intraprese in Giuda, ed in Israello a fare la enumerazione degli uomini atti a portar l'armi, il che gli trasse il flagello di Dio, Gioabbo, a cui ne diede il comando, fece, come Ministro fedele, quanto potè per rimuoverlo dall'impresa con dirgli: *Aumenti il Signore il popolo del mio Re, e lo renda, di quello ch'è, cento volte maggiore. Ma che pretende con questa enumerazione il mio Re? Non basta ch'ei sappia, che quanti compongono questo popolo, sono tutti i suoi Servi? che cerca di vantaggio? e perchè fare una cosa, che sarà imputata ad Israello come peccato?* Non voleva Iddio che l'Israello, nè il suo Re mettessero la propria confidenza nella moltitudine de' suoi Combattenti, la moltiplicazione de' quali dovea lasciarsi a colui, che *avea promesso renderne il numero eguale alle stelle del Cielo, ed alle arene del mare*.

II. Reg. XXIV, 2, 3. I. Paral. XXI, 2, 3.

I. Paralip. XXVII, 23.

Persistette il Re, e Gioabbo ubbidì, benchè suo

mal

mal grado. Così in capo a nove mesi, portò al Re la enumerazione, che quantunque imperfetta, fece vedere in più volte a Davide, ch' egli avea sotto la sua potestà un millione e mezzo di combattenti. I. Paralip. XXI, 4, 5. e. II. Reg. XXIV, 8, 9.

Vedendo Davide la enumerazione sentì colpirsi nel cuore: conobbe il suo errore; ed appena fu soddisfatta la sua vanità, che cambiossi in rimorsi, e si volse in compunzione. Di modo che non osò di far inserire la enumerazione ne' Registri Reali. II. Reg. XXIV, 10. I. Paralip. XXVII, 24.

Che gli servì l' aver vedute sopra una carta tante migliaja di Giovani pronti a combattere, mentre la peste, mandata da Dio, facea strage del popolo, ed ergea monti di estinti? Gioabbo avea preveduta la disgrazia, e poterono vedersi nel suo discorso con tutta la forza, che meritava il fatto, tutte le possibile circospezioni, e le insinuazioni più dolci.

Abbiamo già in altro luogo, veduto, ed allorchè Davide dopo la morte di Assalonne abbandonossi al dolore, come Gioabbo gli fece conoscere, ch' ei metteva in disperazione tutt' i suoi Servi; che tutti vedeano, che Davide li avrebbe volontieri sacrificati per Assalonne; che l' esercito avea di già perduto il coraggio; e ch' egli si metteva a rischio d' incorrere in mali maggiori di quelli, che mai avesse provati. Era questo un parlare al suo Signore con tutta la libertà, che gl' inspiravano l' importanza della cosa, il suo zelo, i di lui servigj. Giunse sino ad una specie d' inumanità, ben sapendo, che il dolore giunto all' estremo, vuol essere come dilace- II. Reg. XIX, 1, 2, &c.

rato ed abbattuto da una specie di violenza, altrimenti ritrova sempre di che alimentare se stesso, e consuma lo spirito come il corpo col più mortale di tutt'i veleni.

Del resto, egli amava la gloria del suo Re. Nell'assedio importante della Città e delle Fortezze di Rabbat, fece dire a Davide: *Ho combattuto con buona sorte; la Città è stretta; adunate il rimanente delle truppe, e venite a dar fine all'assedio; affinchè la vittoria non sia attribuita al mio nome*. Non era questo un tratto da Cortigiano eccellente; Davide non avea bisogno di onori mendicati, e Gioabbo sapea quando era necessario il terminare le conquiste. Ma quella era un'azione strepitosa; trattavasi di vendicare contra gli Ammoniti un insigne oltraggio fatto agli Ambasciatori di Davide; e la congiuntura de' tempi domandava, che ne fosse data la gloria al Principe.

II. Reg. XII, 27, 28.

Allorchè fu d'uopo parlargli del ritorno di Assalonne, ed entrare negl'interessi della Famiglia Reale; Gioabbo ben istruito, esservi delle cose, nelle quali è meglio operare coll'altrui mezzo, che da se stesso, fu circospetto colla delicatezza del Re; ed impiegò appresso Davide la savia Donna di Tecue. Ma un Principe sì intelligente subito riconobbe, avervi mano Gioabbo, e le disse: *Condiscendo alla tua domanda; fa che ritorni Assalonne*. *Gioabbo prosteso a terra rispose: Conosce in questo giorno il vostro Servo di aver ritrovata appresso al suo Signore la grazia, mentre ei fa quanto da lui gli è proposto*. Sentì la bontà del Re in quell'occasione,

II. Reg. XIV, 19, 21 22.

nel-

nella quale trattavasi dell'altrui interesse, più vivamente che nell'altre grazie, benchè infinite, da Lui ricevute in propria persona.

Tralascio gli altri tratti, che farebbero conoscere l'abilità di Gioabbo, e le sue savie circospezioni. Le vendette particolari, e le sue gelosie ambiziose, gli fecero perdere tanti vantaggi, e al Re l'utilità di tanti servigj.

Abbiamo altrove riferito il vergognoso assassinio di Abner, non potuto punirsi da Davide in un Uomo tanto necessario allo Stato, quanto l'era Gioabbo, e di cui fu costretto dimostrare in pubblico non averne colpa veruna. *II. Reg. III, 27, 28, &c.*

Videsi parimente forzato a destinare ad un altro il suo posto: *e scelse Amasa, che n'era degno. Ma Gioabbo a tradimento l'uccise. E dicevano i suoi Amici: Ecco colui, che volea possedere la carica di Gioabbo*. Egli facea consistere la sua gloria nel farsi temere, come uomo, che non poteva essere offeso senza castigo. *II. Reg. XIX, 13. Ib. XX, 9, 10, 11.*

In somma, egli era uno di coloro, che vogliono il bene, ma vogliono farlo soli sotto il Re. Pericoloso carattere tra quanti ne furono mai: perchè la gelosia de' Ministri sempre pronti ad intraversarsi, e sacrificar tutto alla loro ambizione, è una sorgente inesausta di malvagi consigli, e non è quasi men pregiudiziale al servigio, che la ribellione.

Il desiderio di mantenersi nel posto, lo fece entrare negl' interessi di Adonia, contra Salomone e contra Davide.

Sono noti gli ordini secreti, che questo Re moribondo fu obbligato lasciare al suo Successore, contra un Ministro, che s'era reso sì necessario, che le congiunture non gli permisero di soggettare al castigo. Fu d'uopo finalmente versare il di lui sangue, com'egli avea versato l'altrui. Troppo compiacente verso Davide, fu complice della morte d'Uria, fatta da questo Principe portatore allo stesso Gioabbo degli ordini dati per la propria sua morte. Iddio lo punì col mezzo di Davide, di cui adulò la passione. Allora più che mai ei dovea contraddire, e far conoscere a' Re, che il vero servirli, è l'impedir ad essi il ritrovare esecutori de' loro crudeli disegni.

III.Reg. II, 5, 6.

II.Reg. XI, 14, 15, 17.

IV. PROPOSIZIONE.

Oloferne, sotto Nabuccodonosor Re di Ninive e d'Assiria.

Giuditta gli favella in questi termini: *Viva Nabuccodonosor Re della terra; e viva la sua possanza, che v'ha posto alla correzione d'ogni anima errante! Per la vostra virtù non solo gli uomini gli saranno soggetti, ma le bestie eziandio gli saranno ubbidienti. Imperocchè la fama della vostra saviezza s'è sparsa per tutte le Nazioni dell'Universo. Si sa per tutta la terra esser voi solo il buono ed il potente in tutto il suo Regno; e il buon ordine, che da voi vi è stabilito, in tutte le Provincie è reso patente.*

Judith. XI, 5, 6.

Appa-

Apparisce da queste parole, ch'ei non solo fosse il Generale dell'Armi, ma avesse ancora la direzione di tutti gli affari; e avesse la riputazione di far regnare la giustizia, e di reprimere le ingiurie e le violenze.

Il suo zelo verso il Re suo Signore si manifesta nelle sue prime parole a Giuditta; *Riposa, e non temere; non fui mai di nocumento a coloro, che sono disposti a servire al Re Nabuccodonosor.* Ibid. 1.

Da per tutto egli parla con ragione, con dignità. Gli ordini, ch'ei dà nella guerra, saranno sempre da tutte le persone del mestiere approvati; e non trovasi cosa alcuna, che manchi alle cautele nelle mosse, al suo antivedimento per le reclute, alla sussistenza delle truppe.

Dagli uomini ambiziosi non si dee attendere Religione: *Se il tuo Iddio mi attende la promessa, che tu mi fai, col dare sotto la mia potestà il tuo popolo, ei sarà non meno mio, che tuo Dio.* Il Dio dell'anime superbe è sempre quello, che contenta la loro ambizione. Ibid. 21.

Era un obbrobrio tra gli Assirj, se una Femmina si burlava di un Uomo (conservando la sua pudicizia). I Soldati, sopra tutti gli altri, si piccano di queste infelici vittorie, e considerano un sesso infermo, come la preda più certa di una professione sì gioconda. Judith. XII, 11.

Oloferne posseduto da questa insensata passione, parve fuori di se alla vista della maravigliosa bellezza di Giuditta, e la grazia de' di lei discorsi terminò la sua rovina. V'entrò lo scherzo: *che bel-* Ib. X, 18.

bella conquista di questo paese, che nudrisce un sì bel sangue? E qual più degno motivo alle nostre armi? Il cieco Assiro si pose in allegria, ebbro d'amore più che di vino, non pensò, che a contentare i suoi desiderj.

Credonsi queste passioni (le quali, si dice, che non fanno torto ad alcuno) innocenti, o indifferenti negli uomini di comando. A cagione di esse perì Oloferne, uomo per altro di tanto senno. A cagione di esse si rovinarono gli affari dell'Assiria, e di un sì gran Re. A eterno disonore de' grandi eserciti ognuno sa l'avvenimento. Una Femmina li mette in rotta con un colpo solo della debole sua mano, più agevolmente di quello avrebbero fatto centomila soldati.

Se raccontar si volessero tutte le disavventure, tutt'i disordini, tutt'i contrattempi, che le Storie riferiscono a queste passioni, che non si giudicano indegne degli Eroi, troppo sarebbe prolisso il racconto: ed è meglio far qui la descrizione d'altri caratteri.

V. PROPOSIZIONE.

Aman, sotto Assuero Re di Persia.

L'avventura è sì celebre, e il carattere sì conosciuto, che sarà solo necessario il toccarne i punti principali.

Il Re Assuero innalzò Aman sovra tutt'i Gran-
Esther III, 1, 2. *di del Regno; e tutt'i Servi del Re piegavano il ginocchio, e come l'avea comandato il Re, adoravano*

vano il Favorito, eccettuato il solo Mardocheo. Egli era Ebreo, e la sua Religione non gli permetteva un' adorazione, che avea dell' onore Divino.

Aman gonfio del suo favore, chiama sua Moglie Ibid. V, 10, 11.
e i suoi Amici; e comincia a vantare le sue ricchezze, il gran numero de' suoi Figliuoli, e la gloria, alla quale avealo innalzato il Re. Il tutto concorreva alla sua grandezza: e sembrava secondare la volontà del Re la stessa natura. Ed egli soggiunse come per colmo del suo favore: *La stessa Regina non ha invitato che me solo al convito, ch' ella fa al Re, e domani avrò quest' onore. Ma con* Ibid. 12, 13.
tutti questi vantaggi, nulla credo d' avere, allorchè veggo Mardocheo l' Ebreo, che alla porta del Re non si muove dal suo posto al mio arrivo.

Ciò che lusinga gli ambiziosi, è un' immagine d' Onnipotenza, che sembra farne tanti Dei in terra. Non si può vedere senz' afflizione la parte, da cui ella vien meno; e sembra venir meno il tutto da quella sola parte: quanto più l' ostacolo, che si trova alle proprie grandezze apparisce debole, tanto più l' ambizione s' irrita di non vincerlo, e tutto il riposo della vita ne resta turbato.

Per disavventura del Favorito, egli aveva una Moglie non meno di lui superba, ed ambiziosa. *Fa che sia eretto, gli disse, un patibolo alto cinquanta* Ibid. 14.
cubiti, e vi resti appeso Mardocheo. Così andrai allegro al convito del Re. Una pronta, e patente vendetta è all' anime ambiziose il più dilicato di tutt' i cibi. *Piacque al Favorito il consiglio, e fece piantare il funebre apparato*.

Ma

Ma giudicò di se poco degno il metter le mani
Ibid. III, 6. *sopra il solo Mardocheo; risolvette di rovinare insieme la sua Nazione*. Sia ch'ei volesse coprire una particolar vendetta sotto un più generale comando; sia ch'ei se la prendesse contra la Religione, che inspirava a Mardocheo il negargli l'ambito onore; sia ch'ei si compiacesse nel dare all' Universo un contrassegno più patente di sua possanza, ed il supplicio di un solo fosse un pasto troppo leggero alla sua vanità,

Il pretesto non poteva essére più spezioso. *V'è*
Ibid. 8. *un Popolo, diss' egli al Re, sparso per tutto l'Impero vostro, che colle sue singolarità mette in iscompiglio la pubblica pace* (non v'è alcuno, che s'interessi nella conservazione di una Nazione sì stravagante). Ella è (ed egli vi fa riflessione) in varie parti divisa, (senza poter vicendevolmente soccorrersi, e l'opprimerla è facile). E' questa una Stirpe disubbidiente a' vostri comandi, soggiugne l'artificioso Ministro, della quale bisogna reprimere l'insolenza. Non poteasi proporre al Re un politico riflesso in miglior guisa colorato: concorrevano insieme la necessità, e l'agevolezza. Aman, il quale dall'altra parte sapea, che i maggiori Re, per disavventura del Genere Umano, nel mezzo alla loro abbondanza, non sono insensibili all'accrescimento de' loro tesori, soggiunse per conclusione;
Ibid. 9. *Comandate, che perisca, ed io* (colla confiscazione de' suoi beni) *farò entrare ne' vostri scrigni diecimila talenti*.

Il Re era superiore alla tentazione di aver denaro,

naro, ma non superiore a quella di darlo, per arricchire un Ministro sì grato, e tanto affezionato agl'interessi dello Stato, e di sua persona: *Sia tuo il denaro, gli disse: fa quello, che vuoi del popolo; e per sigillare i suoi ordini gli diede il suo Anello.* Ibid. 10, 11.

Un Favorito avventuroso non è pieno, che di se stesso. Aman non pensa, che il Re possa stimare altri servigj, che i suoi. Così consultato sopra gli onori destinati dal Re a colui, che gli avea salvata la vita, proccura al proprio nemico i maggiori onori, e a se stesso la maggior ignominia. I Re prendono sovente piacere nel dar i maggiori disgusti a' loro Favoriti, contenti di farsi conoscere Padroni. Fu necessario, che Aman camminasse a piedi innanzi a Mardocheo, e fosse per tutte le pubbliche piazze l'Araldo della sua gloria. Allora si vide, e gli fu predetto l'ascendente, che Mardocheo aveva a prendere sopra di lui, ed avvicinavasi la sua rovina. Esth. VI, 1, 2, &c.

Giunse finalmente il momento del fatal Convito della Regina, di cui per esserne a parte tanto andava fastoso il Favorito. Gli Uomini non conoscono il loro destino. Gli Ambiziosi sono facili ad ingannarsi, poichè soccorrono eglino stessi la seduzione, e credono troppo agevolmente di esser a parte ne' favori. In quel convito da Aman tanto desiderato, dal giusto lamento della Principessa ei ricevette l'ultimo colpo. Aprì gli occhi il Re sopra il sanguinolento consiglio datogli da quel Ministro, e n'ebbe orrore. Per colmo della disavventura, il Re, che Esth. VII, 1, 2.

a piè della Regina vide Aman per implorare la sua clemenza, si pose nell'animo, ch'egli attentasse contra il suo onore; cosa che nello stato, in cui era Aman, non avea la minore apparenza. Ma la confidenza una volta offesa si porta a' sentimenti più estremi. Aman perì, ed ingannato dalla sua propria gloria, fu l'artefice di sua rovina; sino ad aver eretto lo stesso patibolo, a cui fu appeso; imperciocchè fu lo stesso, che avea preparato al proprio nemico.

ARTICOLO QUARTO.

Per ajutare il Principe a ben conoscere gli uomini, se ne dimostrano a lui in generale molti caratteri, descritti dallo Spirito Santo ne' Libri della Sapienza.

I. PROPOSIZIONE.

Quali sieno coloro, che debbono esser allontanati da' pubblici impieghi, e s'è possibile, dalle stesse Corti.

Abbiamo altrove osservato, che una delle notizie più necessarie al Principe era il conoscere gli uomini. Gli abbiamo resa facile questa notizia col render reale in molti particolari, certi caratteri contrassegnati di bene, e di male. Ora trarremo da' Libri della Sapienza alcuni caratteri generali, i quali faranno conoscere chi sieno coloro, che deb-

bono

bono essere allontanati da' pubblici impieghi, e, s'è possibile, dalle stesse Corti.

Ve ne sono di quelli che nulla trovano di buono, se non ciò che pensano; nulla di giusto, se non quello che vogliono: credono aver rinchiuso nel loro spirito tutto ciò che vi è d'utile, e di ragionevole, senza voler ascoltare cosa alcuna. A costoro dice Salomone. *Non vi stimate savj da voi stessi*. Ed altrove: *Non intende lo stolto, se non ciò che ha nel suo capo; e le parole prudenti non vi hanno luogo*. E finalmente: *L'insensato crede sempre aver ragione: il Savio ascolta il consiglio*. Prov. III, 7. Ib. XVIII, 2. Ibid. XII, 15.

V'è parimenti l'Innocente, che crede ad ogni parola. Ma il Savio (tiene la strada di mezzo,) *e considera i proprj passi*. Questo è il partito, che dal Principe prudente dee sempre seguirsi. Ibid. XIV, 15.

L'Uomo perverso cagiona litigj; ed il verboso divide i Principi, col dire indiscretamente ciò che nuoce, come ciò che giova. Ibid. XVI, 28.

L'uomo di due lingue (che nell'esprimersi è doppio), *il mentitore, ed il sedizioso, affetta la semplicità del linguaggio: ma penetra nel seno*. Vi lascia impressioni; e v'apre ferite profonde, colla doppiezza de' suoi rapporti. Ibid. XVIII, 8. XXVI, 22.

Discacciate il derisore, ed il motteggiatore, e con esso lui se n'andrà la contesa: cesseranno le dispute, e le ingiurie avran fine. Ibid. XXII. 10.

Soprattutto temete l'adulatore, ch'è il vizio delle Corti, e la peste dell'Umana vita. *I morsi dell' amico* (che non v'offende se non col dire la verità), Ib. XXVII, 6.

tà), *sono migliori de' baci ingannevoli di un nemico* (che si cela sotto una bell' apparenza).

Ib. XXVIII, 25. *Il vantatore, colui, che si vanta, e si esalta, produce i litigj*. Ad ogni parola si sente un impulso di contraddirgli.

Ib. XXVIII, 20. *L' Uomo, che si affretta di arricchirsi, non sarà innocente*. Ed altrove: *La povertà spinge al peccato, e il desiderio delle ricchezze acceca*. Le fortune affrettate sono sospette. La ricchezza mediocre, avuta da' proprj Antenati, fa presumer buona l'educazione.

Eccli. XXVII, 1.

L' impaziente non isfuggirà la propria rovina. Gli affari si guastano nelle sue mani, colla fretta, e co' contrattempi.

Prov. XIX, 19.

Ibid. XIII, 4. Per lo contrario: *L' animo tardo, ed irresoluto vuole, e non vuole*. Non sa mai determinarsi: tutto gli fugge dalle mani; perchè o non concede agli affari il tempo di maturarsi, o non conosce i momenti. E perchè ha udito dire; che non si dee precipitar cosa alcuna, *e che colui, che va con piè frettoloso va al precipizio, si crede più savio* (nella sua lentezza) *che sette Savj, i quali profferiscono sentenze, le parole de' quali sono tanti oracoli*.

Ibid. XIX, 2.

Ib. XXVI, 16.

Per evitare quest' inconvenienti, è decisione del Savio: che *ogni affare ha il suo momento, e la sua occasione*. Non si dee nè troppo lasciarla fuggire, nè troppo andarvi incontro; ma attenderla, e vegliar sempre.

Eccl. VIII, 6.

Sei sempre allegro, sempre di te stesso contento? Nulla vedi: le cose umane non portano questo perpetuo trasporto. Ciò fa dire all' Ecclesiaste *il cuo-*

Eccl. VII, 5.

re del Savio è quello, in cui v' è della mestizia; ed il cuore dell' insensato è quello, in cui sempre trovasi l' allegrezza.

Non esser troppo giusto, nè più di quello, che si dee, sapiente, affinchè non diventi come uno stupido, senza vita, e senza moto. Esser troppo scrupoloso, è debolezza. Volere stabilire le cose umane più di quello ch' è permesso dalla loro natura, è un' altra debolezza, che non solo fa cadere nel letargo, e nello sfinimento, ma eziandio nella disperazione. Eccl. VII, 17.

V' è un vizio contrario, che consiste nell' osar tutto senza misura, e non fare scrupolo di cosa alcuna: ed il Savio subito lo riprende: *Non operare a guisa di un empio. Non ti stabilire nel delitto, come se per te non vi fosse Legge nè Religione.* Ibid. 18.

Coloro, che pensano a contentar tutti, e nuotano come incerti tra due partiti, o si volgono or verso l' uno, or verso l' altro, sono coloro de' quali è scritto: *il cuore che intraprende due strade,* (e vuole ingannar tutti) *avrà un cattivo successo.* Non avrà nè amico fedele, nè alleanza sicura: e conciterà finalmente tutti contra se stesso. Eccl. III, 28.

Agli spiriti di tal natura dice il Savio: *Non vi rivolgete ad ogni vento; non entrate in ogni strada, e non abbiate doppia la lingua.* Sieno fermi i vostri passi; sia regolare la vostra condotta; e sia nelle vostre parole la sicurezza. Eccl. V, 11.

Non abbiate fama d' imbroglioni, nè sia chi possa confondervi colle vostre stesse parole. Ibid. 16.

Tali sono coloro, a' quali non si lascia di rinfaccia-

ciare la leggerezza delle loro parole, che vicendevolmente si struggono.

Coloro, che s' ingeriscono appresso i Re, e vogliono essere necessarj nelle Corti, sono notati da que-
Eccli. VII, 5. sta sentenza: *Non siate solleciti di comparir savj appresso i Re. La saviezza solo a tempo si manifesta*. Coloro, che vogliono sempre dare tutt' i buoni
Ibid. XXXVII, 8. consigli, sono di quelli, de' quali è scritto: *Ogni Consigliere vanta il proprio consiglio; e con questo lo rende inutile, e disprezzabile.*

Ibid. XIV, 5, 6. *L'uomo avaro dev' essere in esecrazione. Colui, che per se è cattivo, e si lagna di quanto gode nelle sue ricchezze, per chi sarà buono? Non v'è il più malvagio di colui, che invidia a se stesso il proprio sollievo: ed è questa la giusta punizione di sua malizia.*

Finalmente i caratteri più odiosi sono uniti, ed
Prov. VI, 16, 17, 18, 19. espressi in queste parole: *Sei cose sono odiate dal Signore, dice il Savio, e la settima è detestata dall' anima sua. Gli occhi alteri; la lingua amica della menzogna; le mani, che versano il sangue innocente; il cuore, che forma empj disegni: i piedi veloci per correre al male; il falso testimonio; e finalmente colui, che semina la discordia tra fratelli.*

II. PRO-

II. PROPOSIZIONE.

Si propongono tre consigli del Savio, contra tre cattivi caratteri.

Non ti opporre alla verità, e se ti sei ingannato, umiliati. Chi è colui, che tra' mortali mai non s' inganni? Facciasi un buon uso de' proprj errori, e ci servano di lume per altra occasione. Eccli. IV, 30.

Non ti arrossire di confessare i tuoi falli; ma non ti lasciar corregger da tutti: come fanno gli uomini deboli, che si mettono in disperazione, e perdono il coraggio. Ibid. 31.

Non resistere a colui, del qual è superiore la potestà; nè andare contra il torrente, o contra il corso del fiume, che il tutto rapisce. Il temerario crede il tutto possibile, nè l' arresta cosa alcuna. Ibid. 32.

Ecco anche i tre caratteri maledetti dal Savio: *Guai al cuor doppio, che cammina per due strade; e mette il suo forte nella finzione e nell' incostanza.* Eccli. II, 14.

Guai al cuor vile, (che si lascia abbattere al primo colpo) *per difetto di mettere in Dio la sua confidenza.* Ibid. 15.

Guai a colui, che perde la pazienza. Che stancasi di seguire una buona risoluzione. Ibid. 16.

III. PROPOSIZIONE.

Il Carattere del falso amico.

Questo è quello, su cui dee farsi maggiore la riflessione. L' abbiamo di già notato: ma non si può mai eccedere nel farvi far riflessione al Principe, perchè se ne allontani: imperocchè questo è il contrassegno più certo di un animo mal educato, e di un cuore corrotto.

Eccli. XXXVII 1. *Dice ogni amico: mi ho fatto un Amico, e questo gli è di somma allegrezza; ma v' è un Amico, che non è Amico, se non di nome. Non è essa un' occasione di affliggersi sino alla morte*, quando sì vede l' abuso di un nome sì santo?

Eccli. VI, 8. *Quest' Amico solo di nome, è l' Amico secondo il tempo, e che v' abbandona nelle afflizioni*, allorchè avete maggior bisogno del suo soccorso.

Ibid. 10. *V' è l' Amico compagno di mensa*. Ei non cerca, che il suo piacere; e vi lascia nell'avversità.

Eccli. XXVII, 24. *L' Amico, che tradisce il secreto del suo Amico, è la disperazione di un' anima sventurata*, che più non sa di chi fidarsi, e non vede rimedio alcuno al suo male.

Ma v' è ancora un Amico più pernicioso. Questi è quegli, che scopre gli odj nascosti, e manifesta quanto è stato detto negl' impeti dell' ira e della
Eccli. VI, 9. *contesa*.

Proverb. XVIII, 1. *V' è l' Amico leggiero ed incostante, il quale non cerca, che una occasione, un pretesto per rompersi*

col

col suo Amico. Costui è un uomo degno d' eterno obbrobrio. Un uomo, che fa comparire una volta in sua vita un tal difetto, è contrassegnato per sempre, e fa della Società umana l'eterno orrore.

IV. PROPOSIZIONE.

Il vero uso degli Amici, e de' consigli.

Il ferro si aguzza col ferro: e l' Amico aguzza le mire del proprio amico. Proverb. XXVII, 17.

Il buon consiglio non somministra spirito a chi n'è privo, ma eccita e risveglia chi ne possiede. *Bisogna avere un consiglio da se, se vuolsi, che serva il consiglio.* Vi sono parimente de' casi, ne' quali bisogna consigliar se medesimo. Bisogna sentir se stesso, e prendere contra se stesso certe cose decisive, dove non si può avere dagli altri, che un debole consiglio. Eccli. XXXVII, 8.

La regola data dal Savio per le amicizie è ammirabile. *Separati dal tuo Nemico.* (Non gli dare la tua confidenza) *Ma osserva l' Amico. Non ne sposar le passioni.* Eccli. VI, 13.

V. PROPOSIZIONE.

L' Amicizia dee supporre il timor di Dio.

Un buon Amico è un rimedio d' immortalità e di vita: lo ritroverà colui, che teme Dio. Il timor di Dio somministra de' principj; e sotto gli occhi suoi, che penetrano il tutto, si mantiene la buona fede. Eccli. VI, 16.

VI. PROPOSIZIONE.

Il Carattere di un Uomo di Stato.

Il consiglio è nel cuore dell' uomo come acqua pro-
Prov. XX, 5. *fonda: l' attignerà l' uomo Savio.* Non si scopre in conto alcuno, tanto sono profonde le sue maniere: ma egli penetra gli altrui cuori: e direbbesi ch' egli indovini, tanto sono certe le sue congetture.

Eccli. VIII, 5. Isa. III, 3. *Non parla se non a tempo; perchè sa il tempo e la risposta.* Isaia lo denomina *Architetto.* Forma disegni per gran tempo; li segue; nè fabbrica a caso.

L' uguaglianza di sua condotta è contrassegno di sua saviezza; e lo fa considerare come uomo sicuro in tutte le sue azioni. *L' uomo dabbene nella sua sapienza sta come il Sole; il pazzo cambiasi come*
Eccli. XXVII, 12. *la Luna.* Il vero Savio non mai si muta; non trovasi mai in difetto. Non viene alterato nè da umore, nè da prevenzione.

VII. PROPOSIZIONE.

La pietà alle volte dà credito, anche appresso i cattivi Re.

IV. Reg. IV, 13. Eliseo diceva alla Sunamite: *Hai qualche affare? vuoi che io parli al Re, ovvero al Capo della giustizia?* Lo stesso empio Acab, ch' era questo Re, lo denominava: *Mio Padre.*

Ero-

Erode temea s. Giovambattista, sapendo ch' era uomo santo e giusto, e benchè lo tenesse prigione, volentieri lo ascoltava, e facea molte cose per suo rispetto. E' tuttavia noto il trattamento, ch' ei ne ricevette. Ed Acab ne prepara un simile ad Eliseo: *Cadano sopra di me le maledizioni di Dio,* disse questo Principe, *se il capo di Eliseo resta oggi sopra le di lui spalle.* Marc. VI, 20. IV. Reg. VI, 31.

La Religione si fa temere anche da coloro, che non la seguono: ma il superstizioso terrore, ch' è d' amor privo, rende l' uomo debole, timido, diffidente, crudele, vago di sangue, e tutto ciò che vuol la passione.

VIII. PROPOSIZIONE.

Il favore non vede quasi due Generazioni.

Quali servigj maggiori di quelli di Giuseppe? Avea governato l' Egitto per lo spazio di ottant' anni con un' assoluta potestà; ed aveva avuto tutto il tempo di stabilirsi insieme co' suoi: *Pure venne un nuovo Re, cui era ignoto Giuseppe.* Scordossi il Principe, che lo Stato non solo gli era debitore di sua grandezza, ma eziandio di sua salute: e non pensò, che a mettere in rovina coloro, ch' erano stati favoriti dal suo Predecessore. Exod. I, 8, 9, 10.

IX. PROPOSIZIONE.

Vedesi appresso gli antichi Re un consiglio di Religione.

Se qui fosse necessario il favellare del Ministero Profetico, abbiamo veduto Samuello appresso Sau-
I. Reg. X, XI, XII, XIII, XV, XVI. le, esser l'Interpetre de' voleri di Dio. Natan, che riprese Davide del suo peccato entrava ne' maggiori
III. Reg. I, 10, 11, 23, 24. affari dello Stato.

Ma oltre di ciò, ci è noto un Ministero più ordinario, perchè Ira è denominato *il Sacerdote di*
II. Reg. XX, 26. *Davide. Zabud era quello di Salomone*, ed è deno-
III. Reg. IV, 5. minato *l'Amico del Re*. Certo contrassegno, che il Principe lo chiamava al più intimo suo consiglio, e principalmente senza dubbio veruno in quello, che risguardava la Religione, e la coscienza.

Eccli. XXXVII, 15, 16. Si può qui riferire il consiglio del Savio: *Sia teco sempre un Uomo Santo, di cui l'anima sia conforme alla tua; e che vedendo le tue cadute* (secrete) *nelle tenebre, teco le pianga; e ti ajuti a ravvederti.*

AR-

ARTICOIO QUINTO.

Della condotta del Principe nella sua Famiglia, e della cura, ch' ei dee avere della sua Sanità.

I. PROPOSIZIONE.

La savièzza del Principe apparisce nel governo della sua Famiglia, e nel tenerla unita per il bene dello Stato.

Abbiamo già osservato, *che i Figliuoli di Davide erano i primi sotto l' ubbidienza del Re* (per eseguire i di lui comandi). Sono denominati appresso i Settanta, *Aularchi*, cioè a dire, Principi della Corte, per tenerla tutta unita negl' interessi della Real dignità. I. Paral. XVIII, 17.

Per mettere nella sua Famiglia la pace, regolò la successione in favore di Salomone, come Iddio gli aveva ordinato per bocca di Natan Profeta. Volea la regola, ch' ella fosse data al Primogenito, se il Re non avesse altrimenti ordinato. E questo è ancora il costume de' Re d' Oriente. II. Reg. VII, 12, 13, &c. III. Reg. I, 5, 6, 11, 15, 21.

L' indulgenza di Davide, *che non volle contristar Amnon suo Primogenito*, colui che violò Tamar sua Sorella, è ripresa nella Scrittura. Soffrì parimente con troppa tranquillità le azioni di Assalonne, ch' era divenuto il Primogenito, e volle occupare il trono. Ma Iddio lo volea punire; e la sua facilità seguita da una ribellione sì orrida, lasciò un terribil II. Reg. XIII, 21.

esempio a lui, e a tutti i Re, che non sanno rendersi Padroni della loro Famiglia.

Così benchè avesse anche una eccessiva indulgenza verso Adonia, ch'era il primo dopo Assalonne, da ch'ei seppe, ch'egli ne abusava, sino a pretendere il Regno, contra la sua disposizione espressa e dichiarata, ed avea ne' suoi interessi contra Salomone i Principi suoi Fratelli, colla maggior parte de' Grandi del Regno, distrusse la macchina nel suo nascimento, facendo vicino a morte consacrar Salomone suo figliuolo, e diede la pace allo Stato.

III. *Reg.* I, 5, 9, *&c.*

Sono noti gli ultimi ordini, ch'ei lasciò al Re suo Figliuolo in bene della Religione, e de' popoli. In quel momento Iddio gl'inspirò il divin Salmo, il cui titolo è, *per Salomone*, che comincia da queste belle parole: *O Dio, date il vostro giudizio, e la vostra giustizia al figliuolo del Re*. Il tutto non vi respira, che pace, abbondanza, felicità de' poveri sollevati sotto la protezione e la giustizia del nuovo Re, che ne doveva abbattere gli oppressori. Questa è l'eredità, ch'ei lascia al suo Figliuolo, e a tutto il popolo, promettendo loro un Regno felice.

Psalm. LXXI, 1. *&c.*

Era di già gran tempo, che gli era stato dedicato il Salmo, intitolato: *A favor del Diletto*. Nel quale i Figliuoli di Core videro in ispirito il Regno di Salomone, in cui fioriva la pace. Salomone vi è esortato *alla verità, alla mansuetudine, e alla giustizia*. Questi erano i desiderj di Davide; e con tutto ciò il di lui Regno dovea figurar quello del Messia, ch'era il vero figliuolo di Davide.

Psalm. XLIV.

Ibid. 5.

Per

Per non ommettere cosa alcuna, v'è descritta la Regina figlia del Re Faraone, destinata a Salomone in isposa, e sotto nome di Davide a lei si rivolgono queste parole: *Ascolta, mia Figliuola, e mira; e lascia all'obblivione il tuo popolo, e la Casa di tuo Padre*, per quanto Reale, e pomposa ella sia; e sposa gl'interessi della famiglia, in cui entri. Ne sarai ricompensata *coll'amore del Re, preso dalle tue bellezze:* e ti ritroverà anche più bella e più ornata nell'interno, che nell'esteriore. Così Israello ammaestrava le sue Regine e i suoi Re, per bocca di Davide. *Ibid. 11.* *Ibid. 13.*

Questa è la tanto perfetta, e tanto amabil Regina, sotto la cui figura cantò Salomone, lo Sposo e la Sposa, e le delizie dell'Amore divino. Questo magnifico Re trattolla secondo il suo merito e la sua nascita. Fabbricolle un sontuoso Palazzo. Benchè ella sapesse, che all'uso di quei tempi vi fossero per la magnificenza della Corte *sessanta Regine, e un numero infinito di Donne e di Fanciulle:* sentì aver ella sola il cuore, esser la Sulamite, *l'unica perfetta; dalle Regine, e da tutte l'altre lodata*. Questa Regina senza insuperbirsi di questi vantaggi, lasciavasi guidare dal Savio Re suo Sposo, ed entrava ne'di lui sentimenti, col dirgli: *Vi condurrò nel gabinetto di mia Madre; ivi m'insegnerete* (per via di dolci insinuazioni). Ed altrove: *Coloro, che seguono la rettitudine, sono di voi amanti*. Non è degno di amarvi chi non è retto di cuore: l'amarvi è la rettitudine. *Cant. VI, 7.* *Ibid. 8.* *Cant. VIII, 2.* *Ibid. 1, 3.*

Somiglianti ammaestramenti aveano fatto, che

Bet-

Betsabee, Madre di Salomone, imitasse la penitenza di Davide. E in questo sentimento ella esprimeva al suo figliuolo queste parole: *Che dirovvi, o Diletto delle mie viscere, e caro oggetto de' voti miei? o mio figliuolo! Non date alle Femmine le vostre ricchezze; nel volerle arricchire, perdono se stessi i medesimi Re. Non date o Lamuele* (così ella nomina Salomone), *non date vino a' Re, perchè dove regna l'ubbriachezza, non v'è secreto; affinchè non mettano i retti giudizj in dimenticanza, e non cambino la causa del povero*. Dopo queste belle parole ella esprime l'immortale immagine *della Femmina Forte, la degna Sposa de' Senatori della terra*.

Proverb. XXXI, 2, 3, 4, 5.

Ibid. 10, 23.

Salomone medesimo ha riferite queste parole della sua Genitrice, ed ha voluto consacrarle in un Libro inspirato da Dio, con questo Titolo in fronte: *Parole del Re Lamuele*. E' questa la visione, colla quale ammaestrollo la sua Genitrice. Non dee perciò recar maraviglia, se tanto sovente egli ha replicato in questo Libro: *Ascolta gl'insegnamenti di tuo Padre, nè lasciare la legge di tua Madre*. E altrove: *Fui figliuolo tenero, diletto, ed unico di mia Madre*. Ella m'insegnò e mi disse: *Ama o figliuol mio la Sapienza*. E in altro luogo: *Conserva o figliuol mio i precetti di tuo Padre, e non abbandonare i consigli di tua Madre*. Per inspirare l'amore della Sapienza, Salomone facea concorrere in questo Libro Divino i precetti di suo Padre e di sua Madre gli uni più forti, gli altri più affettuosi e più teneri, e gli uni e gli altri atti a far nel cuore le più profonde impressioni.

Ibid. 1.

Prov. I, 8.

Prov. IV, 3.

Ibid. VI, 20.

Se

Se più alto è necessasio l' ascendere, Giob era Principe nel suo Paese, teneva unita la sua Famiglia; avea sette figliuoli e tre figliuole: *Ognuno de' suoi figliuoli aveva il suo dì destinato per chiamare a convito tutta la Famiglia in sua Casa. I Fratelli vi convitavano le Sorelle. Era pensiero di Giob il benedirli tutti, allorchè il giro de' giorni era passato, e in pro d' ognuno di loro l' offerire olocausti: Per timore, dicea, che i miei figliuoli* (nel tempo della loro allegrezza) *abbiano forse offeso il Signore.* Così fece Giob in tutt' i giorni della sua vita. Job. I, 2, 4, 5.

I Principi, come gli altri, tenevano i loro figliuoli, e le loro figliuole, sempre pronti a sacrificare la loro vita per la salute del loro Paese.

L' unica Figliuola di Jefte, Giudice Sovrano d' Israello, vedendo giungere suo Padre, che stracciò in vederla le proprie vesti, gli parlò in questa guisa: Mio Padre, se apriste la vostra bocca al Signore (con qualche voto a me fatale), *fate di me quanto avete promesso. Basta a noi, che abbiate riportata la vittoria contra i vostri nemici.* Ella trovossi così ben preparata, che perdette la vita senza il dispendio di un solo sospiro; e lasciò una doglia immortale a tutte le Fanciulle d' Israello. Jud. XI, 15, 16. &c.

Gionata avrebbe trovata la stessa sorte. Ed ancorchè avesse dovuto lasciare con dispiacere la vita, sarebbe stato sacrificato, se il popolo non lo avesse tolto dalle mani di Saule suo Padre. I. Reg. XIV, 43, 44, 45.

II. PRO-

II. PROPOSIZIONE.

Quale cura dee avere il Principe della sua Sanità.

II. Paralip. XVI, 12, 13. *Asa infermossi nell'anno trentesimonono del suo regno per un violento dolore de' piedi. E nella sua infermità, non pose tanto la sua confidenza nel Signor suo Dio, quanto nell' arte de' Professori di Medicina. E due anni dopo, nell' anno quarantesimo del suo regno morì.*

Iddio non ha condannata la medicina, della qual Eccli. XXXVIII, 1, 2, &c. Egli è l' Autore: *Onora il Medico*, dice, *a cagione della necessità, perchè lo ha creato l' Altissimo. La Medicina viene da Dio; ed avrà de' donativi da' Re. La scienza del Medico lo innalzerà; ed a gara sarà lodato da' Grandi. Il Signore ha creati i Medicamenti; nè se ne allontanerà l' Uomo Savio. Iddio gli ha fatti perchè sieno conosciuti; e l' Altissimo ne ha data agli Uomini la notizia, per iscoprire le sue maraviglie.* Se trovi, che queste notizie vadano a lenti passi, e non s' inventino sufficienti rimedj per vincere tutt' i mali, bisogna attribuirne la causa al fondo inesausto d' infermità, ch' è in noi. Intanto il poco, che si scopre, deè aguzzare l' industria.

Vuol dunque Iddio, che ci serviamo della Medicina, e dello studio delle Piante, che mitigano i Ibid. 7. mali con salutifere unzioni: e crescono giornalmente le fortunate invenzioni colle scoperte novelle, che ci fa far la sperienza.

Ciò,

Ciò, che vieta il Signore, è il mettervi la propria confidenza, e non in Dio, che solo benedice i rimedj come gli ha fatti, e ne dirige l'uso. *Mio figliuolo, non trascurare la tua sanità, nè disprezzare te stesso. Prega il Signore, egli ti guarirà. Allontanati dal peccato* (di cui il tuo male è il vendicatore). *Moltiplica le tue offerte, e dà luogo al Medico, perchè l'ha creato il Signore* (e te lo concede). *Egli non ti abbandoni, perchè t'è necessario il suo soccorso.* Ibid. 9, 10, 11, 12.

Guardatevi dal disprezzarlo, alla maniera di coloro, i quali perchè egli non è un Dio, che abbia la vita, e la sanità in mano, ne sdegnano l'opera. *Tempo verrà, che avrete bisogno del suo soccorso:* e vi stupirete dell'effetto di una mano ardita, ed industriosa. Ibid. 13.

AR-

ARTICOLO SESTO,

ED ULTIMO.

Gl' Inconvenienti, e le Tentazioni, che accompagnano la Dignità Reale, e i Rimedj, che vi si debbono apportare.

I. PROPOSIZIONE.

Si scoprono gl' Inconvenienti della Possanza Sovrana, e la causa delle Tentazioni congiunte alle grandi Fortune.

Non vi è verità alcuna inculcata tanto dallo Spirito Santo nella Storia del popolo di Dio, quanto quella delle Tentazioni congiunte alle prosperità, ed alla possanza.

II. Paral. XVII, 5, 6. E' scritto del Santo Re Giosafat; *ch' essendosi in Giuda stabilito il suo Regno, ed essendo giunte al colmo la sua gloria, e le sue ricchezze; prese il suo cuore una nobile audacia nelle vie del Signore, e intraprese a distruggere gli alti Luoghi, e i Boschi sacri.* (ne' quali il popolo offeriva i sacrifizj) Il che in vano era stato tentato da' Re religiosi, che lo aveano preceduto.

In fatti questo è il vero sentimento, che dovrebbe inspirarsi dalla possanza. Ma non tutt' i Re sono simili a Giosafat.

II. Paral. *Il Regno di Roboamo, figliuolo di Salomone, già sta-*

stabilito, (col ritorno di molti delle dieci Tribù separate, e con altri fortunati successi) *egli abbandonò la Legge del Signore, e con esso lui tutto Israello*. XI, 17. XII, 1.

Amasia vittorioso dell'Idumea, ne adorò gli Dei. II. Paral. XXV, 14.
Tanto i gran successi, che accrescono la possanza, traggono di regola il cuore.

Ozia un Re sì grande, e sì religioso, gonfio per sua rovina (a cagione de' suoi gran successi, e di sua possanza) *non curò i divieti del suo Dio, e volle offerire l'incenso*, minacciando i Sacerdoti, de' quali usurpava l'onore. II. Paral. XXVI, 1, 16, &c.

Il santo Re Ezechia, si compiacque di dimostrare la sua gloria, e le ricchezze agli Ambasciatori di Babilonia, con un'ostentazione, che Dio condannò con queste severe parole d'Isaia: *Un giorno verrà, in cui saranno trasportati in Babilonia tutti questi tesori* (da te mostrati ad essa con tanto compiacimento), *senza restarne qui la minima parte*. Il tutto prendeva una buona piega per questo Principe, eccettuata la tentazione in occasion di quell'Ambasciata; e Iddio la permise per iscoprire tutt'i sentimenti del di lui cuore, e l'orgoglio, che vi stava nascosto. IV. Reg. XX, 16, 17. II. Paralip. XXXII, 31.

Questa sentenza è spaventosa. Iddio, come lo abbiamo dimostrato, comanda la magnificenza nelle Corti: Iddio ha in orrore l'ostentazione, e la fulmina senza perdonarla a' suoi Servi! Qual attenzione non dee farvi un Re religioso? Qual riflessione profonda non dee fare sulla perigliosa delicatezza delle tentazioni, di cui parliamo?

S. Ago-

S. Agostino fondavasi in questi esempj, allorchè disse, non esservi tentazione maggiore, eziandio
D. Aug. Enarr. in Psalm. CXXXVII. a' buoni Re, di quella della possanza: *Quanto altior, tanto periculosior*.

I. Reg. XV, 2, 3, 9, 21, 23. Saule fu eletto da Dio, per esser Re, senza ch' ei vi pensasse. Ed altrove abbiamo veduto, che mentr' era eletto, stava nella propria casa nascosto: e nulladimeno cedette alla tentazione della possanza, col trasgredire i comandi di Dio, perdonando ad Amalec; offerendo il Sacrifizio senza attender Samuello, forse nella gelosia di regnare, assoluto Signore, collo scuotere un giogo importuno; perseguitando in fine fuor di modo in tutt' i confini del
Ib. XIII, 8, 9, 11, 14. XVIII, XIX, XX. Regno, il più fedele de' suoi servi Davide.

Che succedette a Davide medesimo? e fino a qual eccesso soggettossi alla tentazione della possanza? tuttavia ne fece la penitenza, e con esempio sì bello coprì la propria ignominia. Ma Iddio non volle che avessimo una certa notizia di una simile conversione in Salomone suo Figliuolo, il quale è stato prima il più savio di tutt' i Re, e poi nella sua effemminatezza, il più corrotto, e il più cieco. La tentazione della possanza lo precipitò in queste debolezze. Adorò persino i Dei delle Femmine, che gli aveano depravato il cuore: e l' enormi spese, che gli furono necessarie per contentare la loro ambizione, e per innalzar loro tanti tempj, spinsero un Re sì buono nelle oppressioni, che sotto il di lui Figliuolo diedero luogo alla divisione della metà del Regno.

Dan. III. Accecato dalla tentazione della possanza, Nabucodo-

codonosor si fece Dio, e non preparò, che fornaci ardenti a coloro, i quali negarono le adorazioni alla di lui Statua. Egli è quello, che sedotto dalla propria grandezza, non più adorò, che se stesso. *Non è quella*, dicea, *la gran Babilonia, che ho fatta colla mia possanza, e per la manifestazione della mia gloria?* Ibid. IV, 2, 26, 27. Babilonia, che vedeva il mondo intero sotto la sua possanza, dicea nello sviamento del proprio orgoglio: *Sono io, e non v'è alcuno sopra la terra*. Isa. XLVII, 7, 8. E di nuovo: *Io sono la Regina, la Signora eterna dell'Universo: non sarò mai nè vedova, nè sola; non perirà mai il mio Imperio*.

Un altro Re dicea fra se stesso, e più co' suoi sentimenti, e colle sue azioni, che colle sue parole: *E' mio il fiume, ed io feci me stesso: Io ho fatto questo gran fiume, che mi porta tante ricchezze*. Ezech. XXIX, 3, 9. Tanto dicono i Re superbi, allorchè all'esempio di un Faraone Re d'Egitto si credono arbitri della loro sorte, ed operano come indipendenti da' comandi del Cielo, da essi posti in dimenticanza.

Un Antioco abbagliato dalla sua possanza, da lui creduta senza termini, aprì la bocca contra il Cielo, *ed assalendo l'Altissimo colle sue bestemmie, ne volle opprimere i Santi, ed estinguere il sacrificio*. Dan. VII, 25. VIII, 11, 12. Vedesi comparire nel suo tempo come uomo, che nulla crede impossibile alla sua possanza: *imperocchè ei credea poter navigare sopra la terra, e camminare sull'onde del Mare*. II. Mach. V, 21. Così il tutto intraprendea colla sua audacia, e volea, che il mondo non avesse altra legge, che il suo comando. Eppure era schiavo di una Femmina da lui denominata

Ibid. IV, 30. dal suo nome Antiochide, e vide Popoli interi, contra di se ribellarsi (perchè erano la preda di una Impudica), cui donava il Re tutte le sue Provincie.

Erode sopra di un augusto trono, e vestito degli ammanti Reali, mentre parlava lasciò lusingarsi dalle acclamazioni del Popolo, che ad alta voce diceagli: *Sono queste le parole di un Dio, e non di un uomo; e meritò di essere in quel momento percosso da un Angiolo, di modo tale che morì divorato da' vermi.* Come se Iddio da lui posto in dimenticanza, avesse voluto dirgli come a quell'altro Re: Dirai tu ancora: *io sono un Dio*, tu che sei un uomo, e non un Dio, sotto la mano, che ti dà morte, col mandarti una infermità sì crucciosa?

Act. XII, 22, 23.

Ezech. XXVIII, 9, 23.

Ecco gli effetti funesti della tentazione della possanza. La dimenticanza di Dio, la cecità del cuore, l'attacco alla propria volontà; dal che seguono raffinamenti d'orgoglio e di gelosia, ed un imperio di piaceri, che non ha confini.

Così fu sin dall'origine; ed appena vi furono delle Possanze assolute, tutto si paventò dalle loro passioni. Abramo disse a Sara sua Moglie: *Sei bella; quando ti vedranno gli Egizj, diranno: E' sua moglie, e per averti mi uccideranno. Dirai di esser mia sorella* (come in fatti lo era in un certo senso). *Faraone fu ben presto avvisato della bellezza di Sara; e ricevette Abramo a cagione di Lei un buon trattamento; e gli furono dati in abbondanza e greggi e schiavi, e sua Moglie fu condotta in casa di Faraone.* Altrettanto succedette ad Abramo

Gen. XII, 11, 12, &c.

ap-

appresso un altro Re, cioè a dire, appresso Abimelec Re di Gerara in Palestina. E scorgesi, che dopo lo stabilimento della possanza assoluta, per esso lei non v'è più freno; non v'è ospitalità, che non sia ingannevole; non v'è riparo sicuro per la pudicizia; non v'è finalmente sicurezza per la vita degli Uomini. *Ibid.* XX, 11, 12.

Confessiamo dunque con tutta sincerità, non esservi tentazione eguale a quella della possanza; nè cosa più difficile, quanto il negar qualche cosa a se stesso, quando gli uomini il tutto ci accordano, e non pensano, che a prevenire, ovvero anche ad eccitare i nostri appetiti.

II. PROPOSIZIONE.

Quali rimedj apportar si possono agl'inconvenienti proposti.

Vi sono alcuni, che tocchi da questi inconvenienti cercano restrignere tra certi confini la Possanza Reale. Il che propongono come utile, non solo a' popoli, ma eziandio a' Re, l'imperio de' quali è tanto più durevole quanto è più regolato.

Io non debbo entrar qui, nè in queste restrizioni, nè nelle diverse costituzioni degl'Imperj e delle Monarchie. Sarebbe questo un allontanarmi dal mio disegno. Solo qui osserverò in primo luogo, che Iddio, il quale sapea gli abusi della Sovrana Possanza, non ha tralasciato di stabilirla nella persona di Saule, benchè sapesse, che doveva abusarsene quanto ogni altro Re. In secondo luogo, che

se questi inconvenienti debbono restrignere il Governo sino al punto, che vogliamo prefiggerci, bisognerebbe togliere qualche cosa per sino a' Giudici annualmente eletti dal Popolo; perchè la sola Storia di Susanna è sufficiente per mostrare l'abuso da essi fatto di loro autorità.

Senza dunque darsi un vano tormento a cercare nella vita umana soccorsi, che non abbiano alcun inconveniente, e senza esaminare quelli, che gli uomini hanno inventati negli stabilimenti di varj Governi, bisogna andare a' rimedj più generali, e a quelli, che Iddio medesimo ha comandati a' Re contra la tentazione della Possanza, de' quali la sorgente è in questo principio.

III. PROPOSIZIONE.

Ogni Imperio dev'essere considerato sotto un altro Imperio superiore, e inevitabile, ch'è l'Imperio di Dio.

Sap. VI, 1, 3, 4, &c. *Ascoltatemi, o Re, e intendete: Giudici della terra, imparate il vostro dovere: apprestate l'orecchio voi, che contenete la moltitudine, e prendete piacere nel vedervi circondati da turbe di popoli. Il Signore è quello, che v'ha concessa la possanza: e ogni vostra forza vien dall'Altissimo, ch'esaminerà le vostre opere, e scandaglierà i vostri pensieri: perchè essendo i Ministri del suo Regno, non giudicaste con rettitudine, e non avete osservata la legge della giustizia; nè camminaste secondo il volere*

tere di Dio. Vi comparirà ad un tratto, d'una terribil maniera, e coloro, che comandano con giudizio rigorosissimo, e severissimo, saranno giudicati. Imperocchè i deboli saranno trattati con dolcezza; ma i possenti saranno possentemente tormentati. Iddio non è accettator di persona, nè teme la grandezza di chiunque si sia: perchè egli ha fatto il picciolo, come il grande; ed ha un' egual cura degli uni, e degli altri: i più forti avranno a soffrire più forte il tormento.

Non vi vuole nè riflessione, nè comento. I Re come Ministri di Dio, di cui esercitano l' imperio, sono minacciati con ragione per una speciale infedeltà, d'una più rigorosa giustizia, e di più gravi supplizj. Ed è molto oppresso dal sonno colui, che non si risveglia a questo tuono.

IV. PROPOSIZIONE.

I Principi non debbono mai perder di vista la morte, in cui si vede il contrassegno dell' imperio inevitabile di Dio.

Io sono uomo, come gli altri, mortale. (Così l'eterna Sapienza introduce a parlar Salomone,) *Sono figliuolo del primo uomo, ch' è stato composto di terra, e sono stato fatto di carne* (cioè a dire, la stessa infermità), *nel ventre di mia Madre, che per lo spazio di dieci mesi portommi. Di sangue sono stato composto, uscito di stirpe umana nella turbolenza de' sensi, in una specie di sonno.* (Non vi ha cosa, Sap. VII, 1, 2, 3, 4, 5, 6.

 che

che non sia debole nella mia concezione). *M'ha gettato, e come esposto sopra la terra il mio nascimento: ho respirata la stessa aria con tutti gli altri mortali, e com'eglino ho cominciata piangendo la vita: fui nudrito con sommo studio tra fasce; altro principio non hanno i Re: tutti gli uomini sono entrati nella vita della stessa maniera, e la terminano parimente con una medesima sorte.*

E' questa la legge stabilita per tutt'i mortali da Dio; con questa ei sa rendere eguali tutte le condizioni. La mortalità, che si fa sentire nel principio, e nel fine, confonde il Principe, ed il Suddito: e la fragile distinzione, ch'è tra loro, è troppo superficiale, e troppo caduca, per meritare d'essere stimata.

V. PROPOSIZIONE.

Iddio somministra esempj sopra la terra: castiga con misericordia.

II. Reg. XII, 7, 8, &c. Il Profeta Natan disse a Davide: *Voi siete l'uomo colpevole, di cui pronunciaste la condanna* (nella Parabola della Pecorella). *Ed ecco ciò che dice il Signore: Ti ho fatto Re sopra il mio popolo d'Israello, t'ho concessa la Casa del tuo Signore con tutte le sue ricchezze; perchè hai dunque disprezzata la parola del Signore per operar sotto gli occhi suoi il male, spargendo il sangue di Uria, togliendogli la Consorte, e uccidendolo colla spada de' Figliuoli di Ammon? La spada però non si allontanerà mai* dal-

dalla tua Casa, perchè m' hai disprezzato. Ed ecco ciò che dice il Signore: Susciterò il male nella tua Famiglia; ti saranno sotto gli occhi rapite le Mogli; le vedrai nelle mani di colui, che ti sarà più congiunto di sangue (del tuo proprio Figliuolo) *sotto l' occhio del Sole. Tu lo facesti in secreto, ma darò io compimento alla mia parola, alla presenza di tutto Israello, ed alla vista del Sole. E' perchè facesti bestemmiare il nome del Signore da' suoi nemici, il figliuolo, che t' è sì caro, sarà preda di morte.*

Tutto ciò appunto succedette. Assalonne fece provare a Davide tutt' i mali, e tutti gli affronti, che il Profeta avea predetti. Davide fino allora sempre trionfante, e fatto la delizia del suo popolo, fu costretto a prendere la fuga a piedi insieme con tutt' i Suoi, per sottrarsi al suo figliuolo ribelle; e nella sua fuga seguito a colpi di sassi, si vide ridotto a soffrire gli oltraggi de' suoi nemici, e quello, che v' è di più deplorabile, ad aver bisogno della compassione de' suoi servi. Seguivalo la spada vendicatrice. Spinto da guerra civile in guerra civile, non potè ristabilirsi, se non con sanguinose vittorie, che gli costarono il sangue più caro.

II. Reg. XV, XVI, XVIII, XX.

Ecco l' esempio dato da Dio di un Re, ch' era secondo il suo cuore, e di cui volea ristabilire la gloria colla penitenza.

VI. PROPOSIZIONE.

Esempj di rigorosi castighi. Primo esempio. Saule.

I. Reg. XXVIII, 11. &c. *Chi volete che sia da me suscitato?* dicea la Pitonessa, consultata da Saule il giorno precedente ad una battaglia. *Sia da te suscitato Samuello; rispose il Principe. Che miri? Miro tanti Dei* (un certo che di augusto, e divino), *che ascendono dalla terra* (ed escono dal concavo del sepolcro). *Quale n'è la figura? Un Vecchio, che avviluppato nel manto risorge. A questo abito Saule conobbe Samuello, e gettossi a terra prosteso.* (o fosse lo stesso Samuello permettendolo così Iddio, per confonder Saule co' proprj suoi desiderj, o solo la di lui Ibid. 15, 16. &c. immagine) *E Samuello gli disse: Perchè turbi il riposo del mio sepolcro? a che serve l'interrogarmi, giacchè il Signore t'ha riprovato a cagione di tua disubbidienza? Iddio darà Israello in potere de' Filistei. Domani tu, ed i tuoi figliuoli sarete meco* (tra' morti). *Ed i Filistei taglieranno a pezzi l'esercito d'Israello.*

A questa breve, e rerribile sentenza restò sbigottito il cuore di Saule. Il giorno seguente fecero I. Reg. XXXI, 1, 2, 3, 4. i Filistei un'orribile strage di tutto l'esercito, com'era stato predetto. Gionata, e i Figliuoli di Saule, che vi combattevano allato, vi perirono. Questo Re non meno infelice, ch'empio, disperato da se stesso si uccise, per non cadere nelle mani de' suoi ne-

nemici; e passò in questa guisa dalla morte temporale all'eterna.

VII. PROPOSIZIONE.

Secondo esempio. Baltassar Re di Babilonia.

Baltassar fece un gran convito: *E di già caldo del vino, fece portare i Vasi d'oro, e d'argento, che suo Padre Nabuccodonosor avea tolti al Tempio di Gerusalemme* (come se il vino fosse stato in essi migliore, e la profanazione vi avesse aggiunto un gusto novello). *Il Re dunque, le sue Mogli; le sue Concubine, ed i Grandi della sua Corte beveano di quel vino, e lodavano i loro Dei d'oro, e d'argento, di bronzo, e di ferro, di legno, e di sasso. Quando comparvero ad un tratto dirimpetto ad un candelliere due dita* (nell'aria) *come di una mano umana, che scriveano sul muro della Sala del convito. Allo spettacolo della mano, che scrivea, cambiossi di volto il Re, e si turbarono i suoi pensieri, si sciolsero le sue reni, si scossero, e si dibatterono insieme le di lui ginocchia. Esclamò; ne restò spaventata tutta la Corte; e furono chiamati, secondo il costume, gl' Indovini.* Dan. V, 1, 2. &c.

Ma tutti gl' Indovini si fecero conoscere ignoranti, nè poterono leggere quella Scrittura. Si fece venire Daniello come uomo, che avea lo spirito degli Dei; e questo Interprete fedele così rispose: *Avea l' Altissimo innalzato Nabuccodonosor, vostro Padre, o Re, e nel suo tempo fece tutto ciò che vol-*

Ibid. 18. *valle sopra la terra. Quando si gonfiò il suo cuore, e s' insuperbì il suo spirito, fu punito, ed estinta restò la sua gloria. Toltagli la ragione, e deposto dal trono, si vide ridotto alla compagnia delle bestie, pascendosi d' erba a guisa di bue, e batturo dall' acque del Cielo, fin a tanto che venne in cognizione, che l' Altissimo concedeva i Regni a chi più gli piaceva. Voi dunque o Re Baltassar, di lui Figliuolo, cui tutte le cose sono note, non ne avete tratto profitto, e non vi siete innanzi al Signore umiliato: ma profanaste i sacri Vasi del di lui Tempio; e lodaste le vostre Divinità di legno, e metallo: perciò il Dito della Mano di Dio,* (in aria comparso) *a voi è inviato; ed eccone la Scrittura:* Mane. *Il Signore ha numerati gli anni del vostro Regno, e ne ha stabilito il fine.* Thecel. *Siete stato posto sulla bilancia, e non foste ritrovato col peso dovuto.* Phares. *Diviso è il vostro Regno, ed è stato dato a' Medi, ed a' Persiani.*

Ibid. 30, 31. *In questa stessa notte Baltassar fu ucciso; e Dario il Medo fu posto sul trono.*

VIII. PROPOSIZIONE.

Terzo esempio. Antioco, (soprannominato l' Illustre) *Re di Siria.*

I. Machab. VI, 1, 2, 3. &c. *Camminava Antioco per le Provincie superiori dell' Asia Maggiore, ed ebbe notizia delle ricchezze di Elimaida Città di Persia, e del suo Tempio, dove Alessandro figliuolo di Filippo Re di Macedonia,*

che

che avea dato principio all' Imperio de' Greci, avea lasciate le ricche spoglie di tanti Regni vinti. Si avvicinò alla Città, che volea sorprendere; ma fu scoperta l' impresa, e battuto da' suoi nemici, con disonore ritornavasene fuggitivo.

Immerso in una profonda mestizia, ebbe avviso in vicinanza di Ecbatana, una delle Capitali del II. Machab. IX, 1, 2. &c.
proprio Regno, della sconfitta de' suoi Generali, (Nicanore, e Lisia) *da lui lasciati nella Giudea per soggiogarla. E trasportato dall' ira, credette poter riparare sopra gli Ebrei l' obbrobrio, in cui lo aveano gettato coloro, da' quali era stato costretto a prender la fuga: minacciando Gerusalemme coll' impeto del suo orgoglio, di cambiarla in sepolcro de' suoi Cittadini.*

Mentre non respirava, che fuoco, e sangue contra gli Ebrei, incalzato dalla giustizia divina, ei precipitava al corso i suoi carri, nell' uno de' quali rovesciato, ne ricevette un' aspra percossa. Gli avvisi, che l' un dopo l' altro a lui giugneano del cattivo successo de' suoi disegni nella Giudea, lo spaventarono, e lo posero in iscompiglio. Nell' eccesso di sua mestizia, in cui l' aveano gettato le sue deluse speranze, infermossi, si rinnovò la tristezza in lungo languore, e si sentì venir meno. In mezzo a' suoi minacciosi discorsi, Iddio lo percosse con una piaga secreta, che gli fu causa d' insoffribili tormenti: *il ch' era il giusto supplizio di quelli, ch' ei contra gli altri aveva inventati. Colui, che* Ibid. 6, 8.
pensava poter comandare all' onde del mare, e stimavasi superiore agli Astri, portato in una lettiga,

era

era un testimonio della possanza di un Dio, che l' umiliava sotto il suo braccio. Uscirono del suo corpo in gran copia i vermi; l' esercito non potea soffrirne il fetore, per cui divenne a se stesso insoffribile.

Allora chiamò i più fedeli Servi, e disse loro:

I. Machab. VI, 10, 11, 12. *Io più non conosco qual sia il sollievo del sonno: in un abisso di mestizia languisco, io, le cui gioje erano tanto eccedenti. La memoria de' mali, che ho fatti senza ragione in Gerusalemme, e la ruberia ingiusta di tante ricchezze, non mi lasciano punto in riposo; e muojo in terra aliena privo d' ogni conforto.*

Allora cominciò a risvegliarsi come da un sonno profondo; e nel continuo accrescimento de' proprj mali, rientrando finalmente in se stesso: *E' cosa*

II. Mach. IX, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17. *giusta, esclamò, l' esser soggetto a Dio, e che un mortale non si metta a voler esser eguale alla di lui possanza. Implorava la misericordia, che gli era negata: protestava voler dare la libertà a Gerusalemme, ch' era stata l' oggetto del suo odio: promettea rendere eguali agli Ateniesi gli Ebrei, da lui prima voluti far preda, senza distinzione di grandi o piccioli, agli uccelli, ed alle fiere rapaci. Non parlava, che di bei donativi destinati da lui al sacro Tempio, promettea di farsi Ebreo, e di andare di Città in Città pubblicando la gloria, e la potenza di Dio.* Ma non ricevette la misericordia, che volea comperare, e non placare, nè alcun frutto d' una conversione, da Dio, che legge ne' cuori, conosciuta ingannevole, e prodotta con violenza.

Così

Così morì d'una morte infelice, sopra monti solinghi, quest' omicida, e bestemmiatore: così ricevette il trattamento, che a tanti altri avea fatto. Ibid. 28.

Basti l'aver riferiti questi esempj funesti: e il numero infinito, che resta, sia da noi posto in silenzio.

IX. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee rispettare il Genere umano, e riverire il giudizio della Posterità.

Mentre il Principe vede se stesso sopra la terra come l'oggetto maggiore degli sguardi del Genere umano, ne dee riverir l'attenzione, e considerare in ogni uomo, che lo rimira, un inevitabile testimonio delle sue azioni, e di sua condotta.

Dee soprattutto rispettare il giudizio della posterità, che produce delle sentenze supreme sopra la condotta de' Re. Il nome di Geroboamo andrà eternamente con questa nota d'infamia: *Gerobamo, che peccò, e fece peccar Israello.* IV. Reg. XIV, 24. XV. 9.

Le lodi di Davide andranno sempre da questa restrizione accompagnate: *Eccettuato l'affare di Uria Eteo.* Tuttavolta, quanto a Davide, la sua gloria è riparata dalla sua penitenza: ma quella di Salomone non essendo giunta a notizia, egli resterà dopo tanti elogj a lui fatti dall'Ecclesiastico, con questa taccia attaccata al suo nome: *O savio, ti sei avvilito innanzi alle Femmine; hai posta una macchia nella tua gloria; hai profanato il tuo sangue, e* III. Reg. XV, 5. Eccl. XLVII 21, 22.

la

la tua follia ha dato luogo alla divisione del tuo Regno. Non v'è cosa, che abbia cancellata questa macchia.

E se vogliamo prendere l'Ecclesiaste come un' Opera della penitenza di Salomone, per lo meno riportiamo profitto da questa confessione: *Rivolsi nell' animo mio tutte le occupazioni della vita umana; l'empietà dell' insensato, e l'errore degl' imprudenti: e frutto delle mie sperienze è stato il riconoscere, che la Femmina è più amara della morte.*

Eccl. VII, 26, 27.

X. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee rispettare i futuri rimorsi di sua coscienza.

Quante volte col cuore trafitto dalla compunzione ha egli detto fra se stesso Davide! Uria era conosciuto come uno de' Forti d' Israello, e de' più fedeli al suo Re: pure io gli ho tolto l'onore e la vita: *O Signore, liberatemi dal suo sangue* (che mi perseguita). La piaga, che gli ho fatta cogli strali degli Ammoniti, mentre nelle prime file ei combatteva in mio favore, è sempre aperta agli occhi miei: *ed è sempre contra di me il mio peccato*. Che non avrebbe egli fatto per liberarsi da quest' orribile rimprovero?

Psalm. L, 16.

Ibid. 5.

Il timore di un simile sentimento arresti le mani vaghe di sangue; e prevenga la piaga profonda, che fa ne' cuori la vittoria, che riportano le vili, e ignominiose passioni.

XI.

XI. PROPOSIZIONE.

Riflessione, che da' Principi religiosi dee farsi sopra gli esempj, che Iddio fa de' grandi Re.

S'io sarò ribelle alla voce di Dio, chi mi assicura, che la di lui giustizia non mi comprenda nel numero degl' infelici, fatti da lui servire agli altri di esempio? Paventa forse Iddio la mia possanza? E qual mortale n'è in sicuro?

Ma mett'egli forse in esercizio contro i soli scellerati le sue vendette? No. Egl' imputa a Davide la numerazione del popolo, colla quale solo parea, che quel Principe troppo confidasse nelle sue forze; e senz'altra misericordia, che quella di concedergli la scelta del suo supplizio, gli comandò di eleggere o la fame, o la guerra, o la peste. Vedemmo Ezechia far pompa di sue ricchezze alla presenza de' Babilonesi, il che altro non era, che una ostentazione. E tuttavia per suo castigo il Signore per bocca del suo Profeta Isaia gli disse: *Io trasporterò queste ricchezze di tanti Re in Babilonia, e i figliuoli, che da te nasceranno, nella Corte di quei Re viveranno da Schiavi.* IV. Reg. XI, 17, 18.

Da' Re più religiosi Iddio esige uno staccamento più intero della loro grandezza. Contra di essi ei vendica con più rigore la confidenza da essi posta nella loro possanza, e l'attacco che hanno alle loro ricchezze. Che non farà dunque nella nuova Alleanza, dopo l'esempio, e la dottrina del figliuolo di Dio

Dio sceso dal Cielo per annullare tutte le umane grandezze?

XII. PROPOSIZIONE.

Riflessione particolare sullo Stato del Cristianesimo.

Bisogna quì rammentarci, che il fondamento di tutta la Dottrina Cristiana, e la prima beatitudine da Gesucristo proposta all'Uomo, è stabilita su queste parole: *Beati i poveri di spirito, perchè ad essi appartiene il Regno de' Cieli.* Espressamente ei non dice: Beati i poveri, in effetto; come se non si potesse esser salvo in mezzo alle maggiori fortune. Ma dice: Beati i poveri di spirito. Cioè a dire: Beati coloro, che sanno staccarsi dalle loro ricchezze: spogliarsene con una vera umiltà innanzi a Dio. Il regno del Cielo è a questo prezzo: e senza questo spogliamento interiore, i Re della terra non avran parte nel vero Regno, che senza dubbio è quello de' Cieli.

Matth. VI, 3.

Non v'era cosa, che tanto fosse conveniente a Gesucristo, quanto il cominciare con questa sentenza il primo Sermone, in cui, per dir così, voleva esporre il disegno di sua Dottrina. Gesucristo è un Dio umiliato; un Re sceso dal suo trono; che volle nascer povero da una povera Madre, alla qual egl' inspira l'amore della povertà e della umiltà, da che per sua Madre l'ha eletta: *Iddio* (diss'ella) *ha risguardata la picciolezza, e l'umiltà della sua Ancel-*

Luc. I, 48.

cella. Non sol la virtù di questa Madre ammirabile, da Dio eletta pel suo Figliuolo, ma eziandio la picciolezza del di lei stato. Soggiunge ella perciò ad un tratto: *Ei dissipò coloro, che s' insuperbiscono nel loro cuore; ha deposti i potenti dal loro trono; ed ha innalzati i piccioli, e gli umili; ha ricolmati di beni i famelici* (cioè coloro, che sono nel bisogno e nell' indigenza): *e ha colle mani vuote licenziati i Ricchi*. Ibid. 51, 52, 53.

Esprime la divina Madre in poche parole tutto il disegno del Vangelo. Un Re come Gesucristo, che nulla ha voluto conservare della grandezza esteriore di tanti Re suoi Antenati; non ha potuto prefiggersi altra cosa, venendo al mondo, che di abbassar le Possanze sotto il suo sguardo, e d' innalzar gli umili di cuore a' posti più alti del proprio Regno.

XIII. PROPOSIZIONE.

Si espone la diligenza di un Re religioso nel sopprimere tutt' i sentimenti inspirati dalla grandezza.

Signore, dicea Davide, *non andò mai gonfio di fasto il mio cuore, nè sono state orgogliose le mie pupille: non ho camminato sopra le altezze, e tra le cose ammirabili al di sopra di me. Ho combattuti i miei pensieri ambiziosi, e non mi lasciai possedere dallo spirito della grandezza e della possanza. Se non ebbi umili i sentimenti, e se l' anima mia s' è insuperbita* (Signore non mi risguardate). Psalm. CXXX, 1. &c.

Simile ad un bambino, cui si toglie la poppa della sua Genitrice; così l'anima mia è stata allontanata dalle dolcezze della gloria umana, per esser capace di un più sodo e più sostanziale alimento. Israello (il vero Israello di Dio, cioè il Cristiano), *speri nel Signore di presente, e nel secolo de' secoli.*

Questa è la vita d'ogni Cristiano e de' Re, non men che degli altri: imperocchè come gli altri debbono essere veramente poveri di spirito e di cuore; e come dicea s. Agostino: *Hanno a preferire al Regno, in cui sono soli, quello in cui non temono d'aver eguali.*

Aug. de Civit. Dei l. V. c. 24.

Davide ripieno dello spirito del nuovo Testamento, sotto cui era già colla fede, raccolse questi gran sentimenti in uno de' suoi Salmi più brevi: e lo assegna per trattenimento e per esercizio a' Re divoti.

XIV. PROPOSIZIONE.

Ogni giorno, e dal mattino, dee il Principe mettersi alla presenza di Dio, attento a tutt' i proprj doveri.

Psal. V. 1 &c.

Ascoltate, o Signore, con orecchio propizio le mie parole: udite le grida del mio cuore. Siate attento alla mia orazione, o mio Re e mio Dio. Vi farò la mia orazione, e voi dal mattino mi ascolterete. Mi presenterò a voi dal mattino, e farò la riflessione, che

che siete un Dio, il quale ha in odio l' iniquità. L' Uomo maligno a voi non accosterassi; gli empj non avranno sotto i vostri occhi la sussistenza. Voi odiate ogni uomo, che opera male; Voi distruggete coloro, che profferiscono la menzogna. Il Signore ha in abbominazione l' uomo vago di sangue, e il fraudolento. Quanto a me spero nella moltitudine di vostre misericordie. Entrerò nella vostra Casa, dentro il vostro santo Tempio col vostro timore vi tributerò le mie adorazioni. Guidatemi nella vostra giustizia: appianate innanzi a me i vostri sentieri, perchè io mi liberi da coloro, che mi tendono insidie. La verità non regna nella loro bocca; il loro cuore è pieno d' inganno per sorprendermi; la lor bocca è un sepolcro aperto (per ingojar l' innocente). *Addolciscono le loro lingue*, (con lusinghiere espressioni). *Giudicateli, o Signore: rendete inutili i loro disegni: rintuzzateli secondo il numero delle loro empietà, perchè hanno irritato il vostro sdegno. Ma si rallegrino coloro, che sperano in voi; eglino vi loderanno in eterno. Proteggerete coloro, che amano il vostro nome: abiterete in essi; si rallegreranno in voi: benedite il giusto. Voi circonderete il loro capo come d' uno scudo, giusta la vostra buona volontà.*

Vedesi Davide Re sì grande, sino dal mattino, e nel momento, in cui è più libero lo spirito, più disimpegnati e più puri i pensieri, mettersi alla presenza di Dio, entrar nel suo Tempio, far la sua adorazione e la sua preghiera considerando i proprj doveri; su questo immutabile fondamento, che Id-

dio è un Dio, il quale ha in odio l'iniquità; il che mette in obbligo questo Principe a reprimerla in se stesso e negli altri. Così di giorno in giorno, si rinnova se stesso, e si fugge la dimenticanza di Dio, ch'è il maggior di tutt' i mali.

XV. ED ULTIMA PROPOSIZIONE.

Modello della vita di un Principe nel suo essere particolare, e risoluzioni, che vi dee prendere.

Psal. C. 1. &c.

O Signore, celebrerò co' miei canti le vostre misericordie, ed i vostri giudizj: vi canterò de' Salmi, e mi ammaestrerò nella via perfetta ed immacolata, quando a me vi farete vicino. Camminava nella mia innocenza, e nella semplicità del mio cuore, nel mezzo alla mia Casa. Non mettea nella mia mente alcun ingiusto pensiero: odiava colui, che volgeva il piede dalle vostre strade. Un cuor empio non avvicinavasi a me; il male mi era ignoto; non lasciava riposo alcuno a colui, che in secreto dicea male del suo Prossimo. Non aveano luogo nella mia mensa (e nella mia familiarità) *gli occhi superbi, e gli avari ed insaziabili cuori. Gli occhi miei si volgevano a' fedeli della terra, per vivere in lor compagnia. Mi serviva di colui, le vie del quale erano innocenti e senza colpa. Il superbo non abitava nella mia Casa: il mentitore non piaceva agli occhi miei.* (Sin dal mattino contra i malvagi, e contra gli empj si accendeva il mio zèlo): *sin dal mattino li facea morire, meditava la loro rovi-*

na,

na, affine di sterminarli tutti dalla Città del Signore.

Così parlava Davide come Re zelante per la Religione; e per la giustizia; ed insegnava a' Re col suo esempio; quali debbano avere Consiglieri, Ministri, Amici, e Nemici. Che spettacolo vedere il più mite, e il più clemente di tutti i Principi, di buon mattino nel mezzo alla strage spirituale de' nemici di Dio, quando vedeali scandalosi ed incorriggibili! Ma che piacere il considerare in questo Salmo ammirabile la sua innocenza; la sua moderazione, la sua integrità; e la sua giustizia; coloro che a lui si avvicinano; coloro ch'ei ne allontana; la sua attenzione sopra se stesso; ed il suo zelo contra i malvagi!

Con tutte queste cautele, è caduto, e di una terribil caduta: tanto è grande la debolezza umana; tanto è pericolosa la tentazione della possanza. Quanto più sono esposti coloro, che sono sempre fuori di se stessi; e non rientrano giammai nella loro coscienza? Questo dunque è il gran rimedio alla tentazione, di cui parliamo. Ed io non posso meglio dar fine a quest' Opera, quanto col mettere tra le mani de' Re divoti questi bei Salmi di Davide.

CONCLUSIONE.

In che consista la vera felicità de' Re.

Impariamolo da s. Agostino, che favella agl' Imperatori Cristiani, e nelle loro Persone a tutt' i Principi, e a tutt' i Re della terra. Questo è il frutto, e il ristretto di questo Discorso.

Aug. de Civit. Dei l. V. c. 24. *Gl' Imperatori Cristiani non ci sembran felici per aver regnato gran tempo, nè per aver lasciato dopo una placida morte a' loro Figliuoli l' Imperio, nè per aver domati i Nemici, o i Ribelli dello Stato. Tutto ciò che Iddio concede agli Uomini in questa vita infelice* (o per far loro sentire gli effetti di sua liberalità, o per servir ad essi di consolazione nelle loro miserie), *è stato da lui concesso anche agl' Idolatri, che non han parte alcuna al Regno celeste, al quale sono chiamati gl' Imperatori Cristiani. Così non li riputiamo felici per avere ciò ch' è loro comune co' nemici di Dio: e loro ha fatta molta grazia, allorchè inspirando ad essi il credere in lui, ha loro impedito il mettere la loro felicità ne' beni di questa natura. Sono dunque veramente felici, se governano con giustizia i popoli soggetti al loro dominio; se non s' insuperbiscono tra' discorsi de' loro Adulatori, e tra le bassezze de' loro Cortigiani; se la loro elevazione non impedisce loro il ricordarsi, che sono mortali; se fanno servire la loro possanza ad accrescere il culto di Dio, e a far riverire la Maestà infinita; se temono Dio; se l' amano; se l'* *ado-*

adorano; se preferiscono al Regno, nel quale sono i soli Signori, quello in cui non temono aver eguali; se sono lenti nel punire, e per lo contrario pronti nel perdonare; s' esercitano la pubblica vendetta, non per soddisfare se stessi, ma per il bene dello Stato, che abbisogna necessariamente di quella severità; se il perdono, che accordano tende all' emendazione di coloro, che operano male, e non all' impunità delle azioni malvage; se allorchè sono obbligati a servirsi di qualche rigore, prendono la cura di mitigarlo, per quant' è possibile co' beneficj, e co' contrassegni della bontà; se le loro passioni sono tanto più raffrenate, quanto più esser possono libere; se amano meglio il comandare a se stessi, e a' lor pravi desiderj, che alle più indomabili e fiere Nazioni; e se spinti sono a far tutto ciò, non dal sentimento di una gloria vana, ma dall' amore della felicità eterna, offerendo tutto giorno a Dio per le loro colpe un grato sacrificio di sante orazioni, di compassione sincera de' mali, che soffrono gli uomini, e d' umiltà profonda avanti alla Maestà del Re de' Re. Gl' Imperatori, che vivono in questa guisa, sono felici in questa vita per la speranza; e lo saranno un giorno in effetto, quando sarà giunta la gloria che attendono.

FINE.

I N D I C E

LIBRO SETTIMO.

Delle Obbligazioni particolari della Dignità Reale.

VIII.

LIBRO OTTAVO.

Continuazione delle Obbligazioni speciali della Real Dignità. Della Giustizia.

LIBRO NONO.

De' Soccorsi della Dignità Reale. Le Armi, le Ricchezze, le Finanze, i Consiglj.

XIII.

LIBRO DECIMO ED ULTIMO.

Continuazione de' soccorsi della Dignità Reale. Le Ricchezze, ovvero l'Erario. I Consigli. Gl'Inconvenienti, e le Tentazioni, che accompagnano la Dignità Reale: ed i Rimedj, che vi si debbono apportare.

XVI.

ARTICOLO SESTO, ED ULTIMO.

CONCLUSIONE.

FINE.

LIBRI NUOVI

Sortiti nuovamente dai Torchj di Pietro Zerletti *Stampatore, e Librajo in Venezia, vendibili agl' infrascritti inalterabili prezzi al suo Negozio posto in Contrada di S.* Felice *, ove ricevesi ogni commissione per istampa di Libri, Fogli, e Rami, ed anche per provista de' medesimi.*

Catechismo Ragionato, ossia la Dottrina della Chiesa sopra le materie più necessarie a sapersi circa il Dogma, e circa il Costume, per instruire e convincere chiunque colla Divina Grazia cerca di conoscere la verità. Opera utilissima ad ogni genere di persone, e ad uso principalmente de' Parochi, e de' Catechisti del Sig. co. Abate Ferdinando Calini 8. T. 5. Venezia 1787. - L. 15 : --

Risposta all'osservazioni del Sig. Ab. Tentori sulle Memorie Venete Antiche, Profane, ed Ecclesiastiche raccolte da Giambattista Gallicciolli, ossia Appendice alle Memorie Venete antiche già pubblicate ec. del medesimo Autore in otto volumi 8. - - - - - - - - - - - - L. 3 : --

Raccolta di Favolette Morali, tratte da Idioma straniero, che può servire d'instruzione, e onesto divertimento ad ogni sorte di persone 8. T. 2. L. 3 : --

Indirizzo all' Anima per ritornare a Dio, e conservarsi nella santa sua Grazia 12. - - L. 1 : 10

San Luigi Gonzaga special protettore della innocenza, e dalla Santità di Benedetto XIII. proposto ai Giovani per esemplare, onde mantenersi, com'esso, innocenti nel Secolo, con dieci Considerazioni sopra la di lui vita Secolare, distese da un divoto del medesimo Santo 12. - - - - - - L. : 15

Esami particolari sopra diversi soggetti propri agli Ecclesiastici, e a tutte quelle persone che vogliono avanzarsi alla Perfezione, del Sig. Lodovico Tronçon Parigino, traduz. dal Franc. 12. T. 2. L. 3 : --

La Legge di Natura sviluppata, e perfezionata dalla Legge Evangelica del Sig. Ab. Pey Canonico della Cattedrale di Parigi, Trad. dal Franc. 8. L. 3 : --

Il

Il Saggio nella solitudine, dello stesso traduz. dal Franc. 8. - - - - - - - - - - - L. 1:—
Consecrazione del Cristiano alla Santissima Vergine, dello stesso, traduz. dal Franc. 8. - - L. :15
Breve Parafrasi dell'Orazione Dominicale, e della Salutazione Angelica, dello stesso, traduzione dal Franc. 8. - - - - - - - - - - - L. :10
N. B. La suddetta in piccola forma unita alla Consecrazione del Cristiano alla Santissima Vergine, con Rame rappresentante la B. V. - - L. 1:—
La Giornata Cristiana, e Santa, proposta alle Anime religiose, e divote 24. - - - - L. :10
Il Mese di Maria, ossia il Mese di Maggio per le persone Secolari, consecrato a Maria Santissima coll'esercizio di varj fiori di virtù da praticarsi dalle suddette persone secolari nelle pubbliche Chiese, o nelle Case private 24. - - L. :10
Gerarchia del Clero Veneto col Ritratto di Federico Maria Giovanelli Patriarca di Venezia. L. :10
Il Verbo incarnato. Scelta di Poetiche composizioni tratte dai più insigni Autori antichi, e Moderni 8. - - - - - - - - - - - L. 1:10
Avvertimenti agli Ordinandi in occasione dei Sacri Esercizj, ec. 24. - - - - - - - L. :5
Elogio Funebre in Morte del Reverendissimo Padre D.Fortunato Mandelli Ab. del Monistero di S.Michele di Murano, e Vicario Generale della Veneta Congregazione de'Monaci Benedettino-Camaldolesi; recitato nelle solenni di Lui esequie nella Chiesa Abaziale di S. Michele di Murano il giorno 21 Febbrajo 1797. dal Reverendissimo Sig. Canonico D. Francesco Barbaro, Seconda Edizione 8. - - - - - - - - - - - L. :10
Epistolografia per tutti, la quale insegna il modo di scriver Lettere, conforme l'esigenza d'ogni classe di Persone 8. - - - - - - - - - L. 2:—
Lettere di Cagliostro scritte dalla Fortezza di S. Leo 8. - - - - - - - - - - L. :10
Testamento del suddetto Cagliostro 8. - L. :10
La Grotta di Corgnale detta Vilennizza situata in Trieste. Versi di Giuseppe Compagnoni 8. L. :15
Massime di Guerra relative alla Guerra di Campagna, e a quella degli assedj del Co: di Kevenhül-

ler

ler Feld-Maresciallo Generale dell' Armate di Sua Maestà I. R. e A. tradotte dal Tedesco dal Barone di Sinclaire Colonnello d'infanteria al servizio di Francia, e dal Francese dal Cittadino Gaetano Carli 8. - - - - - - - - - - L. 1:--

Prospetto Storico, Politico del ristabilimento della Democrazia nella Città di Venezia 8. L. 1:--

Discorso del Cittad. F.S. al popolo di Venezia nel giorno dell' Erezione dell' Albero di Libertà 8. L. : 5

Memoria Patriotica sui Novellisti del Cittadino Luigi Bossi 8. - - - - - - - - - - - - - L. : 5

Cenni di educazione Patriotica del Cittadino Agostino Calbo 8. - - - - - - - - - - L. : 5

Profezia ragionata sulla imminente rivoluzione Politica di tutte le Nazioni d'Europa dedotta dalle attuali combinazioni della Francia, e dalle disposizioni delle altre Potenze 8. - - - L. : 5

A tutti el suo 8. - - - - - - - - - - L. : 5

Bonaparte Liberatore. Oda del Liber'Uomo Niccolò Ugo Foscolo, con varie Annotazioni di Gio: Antonio Restini 8. - - - - - - - - - - L. : 10

Dialogo tra la Democrazia, e l'Aristocrazia tenuto nella Laguna Veneta 8. - - - - - - L. : 5

Piano Provvisorio per mettere in attività il Foro di Padova 8. - - - - - - - - - - - - L. : 10

Manifesto del General Bonaparte pubblicato in Padova li 12 Maggio Anno V della Repubblica Francese, e II della Libertà Italiana. Francese e Italiano 8. - - - - - - - - - - - - - L. : 5

Lettera ad un Amico di Costantinopoli, sugli attuali pericoli del Turco. Questa tratta dell' occupazione dell' Istria, e Dalmazia fatta dalle Truppe Austriache 8. - - - - - - - - - - L. : 10

Novelle Orientali. Versione libera Italiana. Sono amene e istruttive, e molto contribuiscono a formare lo spirito della gioventù, e condurla all' amore e pratica delle vere virtù 8. - L. 1:10